



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Strategie di Comunicazione
Classe LM-92

Media e libertà di espressione nelle
democrazie illiberali: il caso della Turchia

Relatrice
Prof.ssa Claudia Padovani

Laureanda
Jessica Muzzioli
n° matr.1177245 / LMSGC

Anno Accademico 2018 / 2019

Media e libertà di espressione nelle democrazie illiberali: il caso della Turchia

INDICE

| | |
|---|----|
| <i>Introduzione</i> | 9 |
| <i>Capitolo primo</i> | |
| Politica e comunicazione nella storia della Turchia | 17 |
| 1.1. Dall’Impero Ottomano (1299-1922) alla Repubblica di Turchia (1923-) | 17 |
| 1.1.1. L’Impero Ottomano, verso la conquista del vecchio continente | 18 |
| 1.1.2. Le <i>tanzimat</i> di Selim III | 22 |
| 1.1.3. Il “kemalismo” di Atatürk e la genesi dei <i>mass media</i> | 26 |
| 1.2. Anni Cinquanta: tra economia, politica e informazione | 28 |
| 1.2.1. L’ideologia nazionale atterra sugli schermi | 30 |
| 1.2.2. Gli effetti del colpo di stato del 1980 sui media e l’informazione sui curdi | 34 |
| 1.2.3. L’informazione nelle mani di (pochi) nuovi <i>businessmen</i> | 35 |
| 1.3. Anni Ottanta e Novanta: gli effetti della politica islamista | 37 |
| 1.3.1. L’informazione tra liberalizzazione e negazionismo | 38 |
| 1.3.2. I curdi sui media nazionali e la RTÜK | 40 |
| 1.3.3. La politicizzazione dei media | 43 |
| 1.4. Il governo di Recep Tayyip Erdoğan | 45 |
| 1.4.1. L’influenza politica ed economica sui media | 45 |
| 1.4.2. La regolamentazione di Internet: legge n. 5651 | 48 |
| 1.4.3. La penalizzazione dei media critici e nuovi emendamenti per la legge n. 5651 | 52 |
| 1.4.4. Verso una democrazia illiberale | 57 |
| 1.5. Il quadro della Turchia contemporanea | 62 |
| 1.5.1. Il sistema mediatico post-golpe | 63 |
| 1.5.2. La politica internazionale turca: una posizione ambigua | 66 |
| 1.5.3. I rapporti con Stati Uniti, Europa e Russia | 68 |

Capitolo secondo

| | |
|---|----|
| Libertà di espressione e convenzioni internazionali | 71 |
| 2.1. Le Nazioni Unite e la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani | 72 |
| 2.1.1. Articolo 19 | 73 |
| 2.2. Il Consiglio d'Europa e la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo | 75 |
| 2.2.1. Articolo 10: <i>Freedom of Expression</i> | 77 |
| 2.2.2. Le direttive del Consiglio d'Europa sulla libertà di espressione | 79 |
| 2.2.3. Gli strumenti di monitoraggio e il caso della Turchia | 92 |

Capitolo terzo

| | |
|--|-----|
| Indicatori internazionali per la libertà di espressione | 97 |
| 3.1. Freedom House: <i>Freedom of the Press Index</i> | 97 |
| 3.2. Reporters sans Frontières: <i>World Press Freedom Index</i> | 100 |
| 3.3. La classificazione della Turchia negli indici | 104 |

Capitolo quarto

| | |
|--|-----|
| La Turchia e le violazioni delle direttive del Consiglio d'Europa | 113 |
| 4.1. Violazione delle direttive sulla libertà di espressione e sulla protezione dei giornalisti: la “situazione” curda e armena tra gli anni Novanta e Duemila | 114 |
| 4.1.1. L'intervento delle organizzazioni internazionali | 118 |
| 4.2. Violazione delle direttive sulla libertà di espressione e sulla protezione dei giornalisti: il caso Ergenekon e l'operazione KCK (2008-2009) | 121 |
| 4.2.1. L'intervento delle organizzazioni internazionali | 124 |
| 4.3. Violazione delle direttive sulla libertà di espressione e sull'indipendenza dei media: le proteste di Gezi Park (2013) | 127 |
| 4.3.1. L'intervento delle organizzazioni internazionali | 130 |
| 4.4. Violazione delle direttive sulla libertà di espressione online e sull'indipendenza dei media: il caso Tangentopoli del Bosforo (2013) | 132 |
| 4.4.1. L'intervento delle organizzazioni internazionali | 135 |
| 4.5. Violazione delle direttive sulla libertà di espressione offline, online e sul pluralismo dei media: le irregolarità delle elezioni del 2015 | 137 |
| 4.5.1. L'intervento delle organizzazioni internazionali | 141 |

| | | |
|--------|---|-----|
| 4.6. | Violazione delle direttive sulla libertà di espressione offline, online, sul pluralismo dei media e sulla protezione dei giornalisti: lo stato di emergenza post-golpe (2016) | 143 |
| 4.6.1. | L'intervento delle organizzazioni internazionali | 146 |
| | | |
| | <i>Capitolo quinto</i> | |
| | La situazione del giornalismo nella Turchia contemporanea | 153 |
| 5.1. | La deriva antidemocratica colpisce il giornalismo | 154 |
| | 5.1.1. Censura e autocensura: un'epidemia dilagante | 155 |
| | 5.1.2. Metodologia degli attacchi ai giornalisti | 161 |
| | 5.1.3. Il crollo della libertà di parola online | 165 |
| 5.2. | La criminalizzazione dei giornalisti | 170 |
| | 5.2.1. Il sistema giudiziario contro i giornalisti | 171 |
| | 5.2.2. I motivi ricorrenti delle persecuzioni | 173 |
| | 5.2.3. "La Turchia non è un paese per giornalisti" | 183 |
| 5.3. | Le misure di contro-informazione | 185 |
| | 5.3.1. Giornalismo indipendente e giornalismo partecipativo in Turchia | 185 |
| | 5.3.2. <i>Advocacy</i> nazionale e internazionale | 189 |
| | | |
| | <i>Conclusione</i> | 193 |
| | | |
| | <i>Appendice</i> | 199 |
| | Intervista al giornalista Murat Cinar | 199 |
| | Testimonianza nr. 01 | 205 |
| | Testimonianza nr. 02 | 207 |
| | | |
| | <i>Bibliografia</i> | 211 |
| | | |
| | <i>Sitografia</i> | 239 |

*“Nel tempo dell’inganno universale,
dire la verità è un atto rivoluzionario.”*

George Orwell (1945)

Introduzione

Per il delineamento dei confini di questa tesi, è importante fare una premessa: con il termine “media” si intendono i mezzi impiegati nella creazione periodica di informazioni e contenuti di interesse generale destinati alla ricezione, indipendentemente dai mezzi e dalle tecnologie utilizzate per la consegna, che potrebbero avere un impatto sul pubblico. Ciò include supporti cartacei – giornali, periodici – e mezzi di comunicazione diffusi tramite reti di comunicazione elettronica, come mezzi di trasmissione – radio, televisione e altri servizi di media audiovisivi lineari – e servizi di notizie online – edizioni online di giornali e newsletter.

Il ruolo dei media in ogni società è quello di condividere informazioni e idee, in modo tale che il pubblico sia informato, aggiornato e in grado di svolgere il proprio ruolo nella vita politica, economica e culturale. I media di tutto il mondo sono cambiati radicalmente negli ultimi anni. Sebbene le trasmissioni radiotelevisive rimangano importanti fonti di informazione e di idee, Internet, e in particolare le piattaforme di social media, hanno assunto un’importanza sempre maggiore come piattaforme di distribuzione dei contenuti e di organizzazione tra gli individui.

La libera espressione è vitale per l’umanità e il fondamento di una società libera, crea lo spazio per lo scambio di idee nelle arti, nella letteratura, nella religione, nel mondo accademico, nella politica e nella scienza. Senza la libertà di espressione, le idee non possono essere testate e le persone non possono prendere decisioni informate¹. In uno stato ricco di storia e di tradizioni come la Turchia, la violazione al diritto della libera informazione e espressione diventa uno strumento per il controllo dell’opinione pubblica e la diffusione di un’unica retorica. Come afferma Gennaro Francione, giudice e scrittore, intervistato per *La Vera Cronaca* (2009):

[...] L’informazione è condizionamento: ti dice cosa conta e cosa no, veicola avvenimenti che piacciono al potere politico ed economico, oscurando dati della

¹ Cfr. <http://www.article19.org>

controinformazione che potrebbero creare alternative ‘pericolose e sovversive’ rispetto al mantenimento dello *status quo*.²

Sulla base di queste premesse, lo scopo che si pone lo studio quindi è quello di comprendere meglio la manipolazione dell’informazione in Turchia e la violazione del diritto alla libertà di espressione, secondo l’articolo 19 della Dichiarazione dei Diritti Umani e l’articolo 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo, attraverso l’analisi di episodi di risonanza internazionale, in uno spazio temporale che comprende gli ultimi venti anni della storia politica turca. Comprovare, dunque, che nel momento in cui i governi e le istituzioni controllano i canali dell’informazione le basi di un sistema democratico vengono a mancare: i cittadini trovano a doversi confrontare solo con le notizie che il governo decide di far trasmettere e solo nei termini a questo più favorevoli. Attorno alla società si crea una bolla dalla quale è difficile uscire. Le ripetute violazioni alle convenzioni internazionali da parte della Turchia e denunciate dalle organizzazioni internazionali, sono una prova tangibile della minaccia di disinformazione sotto la quale si trovano al momento i cittadini turchi. Le piattaforme online e il giornalismo indipendente, laddove abbiano risorse e condizione per operare, diventano le uniche fonti affidabili per riscontrare informazioni vere e complete.

La Turchia è un paese in costante transizione, che nonostante le riforme ancora oggi soffre di un deficit democratico. Dopo l’ascesa al potere del Partito Giustizia e Sviluppo (AKP, *Adalet ve Kalkinma Partisi*) nel 2002 e l’affermazione della sua autorità sull’esercito, è impossibile non notare l’assenza di forti partiti di opposizione che promuovano i diritti democratici, la libertà e lo stato di diritto. Ciononostante la Turchia gode di un periodo di relativa libertà di stampa tra il 2002 e il 2008, grazie all’emanazione della legge sulla stampa nel 2004. Il quadro inizia a deteriorarsi tra il 2008 e il 2010, con decine di giornalisti accusati di tentativi di colpo di stato e propaganda terroristica durante le indagini politiche “Ergenekon” e “KCK”, il cui acronimo indica l’Unione delle comunità del Kurdistan, un organismo affiliato al PKK. La paura di rappresaglie da parte del governo si fanno più forti con le proteste di Gezi Park nel 2013 e le tendenze illiberali del potere centrale diventano evidenti. Seguendo fedelmente gli ordini governativi, le principali agenzie di stampa si comportano come se le proteste non abbiano raggiunto un livello nazionale e non sia necessario riportare la brutale repressione da parte della polizia. I social media, in particolare

² Cfr. PALATTELLA PIERFRANCESCO, *Il ruolo dei mass media nella società moderna*, La Vera Cronaca, 30 dicembre 2009: <https://www.laveracronaca.com/interviste/il-ruolo-dei-mass-media-nella-societa-moderna/>

Twitter, diventano le principali fonti di informazione sugli avvenimenti di Gezi, soprattutto dopo gli arresti di massa di giornalisti e cittadini. In questa occasione, Erdoğan non manca di esprimere un giudizio sui nuovi mezzi di comunicazione, definendoli la “peggior minaccia per la società”, in quanto diffondono bugie e immagini violente³. Secondo il Committee to Protect Journalists (CPJ), la Turchia conta il maggior numero di giornalisti incarcerati nel 2012 e nel 2013, superando Iran e Cina⁴. Sempre nel 2013, una fuga di notizie su Twitter e l'emersione di intercettazioni telefoniche su Youtube espongono la corruzione all'interno del partito al governo e i giornalisti danno inizio a inchieste che portano all'arresto di diversi politici dell'AKP. In risposta a questa situazione, nel 2014 viene approvata la cosiddetta “legge sulla censura”, ovvero aggiornamenti alla legge 5651/2007 che autorizzano un controllo più rigido sui contenuti condivisi online. Il governo di Erdoğan ritiene che l'inchiesta sia frutto di un complotto organizzato dallo “stato parallelo” dell'Imam Fethullah Gülen e dei suoi uomini, infiltrati nel sistema politico e giudiziario. Il vero punto di rottura tra Erdoğan e il suo ex alleato Gülen, è raggiunto dopo il – fallimentare – colpo di stato avvenuto a Istanbul la notte del 15 luglio 2016. Secondo l'amministrazione di Erdoğan, dietro al golpe c'è nuovamente la figura di Gülen, considerato il capo di una nuova organizzazione terroristica nemica dello stato che ha come scopo la conquista del potere. Durante la notte del golpe, Erdoğan non si trova nella capitale e, dopo un blocco arbitrario delle telecomunicazioni e della rete online per evitare la fuoriuscita incontrollata di notizie, fa ricorso proprio a questi stessi mezzi per mandare un messaggio di solidarietà alla nazione e spingere i cittadini a battersi per la “libertà”.

Successivamente al colpo di stato, nel nome della “sicurezza nazionale”, viene proclamato lo “stato di emergenza”, che risulta essere un utile espediente per concentrare ulteriormente il potere nelle mani del Presidente Erdoğan e reprimere ogni forma di dissenso. Grazie a questa situazione può avere inizio l'epurazione del sistema politico e giudiziario, dell'apparato pubblico e mediatico che travolge accademici, membri del parlamento, artisti e scrittori. Centinaia di giornalisti vengono accusati di “propaganda e affiliazione a organizzazione terroristica” e incarcerati a causa di articoli o interviste con alcuni militanti. In seguito a questi eventi, organizzazioni no-profit internazionali che da anni si battono per la libertà di espressione nel mondo, esprimono il proprio sdegno nei confronti di queste

³ Cfr. LETSCH CONSTANZE, *Social media and opposition to blame for protests, says Turkish PM*, The Guardian, 02 giugno 2013: <https://www.theguardian.com/world/2013/jun/02/turkish-protesters-control-istanbul-square>

⁴ Cfr. *Attacks on the press Journalism on the Front Lines in 2013: Turkey*, CPJ, febbraio 2014: <https://cpj.org/2014/02/attacks-on-the-press-in-2013-turkey.php>

azioni irragionevoli. Tra queste emergono Freedom House che nel rapporto 2017 definisce lo *status* della stampa turca come “non libero”⁵ e Reporters Sans Frontières che classifica la Turchia dopo Messico e Russia nel *World Press Freedom Index* (2017)⁶.

Ciò che mi ha spinto a ricostruire questi fatti e le dirette conseguenze che hanno avuto sulla libertà di espressione e informazione è stato un incontro con Asli Vatansever, una studiosa turca, ospite dell’Università di Padova nel periodo 2018/19 in quanto riconosciuta come *Scholar at Risk* e impossibilitata a fare ritorno nel proprio paese. Durante la sua lezione per il corso di International Communication, diretto dalla professoressa Padovani, ci ha parlato del caso di negazionismo turco nei confronti del genocidio armeno, spiegandoci come il governo turco, affiancato dai media *mainstream* nazionali, abbia sempre cercato di far veicolare l’idea che non si trattasse di un vero e proprio genocidio di massa, ma della naturale conseguenza della guerra contro i nemici armeni. Una mattanza necessaria, dunque. Asli Vatansever ci ha anche riferito di aver visto alcuni articoli di giornale che cercavano di far passare le immagini di bambini armeni deceduti, per bambini turchi rimasti uccisi per mano dei nemici, così da innescare la rabbia e la violenza del popolo turco. Un episodio che mi ha colpito molto, in quanto non credevo che la manipolazione dei media, soprattutto quelli di risonanza nazionale, potesse arrivare a questi livelli.

Spinta dall’interesse di approfondire il tema della manipolazione dell’informazione in Turchia, ho consultato diversi volumi storici, documenti istituzionali, report di organizzazioni internazionali, articoli di giornale e siti web, che mi hanno consentito di ricostruire le modalità e le ragioni con cui il governo turco afferma il suo potere di controllo sui media.

La tesi viene quindi strutturata in cinque capitoli. Nel primo, attraverso i testi storici degli italiani Prospero (1974), Agostini e Pastoretto (1999), Valtorta (2012), Barbero (2015), Biagini (2017), lo studioso turkmeno olandese Zürcher (2007) e la scrittrice turca Bilge (2016) si ripercorre, in una narrazione che scorre in parallelo, la storia politica e mediatica della Turchia. Il capitolo fornisce le basi che consentono di comprendere gli sviluppi del sistema mediatico e le violazioni della libertà di espressione avvenuti negli anni Duemila. Viene data infatti particolare attenzione ai legami finanziari che intercorrono tra i media *mainstream* nazionali e il governo. In un rapporto inversamente proporzionale, mentre il

⁵ Cfr. *Freedom of the press: Turkey*, 2017, Freedom House: <https://freedomhouse.org/report/freedom-press/2017/turkey>

⁶ Cfr. <https://rsf.org/en/ranking/2017>

controllo del governo sul flusso delle informazioni aumenta, l'indipendenza editoriale dei media diminuisce.

Nel *Capitolo secondo* vengono ripercorse le convenzioni alle quali la Turchia ha aderito negli anni Cinquanta, con lo scopo di avvicinarsi a quell'ideale democratico tanto rincorso, quanto negato. Come Stato membro delle Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa, candidato all'Unione Europea e cofirmatario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, la Turchia si impegna ad adottare le raccomandazioni proposte e si sottopone volontariamente al giudizio delle corti internazionali, che spesso si sono espresse contrariamente all'adozione di condotte violente nei confronti degli operatori dei media e i loro diritti alla libera espressione e associazione. In questo capitolo viene data rilevanza soprattutto alle direttive in materia di libertà di espressione e informazione emanate dal Consiglio d'Europa, scelte e sintetizzate sulla base degli avvenimenti che verranno proposti nel *Capitolo quarto*. Le direttive sono state suddivise, per chiarezza, in cinque gruppi a seconda dell'ambito di protezione: la libertà di espressione dei media; l'indipendenza dei media; la diversità e la pluralità dei media; la protezione dei giornalisti e altri attori dei media; la protezione della libertà di espressione online. Successivamente è stata condotta una breve ricerca sui sistemi di monitoraggio adottati dal Consiglio d'Europa in relazione all'adozione o alla violazione di queste direttive, portando alla luce il ruolo dell'Assemblea Parlamentare (APCE) e le sue decisioni nei riguardi delle azioni della Turchia nel periodo post-golpe (2016).

Il *Capitolo terzo* ripercorre la metodologia adottata dalle organizzazioni no-profit Reporters Sans Frontières e Freedom House per la compilazione dei rispettivi indici, *World Press Freedom Index* e *Freedom of the Press Index*, i quali si propongono come analisi strumentali per l'emersione delle aree critiche del sistema mediatico turco. Il paragrafo finale di questo capitolo comprende il confronto dei report stilati dalle due organizzazioni come supporto e approfondimento agli indici dal 2010 al 2018⁷. L'analisi sottolinea in particolare il problema della centralizzazione della proprietà delle strutture dei media e la loro subordinazione al potere politico e agli interessi economici. La diretta conseguenza di questi ordini di problemi prevede il declino del pluralismo e la violazione del diritto dei cittadini di essere informati in modo imparziale e neutrale su tutti gli avvenimenti di interesse pubblico.

⁷ Non sono disponibili report precedenti al 2010 o successivi al 2017 per Freedom House e report precedenti al 2013 o successivi al 2018 per Reporters Sans Frontières

Nel *Capitolo quarto*, attraverso la consultazione e la rielaborazione di documenti istituzionali del Consiglio d'Europa, della Commissione Europea e dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR), di *memorandum* del Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa, relazioni di organizzazioni intergovernative come OSCE e report di agenzie che sostengono attivamente il rispetto dei diritti umani come Human Rights Watch e Amnesty International, vengono presentati e analizzati sei episodi che consentono di ripercorrere le violazioni alla libertà di espressione e la deriva dello stato di diritto in Turchia: la "situazione" curda e armena tra gli anni Novanta e Duemila, il caso Ergenekon e le indagini sulle affiliazioni con il KCK (2008-2009), le proteste di Gezi Park (2013), il caso Tangentopoli del Bosforo (2013), le irregolarità delle elezioni del 2015, lo stato di emergenza post-golpe (2016). Per ognuno di questi, vengono riportati alcuni casi giudiziari intrapresi da giornalisti o agenzie stampa e portati davanti alla Corte Europea per i Diritti Umani. I procedimenti legali sono stati recuperati tramite la piattaforma ufficiale HUDOC del Consiglio d'Europa. Successivamente, vi vengono associate le risposte formali del Consiglio d'Europa e le azioni dell'Assemblea Parlamentare.

Le ripetute violazioni dell'articolo 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo hanno conseguenze dirette anche sulla professione giornalistica che, come emerge dal *Capitolo quinto*, sempre di più risulta politicamente diretta, anziché essere eticamente condotta. Attraverso i report di Human Rights Watch e Ethical Journalism Network viene presentato il repertorio di repressione coordinato dal governo di Ankara nei confronti dei giornalisti turchi, ormai costretti ad assumere una posizione decisa: pro o contro il governo. Coloro che decidono di intraprendere coraggiosamente la via di un giornalismo etico sono spesso vittime di campagne diffamatorie, procedimenti giudiziari, arresti arbitrari senza accuse e senza prove. Criminalizzare i giornalisti diventa una tattica deliberata, progettata per intimidire e silenziare quelli che mettono in discussione il disegno politico del governo. Molti restano intrappolati in un paradosso e sperano che il loro lavoro non diventi troppo popolare, non venga letto da troppe persone e non causi alcun tipo di risonanza per evitare spiacevoli riscontri da parte dell'ufficio del Presidente. Altri preferiscono adottare l'autocensura che costringe i giornalisti a coprire solo determinate notizie e in determinate termini, limitando di gran lunga la loro libertà di espressione.

A sostegno delle affermazioni riportate nei capitoli, in *Appendice* sono stati allegati tre documenti: un'intervista telefonica condotta personalmente al giornalista turco Murat Cinar e due brevi testimonianze scritte da due esperti giornalisti turchi. Mentre l'intervista a Cinar si sviluppa secondo diverse domande ragionate sulla base del materiale raccolto per la

tesi, le testimonianze sono nate da una mia semplice domanda: “Com’è fare il giornalista in Turchia?”, dopodiché ho lasciato ai soggetti – che hanno richiesto l’assoluto anonimato – la libertà di esprimere la propria opinione. I documenti forniscono la fotografia della situazione drammatica del giornalismo in Turchia e rendono più concretamente l’idea del pericolo a cui sono sottoposti giornalmente per praticare il proprio lavoro.

La tesi consente dunque di disegnare il quadro del sistema mediatico turco attuale. Un sistema centralizzato che ostacola l’attività dei giornalisti e non consente ai propri cittadini di essere informati totalmente e imparzialmente sugli avvenimenti in Turchia. Il governo detiene il pieno controllo sul flusso dell’informazione, impedendo l’espressione di qualsiasi opinione dell’opposizione. Le informazioni accettate dal governo non vanno mai contro la sua retorica: in questo modo viene a mancare il fattore “pluralità dell’informazione” e non può avere luogo un vero dibattito pubblico. Poiché risulta sempre più complesso avere accesso a informazioni che non siano pro-governo, risulta più semplice plasmare l’opinione pubblica e ottenere il favore dei cittadini. Ed è grazie anche a questi mezzi che Erdoğan ha ottenuto la carica di Presidente per due mandati di fila, nonostante le sue tendenze autoritarie.

Politica e comunicazione nella storia della Turchia

Ripercorrere la storia della Turchia, a partire dagli anni della crescita esponenziale dell'Impero Ottomano, fino agli ultimi risvolti politici che hanno visto, ancora una volta, Recep Tayyip Erdoğan tornare al potere come Presidente eletto (2014), si rende necessario per poter sottolineare i mutamenti nel sistema politico e la deriva antidemocratica che ha travolto la Turchia nel corso degli ultimi due decenni. In questo particolare momento storico, pochi paesi possono vantare sullo scacchiere geopolitico un'importanza paragonabile a quella della Turchia, per la sua vicinanza alla Siria, la sua posizione di porta sul Mediterraneo e per la centralità fra Europa e Russia. Parallelamente alla narrazione degli eventi socio-politici che hanno segnato la storia della Repubblica di Turchia, viene rintracciata la nascita e l'evoluzione del settore mediatico turco, da sempre minacciato dalle politiche del governo turco. Il sistema mediatico, come in molti regimi, è concepito con uno strumento vitale per la diffusione della retorica del potere centrale; per questa ragione, prima il regime militarista, poi Erdoğan, stabiliscono un controllo importante sull'intero settore.

1.1. Dall'Impero Ottomano (1299-1922) alla Repubblica di Turchia (1923-)

Il primo paragrafo di questo elaborato si apre con un *excursus* sulla storia dell'Impero Ottomano, segnata dalla successione di grandi personalità che hanno portato la Turchia ad essere considerata la rispettabile erede dell'Impero Romano. Si tratta di una storia segnata da tante guerre, tante vinte quante perse, da riforme economiche e tecnologiche che hanno aperto la strada alla rivoluzione sociale di un paese da sempre molto legato alla religione islamica. Con l'istituzione della Repubblica, Atatürk, "il padre dei turchi" dà inizio all'evoluzione democratica e secolare che per aprire finalmente un canale di comunicazione con i paesi occidentali.

1.1.1. L'Impero Ottomano, verso la conquista del vecchio continente

L'Impero Ottomano gode della reputazione di essere stato l'Impero più duraturo della storia, resistendo per 623 anni, dal 1299 al 1922, grazie anche alla sua potenza militare. Sin dai suoi albori, il corpo militare ricopre un ruolo importante all'interno della società turca; infatti la prima forma di organizzazione sociale riprende quella della tribù militare, stretta intorno alla figura di un capo-condottiero dai poteri illimitati.

I turchi delle steppe diventano protagonisti della storia soltanto nell'XI secolo sotto la guida della dinastia dei Selgiuchidi, grazie ai quali le tribù turche si estendono nel Vicino Oriente e raggiungono l'Anatolia, quella che oggi conosciamo come Turchia. Al momento dell'invasione turca, l'Anatolia è ancora un paese greco e romano, parte integrante dell'Impero Romano d'Oriente, anche conosciuto con il nome di Impero Bizantino. Bizantini e selgiuchidi si scontrano nel 1071 nella battaglia di Manzikert che vede prevalere i secondi, suscitando grande allarme non soltanto nell'Oriente cristiano ortodosso ma anche nell'Occidente cattolico. I cattolici d'Europa non vanno molto d'accordo con i propri confratelli cristiani d'Oriente, ma si mostrano preoccupati per l'aggressione di questi barbari pagani. Per questo motivo viene inventata l'idea di "crociata", o "guerra santa": si tratta di una serie di spedizioni militari contro i musulmani con l'obiettivo di conquistare Gerusalemme e liberare il Santo Sepolcro dall'occupazione turca. Nel 1095 i crociati cristiani partono per l'Oriente per aiutare l'Impero Bizantino contro i turchi. Al momento della prima crociata, l'Impero Selgiuchide è già diviso in una moltitudine di emirati rivali tra loro: un grave difetto che gli costerà la vittoria finale. A questa seguiranno altre cinque crociate volte alla liberazione di molte città dalla presenza di credenti musulmani⁸.

I musulmani non si lasciano abbattere da una serie di sconfitte militari e, intorno alla metà del 1200, procedono con la riconquista dei vecchi territori, che non sembra lontana se solo non fosse per l'arrivo di un'ondata di nomadi proveniente dalle steppe che travolge il mondo turco. Fra il 1256 e il 1260 i mongoli devastano il mondo islamico e orientale, distruggendo Baghdad e spingendosi fino alla Siria. I mongoli non lasciano nulla dietro di sé, solo povertà e distruzione, spingendo i vari clan turchi a combattersi tra di loro; in una guerra "tutti contro tutti" emerge un emirato, quello degli *Osmanli*, o Ottomani, i discendenti

⁸ Per approfondimenti sulle successive cinque crociate, cfr.: VALTORTA SIMONE, *Le crociate: guerre sante o affari d'oro?*, Storico, febbraio 2012: <http://www.storico.org/medioevo/crociate.html>

di Osman I, che all'inizio del Trecento si afferma come la nuova grande potenza dell'Asia Minore. La loro espansione è indirizzata da una parte verso l'interno dell'Anatolia e dall'altra verso l'Egeo e Costantinopoli, che viene ufficialmente conquistata nel 1453, dopo un lungo assedio turco che costringe alla fuga il popolo bizantino (Figura 1). La conquista di Costantinopoli, guidata dal neo-sultano Maometto II, dichiara la fine del Medioevo, mette un punto definitivo alla storia millenaria dell'Impero Bizantino e proclama la superiorità di quello ottomano⁹.

Si tratta di un Impero multietnico, multiculturale e multilinguistico, ricco di diversità, senza unità etnica, linguistica, religiosa o culturale, ma di base pur sempre musulmano. Si estende dai confini meridionali del Sacro Romano Impero, fino all'estremo nord della Polonia, inglobando anche le zone dello Yemen e dell'Eritrea, fino al confine ovest dell'Algeria e a quello est dell'Azerbaijan, mantenendo uno stretto controllo anche su gran parte dei Balcani, del Vicino Oriente e del Nordafrica (Figura 1). Luoghi non solo molto distanti tra loro geograficamente, ma anche culturalmente, che Maometto II vuole rispettare e rappresentare all'interno della nuova capitale imperiale. Di conseguenza comincia a sistemare e organizzare il ripopolamento di Costantinopoli. Dopo ogni conquista territoriale, il sultano libera tutti gli schiavi e li reinsedia nella capitale, dando vita a una straordinaria struttura multinazionale di governo, in cui ogni tipologia di sudditi ha un proprio rappresentante, o patriarca, a cui può riferirsi. È importante sottolineare, tuttavia, che il potere centrale resta nelle mani del sultano e che questi rappresentanti non hanno nessun tipo di potere decisionale a livello governativo¹⁰.

Dopo la conquista di Costantinopoli, sotto la guida di Maometto II l'Impero Ottomano si estende nei Balcani, arrivando fino al Danubio (Figura 1). L'Italia è solo il prossimo tassello del puzzle ottomano: la presa di Otranto, avvenuta nel 1480, rappresenta un vero e proprio shock per la cristianità, perché ci si rende conto che una volta crollato l'Impero Bizantino, la minaccia musulmana è concreta. Viene visto come un miracolo però il ritiro del rappresentante turco da Otranto, richiamato in patria in seguito alla morte del proprio sultano.

Dopo una serie di gloriose vittorie, è ormai chiaro che l'Impero Ottomano può essere considerato la nuova superpotenza del Mediterraneo e può diventare un Impero universale.

⁹ Cfr. History.com Editors, *Ottoman Empire*, A&E Television Networks, 30 novembre 2017: <https://www.history.com/topics/middle-east/ottoman-empire>

¹⁰ Cfr. BARBERO ALESSANDRO, *Il divano di Istanbul*, Sellerio Editore, Palermo, 2015

Il XVI secolo si apre per l'Impero Ottomano con la figura di un grande sultano, Süleyman, o Solimano il Magnifico, che per tutta la durata del suo regno – dal 1520 al 1566 – cerca di essere non soltanto un grande re e condottiero, ma anche un esemplare di giustizia e saggezza. Sotto la sua guida, nel 1529 gli ottomani tentano l'assedio di Vienna, con lo scopo di espandersi a settentrione e ridimensionare la minaccia del Sacro Romano Impero, prendendo il controllo del regno cattolico d'Ungheria, che comprende la Slovacchia, la Slovenia, la Croazia, parte della Serbia e della Romania (Figura 1). La campagna fallisce a causa del maltempo e la mancanza di provviste per l'esercito, che si vede costretto a ritirare le proprie truppe e proclamare la fine dell'espansione ottomana nell'Europa centrale. Süleyman non è ricordato soltanto per le grandi battaglie intraprese, ma anche per aver avviato una grande opera di codificazione giuridica che sarà per secoli alla base del diritto ottomano che, ad esempio, vieta qualsiasi forma di servitù: anche i contadini sono uomini liberi, sudditi del sultano, così come è garantita una concreta libertà religiosa, cosa impensabile nell'Occidente cattolico e protestante di questo periodo¹¹.

Uno scontro significativo per il mondo occidentale è quello che oggi conosciamo con il nome di Battaglia di Lepanto, o guerra di Cipro (1571), durante la quale i turchi reclamano l'isola, in quanto molto più vicina alle proprie coste e punto strategico per il commercio marittimo con il resto dell'Europa. La battaglia di Lepanto si consuma in appena un anno e vede sopperire l'Impero Ottomano alle forze navali cristiane della Repubblica di Venezia, dell'Impero spagnolo, dello Stato Pontificio, della Repubblica di Genova, dei Cavalieri di Malta, del Ducato di Savoia, del Granducato di Toscana, del Ducato di Urbino, della Repubblica di Lucca, del Ducato di Ferrara e del Ducato di Mantova¹².

Negli ultimi due decenni del Seicento, l'Impero Ottomano deve affrontare un lungo scontro con l'Impero Austro-Ungarico (1683-1699). Il sultano Mehmet IV ha come principale obiettivo quello di occupare Vienna e penetrare in tutta l'Europa. L'assedio di Vienna dura due mesi, e la città sta per capitolare quando l'esercito cattolico di soccorso, comandato dal re di Polonia Giovanni Sobieski, arriva e in una battaglia violentissima sconfigge i turchi. Questo è un momento di svolta perché gli ottomani non si spingeranno mai più così a Nord e così a Occidente nelle loro conquiste. Col fallito assedio di Vienna del 1683 comincia davvero il declino militare ed economico dell'Impero Ottomano, siglato dalla Pace di Carlowitz (1699) a cui partecipano quattro delegazioni: l'Impero Asburgico, la

¹¹ Ibid.

¹² Cfr. AGOSTINI LIVIO, PASTORETTO PIERO, *Le grandi Battaglie della Storia*, Viviani Editore, Il Giornale, 1999

Polonia e la Repubblica di Venezia da una parte, l'Impero Ottomano dall'altra. La Pace impone la riunione della Transilvania all'Ungheria e il passaggio di questa sotto il controllo dell'Impero Asburgico; la Turchia, invece, deve cedere tutti i territori a nord del Danubio, ad eccezione del Banato, all'Austria e riconoscere la sovranità veneziana sulla Morea, quel territorio conosciuto anche come Peloponneso¹³ (Figura 1).

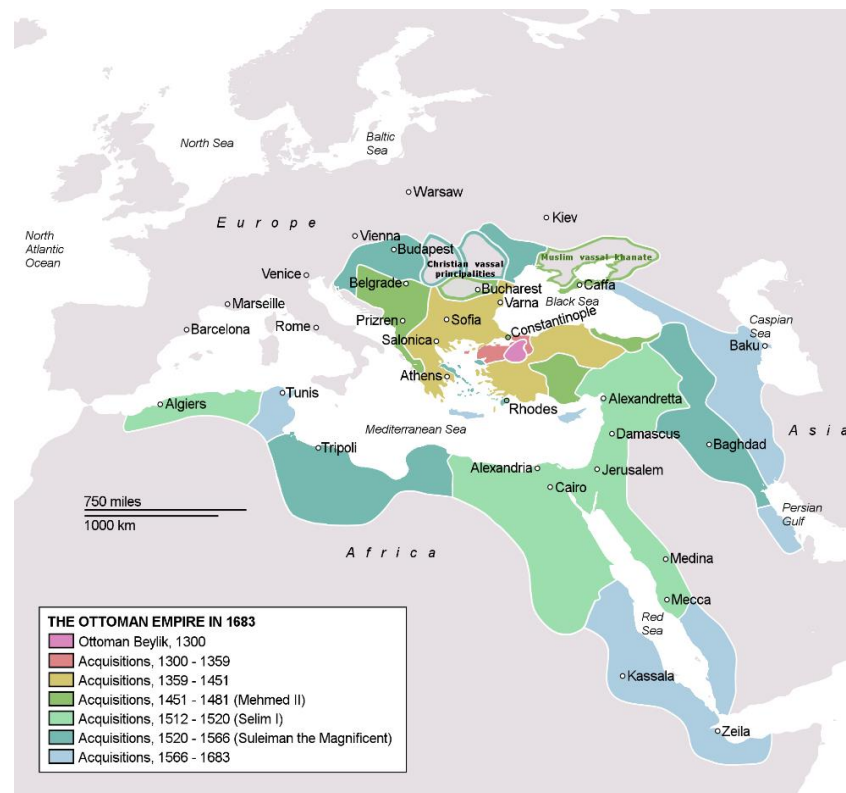


Figura 1: le conquiste dell'Impero Ottomano dal 1300 al 1683

Tra il Seicento e il Settecento non si combattono battaglie degne di nota in quanto le casse dell'Impero sono ormai esauste. Gli ottomani combattono contro le potenze europee sempre con più fatica e incassando sempre più sconfitte. Oltre all'Impero Austro-Ungarico, emerge un nuovo nemico: l'Impero Russo degli zar, che minaccia l'intera area del Mar Nero, il Caucaso, i Balcani e l'Armenia. Gli scontri tra questi due Imperi si protraggono per tutto il Settecento e si concludono regolarmente con la sconfitta degli ottomani, decretando il costante arretramento delle frontiere dell'Impero. La Russia si pone così come la nuova superpotenza che vuole sostituire l'egemonia dell'Impero Ottomano in Europa Orientale nel momento in cui conquista la Crimea e proietta il proprio potere sul Mar Nero.

¹³ Cfr. ZÜRCHER, ERIK J., *Storia della Turchia*, Roma, Donzelli, 2007

Tra il Settecento e l'Ottocento la Turchia attraversa un periodo di forte declino: prima affronta una guerra contro la Repubblica di Venezia e il suo alleato, l'Impero Asburgico (1714-1718), che entra nel conflitto solo nel 1716. Con il pretesto di alcune violazioni della legge turca da parte di commercianti veneti, il sultano turco Ahmed III crea le basi per la Seconda Guerra di Morea. La Turchia ne esce sconfitta e cofirmataria della Pace di Passarowitz (1718), che prevede la cessione all'Austria del Banato, della Serbia settentrionale, della Valacchia Minore e parte della Bosnia all'Austria. La Repubblica di Venezia, invece, ottiene l'estensione dei propri domini in Dalmazia e successivamente concede ai Turchi gli ultimi possedimenti nell'isola di Creta e i territori della Morea, o Peloponneso¹⁴.

All'inizio dell'Ottocento l'Impero Ottomano viene travolto da una guerra interna durissima, nata da un'insurrezione rivoluzionaria intrapresa dai sudditi greci: si tratta della guerra d'indipendenza greca (1821-1832). È uno scontro violento al quale l'esercito ottomano risponde con massacri, stragi di civili e esecuzioni capitali. La situazione si sblocca grazie all'intervento di truppe inviate dal pascià d'Egitto Mehmet Ali, grazie all'aiuto delle quali riconquistano in sequenza Navarino, Atene e Missolungi. Il conflitto arriva all'attenzione di Francia, Inghilterra e Russia che nel 1827, in seguito a un tentativo fallito di mediazione con il sultano turco, combattono a fianco della Grecia, annientando la flotta turca a Navarino e occupando la Morea. La fine della guerra e l'autonomia della Grecia vengono sancite con il trattato di Adrianopoli del 1829, poi trasformata in indipendenza con il protocollo di Londra nel 1830. Nelle mani degli ottomani restano solo alcune regioni greche, quali Creta, la Tessaglia, la Macedonia, l'Epiro e la Tracia¹⁵.

1.1.2. Le *tanzimat* di Selim III

Verso la metà dell'Ottocento, dopo la perdita della Grecia, il primo a tentare una riorganizzazione politica, economica e sociale è il sultano Selim III. Attraverso la realizzazione di riforme ambiziose – "*tanzimat*" – nel campo dell'educazione e della

¹⁴ Cfr. AGOSTINI LIVIO, PASTORETTO PIERO, *Le grandi Battaglie della Storia*, Viviani Editore, Il Giornale, 1999

¹⁵ Ibid.

tecnologia dell'Impero, nel giro di pochi anni introduce innovazioni che in Occidente erano già ben consolidate: viene creato un esercito permanente, vengono introdotti il codice civile e il codice criminale, viene introdotta la carta moneta e adottati simboli nazionalisti quali l'inno e la bandiera turca. Viene riformata anche la pubblica istruzione creando la prima università turca, l'Università Tecnica di Istanbul¹⁶. Le *tanzimat* hanno una caratteristica peculiare perché non si pongono come imitazione dei progressi occidentali, ma esprimono lo sforzo di introdurre un'ideologia che non sia nazionalista, come nella maggior parte d'Europa, ma allo stesso tempo che sia compatibile con la natura multietnica dell'Impero. Selim III non vuole creare uno stato turco, ma riformare quell'Impero Ottomano multietnico e renderlo più integrato di prima. Il progetto della creazione di una cittadinanza ottomana comincia con un editto nel 1839 che proclama tutti i sudditi uguali di fronte alla legge e garantisce gli stessi diritti e doveri a turchi, greci, armeni, ebrei, curdi, arabi e tutte le altre nazionalità presenti all'interno dei confini dell'Impero¹⁷.

Lungo il XIX secolo la Turchia affronta una serie di campagne belliche fallimentari. Nel 1828-1829 si consuma la battaglia di Navarino, a causa delle richieste di indipendenza della Grecia, che può godere dell'aiuto delle truppe russe, francesi e inglesi. La guerra si conclude con la vittoria della Grecia, che diviene il primo paese indipendente nato da una sezione dell'Impero Ottomano, e dell'Impero Russo che avanza verso il Caucaso, mettendo alle strette il sultano e costringendolo a correre ai ripari firmando un accordo di pace. Con il Trattato di Adrianopoli del 1829 la Russia ottiene la costa orientale del Mar Nero e la foce del Danubio, il controllo sulla Georgia e alcune aree dell'attuale Armenia. Per fermare la massiccia espansione della Russia che si sarebbe prima o poi diretta su Costantinopoli, Gran Bretagna e Francia decidono di prendere le parti degli ottomani e combattere al loro fianco la Guerra di Crimea (1853-1856). La guerra comporta risvolti sfavorevoli per la Russia che sigla la pace a Parigi nel 1856. Durante gli anni '70 dell'Ottocento, l'Impero Ottomano si trova a dover fronteggiare diversi moti per l'indipendenza nei paesi Balcani, sostenuti anche questa volta dall'Impero russo che vede la possibilità di estendere la sua influenza fino al Mediterraneo. Quando il governo di Costantinopoli tenta di intraprendere delle misure per prevenire questi scontri, blocca una rivolta in Erzegovina (1875). La rivolta allarma

¹⁶ In realtà, l'Università Imperiale di Costantinopoli, fondata durante l'Impero Bizantino nel 425, è stata a lungo soltanto un'accademia, e riconosciuta come università solo nell'848. Possiede le facoltà di medicina, di filosofia, di legge e di silvicoltura. Gli stati dell'Europa occidentale non l'hanno riconosciuta mai come università.

¹⁷ Cfr. ZÜRCHER ERIK J., *Storia della Turchia*, Roma, Donzelli, 2007

la Bosnia e la Bulgaria, che insieme alle armate serbe entrano in guerra con i turchi. Una nuova guerra russo-turca si combatte tra il 1877 e il 1878, concludendosi con una nuova sconfitta per l'Impero Ottomano e la firma della Pace di Santo Stefano, con la quale la Russia impone alla Turchia la rinuncia di buona parte dei suoi possedimenti in Europa attraverso la concessione dell'indipendenza al Montenegro, alla Serbia, alla Romania e l'autonomia alla Bulgaria, determinando la fine dell'egemonia turca nei Balcani¹⁸.

Nel 1908 l'Impero entra in crisi e la progressiva disgregazione della sovranità ottomana sui territori balcani inizia a manifestarsi prima con la dichiarazione di indipendenza della Bulgaria, poi con lo scoppio della rivolta di Creta, che viene annessa alla Grecia, e infine con la sottrazione della Bosnia ed Erzegovina da parte dell'Impero Austro-Ungarico. Di fronte a questa crisi di legittimazione del governo ottomano, il sultano Abdul Hamid tenta una controrivoluzione. Nello stesso periodo, si manifesta per la prima volta la cosiddetta rivoluzione dei "Giovani Turchi", un movimento ufficialmente noto come Comitato dell'Unione e Progresso (in turco, *İttihat ve Terakki Cemiyeti*, ITC), composto da intellettuali reclutati nelle società segrete degli studenti universitari progressisti e ufficiali, che ha come principale obiettivo quello di trasformare l'Impero in una moderna monarchia costituzionale. Di fronte al tentativo – fallimentare – rivoluzionario del sultano Hamid, i Giovani Turchi prendono il sopravvento e nel 1909 il sultano viene deposto e sostituito dal fratello Maometto V¹⁹. Tra il 1912 e 1914 gli Ottomani affrontano due guerre balcaniche contro forti coalizioni europee che hanno come scopo quello di liberare stati come l'Albania dal controllo turco.

Nel 1914 l'Impero Ottomano può ancora contare tra i suoi territori Siria, Libano, Palestina, Giordania, Iraq e la Penisola arabica; l'Egitto continua a far parte dell'Impero, ma come stato autonomo, anche se di fatto è un protettorato dei britannici. Durante la prima guerra mondiale l'Impero si allea con gli Imperi Centrali andando incontro ad una grande sconfitta. È una guerra costosissima in termini economici e caratterizzata da un costo umano insostenibile, che segna una volta per tutte la disfatta dell'Impero e l'indipendenza di tutte le minoranze etniche.

¹⁸ Approfondimento: nel giro di un secolo l'avanzata russa coinvolge le popolazioni musulmane di diverse aree geografiche dell'impero dalle coste del Mar Nero (500.000) alle regioni caucasiche ad est (1,2 milioni) e, infine, le province balcaniche (circa 1,5 milioni). Cfr. McCARTHY JUSTIN, *Death and Exile: The Ethnic Cleansing of Ottoman Muslims (1821-1922)*, Princeton, Darwin, 1995

¹⁹ Cfr. BARBERO ALESSANDRO, *Il divano di Istanbul*, Sellerio Editore, Palermo, 2015

Negli stessi anni esplode la Rivolta Araba e il governo dei Giovani Turchi, timoroso che il gruppo armeno presente all'interno dell'Impero possa allearsi con i russi, aizza le masse contro gli armeni e semina odio contro questa minoranza percepita come sleale e infedele, in quanto cristiana. Nel 1925, dopo un anno di guerra, il sultano ritiene la presenza della minoranza pericolosa e intraprende un'operazione che prevede il massacro e la deportazione di oltre un milione e mezzo di armeni verso le pianure desolate dell'Anatolia e il Kurdistan, dove ormai vivono soltanto tribù di ribelli curdi. Questo momento storico conosciuto con il nome di "genocidio armeno" (1915-16), è ancora oggi un grande "tabù"²⁰, infatti il governo turco e gran parte della sua popolazione rifiutano di riconoscerne l'avvenimento²¹.

Con la fine della prima guerra mondiale l'Impero Ottomano, e con esso l'intero mondo arabo, si sfascia. Lo stato di belligeranza tra le diverse nazioni rimaste coinvolte nella guerra resta in vigore per molti mesi dopo la firma degli armistizi. Il 18 gennaio 1919 si apre la conferenza di Parigi che porta alla stipulazione di molti trattati di pace: il 28 giugno 1919 viene firmato il trattato di Versailles tra la Germania e le potenze alleate; il 10 settembre segue il trattato di Saint-Germain-en-Laye con l'Austria; il 27 novembre il trattato di Neuilly con la Bulgaria; il 4 giugno 1920 il trattato del Trianon con l'Ungheria e il 10 agosto 1920 il trattato di Sèvres con l'Impero Ottomano. Quest'ultimo resta inattuato a causa dello scoppio della guerra di indipendenza turca e la conseguente abdicazione del sultano Mehmed VI per volere del nuovo movimento guidato da Mustafa Kemal Atatürk che il 24 luglio 1923 istituisce la prima Repubblica di Turchia, viene proclamato Presidente e soprannominato "padre dei Turchi". Le potenze europee quindi procedono con la sottoscrizione di un nuovo accordo con la neo proclamata Repubblica²². Il Trattato di Losanna (1923), firmato tra la Turchia di Mustafa Kemal e altri sei Stati, quali Regno Unito, Francia, Italia, Giappone,

²⁰ Approfondimento: il fatto che durante il Novecento abbia avuto luogo una situazione simile, ma su scala maggiore, ha fatto sì che questo episodio passasse in secondo piano e per molto tempo è rimasto un ricordo vivo soltanto nella memoria armena. Tra il Novecento e il Duemila ha avuto luogo un acceso dibattito pubblico che ha creato pressione al governo turco perché riconoscesse ciò che ha fatto al popolo armeno; dall'altro lato però resta l'orgoglio dei turchi che rifiutano di ammettere di aver commesso colpe simili a quelle dei nazisti.

²¹ Cfr. SELEK PINAR, *La maschera della verità*, Roma, Fandango, 2015. Si tratta del un racconto autobiografico della scrittrice turca Selek che allo scoprire della differenza di utilizzo degli appellativi femminili "madame" (per le sopravvissute armene al massacro in Anatolia) e "hanım" (per le donne musulmane) comincia un viaggio alla scoperta delle ragioni che hanno portato alla rappresentazione del popolo armeno come il principale nemico turco. Nel luglio del 1998 viene arrestata: aver fatto interviste all'estero sulla questione curda le guadagna l'accusa di complicità con il PKK e la tortura con scariche elettriche, allo scopo di farle confessare complicità inesistenti in un attentato inventato. Assolta tre volte, dal 2009 vive in esilio, in quanto in Turchia continua a essere sotto processo.

²² Cfr. PROSPERI ADRIANO, *La storia moderna attraverso i documenti*, Zanichelli, Bologna, 1974

Grecia e Jugoslavia, ridefinisce i confini della Turchia (Figura 2), mentre le restrizioni sulle forze armate turche vengono lasciate cadere²³.



Figura 2: l'Impero Ottomano dopo il Trattato di Sèvres (1920)

1.1.3. Il “kemalismo” di Atatürk e la genesi dei *mass media*

Durante gli anni giovanili presidente Atatürk prende parte al movimento dei Giovani Turchi, dimostrando un forte sentimento nazionalista e l'ambizione di rendere la Turchia unita²⁴. È per questa ragione che durante il suo governo, vengono varate molteplici riforme di stampo occidentalista, secolarista e nazionalista che danno vita al cosiddetto “kemalismo”, una campagna di laicizzazione dello stato in tutti i settori con il chiaro obiettivo di realizzare un progetto di sovversione del vecchio stato autocratico e teocratico ottomano. Come prima cosa abolisce il califfato (3 marzo 1924) e impone il controllo statale a tutte le organizzazioni religiose, riconosce la parità dei sessi e istituisce il suffragio universale. L'esercito rimane un attore importante per la nazione e la sua sicurezza, tanto da essere autorizzato a procedere con colpi di stato nel caso in cui si sarebbe reso necessario difendere la secolarizzazione dai possibili attacchi dei movimenti islamici. Per quanto riguarda il codice civile, Atatürk abolisce la poligamia, al posto dell'*harem* subentra il modello monogamico di famiglia e proibisce l'uso del velo islamico alle donne nei locali pubblici²⁵. Proibisce l'utilizzo del fez

²³ Ibid.

²⁴ Cfr. BIAGINI ANTONELLO FOLCO, *Storia della Turchia Contemporanea*, Milano, Bompiani, 2017

²⁵ Approfondimento: la legge è stata successivamente abolita dalla presidenza di Erdoğan negli anni 2000

e del turbante, l'obbligo della barba per i funzionari pubblici e i baffi alla turca per i militari. Queste riforme segnano la rottura definitiva con i regimi passati e il forte legame con la religione islamica, che deve essere praticata soltanto all'interno della sfera privata. L'islam viene comunque mantenuto come religione di stato per non turbare in modo eccessivo la parte di popolazione turca più religiosa. A livello giuridico, viene abrogata qualsiasi norma e pena che possa essere ricollegata alla legge islamica e viene promulgato un nuovo codice civile sul modello di quello svizzero, e un codice penale (in turco, *Türk Ceza Kanunu*, TCK) che riprende il modello italiano, pur mantenendo la pena di morte. La scuola viene riformata in modo tale da essere laica, gratuita e obbligatoria; la lingua subisce una trasformazione: l'alfabeto ottomano, di origine araba, viene ufficialmente sostituito dall'alfabeto latino nel 1928. Seguendo il modello occidentale, vengono adottati il calendario gregoriano e il sistema metrico decimale. Infine, la vecchia capitale, Istanbul, viene sostituita dalla più moderna Ankara²⁶.

Nonostante lo stato nazionale nato con la Repubblica di Atatürk neghi ogni continuità con il passato ottomano, il processo di modernizzazione è un cambiamento imposto, spesso con metodi autoritari, da parte delle forze armate. La sovranità, più che nelle mani del popolo, sembra risiedere nelle mani di un'oligarchia militare, con a capo lo stesso Presidente. Nonostante la Turchia resti intrinsecamente conservatrice, queste riforme riescono ad avvicinarla all'Europa, sia ad un livello politico che culturale.

Nel settore mediatico, lo stato stabilisce il monopolio sulla trasmissione radiofonica e impone leggi rigide a regolamentare le attività delle redazioni private. Fin dai primi anni della Repubblica, l'élite fondatrice mobilita la stampa e la radio come strumenti per la costruzione di un'identità nazionale più moderna e occidentale. La radio viene utilizzata come strumento per educare i cittadini sulle virtù della civiltà occidentale e per promuovere uno spirito nazionale "puro" che esclude le lingue e le culture delle minoranze armenie, greche e curde che occupano la regione²⁷.

Successivamente alla morte di Atatürk (1938) e allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, durante la quale il nuovo governo di Mustafa İsmet İnönü mantiene sempre un profilo basso e una politica neutrale, nel 1944 la Turchia interrompe definitivamente le

²⁶ Cfr. MAAHSEN-MILAN ANDREINA, *Tradizione e modernità in Turchia La costruzione di un'identità nazionale (1923-1938)*, Università degli studi di Trieste, 2004: https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/14218/1/identita%CC%80_10_milan.pdf

²⁷ Cfr. PALLARD CARLO L.E., *Il volto della nazione. L'immagine di Atatürk nella Turchia contemporanea*, Eurostudium, 2015: <http://www.eurostudium.eu/Eurostudium35/Pallard.pdf>

relazioni diplomatiche con la Germania. Nel febbraio 1945 entra ufficialmente in guerra contro le dittature tedesca e giapponese. Questa condizione si rende necessaria perché la Turchia possa prendere parte alla Conferenza di San Francisco dell'aprile 1945, in seguito alla quale nasce l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), e della quale diventa il cinquantesimo membro ufficiale. Quattro anni più tardi, nel 1949, la Turchia prende parte all'assemblea che sancisce la nascita del Consiglio d'Europa e la avvicina ancora di più a quell'ideale liberale-europeo tanto rincorso dal "padre dei turchi". Questo avvicinamento però non avviene senza un prezzo: la Turchia, così come tutti gli stati membri del Consiglio, deve adottare una serie di norme e direttive volte alla protezione dei diritti umani sanciti dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, ponendola sotto la giurisdizione internazionale della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. In questo modo, la Repubblica accetta gli esami e i giudizi di organizzazioni internazionali e mantiene aperto un canale di comunicazione con l'Occidente sul tema dei diritti umani²⁸.

1.2. Anni Cinquanta: tra economia, politica e informazione

Nel 1952 il Consiglio Atlantico invita Grecia e Turchia ad aderire al Patto Atlantico unendosi ai dodici stati fondatori della NATO: Stati Uniti, Regno Unito, Canada, Francia, Italia, Portogallo, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo, Danimarca, Islanda e Norvegia. L'ingresso turco nella NATO comporta un rapido peggioramento dei rapporti con i paesi arabi, a causa anche del riconoscimento da parte della Turchia dello stato di Israele, e una rinnovata ostilità da parte dei paesi del blocco sovietico. Dopo la crisi di Suez gli Usa si assumono l'impegno di difendere i paesi arabi dalla minaccia comunista, riconoscendo il ruolo fondamentale di Turchia, Iraq e Pakistan nella politica internazionale²⁹.

Nel frattempo in Turchia il nuovo Presidente, Adnan Menderes, e il suo Partito Democratico guidano la transizione verso un sistema multipartitico. Durante l'ultima metà

²⁸ Vedi: <https://www.coe.int/it/web/portal/turkey>

²⁹ Approfondimento: nel 1959 Usa e Turchia firmano un trattato in cui gli Usa si impegnano ad intervenire in caso di attacco esterno alla Turchia. Il Paese viene poi scelto, con l'Italia, come base missilistica della NATO, rivestendo il nuovo ruolo di primo paese islamico alleato. Vedi: https://www.nato.int/nato-welcome/index_it.html

degli anni Cinquanta l'economia inizia a declinare e il governo introduce la censura per contenere la fuoriuscita di notizie e reprimere il dissenso popolare. La vittoria del Partito Democratico segna l'avvio di una politica economica volta alla liberalizzazione. Menderes aumenta i fondi all'agricoltura, determinando però l'aumento del debito estero e l'inflazione. Inizia una politica di "boicottaggio" da parte delle opposizioni che procedono con la confisca dei beni del Partito Repubblicano e ne impongono lo scioglimento. Nelle elezioni del 1954 il Partito Democratico ottiene nuovamente la maggioranza e aumenta la repressione delle opposizioni. Parallelamente, viene costituita un'organizzazione segreta guidata da Kabibay e Seyhan, due capitani militari, con lo scopo di mantenere la situazione politica turca sotto controllo e impedire qualsiasi tipo di violazione della Costituzione turca. Nel 1959 il comandante Cemal Gürsel ne prende parte e viene nominato capo del movimento.

Nel frattempo l'economia peggiora e aumenta il malcontento tra la popolazione, in particolar modo tra gli studenti. Le università vengono chiuse una dopo l'altra dal governo, quindi il generale Gürsel, non appoggiando questa decisione governativa, il 27 maggio 1960 organizza un gruppo di militari turchi che guidati dal colonnello Alparslan Türkeş realizza un colpo di stato militare contro il rovinoso governo di Adnan Menderes. Il Primo Ministro, insieme al presidente della Grande Assemblea Nazionale Celâl Bayar e tutti i membri del governo, vengono arrestati e processati. Menderes viene giustiziato nel 1961 con l'accusa di aver tradito la Costituzione³⁰.

Gli autori del colpo di stato istituiscono una giunta militare denominata Comitato di Unità Nazionale, (in turco, *Millî Birlik Komitesi*, MBK), nominando come capo della giunta il generale Cemal Gürsel, che non aveva avuto alcun ruolo nella realizzazione del golpe. Il generale Gürsel assume tutti i poteri dell'Assemblea acquisendo in successione le cariche di Presidente della Repubblica – fino al 1966 –, Primo Ministro e Ministro della Difesa.

Nelle elezioni indette nel 1961, il Partito Popolare Repubblicano prevale sul Partito della Giustizia. İsmet İnönü viene chiamato a guidare un governo di coalizione come nuovo Primo Ministro. Lo stesso anno viene stilata una nuova Costituzione che viene successivamente confermata con un referendum popolare.

Nel 1966, Gürsel, in seguito a problemi di salute, cede la carica di Presidente a Cevdet Sunay, ex generale dell'esercito turco, che resterà in carica fino al 1973.

Nel frattempo il governo teme sempre più un complotto comunista e il diffondersi dell'ideologia comunista all'interno della società. Per questo viene rafforzato e ampiamente

³⁰ Cfr. BIAGINI ANTONELLO FOLCO, *Storia della Turchia Contemporanea*, Milano, Bompiani, 2017

sfruttato il MİT, un organismo di tutela della sicurezza interna, che attua politiche violente e repressive contro ogni movimento dell'opposizione. Nel frattempo si rafforzano i partiti estremisti, a sinistra con azioni di guerriglia e a destra con la nascita di organizzazioni segrete paramilitari³¹.

1.2.1. L'ideologia nazionale atterra sugli schermi

È in questi anni di crisi economica e sociale che emerge l'azienda radiotelevisiva di stato turca: la *Türkiye Radyo ve Televizyon Kurumu* (TRT), che comprende ancora oggi 13 canali televisivi e stazioni radio e formula le sue politiche di programmazione in base alle priorità dello stato³². Ciò significa che i programmi trasmessi mirano a diffondere l'ideologia ufficiale dello stato e a formare un'identità nazionale e culturale, fornendo al pubblico "ciò che è giusto per loro"³³. In termini legali, le trasmissioni radiotelevisive sono poste sotto il pieno controllo dello stato che le sostiene economicamente tramite sussidi e licenze e ne controlla ogni contenuto, valendosi della possibilità di censurare qualsiasi contenuto ritenuto deviante rispetto all'ideologia statale:

[...] tutte le trasmissioni devono conservare l'indipendenza della Repubblica turca, l'indivisibilità dello stato con il suo territorio e Nazione, i valori nazionali e morali generali, la struttura della famiglia turca, non devono incitare alla violenza, al terrore, alla discriminazione etnica o all'odio, obbediscono o perseguono obiettivi sociali e principi di base del sistema educativo nazionale turco e il principio della promozione della cultura nazionale.³⁴

³¹ Ibid.

³² Approfondimento: i principali canali tv sono TRT1 (generalista), TRT Haber (informativo e culturale), TRT3 (sportivo), TRT4 (musicale), più una serie di canali tematici e regionali, e i canali internazionali TRT World e TRT Türk

³³ Cfr. YESİL BİLGE, *Media in New Turkey: The Origins of an Authoritarian Neoliberal State*, Oxfordshire: University of Illinois Press, 2016

³⁴ L'articolo 4 della legge sulla radiodiffusione istituita dalla *Radio and Television Supreme Council* (in turco, *Radyo ve Televizyon Üst Kurulu*, RTÜK) riporta esplicitamente gli scopi dei media statali turchi. Cfr. *RTÜK Law*, art. 4: *Radio Broadcasting*

Nonostante questo progetto di costituzione di uno stato nazionale, alle elezioni del 1969 è evidente il distaccamento dal mondo della politica da parte dei cittadini; ne esce vincitore il Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP), che lungo tutto il suo mandato coglie la rilevanza dei *mass media* per far riavvicinare i cittadini, ottenere la loro attenzione e far circolare un'ideologia comune, plasmando le loro opinioni.

Nel 1971 gli scontri interni si fanno sempre più drammatici. A capo dell'esercito ora vige il generale Faruk Gürler che insieme alle forze armate invia un *ultimatum* al Presidente della Repubblica chiedendo la formazione di un governo forte, capace di neutralizzare la situazione anarchica e implementare le leggi riformiste previste dalla Costituzione. Questo avvenimento è noto alla storia come il "colpo di stato del *memorandum*", in quanto Gürler mette in guardia i funzionari civili che le forze armate sarebbero state obbligate nuovamente ad assumere l'amministrazione dello stato qualora il governo non avesse ridimensionato l'influenza del potere politico islamico e messo in atto le riforme economiche e sociali necessarie per frenare le sommosse popolari. Il popolo viene a conoscenza dei fatti principalmente attraverso le trasmissioni radiofoniche che mantengono un collegamento costante per riportare gli sviluppi dell'evento in tempo reale.

Per eleggere un successore al Presidente Cevdet Sunay, nel 1973 viene convocata la Grande Assemblea Nazionale che vede come favorito il generale Gürler, grazie al sostegno delle forze armate. Senza una seria opposizione la sua vittoria è quasi scontata. Tuttavia, il 6 aprile, deputati e senatori della Grande Assemblea Nazionale eleggono come nuovo Presidente Fahri Korutürk, ex senatore ed ex alleato di Atatürk. Le elezioni politiche del '73 vedono vincere il Partito Repubblicano del Popolo guidato da Bülent Ecevit, al cui fianco sale l'islamista moderato Necmettin Erbakan del Partito della Salvezza Nazionale. Il nuovo programma di governo, di tipo socialdemocratico, prevede la conciliazione della laicità kemalista con la fede islamica³⁵.

Verso la fine degli anni '70 la scena politica è sempre più frantumata, la crisi economica sembra irreversibile e le forme di violenza tra gli ultranazionalisti e i comunisti, a cui si aggiunge la ripresa di attività terroristiche armene³⁶, determinano un periodo buio

³⁵ Cfr. BIAGINI ANTONELLO FOLCO, *Storia della Turchia Contemporanea*, Bompiani, Milano, 2017

³⁶ Approfondimento: l'esercito segreto armeno per la liberazione dell'Armenia (ASALA, *Armenian Secret Army for the Liberation of Armenia*), è una organizzazione di guerriglia di stampo marxista-leninista fondata nel 1975 da Haroutyun Takoushian, alias Hagop Hagopian. L'ASALA è responsabile dell'uccisione di più di 30 diplomatici turchi in tutto il mondo e del ferimento di molti altri esponenti della politica turca. Il principale obiettivo dell'ASALA è quello di costringere il governo turco a riconoscere pubblicamente la sua responsabilità per la morte di 1.5 milioni di armeni nel 1915, pagare un risarcimento e cedere il territorio necessario per la creazione di una patria armena. Tale territorio avrebbe dovuto essere quello promesso agli

per la Repubblica. Contemporaneamente, si moltiplicano i gruppi e i movimenti islamici e riprende la lotta dei curdi per un Kurdistan indipendente. In risposta a questi avvenimenti, nasce il Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK, *Partîya Karkerên Kurdîstan*), un'organizzazione di stampo marxista-leninista indipendentista curdo guidato dal politico e guerrigliero Abdullah Öcalan.

Sin dagli anni '20, i curdi sono visti come un gruppo terroristico, una minaccia per l'unità nazionale e l'integrità territoriale della Repubblica; di conseguenza le loro richieste di riconoscimento dei diritti etnici vengono continuamente negate. Durante gli anni '70 però le politiche per il riconoscimento dell'identità curda si fanno più radicali, con la richiesta dell'istituzione di uno stato curdo socialista nella zona sudorientale della Turchia. Ancora oggi, il PKK combatte contro l'esercito turco per l'ottenimento delle sue richieste³⁷.

Il disordine sociale, la crisi economica, la minaccia della guerra civile e l'incapacità della classe politica di gestire la situazione generale porta a un nuovo intervento militare nel 1980. La mattina del 12 settembre, i cittadini turchi scoprono, tramite un comunicato radiofonico trasmesso dalla giunta militare turca, dell'accadimento di un nuovo colpo di stato guidato dal generale Kenan Evren volto a riprendere il controllo della situazione politica e socio-economica turca³⁸. I nuovi governanti istituiscono un regime militare sotto il quale viene varata una nuova legge elettorale e redatta la nuova Costituzione, approvata con un referendum nel 1982. Lo stesso anno, il generale Evren viene eletto Presidente della Repubblica e resta in carica fino al 1989.

Questo colpo di stato è considerato il più radicale della storia turca a causa dei cambiamenti politici ed economici introdotti. Tra le novità in campo politico c'è il rafforzamento della capacità burocratica dello stato, la concentrazione del potere politico nel ramo esecutivo, l'aumento dei poteri del Presidente e del Consiglio di Sicurezza Nazionale (in turco, *Millî Güvenlik Kurulu*, MGK), la limitazione dei diritti e delle libertà individuali e il collocamento di gravi restrizioni alla libertà di parola. Durante il regime militare, sindacati e associazioni sono sospesi, leader politici, attivisti, professori universitari e giornalisti sono arrestati, e comandanti militari locali sono nominati responsabili dell'educazione, della

armeni con il trattato di Sèvres nel 1920 (mai divenuto esecutivo) dal presidente degli Stati Uniti, Woodrow Wilson.

³⁷ Cfr. SIMON HOOPER, *PKK's decades of violent struggle*, CNN, 11 ottobre 2007: <http://edition.cnn.com/2007/WORLD/europe/10/10/pkk.profile/index.html>. La guerriglia tra le due parti si intensificherà negli anni '90, portando alla morte decine di migliaia di combattenti del PKK, soldati turchi e civili.

³⁸ Cfr. MAT FAZILA, *2 settembre 1980. La Turchia allo specchio*, Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa, 11 luglio 2012: <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/12-settembre-1980-La-Turchia-allo-specchio-119567>

stampa e dei sindacati. Inoltre, la soppressione dell'identità etnica curda è portata all'estremo con il divieto dell'utilizzo della lingua curda anche all'interno della sfera privata³⁹.

A partire dagli anni Ottanta, la modernità turca entra in un periodo di grande trasformazione in cui l'*ethos* nazionalista e laico, il primato dello Stato, il ruolo dell'esercito in politica e i limiti imposti alla sfera pubblica vengono messi in discussione. La tradizionalista ideologia kemalista e la priorità dell'interesse nazionale rispetto ai diritti e alle libertà individuali vengono contestati, innescando una serie di sviluppi tra cui la ristrutturazione neoliberale dell'economia, il colpo di stato del 1980 e il crescente impegno della Turchia nel voler ricoprire un ruolo più rilevante all'interno del contesto politico internazionale.

Nel 1983 alcuni ex-esponenti del Partito Democratico, creato da Adnan Menderes, fondano il Partito della Retta Via (DYP, *Dogru Yol Partisi*) quale alternativa al Partito Popolare Repubblicano (CHP, *Cumhuriyet Halk Partisi*), e il Partito della Giustizia, entrambi eredi del Partito Democratico e promotori di valori islamici. La Turchia, repubblica laicista, da sempre impedisce la nascita di partiti apertamente filo-islamici e per tale ragione vengono sciolti con un intervento militare.

Nello stesso anno vengono convocate nuove elezioni per la carica di Primo Ministro. Partecipano solamente il Partito Nazionale Democratico, il Partito del Popolo e il Partito della Madrepatria (ANAP, *Anavatan Partisi*, che nel frattempo ha assorbito il Partito della Giustizia) e ad uscirne vincitore è quest'ultimo, grazie alle proposte di legge di Turgut Özal, che nel 1989 diventa il primo civile a ottenere la carica di Presidente della Repubblica. Özal, dotato di grande spirito imprenditoriale, guida il Paese verso il libero mercato. L'adozione di un modello di sviluppo economico fondato sull'idea del *trading state*, che soppianta quello precedente fondato sulla sostituzione delle importazioni con una forte produzione industriale nazionale e permette la formazione di una vera e propria classe media borghese, ansiosa di estendere i propri affari verso l'estero. Il nuovo programma liberale di Özal si impegna profondamente a creare politiche che possono favorire l'entrata della Turchia nella CEE⁴⁰.

³⁹ Cfr. POLLARD CARLO, *Turchia: Il colpo di stato del 1980 e le sue conseguenze*, East Journal, 24 settembre 2014: <https://www.eastjournal.net/archives/47811>

⁴⁰ Cfr. BIAGINI ANTONELLO FOLCO, *Storia della Turchia Contemporanea*, Bompiani, Milano, 2017

1.2.2. Gli effetti del colpo di stato del 1980 sui media e l'informazione sui curdi

Il colpo di stato dell'Ottanta comporta una serie di cambiamenti nello scacchiere mediatico. Tra gli effetti diretti si deve citare la chiusura a tempo indefinito dei giornali di sinistra e l'incarcerazione o la sospensione dall'attività lavorativa di centinaia di giornalisti, editori e intellettuali che si esprimono negativamente nei confronti dell'azione militare. La nuova Costituzione, redatta dalla giunta militare, enfatizza la "indivisibile integrità dello stato" e riconosce di fatto i diritti e le libertà fondamentali, ma li qualifica con diverse restrizioni. Ad esempio, relativamente alla libertà di espressione e informazione decreta che chiunque scriva o stampi notizie o articoli che minacciano la sicurezza interna o esterna dello stato o l'integrità indivisibile dello stato con il suo territorio e la sua nazione, che incitano all'offesa, sommossa o insorgenza, o che si riferiscono a segreti di stato classificati, chiunque stampi o trasmetta tali notizie o articoli per i suddetti scopi, sarà ritenuto responsabile di questi reati. Inoltre, le pubblicazioni periodiche e non periodiche possono essere sequestrate previa decisione di un giudice in caso di indagini in corso o perseguimento di reati previsti dalla legge⁴¹.

Ulteriori problemi si presentano quando il Consiglio di Sicurezza Nazionale, diretto da generali militari, ottiene la possibilità di supervisionare tutte le pubblicazioni e le comunicazioni che avvengono verbalmente, in forma cartacea o audio. In questo modo il Consiglio di Sicurezza può censurare e confiscare giornali, periodici, libri e altre pubblicazioni, e chiudere tipografie qualora venissero pubblicate notizie critiche sul corpo militare. In seguito a questo mandato, le più importanti case editrici turche vengono sospese per mesi o devono chiudere l'attività.

Un altro impatto diretto del colpo di stato prevede l'indebolimento dei sindacati della stampa. Nel 1982, il Consiglio di Sicurezza emana un nuovo statuto che separa i "lavoratori intellettuali" (giornalisti, redattori, giornalisti) dai "tecnici" (tipografi, fotografi) e crea due sindacati minori, con poteri organizzativi e di contrattazione molto più deboli del passato. La distribuzione può essere sospesa come misura preventiva dalla decisione di un giudice o, nel caso in cui il ritardo sia ritenuto pregiudizievole, dall'autorità competente designata⁴².

⁴¹ Cfr. *Constitution of the Republic of Turkey*, The Grand National Assembly of Turkey: https://global.tbmm.gov.tr/docs/constitution_en.pdf

⁴² Cfr. *Constitution of the Republic of Turkey*, art. 28: *Freedom of the Press (17-10-2001)*

Con il sopraggiungimento della ribellione armata avviata nel 1984 del PKK, il governo percepisce l'espressione dell'identità curda come una potenziale minaccia per l'unità turca. La stampa curda diventa quindi una delle principali vittime delle azioni di repressione intraprese dal governo e le informazioni relative a questo popolo vengono spesso manipolate. In questo modo i curdi vengono dipinti dai canali mediatici, come *Hürriyet*, come un popolo di terroristi, ai quali non può essere concesso la libera espressione, in quanto potrebbero incitare alla violenza e rappresentare una minaccia per la stabilità del governo⁴³.

Nel tentativo di controllare le notizie e il flusso di informazioni riguardanti la popolazione curda, lo stato maggiore ha limitato il diritto alla libera informazione e proibito l'accesso dei giornalisti alle province e alle fonti militari curde. I giornalisti incaricati di riportare le ultime notizie provenienti dal sud-est della Turchia, in realtà non hanno possibilità di indagare da soli o parlare con fonti dirette e ricevere notizie vere; sono i funzionari militari e governativi che rilasciano dichiarazioni tramite comunicati stampa in cui riferiscono delle uccisioni degli abitanti innocenti turchi da parte dei militanti del PKK, o su quanti militanti del PKK sono stati uccisi negli ultimi scontri. Da queste affermazioni si potrebbe facilmente dedurre che le notizie rilasciate con il contagocce da parte dei militari siano vere soltanto in parte, o manipolate in modo da portare all'estremo il sentimento anti-curdo orchestrato dal governo in collaborazione con i media pro-governo.

1.2.3. L'informazione nelle mani di (pochi) nuovi *businessmen*

Oltre al controllo militare delle informazioni, appalti pubblici e privatizzazioni sono altri due strumenti a disposizione del governo per mantenere un'elevata influenza sui contenuti mediatici. Dal 1984, il Primo Ministro controlla miliardi di dollari in progetti all'anno come Presidente del Privatization High Council (OİB) e ha l'ultima parola sulle assegnazioni dei lavori, creando un chiaro incentivo per le aziende con interessi in diversi settori ad evitare ogni tipo di conflitto con il suo ufficio. Lavori per il valore di miliardi di dollari sono assegnati alle imprese che possiedono canali mediatici attraverso l'Housing

⁴³ Cfr. PAPOTTO VALERIA, *La stampa curda da Atatürk a Erdoğan: una lunga storia di repressione*, Arab Media Report, 17 giugno 2016: <https://arabmediareport.it/la-stampa-curda-da-ataturk-a-erdogan-una-lunga-storia-di-repressione/>

Development Administration (TOKİ), gestita anche questa dall'ufficio del Primo Ministro. In seguito a queste nuove politiche, subentrano nuovi proprietari che non hanno nulla a che fare con il giornalismo e gestiscono le agenzie di stampa come un qualsiasi affare finanziario.

I nuovi magnati dei media usano le loro proprietà mediatiche come strumenti per accumulare capitale e avvicinarsi alle personalità politiche che possono garantire nuovi lavori e appalti pubblici e, di conseguenza, la possibilità di allargare ulteriormente il proprio mercato. In questo modo, i proprietari diventano sempre più potenti, mentre i giornalisti sono sempre più vulnerabili. Diversi giornalisti sono licenziati per il loro attivismo sindacale, e una volta licenziati non sono in grado di trovare lavoro in un altro giornale spesso a causa di accordi tra i proprietari delle agenzie di stampa.

Lungo questo decennio, il sistema mediatico turco si organizza attorno a una duplice struttura di trasmissione statale e di stampa privata. Mentre le operazioni e le infrastrutture della radio restano sotto lo stretto controllo dello Stato, le imprese di stampa commerciale, che sono per lo più gestite da famiglie di privati, cercano di mantenere l'attività con le entrate pubblicitarie, ma data l'assenza di un mercato pubblicitario sviluppato, i proprietari devono fare affidamento su sussidi e pubblicità finanziate dal governo. Durante gli anni '70 e l'inizio degli anni '80 la situazione dei media turchi appare sempre più grave a causa dei persistenti problemi economici e la migrazione degli inserzionisti verso la televisione. Quindi iniziano a cercare nuovo capitale stabilendo collaborazioni con entità non legate alla stampa. Il settore dell'informazione finisce quindi nelle mani di pochi, ma potenti, *businessmen*. È in questa cornice che Aydın Doğan, noto uomo d'affari turco, acquisisce la piena proprietà di *Milliyet* (1979), uno dei quotidiani di punta della Turchia, e diventa il più grande magnate dei media in Turchia. Questa ondata di cambiamento accelera negli anni '80 con l'introduzione dei computer e le nuove tecnologie di stampa. I costi operativi aumentano, mentre la circolazione e le entrate pubblicitarie continuano a calare e i proprietari di giornali, che rifiutano di chiudere la propria attività, sperano di trovare una via d'uscita ospitando sempre più pubblicità o cercando partner commerciali potenti. Le società dei grandi media, grazie ai profitti che ottengono dalle altre attività commerciali in cui sono coinvolti, sono gli unici che possono sostenere un'attività poco redditizia come può essere quella dell'informazione⁴⁴.

⁴⁴ Cfr. TUNÇ ASLI, *Increasing Concentration and Clientelism*, Media Observatory, 30 novembre 2015: <http://mediaobservatory.net/sites/default/files/Media%20Ownership%20and%20Finances%20in%20Turkey.pdf>

Il settore mediatico degli anni Ottanta si presenta come un oligopolio in cui dominano i giganti delle grandi aziende, i costi per entrare nella concorrenza sono elevati e la produzione e la distribuzione sono centralizzate. I gruppi con risorse finanziarie limitate sono esclusi da questa gara, generando di conseguenza un sistema di mercato non realmente aperto a tutti, ma che dipende strettamente dalla ricchezza aziendale. Attraverso questa “tecnica di controllo” del settore, l’informazione turca non gode di un vitale pluralismo mediatico e i cittadini sono costretti ad affidarsi alle informazioni delle grandi imprese filo-governative che diffondono principalmente la retorica del partito al potere. Negli anni Ottanta, il 70% dei giornali e l’87% delle riviste è in mano a soltanto due grandi società: Doğan Holding⁴⁵ e Kalyon Group⁴⁶.

1.3. Anni Ottanta e Novanta: gli effetti della politica islamista

Durante la liberalizzazione delle telecomunicazioni e la commercializzazione delle trasmissioni degli anni Ottanta si assiste alla messa in discussione dei principi secolari kemalisti e l’entrata nella conversazione pubblica di nuovi attori e tematiche, come il femminismo, i diritti della comunità LGBTQI e gli attivisti per i diritti umani. La domanda di adesione all’UE, avanzata il 14 aprile 1987, diventa il catalizzatore per intraprendere riforme democratiche in linea con i valori occidentali. Queste coinvolgono principalmente l’educazione scolastica e la trasmissione della “lingua madre” – quindi non solo la lingua turca ufficiale – e l’abolizione della pena di morte. La prima iniziativa, in termini di diritti culturali, arriva sotto forma di nuove disposizioni sulla diffusione delle informazioni in

⁴⁵ Approfondimento: la Doğan Holding, diretta da Begüm Faralyalı, è una compagnia ombrello creata nel 1997 che racchiude al suo interno le diverse proprietà mediatiche della Doğan. Queste includono i giornali *Posta*, *Hürriyet* (compreso *Fanatik*) e *Radikal*, i canali televisivi Kanal D e CNN Türk e la Doğan News Agency. Oltre a questi *mass media*, la Doğan Media Group comprende la Doğan Kitap, un editore di libri e la casa discografica Doğan Music Company. Dal 1979 al 2011 comprendeva i giornali *Milliyet* e *Vatan*. Il 22 marzo 2018, la Doğan Holding è stata venduta alla Demirören Media Group.

⁴⁶ Approfondimento: Kalyon Group è un conglomerato turco con interessi importanti nella costruzione. La compagnia è stata fondata nel 1974 da Hasan Kalyoncu ed è ora gestita dai suoi figli. Kalyoncu era un amico intimo dell’ex Primo Ministro Turgut Özal. Kalyon è stato descritto nel 2013 dalla BBC come “una società che ha stretti legami con il Partito di Giustizia e Sviluppo”. Non a caso, nel 2013 ha vinto l’appalto per costruire il terzo aeroporto internazionale di Istanbul.

lingua curda via televisione, radio pubbliche e sui canali locali commerciali nei primi anni 2000⁴⁷. Tuttavia, l'impatto positivo di questi sforzi di liberalizzazione è presto diluito dall'ascesa della politica islamista e dall'adozione della legge antiterrorismo (in turco, *Terörle Mücadele Yasası*, TMY), la quale può assumere forme diverse in base alla convenienza della situazione.

La veloce ascesa dell'ideologia islamista avviene grazie alla convergenza di diversi fattori, tra cui una rinnovata enfasi posta sulla religione, che tuttavia non suscita da un genuino interesse del regime per un'identità islamica restaurata, ma piuttosto dai calcoli politici secondo cui l'Islam potrebbe essere sfruttato come “antidoto” al comunismo; e il termine della Guerra Fredda, successivamente alla quale si è sparso il sospetto tra i circoli islamici che l'Occidente avrebbe sfruttato l'immagine negativa dell'Islam per sostituirla, come minaccia, al comunismo⁴⁸.

1.3.1. L'informazione tra liberalizzazione e negazionismo

Anche in campo mediatico la religione assume sempre più valore. Negli anni Ottanta le case editrici islamiche possiedono soltanto il 7% del mercato, ma in pochi anni subiscono un aumento significativo che le porta ad ottenere il 47% di *share* entro il 1996. In numeri si può parlare di oltre 110 settimanali e mensili islamici in circolazione, 16 stazioni televisive nazionali, 15 regionali e 300 locali. Nell'ambiente radiofonico, invece, sono presenti 35 stazioni nazionali, 109 regionali e oltre 1000 locali⁴⁹.

Per contrastare la liberalizzazione della televisione e i suoi contenuti filo-occidentali, che si pongono come minaccia ai valori musulmani tradizionali, diversi ordini religiosi approfittano dello smantellamento del monopolio della TRT e organizzano dozzine di piccole stazioni in tutto il paese in modo da promuovere una visione del mondo islamica. Queste non solo mirano a preservare la cultura islamica, ma possiedono anche una

⁴⁷ Cfr. YANARDAGOGLU EYLEM, *Elusive Citizenship: Media, Minorities and Freedom of Communication in Turkey in the Last Decade*, Galatasaray Universitesi Ileti S Im Dergisi, 2013

⁴⁸ Cfr. BIAGINI ANTONELLO FOLCO, *Storia della Turchia Contemporanea*, Milano, Bompiani, 2017

⁴⁹ Cfr. YESIL BILGE, *Media in New Turkey: The Origins of an Authoritarian Neoliberal State*, Oxfordshire: University of Illinois Press, 2016

componente politica, volta a promuovere l'immagine dei "musulmani come i perdenti" e a fomentare un movimento contro l'Occidente. Alla luce di queste nuove trasmissioni ideologicamente contrastanti con la politica secolare e filo-occidentale corrente, il governo liberale di Özal decide di sospendere tutte le trasmissioni commerciali. Questa decisione governativa diviene oggetto di forti critiche a causa del carattere antidemocratico dell'azione, soprattutto in seguito alle dichiarazioni del governo che in precedenza aveva definito le trasmissioni televisive un mezzo di libera espressione e parte essenziale di una società democratica civile. Oltre all'ascesa dei media islamici, anche le reti sociali islamiche iniziano ad assumere sempre maggiore rilevanza. Fethullah Gülen è una figura prominente in questi circoli. Predicatore e politologo turco, è a capo del movimento islamico gulenista, conosciuto come "*Hizmet*" ("Il servizio"). I suoi sostenitori concepiscono questo movimento come una forma moderna e moderata dell'Islam, ispirata a un'interpretazione liberale e democratica della religione, in contrapposizione con l'estremismo islamico⁵⁰.

I seguaci di Gülen sfruttano l'ambiente politico favorevole alla religione per creare una "generazione d'oro" caratterizzata da coscienza patriottica e morale, che sintetizza Islam, nazionalismo turco, conservatorismo sociale e potere economico. È durante questo decennio che costruiscono una serie di dormitori, scuole e fondazioni culturali che gli permette di allargare la propria rete di relazioni e ottenere il più alto livello possibile di infiltrazione all'interno del cosiddetto "stato profondo" turco. Attraverso alleanze con i maggiori esponenti dei partiti islamici e del centro-destra, il movimento di Gülen è capace di orchestrare cospirazioni e inchieste giudiziarie *ad hoc* per liberarsi dei propri avversari politici. A livello mediatico, *Hizmet* possiede diversi canali di informazioni che utilizza sapientemente per propagandare il suo messaggio politico-religioso, ma questi stessi mezzi diventeranno il terreno di battaglia sul quale si combatterà lo scontro che porta alla rottura finale tra Gülen e Erdoğan. *Hizmet* controlla il gruppo editoriale Feza, fondato nel 1986, i cui prodotti erano in un primo momento esclusivamente indirizzati ai membri del gruppo, ma con gli anni hanno acquisito valore di mercato. Tra questi il più celebre è *Zaman*, il quotidiano più letto e diffuso nel Paese tra gli anni Ottanta e Novanta, e da cui nasce *Today's Zaman*, la versione inglese che mira ad amplificare, a livello internazionale, la visione del movimento gulenista. Tra le sue proprietà figura anche la più grande agenzia di stampa del settore privato: Cihan, che cura i settimanali turchi più letti tra cui *Aksiyon*. Dell'impero

⁵⁰ Cfr. LANZA FEDERICO, *Chi è Fethullah Gülen? Il movimento Hizmet nella politica turca*, Pandora Rivista, 28 Dicembre 2018: <https://www.pandorarivista.it/articoli/gulen-hizmet-turchia/>

mediatico di *Hizmet* fanno parte anche la piattaforma Samanyolu Tv che comprende 11 canali televisivi, oltre alle 200 emittenti radio nazionali e internazionali, disseminate tra Turchia, Europa e Stati Uniti⁵¹.

1.3.2. I curdi sui media nazionali e la RTÜK

All'alba degli anni Novanta ritorna l'instabilità politica. Contemporaneamente all'ascesa dei nuovi attori islamici, questi anni sono segnati anche da sfide imposte dai curdi, il cui rientro nella sfera pubblica è dovuto a due fattori: la politica liberale di Özal che prevede il riconoscimento delle diverse etnie presenti in Turchia e gli sviluppi regionali come la Guerra del Golfo del 1991, che porta ad una crisi dei rifugiati curdi. In questi anni il governo adotta un atteggiamento di negazionismo verso la questione curda: secondo le loro convinzioni, il "problema curdo" non esiste, il riconoscimento dei giusti diritti non gli è mai stato negato e le azioni di discriminazione nei loro confronti non sono mai avvenute. Tutti i problemi politici legati al "problema curdo" vengono fermamente negati o travestiti da attività di terrorismo. Le richieste del partito curdo, sempre secondo le loro opinioni, non sono legate al loro riconoscimento, quanto piuttosto sono frutto di una cospirazione che ha come obiettivo quello di dividere lo stato turco. Per questa ragione, i media filo-governativi, come *Hürriyet*, si attivano per diffondere un'immagine dei curdi come traditori e nemici dei turchi⁵².

I militari intervengono direttamente con strategie di coercizione per favorire la partecipazione dei media alla legittimazione del sentimento anti-curdo. In quella che è stata definita la "cultura del telefono", i redattori dei giornali ricevono una chiamata dallo stato Maggiore perché aggiusti la linea editoriale del giornale e fornisce istruzioni pratiche su come coprire il conflitto armato tra il PKK e le forze armate turche. Ad esempio, nell'aprile del 1990, il Presidente, i militari e gli ufficiali dei servizi segreti indicano un incontro tra

⁵¹ Cfr. MERINGOLO AZZURRA, *Turchia, l'impero dei media di Gulen che minaccia Erdogan*, Il Messaggero, 19 luglio 2016: https://www.ilmessaggero.it/primopiano/esteri/gulen_l_impero_dei_media_che_minaccia_erdogan-1864279.html

⁵² Cfr. CANTELMO MARIA C., *La Questione Curda Sulle Pagine Dei Quotidiani Turchi*, Eurostudium 3w, 2013: https://www.academia.edu/36152113/La_questione_curda_sulle_pagine_dei_quotidiani_turchi

giornalisti e redattori durante il quale viene loro “caldamente suggerito” di non definire le attività del PKK come “rivolte” e i membri del PKK come “guerriglieri”, ma di sottolineare lo spirito terroristico dei loro atti⁵³. In questo modo, il governo e i militari hanno il pieno controllo sul flusso delle informazioni di interesse pubblico e hanno la certezza che le loro azioni non vengano criticate.

In ambito politico, le elezioni del '91 segnano la vittoria del Partito della Retta Via di Süleyman Demirel, che come nuovo Primo Ministro stabilisce tra gli obiettivi la soluzione del “problema curdo” e l'ingresso nella Comunità Economica Europea (CEE). Le posizioni di Özal e Demirel sulla questione curda sono rivoluzionarie e strumentali nella decisione parlamentare del 1991 di abolire il divieto di cantare, parlare e pubblicare in curdo. È importante anche sottolineare che questi sforzi di liberalizzazione e di incontro verso le minoranze coincidono con l'emergere delle trasmissioni commerciali e dei dibattiti televisivi tra nazionalisti curdi, funzionari governativi e cittadini. Questo momento di pace dovuto alla relativa liberalizzazione in campo politico e mediatico viene presto smorzato un'escalation di conflitti armati, dal passaggio della severa legge antiterrorismo (1991) e dalle rigide leggi della RTÜK (in turco, *Radyo ve Televizyon Üst Kurulu*, 1994)⁵⁴, l'agenzia statale turca per il monitoraggio, la regolamentazione e la sanzione di trasmissioni radiofoniche e televisive contro la diffusione di contenuti che vanno “contro i valori morali” o “violano l'integrità dello stato”⁵⁵. La scala della censura raggiunge il suo apice quando si parla di politica. Qualsiasi notizia sulla “situazione curda”, un processo politico o la copertura del conflitto contro il PKK da parte di un giornalista – come Deniz Yücel, che è stato imprigionato per più di un anno senza la deposizione delle accuse⁵⁶ – potrebbe essere considerata “propaganda terroristica” dalle autorità governative.

⁵³ Cfr. YESİL BİLGE, *Media in New Turkey: The Origins of an Authoritarian Neoliberal State*, Oxfordshire: University of Illinois Press, 2016. A confermare queste tecniche di censura, Yesil riporta le parole di un ex giornalista curdo che al tempo dei fatti lavorava per un'agenzia mediatica ed è stato testimone, in prima persona, del potere militare sui media nazionali turchi. Sia il nome del giornalista che dell'agenzia non vengono mai menzionati nel libro.

⁵⁴ Cfr. RTÜK (in inglese, *Turkish Radio and Television Supreme Council*): <https://www.rtuk.gov.tr/>. In tv o al cinema non sono permesse scene che mostrano coppie che fanno l'amore o si baciano in modo passionale, sono considerate oscene e come tali devono essere tagliate o “semplificate”. Tutti i tipi di alcol e scene di fumo sono offuscate, a differenza delle armi e delle scene di violenza che sono considerate “sicure”.

⁵⁵ La maggior parte dei membri del RTÜK appartiene all'AKP o sono eletti direttamente dal parlamento. L'indipendenza e la neutralità del Consiglio supremo della radio e della televisione (RTÜK) è contestata più che mai: nell'ottobre 2017, la quota del partito HDP è stata consegnata all'AKP nella composizione del Consiglio supremo della radio e della televisione (RTÜK).

⁵⁶ Cfr. KARAKARTAL MELIKE, *A new scale of censorship*, *Hürriyet Daily News*, 19 febbraio 2018: <http://www.hurriyetdailynews.com/opinion/melike-karakartal/a-new-scale-of-censorship-127520>

Nel 1995 emerge quindi una fonte di informazione alternativa in diretta opposizione rispetto allo Stato: si tratta della prima stazione satellitare curda, la MED Tv, frutto del progetto del suo direttore, Hikmet Tabak⁵⁷, e venti colleghi, che decidono di affidargli il nome “MED” da “*Medes*”, l’antico popolo da cui discendono i curdi. Sebbene i suoi impianti di produzione si trovino in Belgio, la sede centrale ha base a Londra, sotto i regolamenti della Independent Television Commission (ITC)⁵⁸. L’ITC impone rigidi standard di imparzialità e impedisce il controllo di un canale televisivo da parte di qualsiasi organo politico. I finanziamenti di MED Tv provengono prevalentemente da fondazioni curde e da sostenitori privati che intendono sostenere “lo sviluppo dell’identità culturale del popolo curdo e della lingua curda in tutto il mondo, ed educare e informare i curdi.” MED Tv è accolta con favore dai curdi che vivono in Turchia, ma è per lo più considerata come il portavoce del PKK dallo stato turco. Nelle parole di Kira Kosnick:

La stazione (curda) ha presentato una sfida alla politica culturale turca e ha interrotto il monopolio delle forze armate turche sulle informazioni riguardanti la questione curda, determinando la fine del ciclo di repressione.⁵⁹

Per impedire la visione di MED Tv, gli ufficiali militari sono arrivati a distruggere le antenne paraboliche nelle case dei cittadini e intimidire i venditori e gli installatori. Successivamente iniziano ad applicare un’ingente pressione diplomatica sui paesi europei e sull’ITC per revocare la licenza di MED Tv sostenendo che i suoi programmi minacciano l’integrità territoriale della Turchia e fanno propaganda per l’organizzazione terroristica PKK. Quando nel 1999 MED Tv perde la licenza nel Regno Unito, inizia a trasmettere i propri programmi con il segnale proveniente dalla Francia sotto il nuovo nome di MEDYA Tv; ma nel febbraio 2004, dopo un’intensa campagna di lobby, il governo turco convince le autorità francesi a censurare anche MEDYA Tv. Un mese dopo, la nuova emittente satellitare di ispirazione curda, la ROJ Tv, inizia a trasmettere dalla Danimarca, ma ancora una volta,

⁵⁷ Approfondimento: Hikmet Tabak è fuggito dalla sua casa sul confine turco/armeno nel 1992, dopo aver trascorso 11 anni in prigione come attivista politico e aver ottenuto asilo politico nel Regno Unito. Nel 1994 ha lanciato la MED Tv per restituire una voce al popolo curdo.

⁵⁸ Approfondimento: ITC: tra il 1991 e il 2003, tutti i servizi televisivi commerciali nel Regno Unito (tranne S4C, in Galles) sono autorizzati e regolati dall’*Independent Television Commission* (ITC). In tale contesto, “indipendente” indica l’autonomia rispetto alla BBC, e non dal governo. La creazione della ITC, a partire dal *Broadcasting Act* del 1990 per sostituire le funzioni di regolazione televisiva della *Independent Broadcasting Authority* (nata dal *Sound Broadcasting Act* 1972) e della *Cable Authority*.

⁵⁹ Per approfondimenti: KOSNICK KIRA, *Migrant Media: Turkish Broadcasting and Multicultural Politics in Berlin*, Indiana University Press, Bloomington, 2007

le autorità turche presentano diverse denunce al Comitato Radiotelevisivo danese e riescono nell'intento di farle ritirare la licenza con l'accusa di "promozione di attività terroristiche". In questo modo, la situazione curda viene trattata solo dai *mass media* turchi nazionali, i quali iniziano ad applicare sempre più frequentemente l'autocensura, prestando attenzione alle notizie che coprono e con quali termini lo fanno, per evitare le persecuzioni del governo.

1.3.3. La politicizzazione dei media

Nel 1993 Özal muore e Demirel può essere eletto Presidente della Repubblica. Al suo fianco, come Primo Ministro, sale Necmettin Erbakan del Partito filo-islamico del Benessere. Alle elezioni locali del 1994 ed elezioni generali del 1995, l'agenda di Erbakan suscita un certo allarme tra l'*establishment* kemalista, in particolare tra la casta militare, che inizia a riconoscere che le libertà religiose concesse negli anni '80, aprono nuove posizioni amministrative ai politici islamisti.

A questo si aggiungono le azioni che sembrano allontanare sempre più la Turchia dal sogno europeo per riportarla al tradizionalista pensiero musulmano⁶⁰. I campanelli d'allarme iniziano a suonare quando Erbakan effettua visite ufficiali in Libia, Iran e Nigeria e invita gli sceicchi di ordini religiosi alla sua residenza, invece di dedicare tali visite a leader democratici europei. Un'altra azione che fa diffidare i militari risale alla sua decisione di fondare il *D-8 Organization for Economic Cooperation* (o *Developing-8*) insieme a Bangladesh, Egitto, Indonesia, Iran, Malesia, Nigeria e Pakistan, come alternativa musulmana al G8 occidentale⁶¹.

Il 28 febbraio 1997, il Consiglio di Sicurezza Nazionale richiede un incontro con il Primo Ministro Erbakan. Alla riunione durata nove ore, il Consiglio avverte il governo di coalizione di Erbakan delle minacce poste dall'Islam radicale e chiede a Erbakan di attuare una lista di 18 punti per salvaguardare i principi secolari. Pochi giorni dopo l'incontro, Erbakan firma il documento e dichiara di voler combattere l'islamismo. Nonostante questi

⁶⁰ Cfr. LOCCI EMANUELA, *L'Islam di Stato. La figura di Necmettin Erbakan nella Turchia contemporanea*, Research Gate, 2014: https://www.researchgate.net/publication/284770824_L'Islam_di_Stato_La_figura_di_Necmettin_Erbakan_nella_Turchia_contemporanea

⁶¹ Vedi: <http://developing8.org/>

sforzi, nel giugno 1997, in una sorta di colpo di stato “morbido” mosso dai militari, è costretto a dimettersi dalla carica di Primo Ministro e nel gennaio 1998, la Corte Costituzionale scioglie il suo partito con l'accusa di violazione della Costituzione. Il Partito del Benessere viene demolito, ma rinasce poco dopo con il nome di Partito della Virtù⁶².

In tutto ciò, i media nazionali sostengono attivamente il coinvolgimento militare in politica: *Hürriyet*, *Milliyet* e *Cumhuriyet* si schierano in prima linea. I militari, allineati ai media, si impegnano in un progetto di direzione dell'informazione per eliminare ogni possibilità che il popolo possa permettere a un governo simile a quello di Erbakan di tornare al potere. I media mettono in atto una serie di operazioni al fine di boicottare il lavoro dei media islamici: i principali inserzionisti iniziano a ritirare le proprie pubblicità dai giornali e dalle televisioni islamiche; i militari e il governo appena insediato ostruiscono l'attività di giornali come *Zaman* e *Yeni Şafak*; allo stesso tempo, la RTÜK impone la dimostrazione di un certificato di sicurezza nazionale soltanto a canali televisivi e radiofonici islamici, ostacolandone la trasmissione⁶³. Giornalisti, editori, produttori radiofonici e televisivi ricoprono ruoli specifici in linea con gli obiettivi politici fissati dall'élite militare. L'adozione dell'ideologia ufficiale da parte dei professionisti dei media non solo porta all'emarginazione di espressioni religiose o pro-curde nelle trasmissioni radio o sui giornali, ma scoraggia anche ogni critica nei confronti dell'esercito e genera un sostegno assoluto per il governo eletto.

L'inizio del nuovo secolo non promette svolte rosee. Il 2001 è ricordato come l'anno della più grave crisi economica mai affrontata dalla Turchia. L'alta inflazione e i deficit di bilancio mettono in ginocchio l'intera nazione. Di questo momento estremamente delicato ne approfitta Recep Tayyip Erdoğan, al tempo sindaco di Istanbul, che in corsa per le elezioni del 2002 promette al popolo turco una sicura crescita economica e un governo onesto.

⁶² Approfondimento: il Partito della Virtù conta tra i fondatori Abdullah Gül, ex parlamentare del collegio di Kayseri tra le file del Partito del Benessere (*Refah Partisi*). Allo scioglimento di questo, nel 2001, ha aderito al Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (AKP). La sua carriera politica è stata in continua ascesa: dopo essere stato deputato in varie legislature, è stato nominato Ministro degli Esteri nel marzo del 2003, Primo Ministro dal 18 novembre 2002 all'11 marzo 2003 e Presidente della Repubblica di Turchia fino al 2014, anno dell'elezione di Erdoğan

⁶³ Cfr. YESIL BILGE, *Media in New Turkey: The Origins of an Authoritarian Neoliberal State*, Oxfordshire: University of Illinois Press, 2016

1.4. Il governo di Recep Tayyip Erdoğan

La cattiva gestione della situazione economica, l'incapacità dei partiti di formare un governo e l'intensificarsi di attentati terroristici sia di matrice curda (PKK) che jihadista, finiscono per decretare la vittoria del Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (AKP) dell'ex sindaco di Istanbul, inaugurando il primo governo a partito unico dopo oltre un decennio.

Nel momento in cui l'AKP sale al potere, Erdoğan cerca alleati all'interno dello "stato profondo", in modo da prevenire ogni eventuale tentativo di golpe da parte dell'*establishment* laico kemalista che non vedeva di buon occhio l'esistenza di un partito essenzialmente islamista. La rete di alleati fidati viene fornita da Fethullah Gülen, già in precedenza presentato come un personaggio carismatico, dalle grandi capacità imprenditoriali, in grado di farsi strada tra le personalità politiche del governo turco pur non essendo un politico, ma semplicemente un Imam. Gülen offre ad Erdoğan il personale burocratico di cui ha bisogno, in cambio di un posto di rilievo nel sistema di potere dell'AKP⁶⁴. In questo modo Erdoğan può contare sul sostegno di grandi personalità governative e può portare avanti le sue politiche. Tra i suoi obiettivi principali c'è quello di far entrare finalmente la Turchia nell'Unione Europea e tenere separate religione e democrazia: "[...] *Islam is a religion, democracy is a way of ruling. You can't compare the two.*"⁶⁵

1.4.1. L'influenza politica ed economica sui media

Tra gli impegni nella sua agenda politica è importante citare: lo sforzo contro il ruolo ricoperto dalla casta militare all'interno del governo, modificando la struttura organizzativa e la funzione politica del Consiglio di Sicurezza Nazionale in modo tale che fosse guidata da un civile, e non da un generale militare; il rispetto, anche se solamente temporaneo, delle riforme democratiche, dello stato di diritto, dei diritti umani e il riconoscimento dei diritti

⁶⁴ Cfr. PUCCI FRANCESCO, *Quasi amici: Erdogan e Fethullah Gülen*, *Opinio Juris – Law and Politics Review*, 01 ottobre 2018: <http://www.opiniojuris.it/quasi-amici-erdogan-e-fethullah-gulen/>

⁶⁵ Cfr. YESIL BILGE, *Media in New Turkey: The Origins of an Authoritarian Neoliberal State*, Oxfordshire: University of Illinois Press, 2016

delle minoranze come parte dell'offerta della Turchia per avviare i negoziati per l'adesione all'Unione Europea (2005). A queste iniziative si aggiungono i tentativi di riavvicinamento verso la minoranza curda del paese, alla quale è stato concesso il permesso di rilanciare il canale di trasmissione radio TRT 6, interamente in lingua curda⁶⁶. Tutti questi sviluppi sono celebrati dai media tradizionali, che sotto il governo dell'AKP prevedono grandi miglioramenti per il paese come membro dell'UE, con un'economia in crescita e l'adozione dei valori democratici.

Dopo il crollo di diverse banche, il Fondo di Assicurazione dei Depositi di Risparmio della Turchia (in turco, *Tasarruf Mevduatı Sigorta Fonu*, TMSF) mette le sue proprietà multimediali all'asta⁶⁷. Un processo, questo, che porta alla rivoluzione dei maggiori conglomerati mediatici e facilita l'ingresso di nuovi giocatori sulla scacchiera, sia stranieri – CanWest dal Canada e NewsCorp dal Nordamerica – che nazionali – Doğu Holding⁶⁸ e Ciner Group⁶⁹. Tra il 2005 e 2006 la bancarotta obbliga anche le ultime compagnie di media sopravvissute, a mettere all'asta le loro proprietà, generando una feroce competizione tra nuovi imprenditori desiderosi di entrare nel campo dei media e assumere il controllo di una nuova tipologia di impresa.

Tra il 2008 e il 2010 quindi si intensifica la presenza dell'AKP sui canali mediatici turchi: l'accondiscendenza e la remissività dei proprietari dei media che hanno potere decisionale sulla linea editoriale, è evidente. Sempre più preoccupati dai loro affari e dalle relazioni con il governo, i proprietari di società come Çalık Holding, Feza Gazetecilik A.Ş., Samanyolu Yayın Holding A.Ş. e Koza İpek Holding preferiscono sottostare alle regole imposte dall'ufficio del Primo Ministro piuttosto che rispettare l'etica giornalistica⁷⁰. Intere

⁶⁶ Cfr. CASIER MARLIES, JONGERDENAND JOOST, WALKER NIC, *Turkey's Kurdish Movement and the AKP's Kurdish Opening. The Kurdish Spring*, edited by Mohammed M.A. Ahmed, Michael M. Gunter, 2013: https://www.academia.edu/4198800/Turkeys_Kurdish_Movement_and_the_AKPs_Kurdish_Opening

⁶⁷ Approfondimento: TMSF è l'organo di governo che si occupa della gestione dei fondi e delle assicurazioni nel sistema bancario turco. Viene fondato nel 1933 con il nome di Deposit Protection Act (in turco, *Mevduatı Koruma Kanunu*). Il nome attuale è stato adottato nel 1983. TMSF è coinvolto anche nel settore dei media e possiede almeno una quota di ogni giornale, canale tv e stazione radio. Con la crisi bancaria dei primi anni 2000, anche la TMSF è costretta a mettere all'asta le sue proprietà.

⁶⁸ Approfondimento: Doğu Holding è uno dei maggiori conglomerati nel settore privato in Turchia, con oltre 250 aziende in sette diversi settori, tra cui concessionarie auto, banche, negozi al dettaglio, ristoranti, bar, società di costruzione, stazioni radio, canali TV e imprese di turismo.

⁶⁹ Approfondimento: Ciner Group è un conglomerato industriale che opera in Turchia nel settore dell'energia, dei media e del commercio. La Ciner Media Group possiede proprietà mediatiche tra cui il giornale Habertürk e il canale televisivo Habertürk TV.

⁷⁰ Cfr. *Etica giornalistica: i precetti deontologici*, Ordine dei giornalisti: <http://www.odg.it/etica-le-regole>

redazioni si dedicano alla diffusione dei valori e dell'ideologia erdoganiana, finendo per aumentare la partigianeria a favore del governo e plasmare l'opinione pubblica⁷¹.

Grazie a questi meccanismi di controllo, il governo turco mette a tacere tutte le voci critiche nei suoi confronti; voci che potrebbero mettere in pericolo i suoi interessi economici e esporre a livello internazionale i suoi legami con organizzazioni terroristiche.

La struttura proprietaria dei media turca impedisce ai cittadini di ricevere informazioni attendibili. I collegamenti tra proprietari dei media e altri attori operanti nel settore economico e politico possono portare a pressioni e influenze indebite sulle politiche editoriali dei media. Nonostante le disposizioni legali, il clientelismo politico nel campo dei media ha raggiunto l'apice durante l'ultimo ventennio. Secondo il Media Ownership Monitor⁷², in Turchia l'80% dei media sono di proprietà di otto grandi imprese: Doğan Holding, Doğu Holding A.Ş., Demirören Group, Ciner Group, Albayrak Group, Kalyon Group, İhlas Holding A.Ş. e Star Media Group. La metà di queste società ha investimenti in almeno tre tipi di media su quattro – radio, TV, giornali e portali web online⁷³. La quota di canali TV di entità politicamente affiliate risulta del 45%, quella dei canali radio del 42%, quella dei quotidiani del 52% e quella dei portali news del 73%. Queste affermazioni si basano su prove concrete: nei casi di Doğu Media e Doğan Media, le affiliazioni politiche dei proprietari dei media sono venute alla luce attraverso intercettazioni telefoniche o è trapelata la corrispondenza tra i proprietari dei media e funzionari governativi⁷⁴.

L'evidente interferenza da parte del governo nella fuoriuscita delle informazioni, influenza pesantemente le modalità di lavoro dei professionisti dei media, intaccando la loro reputazione come fonti attendibili di notizie e costringendo il pubblico a spostarsi verso

⁷¹ Un esempio dei legami politico-economici è quello della Albayrak Yayın Holding, che gestisce il giornale *Yeni Şafak*, sette riviste e due canali televisivi. Il Presidente Erdoğan è stato testimone di nozze della figlia di Nuri Albayrak nel 2002. Un altro esempio è il caso di Ethem Sancak, proprietario di Star Media Group, il quale ha dichiarato di aver acquistato diversi canali di informazione solo per sostenere il Presidente. Cfr. *Media Ownership Monitor: Government control over Turkish media almost complete*, RSF, 27 ottobre 2016: <https://rsf.org/en/news/media-ownership-monitor-government-control-over-turkish-media-almost-complete>

⁷² Approfondimento: *Media Ownership Monitor: Turkey* è stato realizzato da Reporters sans Frontières in collaborazione con la *IPS Communication Foundation* di Bianet a Istanbul tra luglio e ottobre 2016. Il progetto studia l'ambiente legale, la concentrazione dei media e le strutture proprietarie dei 46 media nazionali più popolari del paese. MOM è un'iniziativa globale lanciata dall'agenzia di sorveglianza internazionale per la libertà di stampa Reporters sans Frontières. Viene portato avanti in otto paesi in tutto il mondo, tra cui Tunisia, Ucraina, Perù, Filippine, Colombia e Cambogia. Il progetto è finanziato dal Ministero tedesco per lo sviluppo economico e la cooperazione (BMZ). Il sito web: <http://turkey.mom-rsf.org/>

⁷³ Vedi sezione “Media” di RSF per la Turchia: <http://turkey.mom-rsf.org/en/media/>

⁷⁴ Vedi sezione “Political Affiliations” di RSF per la Turchia: <http://turkey.mom-rsf.org/en/findings/political-affiliations/>

nuovi fonti di notizie, più libere e democratiche, come possono essere quelle online. Questa – presunta – libertà viene intaccata con l’istituzione della legge n. 5651, che limita la possibilità di accedere a determinati contenuti su Internet.

1.4.2. La regolamentazione di Internet: legge n. 5651

L’ossessione per il controllo della sfera informativa si fa più evidente quando nel 2007, in seguito alla decisione del governo di regolamentare e “ripulire” Internet da contenuti indesiderati, quali siti di pornografia e piattaforme di uso comune come Youtube, Twitter e Facebook, anche la Turchia aderisce alla Convenzione sulla criminalità informatica⁷⁵ e in seguito istituisce una propria legge di regolamentazione dell’utilizzo di Internet.

Il 4 maggio 2007 entra in vigore la legge n. 5651, denominata “Legge per regolamentare le pubblicazioni su Internet e la soppressione dei crimini commessi su tali pubblicazioni n. 5651”. La legge è stata inizialmente istituita per proteggere i minori e impedire l’accesso a contenuti Internet dannosi, come materiale relativo ad abusi sessuali su minori, uso di droghe, fornitura di sostanze pericolose, prostituzione, oscenità, gioco d’azzardo, promozione al suicidio e crimini contro Mustafa Kemal Atatürk.

Ogni utente è soggetto alla registrazione e all’archiviazione dei dati della propria attività informatica per un periodo di due anni, durante i quali saranno a disposizione delle autorità giudiziarie. La legge, che consente la schedatura di tutti i 34 milioni di utenti turchi sono schedati, senza distinzione tra pc, tablet o smartphone, è ritenuta in contrasto con la Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo e il diritto alla privacy. Questa legge concede, inoltre, all’agenzia per le telecomunicazioni la competenza di bloccare siti web senza che la decisione venga vagliata da un’autorità giudiziaria.

⁷⁵ Approfondimento: la Convenzione di Budapest sulla criminalità informatica è il primo trattato internazionale relativo alla criminalità informatica e Internet. È stato preparato dal Consiglio d’Europa, aperto alla firma nel 2001 ed è entrato in vigore nel 2004 (Convenzione sulla criminalità informatica, 2001). La Turchia ha partecipato alla preparazione della Convenzione sulla criminalità informatica ma ha scelto di non firmarla, fino al 2007

La legge prevede una procedura per la rimozione dei contenuti “inadatti” e il diritto di rispondere, che inizia con la richiesta, da parte di qualsiasi individuo, agli Internet Service Providers (ISP) di eliminare il contenuto offensivo; nel caso in cui vi fosse un’opposizione, il Tribunale penale potrebbe ordinare l’arresto del proprietario dell’ISP e condannarlo da due mesi a due anni di detenzione. La legge n. 5651 elenca i seguenti reati di catalogo con riferimento alle disposizioni del codice penale turco (TCK) e altre leggi: istigazione al suicidio (TCK-84); abuso sessuale di minori (TCK-103), ovvero pornografia infantile; promozione dell’uso di narcotici (TCK-190); fornitura di sostanze nocive per la salute (TCK-194); oscenità (TCK-226); prostituzione (TCK-227); facilitazione del gioco d’azzardo (TCK-228); i crimini contro Atatürk (legge 5816); scommesse (legge sportiva)⁷⁶.

Le azioni di regolamentazione e funzionamento sono separate dalle leggi di base del settore delle telecomunicazioni. Il Ministero dei Trasporti, degli Affari Marittimi e delle Comunicazioni è responsabile delle policy, mentre l’Autorità delle Tecnologie per l’Informazione e la Comunicazione (in turco, *Bilgi Teknolojileri ve İletişim Kurumu*, BTK) è responsabile della regolamentazione. I membri del consiglio di amministrazione sono nominati dal governo, rappresentando una potenziale minaccia per l’indipendenza della BTK e rendendo il suo processo decisionale non trasparente. Del rispetto di questa legge se ne occupa una divisione del BTK denominata Direttorato per la Telecomunicazione (in turco, *Telekomunikasyon İletişim Başkanlığı*, TİB), responsabile di osservare e monitorare Internet e adottare le precauzioni necessarie per fare in modo che i contenuti online considerati dannosi per la Turchia non siano accessibili. Inoltre, applica la regolamentazione e il monitoraggio degli internet caffè, in modo da assicurarsi che conservino i registri necessari e impediscano l’accesso dei clienti ai contenuti dannosi. Se il sito web o l’*hosting* si trovano all’interno del paese, allora il TİB ha bisogno di un ordine del tribunale per vietarlo. In caso contrario, se la società web o di hosting è fuori sede, il TİB ha l’autorità di vietare contenuti dannosi dall’elenco catalogato di reati senza la necessità di ottenere l’autorizzazione da un tribunale. Anche questo organo regolativo è spesso criticato dai gruppi di difesa per la mancanza di indipendenza dall’esecutivo e di trasparenza nelle sue attività. Le ragioni dietro alle censure ordinate dei tribunali non sono quasi mai fornite e le sentenze pertinenti non sono facilmente accessibili. Di conseguenza, è spesso difficile per i proprietari dei siti determinare il motivo per cui il loro sito è stato bloccato e quale tribunale ha emesso l’ordine.

⁷⁶ Cfr. AKGÜL MUSTAFA, KIRLIDOĞ MELİH, *Internet censorship in Turkey*, *Internet Policy Review*, 4(2), 03 giugno 2015: <https://policyreview.info/articles/analysis/internet-censorship-turkey>

In seguito all'adozione della legge n. 5651, con l'accusa di violazione del codice civile o dei diritti di proprietà intellettuale, le autorità proibiscono l'accesso a diversi social network e altre piattaforme come Youtube⁷⁷; Ateizm.org⁷⁸; Alibaba.com⁷⁹; Facebook⁸⁰; Twitter⁸¹, Engelliweb⁸². I siti web che supportano il gruppo estremista ISIS e i derivati di al-Qaeda non sono bloccati in Turchia. Siti come takvahaber.net e mustaqim.net, che diffondono apertamente la propaganda dell'ISIS, fungono da strumento di reclutamento.

Oltre al rinnovamento delle strutture proprietarie dei media e all'istituzione di nuove leggi che pongono le basi per nuove restrizioni sulla libertà di parola, in questi anni si assiste

⁷⁷ Youtube è stato bandito per la prima volta nel 2007 prima che venisse emanata la legge sulla censura di internet, a causa di un ragazzo greco che in video insulta Atatürk, è stato soggetto a censura molteplici volte, in coincidenza con l'emersione di informazioni contro il governo turco e l'avvenimento di grandi manifestazioni.

⁷⁸ Ateizm.org è un portale e forum per atei turchi. Su questa piattaforma Turan Dursun, un esperto, ha messo in discussione il concetto principale dell'Islam. Ateizm.org, turandursun.com e siti web simili sono stati vietati nel 2007, riflettendo l'atteggiamento generale del governo turco contro i movimenti di sinistra.

⁷⁹ Alibaba.com è la più grande piattaforma B2B al mondo. Il sito web è stato bandito per una disputa sui marchi tra due imprese di costruzione. Una ditta è andata in tribunale per aver rimosso una foto dalla pagina web dell'altra azienda, rivendicando la violazione del marchio. La corte ha deciso per la rimozione dell'immagine. Non rimuovendo la foto, la corte ha ordinato il blocco di Alibaba.com. Il blocco è continuato per oltre una settimana. Sebbene il tribunale avrebbe potuto decidere una multa, ha preferito vietare l'intero sito web nel febbraio 2008.

⁸⁰ Facebook è stato vietato per la prima volta nel 2009 in seguito alla richiesta di Kemal Kılıçdaroğlu, presidente del principale partito di opposizione CHP che sosteneva la presenza di un gruppo Facebook pro- PKK. L'avvocato di Kılıçdaroğlu ha richiesto al Tribunale il blocco di questo gruppo e, se non fosse possibile, il blocco completo di Facebook.com. Il tribunale ha approvato la richiesta. La decisione del tribunale è stata trasmessa al TİB, ma il TİB non ha attuato la decisione affermando che l'insulto non rientra nei crimini catalogati. Kılıçdaroğlu è poi andato in tribunale chiedendo che il capo del TİB venisse processato per non aver seguito gli ordini del tribunale. Il caso è ancora in sospeso.

⁸¹ Twitter è stato un importante mezzo di comunicazione durante gli eventi di Gezi tra maggio e giugno 2013. Il ruolo di Twitter è importante quando si parla di libertà di espressione in Turchia del controllo diretto e indiretto dei *mass media* da parte del governo. Il Primo Ministro Erdoğan, che ha oltre cinque milioni di follower su Twitter (@RT_Erdogan), ha definito Twitter "una minaccia per la società", in seguito alla comparsa di materiale relativo alla corruzione all'interno dell'AKP. Il 20 marzo 2014, Erdogan ha fatto bloccare Twitter, senza un ordine del tribunale. Il divieto è stato revocato tre giorni dopo le elezioni del 30 marzo 2014 dalla Corte costituzionale. Nei mesi successivi alcuni account Twitter (ad esempio, @Haramzadeler333, @Bascalan e @fuatavni), da cui sono state trapelate le accuse di corruzione, sono stati bloccati.

⁸² Engelliweb è un sito web di monitoraggio che monitora i siti web bloccati in Turchia. Secondo le analisi, a maggio 2015 sono circa 80.000 i siti web bloccati. La cifra reale è ben al di sopra di questi numeri, poiché Engelliweb segnala solo i siti web bloccati segnalati dagli utenti di Internet. Il numero reale e l'elenco dei siti web bloccati non vengono divulgati dal governo. Circa il 93% dei siti registrati da Engelliweb sono bloccati da una decisione del TİB, cioè senza un ordine del tribunale. La maggior parte dei siti bloccati contiene materiale pornografico. Il secondo gruppo contiene i siti web dei gruppi politici dissidenti e dei movimenti ribelli curdi. Quasi tutti i siti web pornografici sono internazionali e non mirano specificamente al pubblico turco. Al contrario, i siti web politici vietati sono rivolti al pubblico in Turchia e sono accessibili solo tramite VPN.

anche al feroce perseguimento di decine di giornalisti e paramilitari accusati di voler rovesciare il governo durante le indagini politiche denominate “Ergenekon”⁸³. Contemporaneamente ha luogo l’operazione KCK⁸⁴ che prende di mira i giornalisti curdi e li accusa di promulgare propaganda terroristica in favore del PKK attraverso le loro pubblicazioni. Questi eventi scatenano l’opinione pubblica attirando l’attenzione di organi internazionali quali il Consiglio d’Europa e diverse organizzazioni non-governative come OSCE che esprimono le proprie preoccupazioni per il declino della libertà di espressione in Turchia al momento dei fatti⁸⁵.

Le critiche però non intaccano la reputazione della Turchia nei paesi arabi. Con il Partito di Erdoğan al governo si assiste alla crescita progressiva del suo ruolo sullo scacchiere regionale. In particolar modo grazie alle strategie diplomatiche proposte dal consigliere di Erdoğan in politica estera, il politologo Ahmet Davutoğlu, che prevedono il riavvicinamento con Siria e Israele, il ridimensionamento della questione palestinese, la mediazione fra Iran e Occidente sulla questione nucleare, la risoluzione dei conflitti nei Balcani, il riavvicinamento all’Armenia, la soluzione del problema curdo e la promozione di tutti gli sforzi necessari ad una riconciliazione fra sciiti e sunniti in Iraq. Lo scopo di queste politiche di conciliazione è duplice: da un lato, dimostrare di essere un partner affidabile e leale per la NATO; dall’altro lato, dimostrare che la convivenza fra Islam e democrazia è possibile, soprattutto alla luce degli avvenimenti dell’11 settembre 2001 e ottenere l’adesione all’Unione Europea.

⁸³ Approfondimento: Ergenekon è una presunta organizzazione clandestina di turca di ispirazione kemalista e ultranazionalista, con stretti legami con membri delle forze militari e di sicurezza del paese. Nel 2011 il gruppo viene accusato di terrorismo in Turchia; l’inchiesta prosegue con un centinaio di arresti e pesanti epurazioni tra le Forze armate. Nel 2015 la maggior parte degli imputati risulta prosciolta dalle accuse, mentre esperti calligrafici concludono che i documenti utilizzati per le imputazioni sono dei falsi ed alcuni degli inquirenti sono stati a loro volta accusati di cospirazione contro le Forze armate.

⁸⁴ Approfondimento: con la sigla KCK si intende l’Unione delle Comunità Curde (in turco, *Koma Civakên Kurdistan*), un’organizzazione politica curda impegnata nella realizzazione del confederalismo democratico in Kurdistan. Durante l’operazione KCK 51 giornalisti curdi sono stati imprigionati con accuse di relazioni con il PKK e disseminazione di propaganda terroristica

⁸⁵ Vedi *Capitolo quarto*, par. 4.2, pp. 120-126

1.4.3. La penalizzazione dei media critici e nuovi emendamenti per la legge n. 5651

Il periodo tra il 2008 e il 2010 è contrassegnato non solo dalla coltivazione di media fedeli da parte dell'AKP, ma anche dalla penalizzazione dei media critici. Un esempio importante proviene dalle pesanti multe imposte alla Doğan Media. Il caso ha inizio con la copertura del caso dell'abuso delle donazioni alla Lighthouse Foundation, una ONG con sede in Germania. I giornali di Aydın Doğan – *Posta*, *Hürriyet* e *Radikal* – sostengono il coinvolgimento del governo dell'AKP nella frode e sviluppano l'ipotesi che le donazioni vengano utilizzate per finanziare le attività dell'AKP. Contro queste accuse, il Primo Ministro Erdoğan accusa Aydın Doğan di aver acceso questa polemica come vendetta per non aver vinto un appalto pubblico governativo. I ministri del governo e il Primo Ministro Erdoğan accusano la Doğan Media di frode e falsi notiziari e fanno un appello ai sostenitori del suo partito per boicottare i giornali della Doğan Media. La strategia risposta del gruppo consiste nel ritrarre negativamente il governo attraverso tutti i suoi canali mediatici. Quindi Aydın Doğan viene citato in giudizio per miliardi di dollari in tasse arretrate e costretto a dimettersi da amministratore delegato della sua società. Attualmente, la Doğan Media è stata sollevata da tutte le accuse e Aydın Doğan ha vinto i procedimenti giudiziari relativi alle accuse di frode⁸⁶.

Le azioni di marginalizzazione adottate contro la Doğan Media hanno anche un secondo fine: servono come monito a tutti i media critici nei confronti del governo, e da invito a ripensare alla propria linea editoriale. Sono atti punitivi sottili che passano facilmente inosservati all'occhio delle organizzazioni internazionali, che ancora vedono la Turchia come un esempio di sintesi riuscita tra democrazia e religione islamica.

Nonostante gli sforzi di Erdoğan nel tentativo di contenere le notizie riguardo alle sue azioni meno rispettabili, nel Congresso tenuto nel 2009, l'Associazione Mondiale dei Giornali (WAN) include la Turchia nella lista dei paesi più restrittivi in termini di libertà di stampa, riportando tra le ragioni il caso delle multe contro la Doğan e riconoscendo il potere

⁸⁶ Cfr. BUTLER DAREN, TOKSABAY ECE, *Sale of Dogan set to tighten Erdogan's grip over Turkish media*, Reuters, 22 marzo 2018: <https://www.reuters.com/article/us-dogan-holding-m-a-demiroren/sale-of-dogan-set-to-tighten-erdogans-grip-over-turkish-media-idUSKBN1GY0EL>

di Erdoğan su tutto quello che viene scritto e pubblicato a livello nazionale⁸⁷. Nonostante questa “denuncia” sociale, il controllo della sfera mediatica da parte dell’ufficio di Ankara si fa più stretto: le agenzie mediatiche dell’opposizione vengono attaccate tramite strumenti quali indagini fiscali, ingenti multe pecuniarie, raid della polizia all’interno delle sedi editoriali o nelle abitazioni degli stessi giornalisti. Le dimissioni di voci critiche dai media *mainstream* e la nascita di nuovi rapporti di clientelismo tra la sfera politica e quella mediatica diventano la norma.

Nel frattempo il numero di incarcerazioni di giornalisti in Turchia cresce regolarmente e il declino delle libertà di stampa diventa una questione internazionale. Secondo l’agenzia turca Bianet⁸⁸, il numero di giornalisti dietro le sbarre al 2011 è di 104. Reporters sans Frontières⁸⁹ classifica la Turchia al 148° posto su 179 paesi nel suo indice di libertà di stampa (*World Press Freedom Index*)⁹⁰ e il 2011 viene indicato come l’anno di “arresti senza precedenti, ricatti telefonici e vessazioni giudiziarie nei confronti dei giornalisti.”⁹¹ Gli arresti, secondo Erdoğan, sono giustificati in quanto sostiene fermamente che i giornalisti facciano parte di un complotto e vogliono incitare un colpo di stato attraverso le loro pubblicazioni critiche.

Un evento rilevante accorso durante il governo di Erdoğan che vede un importante impegno sia militare che governativo, con lo scopo di contenere il flusso di notizie rischiose per la reputazione della Turchia, oltre alla rabbia cittadina, è quello che oggi conosciamo come “le proteste di Gezi Park”, accorse nel 2013 tra il parco di Gezi e piazza Taksim a

⁸⁷ Cfr. *World Press Trends 2009 Edition*, World Association of Newspapers and News Publishers, 17 giugno 2009: <http://www.wan-ifra.org/reports/2009/06/17/world-press-trends-2009-edition>

⁸⁸ Approfondimento: Bianet è un’agenzia di stampa indipendente turca con sede a Istanbul. Fondata nel 2000 dalla giornalista Nadire Mater, ex rappresentante di Reporters sans Frontières e dall’attivista Ertuğrul Kürkçü, è in gran parte finanziata dalla Commissione europea attraverso lo “Strumento europeo per la democrazia e i diritti umani” (in inglese, *European Instrument for Democracy and Human Rights*, EIDHR). Erol Önderoğlu ha lavorato come capo redattore per Bianet per diversi anni redigendo relazioni trimestrali sulla libertà di parola in Turchia. Il sito web: <https://bianet.org/>

⁸⁹ Approfondimento: Reporters sans Frontières (RSF) è un’organizzazione non governativa internazionale con sede a Parigi, in Francia, che svolge attività di difesa politica per quanto riguarda questioni relative alla libertà di informazione e alla libertà di stampa. Il sito web: <https://rsf.org/en>

⁹⁰ Approfondimento: l’indice della libertà di stampa (in inglese, *World Press Freedom Index*) è una classifica annuale comprendente tutti i paesi del mondo pubblicata da Reporters sans Frontières sulla base della valutazione della libertà di stampa. Lo scopo è riflettere sul grado di libertà che i giornalisti, le redazioni giornalistiche e i “cittadini della rete” possiedono nei diversi paesi e analizzare gli sforzi compiuti dalle autorità per far rispettare questa libertà. Consultabile all’indirizzo web: <https://rsf.org/en/ranking>

⁹¹ Cfr. *Turkey drops heavily in press freedom rankings*, Hürriyet Daily News, 26 gennaio 2012: <http://www.hurriyetdailynews.com/turkey-drops-heavily-in-press-freedom-rankings-12309>

Istanbul⁹². Nata come una piccola protesta pacifica organizzata da 30 attivisti per bloccare la distruzione di una delle ultime aree verdi di Istanbul come parte dei piani del governo per costruire un centro commerciale e appartamenti di lusso, Gezi Park diventa l'emblema del nuovo governo filo-ottomano di Erdoğan, caratterizzato da progetti imponenti e decisioni imposte con uno stile autoritario, sempre sostenuto dalle agenzie di stampa più importanti e difeso dal corpo di polizia nazionale⁹³. In tutta la Turchia scoppiano proteste parallele, ma dopo giorni di violenze, la polizia si ritira da piazza Taksim. I manifestanti bloccano le strade che portano al parco erigendo delle barricate. I ragazzi si accampano e si autogestiscono, all'entrata del parco si trova un cartello con la scritta "Io non sono di destra e neanche di sinistra, io sono *çapulcu*" (in italiano, "vandalò"). Dopo giorni di apparente tranquillità, lo scontro finale tra il governo e i *çapulcu* si gioca il 15 giugno 2013. Gli agenti antisommossa reprimono la protesta impiegando metodi ai limiti della legalità, come l'utilizzo di idranti, acqua urticante, spray al peperoncino e gas lacrimogeni. Il bilancio finale, riassunto in un report diffuso dalla Fondazione per i Diritti Umani della Turchia (in turco, *Türkiye İnsan Hakları Vakfı*, TİHV)⁹⁴, quantifica la brutalità della polizia in 5 cittadini morti, 11 ciechi e oltre 8.000 feriti in tutto il Paese. Oltre 5.500 cittadini vengono arrestati, dei quali 189 sono avvocati e medici che hanno fornito ai manifestanti assistenza legale e medica. La notizia delle manifestazioni attraversa il Mediterraneo e arriva al Consiglio dell'Unione Europea che esprime il proprio dissenso nei confronti della reazione violenta del governo e mette ancora una volta in discussione la possibilità di concedere l'adesione alla Turchia⁹⁵.

L'impatto delle proteste di Gezi sul panorama mediatico della Turchia viene misurato non solo in termini di aumento nell'uso dei social media, ma anche in relazione alla mancanza di copertura dei media *mainstream*, svelando gli stretti rapporti tra le agenzie mediatiche e il governo, e la paura delle prime nel scavalcare gli ordini governativi, fomentando ulteriormente la rabbia dei cittadini. Ad esempio, il terzo giorno delle proteste, quando gli scontri tra i manifestanti e la polizia raggiungono il culmine della violenza, uno

⁹² Cfr. YÜCEL DENİZ, *Ogni luogo è Taksim. Da Gezi Park al controgolpe di Erdogan*, traduzione di TARASCIO S., Rosenberg & Sellier, Torino, 2018

⁹³ Per le ragioni dietro agli scontri di Gezi Park si veda l'articolo di COLOMBO MATTEO per ISPI: <https://www.ispionline.it/en/node/7953>

⁹⁴ Approfondimento: la Fondazione per i Diritti Umani della Turchia (in inglese, *Human Rights Foundation of Turkey*) è un'organizzazione che si impegna a proteggere i sopravvissuti alla tortura e a documentare le violazioni dei diritti umani. Il sito web: <http://en.tihv.org.tr/>

⁹⁵ Cfr. *Statement by the Spokesperson of the High Representative Cathrine Ashton on violence in Turkey*, Council of the European Union, 02 giugno 2013: https://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_Data/docs/pressdata/EN/foraff/137372.pdf

dei più importanti canali di informazione della Turchia, NTV, sceglie di continuare con la programmazione regolare piuttosto che trasmettere in diretta da piazza Taksim; contemporaneamente, la CNN Türk manda in onda un documentario sui pinguini. Questo episodio porta alla denominazione di questi canali fortemente leali al governo come “media pinguino”. I cittadini si riuniscono fuori dagli studi della NTV denunciando il tradimento di questi mezzi di informazioni pubblici nei confronti del proprio pubblico, ma una nuova pressione governativa chiede ai media di minimizzare la protesta e ritrarre i manifestanti come individui marginali o, peggio, come membri di un’organizzazione terroristica⁹⁶. Questo esempio è rappresentativo della deriva autocratica del governo di Erdoğan, il quale non si ferma di fronte a nulla pur di portare avanti la sua agenda politica e economica. Poche settimane più tardi vengono pubblicate anonimamente online, le prove dei tentativi del governo di limitare la libertà di stampa in Turchia: in un’intercettazione telefonica presumibilmente tra il Primo Ministro turco Erdoğan e Fatih Sarac, vicepresidente di Ciner Media Group, Erdoğan rimprovera Sarac per le dichiarazioni diffuse dai membri dell’opposizione sulle stazioni televisive di Haberturk TV dopo le proteste antigovernative di Gezi Park

A dicembre dello stesso anno (2013) emerge la notizia che quasi cinquanta politici del partito AKP, tra cui anche Bilal Erdoğan, figlio del Primo Ministro, sono stati arrestati in seguito ad incursioni militari, sotto accuse come appropriazione indebita e corruzione. Gli appartenenti al movimento gulenista, che avevano sempre sostenuto l’immagine mediatica dell’AKP, diventano i primi nemici di Erdoğan⁹⁷, così anche i giornali e i canali televisivi di loro proprietà. *Zaman*, *Today’s Zaman*, *Bugün*, *Samanyolu TV*, *Kanalturk*, *Bugun TV*, *Samanyolu Haber* diffondono con insistenza dettagli relativi ai casi di corruzione, clientelismo e frode tra le file del governo. Nel frattempo, i giornali e i canali televisivi di proprietà dei fedelissimi di Erdoğan – *Star*, *Yeni Şafak*, *Aksam*, *Sabah*, *Akit*, *Türkiye*, *Takvim*, *ATV*, *A Haber*, *Kanal 24*, *Sky 360*, *Kanal 7*, *Ulke TV* – assumono il ruolo di portavoce

⁹⁶ Cfr. YESIL BILGE, *Media in New Turkey: The Origins of an Authoritarian Neoliberal State*, Oxfordshire: University of Illinois Press, 2016

⁹⁷ I rapporti tra Erdoğan e Gülen avevano subito una volta già nel settembre 2010, a seguito del referendum confermativo della riforma costituzionale sul funzionamento e sulle modalità di elezione dei membri del Consiglio Superiore della Magistratura. Dato che il sostegno del movimento gulenista era risultato fondamentale per la vittoria, Gülen chiese al Primo Ministro di ricevere almeno 100 seggi parlamentari in vista delle elezioni politiche del giugno 2011. Di fronte al rifiuto di Erdoğan, l’Imam decise di voltare le spalle al suo ormai ex-alleato, dichiarando una guerra fratricida. Cfr. PUCCI FRANCESCO, *Quasi amici: Erdogan e Fethullah Gülen*, *Opinio Juris – Law and Politics Review*, 1 ottobre 2018: <http://www.opiniojuris.it/quasi-amici-erdogan-e-fethullah-gulen/>

ufficiale del governo e rispondono con articoli e commenti che sostengono l'ipotesi che l'indagine sulla corruzione sia un tentativo di golpe organizzato dello "stato parallelo" capeggiato da Gülen e che i suoi seguaci stiano cospirando con la lobby ebraica per rovesciare il governo⁹⁸. Le prove della corruzione vengono diffuse anche sulla rete, quindi Erdoğan emette nuovi emendamenti sulla legge n. 5651 di Internet, rendendola più repressiva. L'aggiornamento della legislazione include una serie di nuove disposizioni draconiane come l'espansione dell'autorità del governo per bloccare i contenuti web senza l'approvazione del tribunale, concedere ai privati il diritto di richiedere la rimozione dei contenuti e aumentare i requisiti di conservazione dei dati "per le imprese" e le autorità. Secondo la legge, le società di *hosting* Internet devono inoltre conservare le informazioni sul traffico da ciascun sito ospitato per almeno un anno, e gli Internet caffè saranno tenuti a rintracciare gli utenti e limitare i contenuti di accesso ritenuti illegali⁹⁹. Queste disposizioni limitano ulteriormente la libertà di espressione dei cittadini della rete turca.

Gli emendamenti ampliano, inoltre, i poteri del TİB che ora può emettere un ordine agli ISP per bloccare qualsiasi contenuto violi la privacy di una persona. Mentre il TİB non richiede un ordine del tribunale per bloccare il contenuto, secondo la legge, la vittima della violazione della privacy deve presentare una richiesta formale entro 24 ore. Il tribunale deve prendere una decisione entro 48 ore, altrimenti l'ordine viene sospeso e il contenuto viene sbloccato. Nei casi in cui nessun reclamo è stato ricevuto, ma il contenuto rappresenta una minaccia per la privacy degli altri, il funzionario a capo del TİB può agire d'ufficio per bloccare il contenuto a sua discrezione. La versione modificata della legge n. 5651 protegge anche lo staff della TİB qualora commetta reati durante l'esercizio delle sue funzioni. Le indagini penali possono essere avviate solo previa autorizzazione del direttore della TİB contro il personale della TİB e del Ministro competente contro il Direttore della TİB. Questo meccanismo mette in serio dubbio l'eticità e i limiti del suo operato.

Le nuove disposizioni come la concessione al TİB di bloccare i contenuti web senza l'approvazione del tribunale, rende impossibile per i turchi manifestare, per mezzo di Internet e dei social network, il proprio pensiero sulla situazione attuale, organizzarsi – come nel caso delle manifestazioni di Gezi e Taksim – o rendere pubbliche immagini e video

⁹⁸ Cfr. BAROZ EMANUEL, *Primo ministro turco: "Non cederemo alla lobby ebraica che vuole rovesciare il nostro governo"*, Focus on Israel, 10 febbraio 2015: <http://www.focusonisrael.org/2015/02/10/primo-ministro-turco-non-cederemo-alla-lobby-ebraica-che-vuole-rovesciare-il-nostro-governo/>

⁹⁹ Cfr. MITNICK DREW, *Turkish government passes harsh new internet law*, Access Now, 20 febbraio 2014: <https://www.accessnow.org/turkish-government-passes-harsh-new-internet-law/>

provenienti da situazioni ritenute spinose per il governo – come possono essere le prove della corruzione all'interno dell'AKP. I partiti dell'opposizione denunciano questo atto di censura, ma Erdoğan, ancora oggi, sostiene sia un'azione che si è resa necessaria per tutelare la privacy dello Stato.

Nel frattempo la censura di Internet continua ad aumentare in Turchia: numerosi siti sono bloccati per motivi politici o sociali, come ad esempio le agenzie di stampa o le comunità online che segnalano problemi LGBTI, minoranze etniche o eventi nella zona sudorientale del paese, che ospita un conflitto separatista pluridecennale con i militanti curdi.

1.4.4. Verso una democrazia illiberale

La paura di ritorsioni da parte del governo, le pesanti sentenze provenienti dal sistema giudiziario, le disposizioni del codice penale, la legge antiterrorismo e la legislazione sui media sono tutti elementi che sommati insieme spingono i giornalisti alla decisione di adottare un crescente grado di autocensura nella stampa. Nel 2014 viene istituita un'altra novità a livello giudiziario che permette di inasprire ulteriormente il controllo capillare sul flusso informativo. In questo anno, viene emanata una nuova legge sul Consiglio superiore dei giudici e dei pubblici ministeri (HSYK), approvata dal parlamento turco e firmata dal Presidente Abdullah Gül, che limita l'indipendenza giudiziaria. La legge comporta una serie di cambiamenti che ristrutturano il Consiglio turco con l'attribuzione di maggior potere al Ministro della giustizia che opera nel ramo esecutivo. Di conseguenza, la legge ignora l'importanza della separazione dei poteri e conferisce invece maggiore autorità al ramo esecutivo. Nel suo contesto, ad esempio, i nuovi Presidente e Vicepresidente del Comitato di Controllo del HSYK saranno nominati dal ministero e riferiranno al Ministro della giustizia. Inoltre, il Ministro della giustizia avrà d'ora in poi il potere di autorizzare indagini nei confronti di membri del Consiglio per "cattiva condotta e questioni disciplinari", indagini che potrebbero avere motivazioni di ordine politico, dati i recenti sviluppi in Turchia, come le accuse di corruzione nei confronti di coloro che dispongono di contatti con il governo e

delle migliaia di poliziotti e avvocati degradati e trasferiti¹⁰⁰. Questa legge si rende particolarmente importante durante l'epurazione post-golpe del 2016.

Il 15 luglio 2016 alcuni reparti delle forze armate turche tentano un colpo di stato per rovesciare il governo. Erdoğan, che alcune fonti di stampa affermano essere in fuga sull'aereo presidenziale, interviene tramite videoconferenza in una trasmissione televisiva di CNN Türk, incitando il popolo a resistere e a scendere in piazza. Dopo quattro ore di guerriglia, poco prima dell'alba, la situazione è ormai risolta e le agenzie di stampa di tutto il mondo annunciano il fallimento del colpo di stato e il rientro del Presidente Erdoğan all'aeroporto di Istanbul.

Dietro all'organizzazione del tentato golpe, l'amministrazione di Erdoğan teme la presenza di Fethullah Gülen, suo ex alleato, che negli anni passati a fianco del Presidente è riuscito a infiltrare i suoi fedelissimi all'interno del sistema politico, giuridico e penitenziario e a instaurare relazioni con le più alte cariche dello stato. Secondo Erdoğan il movimento dell'Imam complottava da tempo un'azione per estromettere l'AKP e salire al potere. Al contrario, Gülen sostiene sia stato un complotto di Erdoğan per attuare una vasta epurazione del sistema socio-politico turco e concentrare il potere nelle sue mani; un'ipotesi, questa, che si è concretizzata. Infatti, appena cinque giorni dopo la conclusione del momento di crisi, il Presidente applica lo "stato di emergenza"¹⁰¹ che consente alle autorità di agire in modo arbitrario, senza riferimento al parlamento e senza possibilità di appello da parte dei cittadini alla corte costituzionale¹⁰². Lo stato di emergenza comporta l'allontanamento dal posto di lavoro e l'arresto di quasi 150.000 persone con accuse di appartenenza alla *Fetullahist Terrorist Organisation* (FETÖ) di Gülen, a cui le autorità attribuiscono l'azione golpista. Oltre ai presunti colpevoli del golpe, l'epurazione colpisce soprattutto i circoli filo-curdi e

¹⁰⁰ Cfr. *Interrogazioni scritte con risposta Interrogazioni scritte presentate dai deputati al Parlamento europeo e relative risposte date da un'Istituzione dell'Unione europea (2014/C 305/01)*, Parlamento Europeo, 09 settembre 2014: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:JOC_2014_305_R_0001&from=FR

¹⁰¹ Approfondimento: attuare uno stato di emergenza significa che il governo prevede seri segnali di violenza diffusa che potrebbero interferire con l'ambiente democratico. Si rende quindi necessario per proteggere l'incolumità dei propri cittadini, i loro diritti e libertà costituzionali fondamentali.

¹⁰² Approfondimento: il primo mandato dello stato di emergenza luglio-ottobre 2016 viene approvato con 346 voti a favore e 115 contrari. Cfr. GALLORI PAOLO, *Turchia, sì del Parlamento a stato d'emergenza. Sospesa Convenzione Europea sui Diritti Umani*, Repubblica, 21 luglio 2016: https://www.repubblica.it/esteri/2016/07/21/news/turchia_sospesa_convenzione_europea_diritti_umani_arrestato_giornalista_attivista-144562486/?refrersh_ce

dell'opposizione, travolgendo politici¹⁰³, magistrati, giudici, insegnanti, attivisti, difensori dei diritti umani e giornalisti.

Pubblici ministeri e giudici, che guidano un sistema giudiziario sempre più politicizzato, trattano qualsiasi manifestazione di simpatia per il movimento di Gülen come prova di complicità nel colpo di stato fallito. Senza presentare prove di illeciti penali, le autorità arrestano circa 200 giornalisti. Tra le inchieste pendenti emergono quelle di giornalisti veterani e commentatori critici del governo come Nazlı Ilıcak, Şahin Alpay, Ahmet Altan e Mehmet Altan, detenuti sulla base di accuse come “affiliazione a gruppi terroristici”, “propaganda a gruppi terroristici” o “istigazione alla violenza”. La detenzione preventiva riservata ai giornalisti spesso è più dura della stessa condanna e i processi equi non sono quasi mai garantiti. Contro il sistema dell'informazione, il Presidente emette diverse disposizioni limitative, tra cui una che consente alle autorità di vietare “la stampa e la distribuzione di determinati giornali, riviste, libri, opuscoli e altro materiale stampato” qualora rappresentino una “minaccia per la sicurezza nazionale”. Il governo ha così il pieno controllo sui media e ogni espressione contro le sue politiche viene repressa in modo immediato, inferendo un duro colpo alla libertà di espressione.

In una seconda ondata di repressione, il 27 luglio viene emesso l'ordine per l'espropriazione e la chiusura di 45 giornali – tra cui *Taraf*, *Nokta*, *Zaman*, *Bugün Daily Newspapers* e il quotidiano pro-curdo *Özgür Gündem* –, 16 canali televisivi – tra i quali Samanyolu TV, Kanaltürk TV e Bugün TV –, 23 stazioni radio, 3 agenzie di stampa, 15 riviste e 29 case editrici con l'accusa di “collaborazione” con il movimento gulenista¹⁰⁴.

Non tardano, tuttavia, le critiche dell'opposizione che denunciano la manovra di Erdoğan come una mossa strategica per reprimere il dissenso e per abusare dei decreti per bypassare il Parlamento e la legislazione vigente. Nonostante le polemiche, lo stato di emergenza viene rinnovato sette volte, per un totale di due anni.

¹⁰³ Approfondimento: il rappresentante dell'HDP Demirtas viene incarcerato insieme ad altri 12 politici appartenenti al partito pro-curdo con l'accusa di “legami con il PKK” e “aver condotto propaganda terroristica”. Al momento resta in carcere in attesa del processo che potrebbe condannarlo a 142 anni di carcere. Questa detenzione ha attirato le critiche della Corte Europea dei Diritti Umani, che ne ha subito ordinato la scarcerazione in quanto viola gli articoli 3 (diritto alla libera elezione) e 5 (diritto alla libertà e alla sicurezza) della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo. Cfr. CARRAHER SÉAMAS, “*Release Selahattin Demirtas, Turkey!*” *European Court of Human Rights*, Diritti Globali, 22 novembre 2018: <https://www.dirittiglobali.it/2018/11/release-selahattin-demirtas-turkey-european-court-of-human-rights/>

¹⁰⁴ Cfr. *Turkey: State of emergency, State of arbitrary*, RSF, 19 settembre 2016: https://rsf.org/sites/default/files/turquie.etatdurgence.eng_def_.pdf

Nemmeno il referendum costituzionale del 16 aprile 2017 è stato giocato su un campo di gioco regolare. Il referendum riguarda l'approvazione di una serie di 18 emendamenti alla Costituzione turca proposti dal partito islamico-conservatore al governo AKP in accordo con il partito di estrema destra all'opposizione MHP (Partito del Movimento Nazionalista)¹⁰⁵. I sostenitori del "sì" sostengono che le riforme siano necessarie per concentrare il potere nella figura del Presidente ed evitare governi di coalizione instabili, garantendo una rinnovata stabilità politica alla Turchia. Al contrario, i sostenitori del "no" ritengono che con queste modifiche costituzionali il potere sia troppo concentrato in una sola persona, quella del Presidente, e si rischi la deriva autoritaria. L'Assemblea smaschera le irregolarità dell'AKP che, durante la campagna, mette in atto tutti i suoi strumenti perché la riforma venga approvata. La convalida di schede elettorali non sigillate, ad esempio, solleva ancora oggi seri interrogativi sulla legittimità dell'esito del referendum.

Con il referendum del 2017, Recep Tayyip Erdoğan viene rinominato dalla stampa internazionale un "dittatore eletto"¹⁰⁶. Attraverso la modifica di diversi punti della Costituzione si determina il passaggio da un sistema parlamentare a una Repubblica presidenziale in cui il capo di stato gode di ampi poteri esecutivi. Questo nuovo sistema politico turco, dalle tendenze autoritarie, può essere identificato con il sistema della "democrazia illiberale", ovvero un sistema formalmente rappresentativo ma nel quale non vengono pienamente rispettati i diritti civili¹⁰⁷.

Come dichiara Cesare Pinelli in *Verso forme di nuovo populismo*, ai fini dell'istituzione di una democrazia illiberale:

[...] sarà essenziale il controllo dei media, al fine di bloccare processi di apprendimento alternativi a quelli imposti dall'alto. La proprietà privata potrà essere ammessa, purché concentrata in qualche gruppo monopolistico legato al governo. E la politica estera sarà ispirata a un aggressivo nazionalismo, in modo da mobilitare

¹⁰⁵ In caso di esito positivo, il referendum del 2017 prevede che l'ufficio del Primo Ministro venga abolito e il sistema parlamentare di governo venga sostituito da un sistema di tipo presidenziale. Il numero dei seggi del parlamento (Grande Assemblea) aumenta da 550 a 600, mentre al presidente vengono garantiti maggiori poteri sulla Corte costituzionale, sul parlamento e sul Supremo Consiglio dei Giudici e dei Procuratori (HSYK), l'organo di autogoverno della magistratura turca. Di fatto il nuovo presidente può nominare ministri e alti funzionari, sciogliere il parlamento, dichiarare lo stato d'emergenza, emanare decreti e nominare 12 giudici su 15 della Corte costituzionale.

¹⁰⁶ Cfr. GAVAZZI LUIGI, *Erdoğan, il "dittatore eletto", rivendica la vittoria con poco più del 51% dei consensi. L'opposizione contesta il risultato e chiede di ricontare i voti*, Panorama, 18 aprile 2017: <https://www.panorama.it/news/esteri/referendum-in-turchia-fine-della-democrazia-liberale/>

¹⁰⁷ Cfr. BOBBIO NORBERTO, *Liberalismo e democrazia*, Simonelli, Milano, 2006

continuamente l'opinione pubblica contro il nemico esterno di turno. Una volta riunite queste condizioni, una credibile opposizione politica stenterà a formarsi¹⁰⁸.

In Turchia viene instaurato l'ordine creando un sistema repressivo di controllo politico, economico e sociale, in cui la religione islamica e il conservatorismo ottengono sempre più rilevanza sui valori democratici, di libertà e di pluralismo. Si tratta di elementi in aperta contrapposizione rispetto ai diritti dell'individuo, la tolleranza, il cosmopolitismo e l'internazionalismo occidentali a cui faceva riferimento il governo del primo Presidente della Repubblica, Atatürk¹⁰⁹.

È difficile individuare esattamente il momento in cui la Turchia è passata da una democrazia al regime, ma fatti come la destituzione di giudici e poliziotti sgraditi al potere, l'islamizzazione nel campo della cultura e dell'istruzione e la sistematica repressione dei giornalisti, sono segnali del veloce strutturarsi di un vero e proprio regime¹¹⁰. Il bavaglio alla stampa e la limitazione dei diritti dell'individuo attraverso metodi di controllo più raffinati della semplice censura, sono un'ulteriore controprova del tramonto della democrazia in Turchia. La mancanza di libertà, pluralità e diversità nei media tradizionali gioca inoltre un ruolo importante anche nella costante rielezione di Erdoğan, dal momento che le persone non possono accedere facilmente a contenuti che non siano pro-AKP.

Infatti, durante le elezioni presidenziali di giugno 2018, viene rinnovata la vittoria di Erdoğan. Nel nuovo governo mancano sufficienti controlli contro l'abuso del potere esecutivo del Presidente che, oltre alla prerogativa di emanare decreti con effetto di legge, esercita controllo sulla magistratura attraverso la nomina di metà dei giudici della Corte costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura. Successivamente emana un decreto per la formazione di un nuovo governo, potere che in precedenza spettava al Primo Ministro¹¹¹. Al di là dei membri del governo, il nuovo presidente ha il potere di nominare anche i vertici delle forze armate, dell'intelligence, del consiglio di sicurezza nazionale, dell'accademia di polizia e dell'istituto di statistica, parte dei giudici della Corte

¹⁰⁸ Cfr. PINELLI CESARE, *Verso nuove forme di populismo*, Enciclopedia Treccani online, 2013

¹⁰⁹ Cfr. ZAKARIA FAREED, *Nazionalismo e censura da Orbán a Erdoğan così il "putinismo" si diffonde in Europa*, Repubblica, 05 agosto 2014: <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2014/08/05/nazionalismo-e-censura-da-orban-a-erdogan-cosi-il-putinismo-si-diffonde-in-europa15.html>

¹¹⁰ Cfr. TOSCANO ROBERTO, *Una democrazia illiberale*, La Stampa, 02 aprile 2015: <http://www.lastampa.it/2015/04/02/cultura/una-democrazia-illiberale-EFs5vALLFNFZr6UjVHbZtK/pagina.html>

¹¹¹ La figura del Primo Ministro è stata abolita con la riforma costituzionale del 2017

costituzionale, del Consiglio superiore della magistratura, delle alte cariche delle istituzioni e i rettori delle università¹¹².

Il 31 marzo 2019 hanno luogo le elezioni amministrative per il nuovo sindaco di Istanbul, che sembrano decretare la vittoria del giovane esponente del Partito Popolare della Repubblica (CHP), Ekrem İmamoğlu. Due settimane dopo il voto, İmamoğlu riceve ufficialmente il suo incarico di sindaco della capitale. Tuttavia, la coalizione di governo presenta un ricorso sostenendo che durante le elezioni ci siano stati notevoli brogli. La Commissione Elettorale accoglie il ricorso e il voto viene definito non valido. Nelle ore successive, Ekrem İmamoğlu tiene un breve comizio di solidarietà per i cittadini che lo attendono in piazza a Beylikduzu. Il discorso, durato circa mezz'ora viene trasmesso anche in diretta tramite la piattaforma online Periscope, collegata al suo profilo personale di Twitter che raccoglie oltre 100 mila persone ad ascoltarlo. Pochi giorni dopo la sconfitta elettorale, i media filo governativi, di proprietà dalle grandi imprese che lavorano con il Comune di Istanbul, avviano una campagna di calunnia e disinformazione, con *Yeni Şafak* che definisce la vittoria del CHP un vero e proprio “colpo di stato” realizzato in coalizione con il movimento di Gülen, il quotidiano *Sabah* che emette la sua sentenza con il titolo in prima pagina “Brogli organizzati nei seggi”, mentre il canale televisivo Ahaber sostiene l'ipotesi che İmamoğlu e il CHP abbia vinto grazie all'utilizzo di nuove tecnologie che hanno cambiato i risultati elettorali. Le nuove elezioni si svolgono il 23 giugno 2019¹¹³.

1.5. Il quadro della Turchia contemporanea

Sin dagli albori, l'ascesa dell'AKP suscita un acceso dibattito intorno a quale natura avrebbe assunto il regime turco, in particolare a causa delle radici religiose del partito di governo che avrebbero potuto condurre a una posizione più “islamista” della Turchia negli affari esteri, allontanandola dai canoni di laicità e occidentalizzazione dei decenni precedenti. Visione che si riflette anche in campo mediatico con la centralizzazione dei

¹¹² Cfr. TALBOT VALERIA, *La Turchia rallenta: le mosse di Erdoğan dopo il voto*, ISPI, 01 agosto 2018: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-turchia-rallenta-le-mosse-di-erdogan-dopo-il-voto-20914>

¹¹³ Cfr. CINAR MURAT, *Turchia: le elezioni annullate e la paura del governo*, Pressenza, 07 maggio 2019: <https://www.pressenza.com/it/2019/05/turchia-le-elezioni-annullate-e-la-paura-del-governo/>

canali mediatici *mainstream* e delle entità regolative dei media che si ritrovano sotto lo stretto controllo di fiduciari di Erdoğan. Non allenta la presa nemmeno sull'associazione dei giornalisti che sempre più percepisce la presenza e il controllo del governo e ne temono le conseguenze. Robert Mahoney, vice direttore del Committee to Protect Journalists (CPJ), sostiene che la retorica anti-mediatica di Erdoğan venga ampiamente ignorata in Occidente, poiché grazie al suo ruolo di alleata della NATO musulmana e influenza moderatrice in Medio Oriente, gode di una posizione privilegiata agli occhi dei governi esteri e può continuare, inattaccabile, la sua battaglia contro il giornalismo critico¹¹⁴.

1.5.1. Il sistema mediatico post-golpe

Il sistema mediatico post-golpe si presenta sempre meno diversificato. Nonostante il lento e costante declino della compravendita dei giornali cartacei, secondo il Turkish Statistical Institute (TÜİK) i quotidiani nazionali più popolari sono *Sabah*, *Hürriyet*, *Sözcü*, *Posta*, *Milliyet*, *Türkiye*, *Yeni Şafak*, *Takvim*, *Akşam* e *Güneş*.

Il cambiamento più significativo nel settore dei media in Turchia è la vendita di tutti i beni multimediali della Doğan Holding alla società pro-Erdoğan Demirören Holding nel marzo 2018. Il gruppo Doğan si ritira quindi completamente dal settore dei media. Secondo le affermazioni degli autori del report speciale per Freedom House sulla crisi della democrazia in Turchia (2014), questa cessione figura come l'ultimo chiodo sulla bara dell'informazione libera in Turchia¹¹⁵.

Secondo i dati aggiornati a marzo 2019, la Demirören Holding possiede oggi tre quotidiani ad alta diffusione (*Hürriyet*, *Sabah* e *Posta*, ad eccezione del quotidiano *Vatan*, chiuso il 31 ottobre 2018 ma distribuito come supplemento del fine settimana del quotidiano *Milliyet* e ancora consultabile come *gazetevatan.com* online), Kalyon Group ne possiede due (*Sabah* e *Takvim*), così come Türk Medya (*Akşam* e *Güneş*). Le società İhlas (quotidiano

¹¹⁴ Cfr. YANARDAGOGLU EYLEM, *Elusive Citizenship: Media, Minorities and Freedom of Communication in Turkey in the Last Decade*, Galatasaray Üniversitesi İletişim Dergisi, 2013

¹¹⁵ Cfr. CORKE SUSAN, FINKEL ANDREW, KRAMER DAVID J., ROBBINS CARLA ANNE, SCHENKKAN NATE, *Democracy in crisis: corruption, media and power in Turkey*, A Freedom House Special Report, 03 febbraio 2014: <https://freedomhouse.org/sites/default/files/Turkey%20Report%20-%202014-3-14.pdf>

Türkiye), Estetik Yayıncılık e Albayrak Group possiedono ciascuno un giornale (*Sözcü* e *Yeni Şafak*, rispettivamente). Tranne *Sözcü* di Burak Akbay, i giornali nazionali più diffusi appartengono a gruppi noti per essere vicini all'AKP¹¹⁶. *BirGün* e *Cumhuriyet* sono due degli ultimi giornali critici, con una politica editoriale indipendente, rimasti in Turchia e appartengono a vari sindacati, ONG, sponsor e alla Cumhuriyet Foundation.

In seguito allo stato di emergenza (2016) sono state chiuse in totale 204 agenzie di stampa. A marzo 2019, risultano ancora chiusi 53 quotidiani, 20 riviste e 29 tipografie. Ciononostante la Turchia gode ancora di un discreto livello di pluralismo di media, anche se sotto la costante minaccia del controllo governativo. Le chiusure sono giustificate sulla base di presunte “connessioni e comunicazioni con l'organizzazione terroristica FĖTO, che è stata definita una minaccia per la sicurezza dello stato, dal Consiglio di sicurezza nazionale”¹¹⁷.

Per quanto concerne la situazione del giornalismo, secondo i dati di MOM aggiornati a gennaio 2019, 123 giornalisti in Turchia sono ancora in prigione a causa dei loro lavori o per questioni politiche. Di questi, 47 sono stati condannati e 34 sono ancora sotto processo¹¹⁸.

Dal punto di vista televisivo, invece, in Turchia sono presenti 196 canali televisivi, 19 dei quali sono nazionali, 12 regionali e 165 locali. La Turkish Radio and Television Corporation (TRT) di proprietà dello stato possiede 13 canali che trasmettono principalmente contenuti filo-governativi. Dopo la vendita dei beni multimediali della Doğan alla Demirören Holding nel marzo 2018, tra i 10 canali TV che detengono il maggior numero di spettatori, sette appartengono a cinque grandi corporation alleate al Presidente: Doğuş possiede 2 canali (Star TV, NTV), così come Demirören (Kanal D, CNN Türk) e Kalyon (ATV, A Haber). Segue infine Ciner che conta solo un canale (Show TV). I restanti tre sono FOX TV, TRT 1 e Kanal 7. Questi dati sono rilevanti nel momento in cui il 48% della popolazione turca afferma che la televisione è la loro principale fonte di informazione, seguita dalle piattaforme online, inclusi i social media (39%), la radio (7%) e i supporti stampati (6%)¹¹⁹.

La questione della concentrazione della proprietà dei media è regolamentata in Turchia, sia da regolamenti settoriali specifici che dal diritto della concorrenza. Gli standard

¹¹⁶ Cfr. “Who owns the media in Turkey? – Media Ownership Monitoring Project”, SEENPM, 27 ottobre 2016: <http://seenpm.org/owns-media-turkey-media-ownership-monitoring-project/>

¹¹⁷ Vedi sezione “Media/Tv” di RSF per la Turchia: <http://turkey.mom-rsf.org/en/media/tv/>

¹¹⁸ Vedi sezione “Media/Print” di RSF per la Turchia: <http://turkey.mom-rsf.org/en/media/print/>

¹¹⁹ Cfr. SERVET YANATMA, *Digital News Report 2018 - Turkey Supplementary Report*, Reuters Institute for the Study of Journalism, maggio 2018: <https://www.rcmediafreedom.eu/Publications/Reports/Digital-News-Report-2018-Turkey-Supplementary-Report>

internazionali a cui il sistema turco dovrebbe fare riferimento nel campo del pluralismo e della diversità dei media, sono quelli sviluppati dal Consiglio d'Europa, che definisce il pluralismo e la diversità in termini di diversità strutturale – intesa come proprietà – nel mercato dei media e in termini di pluralismo di idee e diversità culturale¹²⁰.

Dal punto di vista radiofonico, secondo una ricerca settimanale di URYAD & Nielsen nell'ottobre 2018, il 56% della società turca ascolta la radio. Ad oggi, in Turchia sono attive 34 stazioni radio nazionali, 81 regionali e 784 locali. La TRT, responsabile della “trasmissione pubblica”, è spesso criticata per la trasmissione di notizie pro-governative, ciononostante possiede cinque stazioni nazionali, cinque regionali, tre internazionali e tre locali. Tra i gruppi dei media, il gruppo Demirören (Radyo D e CNN Türk) e il gruppo Doğuş (Kral FM, NTV Radio, Kral Pop, Kral World Radio) sono le due società mediatiche che dominano il settore con due stazioni radio ciascuna¹²¹.

La televisione e la radio di stato forniscono solo un numero limitato di trasmissioni nelle lingue delle minoranze presenti nel Paese, tra cui quattro stazioni radio e trasmissioni televisive locali che trasmettono in lingua curda. L'introduzione di trasmissioni in lingua curda segna un importante passo in avanti per la libertà di espressione, sebbene i critici affermino che le trasmissioni sono limitate e la qualità è scarsa. Il settore della stampa è molto competitivo in Turchia e diverse centinaia di giornali privati operano in tutto il paese.

Per quanto riguarda i media online, la maggior parte delle piattaforme di notizie online alternative sopravvive grazie all'assistenza dei fondi dell'Unione Europea e di donazioni. Ad esempio, Independent Communication Network Bianet, è principalmente finanziata dall'iniziativa dell'UE per la democrazia e i diritti umani¹²². Non esiste una regolamentazione specifica per la concentrazione della proprietà dei media nel settore online, rendendo difficile determinare le eventuali interferenze del governo e le violazioni alla libertà di espressione degli utenti¹²³.

¹²⁰ Vedi *Capitolo secondo*, par. 2.2.2, pp. 83-84

¹²¹ Vedi sezione “*Media/Radio*” di RSF per la Turchia: <http://turkey.mom-rsf.org/en/media/radio/>

¹²² Cfr. TUNÇ ASLI, *Increasing Concentration and Clientelism*, Media Observatory, 30 novembre 2015: <http://mediaobservatory.net/sites/default/files/Media%20Ownership%20and%20Finances%20in%20Turkey.pdf>

¹²³ Vedi sezione “*(Political) Control Over Media Funding*” di RSF per la Turchia: <http://turkey.mom-rsf.org/en/findings/indicators/#!8dc92ea5c8f7b762a99f91c4dd1096e8>

1.5.2. La politica internazionale turca: una posizione ambigua

La Turchia negli anni precedenti al governo di Erdoğan è stata la dimostrazione del possibile successo di uno stato musulmano laico con un'economia vivace in un contesto democratico. Come si può dedurre dalle analisi dei cambiamenti e delle continuità tra l'era post-1980 e gli anni 2002-2015, l'AKP ha consolidato la cultura politica incentrata sullo Stato, ha radicato le strutture clientelari nell'economia, ha perseguito un programma neoliberista e ha dato una nuova priorità all'ideologia islamista nazionalista. Qualsiasi cambiamento intrapreso dall'AKP in politica, economia o nel settore dell'informazione non sembra essere orientato verso ideali progressivi per promuovere l'uguaglianza, la diversità e il pluralismo, ma semplicemente risulta utile per mantenere il vecchio ordine autoritario del paese.

Con l'AKP si assiste al ritorno dell'autoritarismo dei tempi di Mustafa Kemal Atatürk, ma con maggiore accento sul ruolo della religione islamica combinata ad un allontanamento progressivo dalle organizzazioni internazionali occidentali.

Ahmet Davutoğlu, prima consigliere del Primo Ministro Erdoğan poi Ministro degli esteri turco, elabora la "Dottrina Davutoğlu", una nuova tipologia di politica estera che si fonda sulla "profondità strategica" e prevede l'estensione degli interessi della Turchia anche al di fuori dei propri confini territoriali, oltre alla costruzione di buone relazioni con le regioni caucasica, mediorientale, balcanica, dell'Asia Centrale e dell'Africa, invertendo così la diffusione del potere occidentale tra queste regioni e proclamando la Turchia un attore di rilevanza globale. È importante sottolineare l'utilizzo di una "diplomazia ritmica" a dimostrazione di poter mantenere un dialogo aperto con tutti; l'interpretazione delle relazioni con i più differenti attori in maniera complementare e non competitiva; il superamento del ruolo di spettatore passivo che subisce le dinamiche regionali invece di influenzarle, per incarnare, invece, il ruolo di attore proattivo in grado di rivendicare una voce in capitolo nelle questioni più rilevanti¹²⁴.

Il principale scopo di questa dottrina è quello di creare relazioni di reciproca utilità economica con le regioni menzionate. Le politiche di investimenti e l'aumento degli scambi commerciali tra questi attori hanno le potenzialità di far crescere l'economia interna di paesi

¹²⁴ Cfr. GAY VALERIO, *La Turchia: opportunità e sfide di una potenza geopolitica*, Università LUISS, Roma, 2017: https://tesi.luiss.it/21051/1/628032_GAY_VALERIO.pdf

come l'Iran e la Siria, che nei rapporti con la Turchia vedono una grande occasione di sviluppo¹²⁵.

I buoni propositi e le regole della Dottrina Davutoğlu sono stati presto abbandonati in seguito a eventi quali l'incidente della Mavi Marmara¹²⁶, la conseguente crisi dei rapporti con Israele nel 2010, l'esplosione della Primavera Araba del 2011 e la finale sostituzione di Davutoğlu, alla carica di Primo Ministro, con l'attuale Premier Binali Yıldırım nel 2016.

Il sostegno dell'AKP ai cambiamenti di regime in questi paesi non nasce da un vero impegno per la democrazia, ma dalla strategia secondo cui l'emancipazione dei partiti affiliati alla Fratellanza Musulmana potrebbero aiutare la Turchia a riconnettersi con i suoi vicini. Con il sostegno di paesi fondamentalmente musulmani, per la Turchia si aprono nuove opportunità politiche e una maggiore influenza sulla scena mondiale. Nonostante la politica estera dell'AKP durante la Primavera Araba sia ambigua e basata sull'interesse personale, la Turchia viene acclamata come un paese modello in "quanto" capace di sintetizzare i valori tradizionali dell'Islam con la modernità.

Oltre alla cura dei rapporti con i paesi arabi, Erdoğan si trova dunque a dover affrontare diverse sfide, a cominciare dalla cura della comunicazione con le maggiori potenze mondiali. I rapporti con l'America si incrinano in seguito a divergenze di opinioni su alcune questioni come il sostegno americano alla milizia curda siriana (YPG) e la mancata estradizione, da parte del governo americano, del predicatore islamico, Fethullah Gülen, accusato dallo stesso Erdoğan di essere l'artefice del tentativo di colpo di stato del luglio 2016.

L'agenda politica turca prevede anche una stretta collaborazione con la Russia per la ricerca di una soluzione condivisa alla questione siriana. Per portare a compimento questo punto, Erdoğan esclude qualsiasi forma di dialogo diretto con il regime di Assad e Damasco.

¹²⁵ Cfr. *La dottrina della profondità strategica e il ruolo dell'economia in Turchia*, Treccani, 2012: http://www.treccani.it/enciclopedia/la-dottrina-della-profondita-strategica-e-il-ruolo-dell-economia-in-turchia_%28Atlante-Geopolitico%29/

¹²⁶ Approfondimento: l'incidente della Freedom Flotilla (o incidente della Mavi Marmara) risale al 31 maggio 2010, quando la Freedom Flotilla per Gaza, una flotta di attivisti pro-palestinesi, trasportante umanitari ed altre merci, ha tentato di violare il blocco di Gaza. La nave è stata prontamente intercettata dalle forze navali israeliane nelle acque internazionali del Mar Mediterraneo e bloccata in un'operazione navale denominata dalle Forze di Difesa Israeliane (IDF) "Operazione Brezza Marina". Durante il sequestro, dieci commando israeliani sono rimasti feriti e nove attivisti sono stati uccisi. Nei giorni precedenti all'incidente gli organizzatori avevano apertamente preannunciato le proprie intenzioni: non tanto quelle di portare aiuti umanitari, quanto piuttosto forzare il blocco, con l'obiettivo di sollevare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla situazione di Gaza. A questa notizia il governo di Israele fa sapere che non avrebbe acconsentito alla violazione del blocco e propone l'accompagnamento delle navi al porto di Ashdod, e il conseguente trasporto degli aiuti via terra verso Gaza. L'incidente ha compromesso le relazioni tra Turchia e Israele.

Tuttavia si trova a dover risolvere il problema dei flussi dei rifugiati siriani che, ad oggi, in Turchia, ammontano a 3,5 milioni.

Nel 2016, la Turchia ha stretto con l'Unione Europea un accordo per limitare l'afflusso di migranti in Europa:

L'accordo mira a colpire il modello di business dei trafficanti di esseri umani ed elimina gli incentivi a percorrere rotte irregolari per raggiungere l'UE, nel pieno rispetto della legislazione dell'UE e internazionale. In seguito all'accordo raggiunto tra l'Unione Europea e la Turchia, dal 20 marzo 2016 tutti i nuovi migranti irregolari in viaggio dalla Turchia verso le isole greche dovranno tornare in Turchia. Gli stati membri dell'UE hanno anche deciso di fornire tempestivamente alla Grecia i mezzi necessari, tra cui guardie di frontiera, esperti in materia di asilo e interpreti¹²⁷.

La Commissione Europea ha inoltre stanziato a favore della Turchia sei miliardi di euro per il ricollocamento dei profughi siriani entro i confini turchi. Insieme all'apertura di canali umanitari e la liberalizzazione dei visti per i cittadini turchi, queste misure costituiscono un accordo fortemente criticato da attivisti e gruppi di tutela dei diritti umani, ma è risultato efficace nel frenare le immigrazioni e nello spingere sia il fronte europeo che quello turco nella ricerca del compromesso.

1.5.3. I rapporti con Stati Uniti, Europa e Russia

I rapporti coltivati con gli stati occidentali e i relativi scontri hanno nature diverse: con gli Stati Uniti il problema prioritario è quello della sicurezza, mentre l'Europa chiede un maggiore rispetto per i diritti umani e più attenzione alla gestione delle politiche di migrazione che regolano gli spostamenti dei migranti verso il vecchio continente. Dopo l'11 settembre 2001 la Turchia rafforza i rapporti con gli Usa partecipando alla missione "*Enduring freedom*" in Afghanistan. Anche sul fronte dei diritti umani gli ultimi due decenni hanno visto dei miglioramenti, soprattutto quando nel 2001 Ecevit riammette l'accesso in

¹²⁷ Cfr. *Crisi dei migranti: accordo UE-Turchia*, Commissione Europea, 21 marzo 2016: https://ec.europa.eu/italy/node/1184_it

Turchia all'associazione no-profit Amnesty International e nello stesso anno, in seguito a molte proteste, sono migliorate le condizioni delle carceri e sono stati condannati i poliziotti che hanno commesso atti di tortura. Un altro passo avanti è stato fatto nel 2001 con l'abolizione della pena di morte. Queste scelte liberali sono state adottate con il chiaro scopo di poter entrare a far parte dell'Unione Europea in un futuro non troppo lontano.

Con Erdoğan, gli obiettivi della politica estera cambiano e la Turchia oggi è guidata da un forte sentimento nazionalista. La crisi con Israele, ad esempio, più che costituire una svolta "islamista" rappresenta la conferma di un ritrovato spirito nazionalista, che da molti è stato definito come "neo-ottomano". La politica estera si caratterizza sempre più per una visione eurasiatica che ambisce a legami più profondi con la Russia e con la Cina, tralasciando la speranza di una possibile adesione all'Unione Europea. Secondo le affermazioni del giornalista Cinar, intervistato per questa tesi con lo scopo di approfondire meglio le connessioni che legano la politica al settore dell'informazione e alle istituzioni europee, la Turchia potrebbe non essere più interessata ad entrare nell'UE. Forse è più l'Europa ad avere bisogno della Turchia e della sua posizione strategica nel Mediterraneo¹²⁸. La Turchia è un attore importante soprattutto per la gestione della crisi siriana. Allo scoppio della guerra civile siriana del 2012 segue un esodo di cittadini siriani verso la regione turca e l'alimentazione della volontà indipendentista dei gruppi curdi, stabiliti sul confine tra i due paesi. Il governo turco decide di adottare una politica prudente, attrezzandosi per organizzare la resistenza siriana al regime e per combattere i gruppi indipendentisti curdi. Rispetto alla fondazione del califfato islamico sotto la guida di Abu Bakr al-Baghdadi fra giugno e luglio 2014, la Turchia si è riservata dall'esporsi troppo. Soltanto con il lancio dell'Operazione "Euphrates Shield", il 24 agosto 2016, la Turchia entra ufficialmente in guerra contro l'ISIS. Ridimensionato questo problema, la Turchia sente una rinnovata pressione provenire dai gruppi YPG (Unità di Protezione Popolare, una milizia curda su territorio siriano) e PKK, che beneficiano dell'invio di armi e del sostegno finanziario da parte degli Usa¹²⁹. Lo storico alleato della Turchia aiuta due gruppi considerati terroristici, non realizzando che gli strumenti forniti per contrastare lo stato islamico, possono essere rivolti contro la stessa Turchia. Non c'è quindi da stupirsi se Erdoğan cerca "protezione" fuori dallo storico

¹²⁸ Vedi: *Appendice*

¹²⁹ Approfondimento: gli Stati Uniti, con lo scopo di distruggere Daesh, in Siria, base di molti miliziani dell'ISIS, riconoscono il gruppo YPG, ramo del PKK in Siria, come forze terrestri nel paese. Gli Stati Uniti hanno adottato una politica di equipaggiamento e addestramento nei confronti di questi terroristi. Ciò dimostra che gli Stati Uniti ignorano le indicazioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e le regole del diritto internazionale sulla lotta contro il terrorismo.

ombrello NATO, dialogando più con Mosca che con Washington sulla situazione siriana. Turchia e Russia appaiono sempre più vicini, specialmente dopo aver raggiunto un accordo sul progetto di un nuovo gasdotto che dovrebbe trasportare il gas naturale dal territorio russo fino all'Europa occidentale, passando per il mar Nero, la Turchia e la Grecia¹³⁰. Tra i due paesi grava però il problema della Siria, dove Turchia e Russia combattono su fronti diversi. La Russia sostiene il regime di Bashar al Assad, mentre la Turchia sostiene i ribelli, principali nemici di Assad. Dall'estate 2016 la posizione anti-Assad della Turchia si è fatta meno drastica con l'obiettivo di limitare l'espansione dei curdi siriani nel nord della Siria e per raggiungerlo collabora in diverse occasioni proprio con Assad.

Intraprendendo queste azioni, Erdoğan cerca l'appoggio dei nazionalisti, non interessati ad una futura entrata nell'Unione Europea, conducendo la Turchia come una falsa democrazia, non liberale e lontana dall'ideale occidentale. L'allontanamento progressivo dall'Europa e dagli Stati Uniti rende imprevedibile quello che potrebbe succedere a livello economico, politico, sociale e dei diritti umani in Turchia nel breve o nel lungo termine.

¹³⁰ Cfr. *Cos'è successo in Turchia, in quest'anno*, Il Post, 15 luglio 2017: <https://www.ilpost.it/2017/07/15/turchia-colpo-di-stato-un-anno-dopo/>

Libertà di espressione e convenzioni internazionali

In questa sezione vengono trattati in successione due convenzioni internazionali controfirmate dalla Repubblica di Turchia in materia di diritti umani. Il capitolo si focalizza in particolar modo sull'articolo 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e sull'articolo 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, i quali garantiscono la protezione del diritto alla libera espressione, informazione e opinione. Entrambi gli articoli vengono analizzati e spiegati in funzione della lettura critica della violazione di questo diritto negli ultimi due decenni della storia della Turchia, che avverrà nel *Capitolo quarto: La Turchia e le violazioni delle direttive del Consiglio d'Europa*.

Come già anticipato, poiché la Turchia è uno stato membro del Consiglio d'Europa, verrà data particolare importanza non solo alla trattazione dell'articolo 10 della CEDU, ma anche alle diverse direttive che il Consiglio ha stilato negli anni per rendere la protezione di questo diritto effettiva. Per la scelta delle direttive, tra le 57 proposte dal Consiglio, è stato effettuato un lavoro a ritroso che ha compreso una prima analisi dei materiali e dei casi di violazioni all'articolo 10, che costituiscono il *Capitolo quarto*, e successivamente sono state scelte solo quelle che risultano meno rispettate dal governo turco. Queste sono state suddivise in cinque gruppi a seconda dell'ambito di protezione: la libertà di espressione dei media; l'indipendenza dei media; la diversità e la pluralità dei media; la protezione dei giornalisti e altri attori dei media; la protezione della libertà di espressione online. Il Consiglio d'Europa, tuttavia, non si limita a emanare raccomandazioni in materia di diritti umani, ma ne monitora l'adozione e l'efficacia in tutti gli stati membri. Di questo processo si occupa l'Assemblea Parlamentare, una delegazione del Consiglio, che nel 2017 ha deciso di reintrodurre la Turchia nel suo sistema di monitoraggio dopo oltre quindici anni, in seguito alle violazioni dei diritti umani condotte dal governo turco in occasione del periodo di emergenza post-golpe del 2016 che ha minacciato l'integrità di centinaia di migliaia di cittadini turchi e ha colpito il settore mediatico con un impeto senza precedenti.

2.1. Le Nazioni Unite e la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

Nell'aprile del 1945, i delegati di cinquanta paesi si riuniscono a San Francisco con lo scopo di formare l'Assemblea delle Nazioni Unite sull'Organizzazione Internazionale, un corpo internazionale atto a mantenere la pace e promuovere la cooperazione internazionale nei settori economico, sociale e culturale¹³¹. Nei tre anni successivi, la Commissione dei Diritti Umani, un comitato creato dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, presieduto da Eleanor Roosevelt – attivista politica e sostenitrice dei diritti umani, vedova del Presidente americano Franklin Roosevelt – redige un documento suddiviso in trenta articoli che sancisce i diritti inalienabili di tutti gli esseri umani, senza distinzione di razza, sesso, religione, ideologia politica e affronta i concetti fondamentali di dignità, eguaglianza, libertà e fratellanza. Adottata ufficialmente dalle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (in inglese, *Universal Declaration of Human Rights*, UDHR) è frutto di un lavoro di stesura guidato dalla volontà di evitare il ripetersi delle atrocità commesse durante la Seconda guerra mondiale e proteggere i diritti universali¹³². Il Preambolo della Dichiarazione specifica infatti che “il disconoscimento e il disprezzo dei diritti umani hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità”, e dunque considera fondamentale che “i diritti umani siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione”. Con la Dichiarazione viene sancito il diritto alla vita, la proibizione della schiavitù e della tortura, il diritto all'uguaglianza davanti alla legge e alla presunzione di innocenza, il diritto alla libertà di movimento, di pensiero, di espressione, di coscienza e di religione.

¹³¹ Approfondimento: alle Nazioni Unite aderiscono 189 Paesi di tutti e cinque i continenti. Le uniche nazioni a non aderire sono Città del Vaticano, Svizzera, Taiwan e Federazione Jugoslava. L'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) ha lo *status* di osservatore speciale.

¹³² Approfondimento: 48 paesi si dichiararono a favore e firmarono il documento: Afghanistan, Argentina, Australia, Belgio, Birmania, Bolivia, Brasile, Canada, Cile, Cina, Colombia, Costa Rica, Cuba, Danimarca, Ecuador, Egitto, El Salvador, Etiopia, Filippine, Francia, Grecia, Guatemala, Haiti, Islanda, India, Iran, Iraq, Libano, Liberia, Lussemburgo, Messico, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Nicaragua, Norvegia, Pakistan, Panama, Paraguay, Perù, Repubblica Dominicana, Siam, Svezia, Siria, Regno Unito, Stati Uniti d'America, Turchia, Uruguay e Venezuela; 8 paesi si astennero: Arabia Saudita, Bielorussia, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Russia, Sudafrica e Ucraina; 2 paesi non parteciparono al momento del voto: Yemen e Honduras; nessun paese votò contro.

La Dichiarazione Universale si basa sul concetto di interdipendenza dei diritti umani e dunque affianca ai diritti civili e politici quelli economici, sociali e culturali, riconoscendo il diritto all'istruzione, al lavoro e ad una remunerazione equa, alla proprietà privata e a un tenore di vita dignitoso¹³³.

Nei decenni trascorsi dalla sua adozione, la Dichiarazione si è evoluta, passando da mero strumento non giuridicamente vincolante a perno del sistema internazionale della protezione dei diritti umani e fondamento di successive convenzioni e documenti giuridicamente vincolanti. La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo si pone come ideale da raggiungersi per tutti i popoli e tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo e ogni organo della società si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e libertà e di garantirne il rispetto tanto fra popoli degli stessi stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione¹³⁴.

Nonostante queste premesse, i diritti umani universali continuano a essere violati in tante parti del mondo, tra cui la Repubblica di Turchia che non manca di far prevalere la legge nazionale sugli impegni internazionali¹³⁵.

2.1.1. Articolo 19

L'Articolo 19 della Dichiarazione sancisce la libertà di espressione di ogni essere umano e cita:

Ogni individuo ha il diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.¹³⁶

¹³³ Cfr. PARTIPILO FRANCESCA R., *La Dichiarazione universale dei diritti umani dal 1948 ai nostri giorni*, Osservatorio diritti, 10 dicembre 2018: <https://www.osservatoriodiritti.it/2018/12/10/dichiarazione-universale-dei-diritti-umani/>

¹³⁴ Cfr. Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, da Interlex.it: <http://www.interlex.it/testi/dichuniv.htm>

¹³⁵ Cfr. *Articolo 19: Niente bavagli*, Per La Pace, 03 dicembre 2015: <http://www.perlapace.it/articolo-19-niente-bavagli/>

¹³⁶ Cfr. Articolo 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo: https://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf

Nelle sue prime parole, questo diritto prevede la biunivocità del “non essere molestato per la propria opinione” e rispettare la dignità dell’altro. In caso contrario, la “giustizia” dovrebbe mettere in atto tutte le misure necessarie per tutelare chi si ritiene violato, con lo scopo di preservare questo diritto. Purtroppo, è quasi diventata la normalità assistere a sentenze che ammettono come “normali” comportamenti, parole, gesti, invettive e altro, tendenti chiaramente all’offesa, per lo più a causa dell’attuale degrado dei costumi e dei rapporti personali.

Questa moderna violazione ha come primo responsabile la politica, che sfrutta il sistema mediatico per condizionare il proprio pubblico. La principale violazione di questo diritto si può quindi configurare come un’opera di restrizione dell’apparente “libertà di opinione”, restringendo le possibilità che abbiamo di poter formare un nostro pensiero personale, libero da influenze e condizionamenti più o meno subdoli.

Per quanto riguarda il *modus operandi* dei media, è necessario sottolineare i due più grandi problemi di ordine deontologico che risiedono alla base: il primo, la presunta necessità di un “confezionamento” della notizia; il secondo, la *policy* seguita nel confezionamento. Riguardo al “confezionamento”, spesso i media non solo informano, o pretendono di informare, ma sottolineano la parte della notizia più adatta a provocare una reazione impulsiva ed emotiva, mentre tendono a nascondere i dettagli politicamente più sensibili: in questo modo si continua ad alterare la realtà e la sua percezione; la *policy* con cui si opera il confezionamento della notizia, invece, è il “necessario” perfezionamento della scelta di privilegiare certe notizie rispetto ad altre.

In un perverso intreccio che coinvolge il sistema politico, economico e il settore informativo, a perdersi è la democrazia, la libertà di informazione, di espressione e la capacità di pensiero critico da parte del cittadino-spettatore. Un’imparziale esposizione dei fatti, accompagnata da approfondimenti, liberi da influenze lobbistiche, rappresenterebbe quel servizio indispensabile a una società democratica.

Nelle ultime righe, l’articolo prevede la libertà di “cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere”. Dato il controllo dei media nazionali e del web da parte di società private o grandi proprietari che gestiscono contemporaneamente più tipologie di settori economici, questi vengono sempre più strumentalizzati da interessi politici, strategici e finanziari. Il futuro sembra così sempre più manipolato da *lobby* che scelgono e costruiscono la nostra percezione della realtà.

Questi meccanismi interferiscono con il normale flusso informativo in maniera così profonda da impedire il libero scambio di notizie fra persone. Secondo l’articolaista

Franceschini, pensare con la propria testa sarà sempre più difficile se non verranno costruiti spazi dove poter sviluppare il proprio pensiero critico ed esprimere liberamente la propria opinione. Ciò che occorre è che ogni singolo Paese fornisca ai suoi cittadini piattaforme per l'acquisizione e lo scambio di informazioni, a qualsiasi livello, gratuite e libere da ogni influenza privata¹³⁷.

2.2. Il Consiglio d'Europa e la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo

Il Consiglio d'Europa è un'organizzazione internazionale con sede a Strasburgo, in Francia, il cui obiettivo è quello di sostenere i diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto in stati europei e non. È stato fondato il 5 maggio 1949 da Belgio, Danimarca, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia e Regno Unito. La Grecia e la Turchia si uniscono tre mesi dopo, mentre l'Islanda e la Germania occidentale l'anno successivo. Ad oggi conta 47 stati membri, compreso il Montenegro, l'ultimo stato ad aver aderito¹³⁸.

Il Consiglio d'Europa lavora principalmente attraverso l'emanazione di trattati e convenzioni che stabiliscono standard legali comuni per gli stati firmatari. Le dichiarazioni di principio sono, da un punto di vista giuridico, non determinanti e richiedono un'interpretazione estensiva da parte dei tribunali per farne emergere il valore in alcune situazioni. Il corpo di questi trattati compone la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (formalmente, la Convenzione per la Protezione dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali, CEDU¹³⁹; in inglese, *European Convention for Human Rights*, ECHR) adottata nel 1950 a seguito di una riunione di 100 membri del parlamento europeo, chiamati a redigere il documento sulle orme della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle

¹³⁷ Cfr. FRANCESCHINI MASSIMO, *Articolo 19. Siamo liberi di pensare, comunicare e sapere?*, Attivismo.info, 10 settembre 2018: <https://www.attivismo.info/i-diritti-umani-e-lo-stato-della-civilta-articolo-19-siamo-liberi-di-avere-convinzioni-autonome-di-comunicare-e-sapere/>

¹³⁸ Cfr. *Il Consiglio d'Europa in breve*, Council of Europe: <https://www.coe.int/it/web/about-us>

¹³⁹ Cfr. *European Convention on Human Rights*, Council of Europe: https://www.echr.coe.int/Documents/Convention_ENG.pdf

Nazioni Unite (UDHR). La Convenzione – che entra in vigore ufficialmente il 3 settembre 1953 – si pone come una raccolta di diritti universali che garantisce la libertà di pensiero, di riunione e di espressione, nonché il diritto di formare un’opposizione politica. In questo modo, non solo le persone comuni sono protette dagli abusi da parte dello Stato, ma vengono imposti dei doveri agli stessi stati per proteggere i propri cittadini.

Con il Consiglio d’Europa nasce anche il progetto di un tribunale transnazionale per proteggere i diritti umani fondamentali di ogni cittadino europeo. Si tratta della Corte Europea dei Diritti Umani (ECtHR, *European Court for Human Rights*), con sede a Strasburgo, che vigila sul rispetto della Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo¹⁴⁰. È a questa corte che si fa riferimento qualora uno stato violi le convenzioni firmate; tuttavia si ritiene che la Corte talvolta interferisca con la sovranità degli stati membri e interpreti la Convenzione in modi controversi, o troppo rigidi o troppo blandi.

Nel 1987 la Turchia richiede di entrare a far parte della Corte Europea dei Diritti Umani secondo l’articolo 25 della Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo e nel 1990 riconosce la giurisdizione obbligatoria della Corte Europea dei Diritti Umani ai sensi dell’articolo 46 (CEDU). Nonostante i piccoli progressi in tema di diritti umani, la Turchia manca ancora di un’istituzione indipendente e di un mediatore esclusivo dedicati al tema.

In quanto Repubblica democratica e membro fondatore del Consiglio d’Europa, l’impegno e la volontà politica della Turchia nel sostenere i valori fondamentali dell’organizzazione – i diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto – sono indiscutibili. Di fronte alle sfide che minacciano l’ideale democratico europeo, la Turchia ribadisce la convinzione della necessità di un Consiglio d’Europa più unito¹⁴¹.

Di seguito viene riportato e analizzato l’articolo 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo che sancisce il diritto alla libera espressione e informazione, le cui basi sono state minate molteplici volte per ordine del governo di Erdoğan, e altrettante volte hanno attirato l’attenzione e le critiche delle istituzioni europee.

¹⁴⁰ Cfr. *Ricorso alla CEDU, Corte Europea dei Diritti dell’Uomo*, Cittadinanza Attiva, 03 agosto 2017: <https://www.cittadinanzattiva.it/giustizia/10504-ricorso-alla-cedu-corte-europea-dei-diritti-dell-uomo.html>

¹⁴¹ Cfr. *Government of Turkey, Observations by Turkey on the memorandum of commissioner Muiznieks on freedom of expression and media*, CoE - CommDH - Council of Europe - Commissioner for Human Rights, 15 febbraio 2017: <https://rm.coe.int/observations-by-the-turkish-authorities-on-the-memorandum-on-freedom-o/16808b72d2>

2.2.1. Articolo 10: *Freedom of Expression*

La libertà di espressione è una pietra miliare della democrazia e la chiave per il godimento di molti altri diritti. Il diritto protetto comprende, oltre alla libertà di stampa, anche il discorso politico, il discorso commerciale e l'espressione artistica.

L'articolo 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo sancisce il diritto alla libertà di espressione, fatte salve alcune restrizioni "conformi alla legge" e "necessarie in una società democratica" e cita:

1. Ogni persona ha diritto alla libertà d'espressione. Tale diritto include la libertà d'opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera. Il presente articolo non impedisce agli stati di sottoporre a un regime di autorizzazione le imprese di radiodiffusione, cinematografiche o televisive. 2. L'esercizio di queste libertà, poiché comporta doveri e responsabilità, può essere sottoposto alle formalità, condizioni, restrizioni o sanzioni che sono previste dalla legge e che costituiscono misure necessarie, in una società democratica, alla sicurezza nazionale, all'integrità territoriale o alla pubblica sicurezza, alla difesa dell'ordine e alla prevenzione dei reati, alla protezione della salute o della morale, alla protezione della reputazione o dei diritti altrui, per impedire la divulgazione di informazioni riservate o per garantire l'autorità e l'imparzialità del potere giudiziario.¹⁴²

Il primo paragrafo dell'articolo garantisce il diritto a cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee senza interferenze e senza frontiere, di esprimersi online e di accedere alle informazioni e alle opinioni e alle espressioni degli altri, quali discorsi politici, opinioni sulla religione, opinioni ed espressioni che sono accolte favorevolmente o considerate inoffensive, ma anche quelle che possono offendere, scioccare, turbare lo stato o disturbare gli altri. Tuttavia consente restrizioni per interessi di sicurezza nazionale; integrità territoriale o sicurezza pubblica; prevenzione del disordine o del crimine; protezione della salute o della morale; protezione della reputazione o dei diritti degli altri; impedire la

¹⁴² Cfr. *Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo*, Council of Europe, versione in italiano: https://www.echr.coe.int/Documents/Convention_ITA.pdf

divulgazione di informazioni ricevute in via riservata; mantenere l'autorità e l'imparzialità della magistratura¹⁴³.

Il secondo paragrafo stabilisce che le restrizioni siano (i) prescritte dalla legge, (ii) per uno scopo consentito e (iii) necessarie in una società democratica, proporzionate e non discriminatorie. Le autorità pubbliche hanno il dovere di rispettare e proteggere la libertà di espressione e di informazione di tutti i cittadini; per questa ragione, qualsiasi restrizione a non deve essere arbitraria, ma deve perseguire uno scopo legittimo in conformità con la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo. Gli scopi consentiti per restrizioni, condizioni o sanzioni comprendono: la protezione della sicurezza nazionale e l'integrità territoriale; la salute pubblica e la morale; la prevenzione del disordine e del crimine; la protezione della reputazione o dei diritti degli altri; l'impedimento della divulgazione di informazioni ricevute in via riservata; il rispetto dell'autorità e dell'imparzialità della magistratura¹⁴⁴.

Questo articolo riconosce anche che l'esercizio della libertà di espressione "porta con sé doveri e responsabilità". Ad esempio, i fornitori di servizi online, come i social network, hanno l'obbligo di rispettare i diritti quali la libertà di informazione e di espressione, ma possono limitare determinati tipi di contenuti e comportamenti in base alle loro politiche sui contenuti e i comportamenti ritenuti illegali o inappropriati. Le restrizioni possono riguardare anche espressioni razziste, che incitano a comportamenti violenti o pericolosi, o l'infrangimento del *copyright*. Tutti i fornitori di piattaforme di comunicazione hanno il dovere di informare preventivamente l'utente sulle possibili restrizioni in modo che possa prendere una decisione informata sull'utilizzo del servizio o meno¹⁴⁵.

Questo diritto è particolarmente importante per i giornalisti e tutte quelle che persone che lavorano nel settore mediatico, in quanto evono essere liberi di muovere critiche nei confronti del governo e delle istituzioni pubbliche, senza il timore di poter essere perseguiti. Si tratta di una caratteristica vitale per una società democratica, ma ciò non impedisce allo stato di imporre restrizioni ai media al fine di proteggere altri diritti umani, come il diritto alla privacy e alla vita privata.

¹⁴³ Cfr. *Article 10: Freedom of expression*, Equality and Human Rights Commission: <https://www.equalityhumanrights.com/en/human-rights-act/article-10-freedom-expression>

¹⁴⁴ Ibid.

¹⁴⁵ Ibid.

2.2.2. Le direttive del Consiglio d'Europa sulla libertà di espressione

Il diritto alla libertà di espressione e informazione tutelato dall'articolo 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo è da considerarsi uno dei pilastri della democrazia. Attraverso la divisione Media e Internet, il Consiglio d'Europa pubblica un *corpus* di standard e direttive per preservare la libertà di espressione e informazione in Europa. Le direttive ruotano attorno a diversi argomenti: dalla protezione dei giornalisti alla libertà di espressione in tempi di crisi, dalla promozione del pluralismo dei media alla promozione della trasparenza nel campo dei media. L'obiettivo dichiarato è quello di promuovere un ambiente favorevole alla libertà di espressione tenendo conto delle sfide di un panorama dei media in cambiamento, nonché gli orientamenti dei governi e delle autorità di regolamentazione nei paesi membri¹⁴⁶. Come prima forma di monitoraggio, il segretario generale del Consiglio d'Europa pubblica report annuali relativi ai progressi in materia di libertà di espressione negli stati membri per quanto riguarda le garanzie legali, la protezione dei giornalisti e altri attori dei media, l'indipendenza dei media, pluralità e diversità e libertà di espressione su Internet. Nel report generale relativo all'anno 2018, *State of democracy, human rights and the rule of law*, il segretario generale riporta il difficile stato dell'indipendenza dei media turchi, minato dalla manipolazione finanziaria e dalla censura diffusa; così come Internet, nato per garantire una nuova forma di democrazia, viene arbitrariamente bloccato e i suoi contenuti filtrati. Soltanto nel 2017 sono state riportate 33 violazioni dell'articolo 10 della CEDU¹⁴⁷.

Il Consiglio d'Europa attualmente ha all'attivo oltre 50 direttive che gli stati membri sono invitati ad adottare nel rispetto dei valori che li accomuna. Poiché si rende necessaria la preventiva esposizione di queste direttive per la prossima analisi delle violazioni del diritto alla libertà di espressione sancito dall'articolo 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo da parte della Repubblica di Turchia, verranno riportate soltanto le dichiarazioni e le direttive più pertinenti al nostro caso, suddivise in quattro gruppi: protezione della libertà di espressione offline e online, indipendenza dei media, diversità e pluralità dei media e protezione dei giornalisti e altri attori dei media.

¹⁴⁶ Il Consiglio d'Europa ha dedicato una sezione del proprio sito al diritto alla libertà di espressione nel settore mediatico. Cfr. <https://www.coe.int/en/web/freedom-expression/media>

¹⁴⁷ Per la relazione annuale *State of democracy, human rights and the rule of law*, 2018, si veda: <https://rm.coe.int/state-of-democracy-human-rights-and-the-rule-of-law-role-of-institutio/168086c0c5>

Direttive relative alla protezione della libertà di espressione dei media

Il Consiglio d'Europa riconosce la presenza di molteplici minacce alla libertà di espressione e informazione all'interno della società odierna, quali il ritorno del sentimento razziale, l'incitamento all'odio o l'ostacolo all'ottenimento di informazioni pubbliche nelle mani delle più alte autorità. Ciò che accomuna le seguenti raccomandazioni è il diritto di ogni singolo individuo ad ottenere tutte le informazioni di pubblico interesse. L'accesso alle informazioni, e quindi a una pluralità di punti di vista, costituiscono le basi della società democratica. Secondo queste premesse, il Consiglio si impegna nel redigere una serie di raccomandazioni volte alla protezione della libertà dei media e alla promozione di una condotta di comportamento nel rispetto dei canoni democratici della società europea.

- *Guidelines of the Committee of Ministers of the Council of Europe on protecting freedom of expression and information in times of crisis.*¹⁴⁸

Il termine “crisi” include, ma non è limitato a, guerre, attacchi terroristici, disastri naturali e provocati dall'uomo. In risposta al legittimo bisogno di informazioni in situazioni di grande interesse pubblico, le autorità dovrebbero garantire il libero accesso alle informazioni attraverso i media. La copertura mediatica può essere cruciale in tempi di crisi fornendo informazioni accurate, tempestive e complete, così come i professionisti dei media possono dare un contributo positivo alla prevenzione o alla risoluzione di determinate situazioni di crisi attraverso un'informazione corretta e aggiornata e la promozione di una cultura di tolleranza e comprensione tra i diversi gruppi nella società. In questa cornice, gli stati membri dovrebbero assicurare il massimo della sicurezza ai professionisti dei media, sia nazionali che esteri, ma la necessità di garantire la sicurezza non deve essere utilizzata come pretesto per limitare inutilmente i diritti dei professionisti dei media come la libertà di movimento e di accesso alle informazioni.

¹⁴⁸ Cfr. *Guidelines of the Committee of Ministers of the Council of Europe on protecting freedom of expression and information in times of crisis*, Council of Europe: <https://search.coe.int/cm/Pages/resultdetails.aspx?ObjectID=09000016805ae60e>

- *Recommendation CM/Rec(2007)15 of the Committee of Ministers to member states on measures concerning media coverage of election campaigns.*¹⁴⁹

La direttiva sulla copertura mediatica delle elezioni, invece, affronta l'impatto importante sulla comprensione da parte del pubblico delle poste elettorali e l'interferenza che le autorità pubbliche potrebbero esercitare sull'attività dei giornalisti e degli altri mezzi di informazione al fine di influenzare le elezioni. Gli stati membri dovrebbero rispettare l'indipendenza editoriale dei media e garantire l'esistenza di una separazione effettiva e manifesta tra l'esercizio del controllo dei media e il processo decisionale per quanto riguarda il contenuto dei media e l'esercizio dell'autorità o dell'influenza politica. Allo stesso modo, la copertura mediatica squilibrata e ingiusta delle proposte nel periodo delle elezioni richiede un'analisi dettagliata e soluzioni a livello di policy. Gli stati membri dovrebbero adottare misure in base alle quali i mezzi di comunicazione di proprietà delle autorità pubbliche, al momento delle campagne elettorali, dovrebbero farlo in modo equo, equilibrato e imparziale, senza discriminare o sostenere uno specifico partito o candidato politico e facilitare l'espressione pluralistica delle diverse opinioni attraverso i mezzi di trasmissione.

- *Recommendation No. R(97)20 of the Committee of Ministers to member states on "hate speech".*¹⁵⁰

Ai fini dell'applicazione di questi principi, il termine "incitamento all'odio" deve intendersi come relativo a tutte le forme di espressione che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme di odio basate sull'intolleranza. Poiché tali forme di espressione possono avere un impatto maggiore e dannoso quando diffuse attraverso i media, la raccomandazione sostiene che le autorità pubbliche e le istituzioni pubbliche a livello nazionale, regionale e locale debbano assumersi la responsabilità di astenersi dalle dichiarazioni che possono essere intese come forme di odio basate sull'intolleranza. Tali dichiarazioni dovrebbero essere proibite e ripudiate pubblicamente ogni volta che si verificano. I governi degli stati membri dovrebbero, inoltre, istituire un solido quadro giuridico comprendente disposizioni di diritto civile, penale e amministrativo in materia di incitamento all'odio che consentano alle autorità

¹⁴⁹ Cfr. *Recommendation CM/Rec(2007)15 of the Committee of Ministers to member states on measures concerning media coverage of election campaigns*, Council of Europe: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=09000016805d4a3d

¹⁵⁰ Cfr. *Recommendation No. R(97)20 of the Committee of Ministers to member states on "hate speech"*, Council of Europe: <https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=0900001680505d5b>

amministrative e giudiziarie di conciliare il rispetto della libertà di espressione nel rispetto della dignità umana e della protezione della reputazione degli altri.

- *Recommendation No. R(97)21 of the Committee of Ministers to member states on the media and the promotion of a culture of tolerance.*¹⁵¹

L'obiettivo primo della direttiva No. R(97)21 è quello di garantire la libertà di espressione di ogni gruppo sociale, garantire uguale dignità a tutti gli individui e il godimento dei diritti e delle libertà senza discriminazioni sulla base di sesso, razza, colore, lingua, religione, opinione politica o di altro genere, origine nazionale o sociale, associazione con una minoranza nazionale, proprietà, nascita o altro stato. Il contributo che i media possono dare a una migliore comprensione tra le diverse comunità etniche, culturali e religiose risulta, in questo contesto, fondamentale, in quanto possono riferire in modo veritiero e preciso su atti di razzismo e intolleranza, evitare la rappresentazione stereotipata dispregiativa di membri di comunità culturali, etniche o religiose nelle pubblicazioni e nei servizi di programmi, trattare il comportamento individuale senza collegarlo all'appartenenza a una determinata comunità laddove ciò è irrilevante e approfondire la comprensione e l'apprezzamento della differenza da parte dell'opinione pubblica.

- *Recommendation No. R(81)19 of the Committee of Ministers to member states on the access to information held by public authorities.*¹⁵²

La direttiva tiene conto dell'importanza per il pubblico in una società democratica di entrare in possesso di informazioni su questioni pubbliche e l'impatto che questa apertura può avere sul livello di fiducia del pubblico nell'amministrazione. Pertanto gli stati membri sono invitati a garantire la massima disponibilità al pubblico delle informazioni detenute dalle autorità pubbliche. Devono essere forniti mezzi efficaci e appropriati per garantire l'accesso alle informazioni sulla base dell'uguaglianza.

¹⁵¹ Cfr. *Recommendation No. R(97)21 of the Committee of Ministers to member states on the media and the promotion of a culture of tolerance*, Council of Europe: <https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=090000168050513b>

¹⁵² Cfr. *Recommendation No. R(81)19 of the Committee of Ministers to member states on the access to information held by public authorities*, Council of Europe: <https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=09000016804f7a6e>

Direttive relative alla diversità e pluralità dei media

Il Consiglio d'Europa riconosce l'importante ruolo dei media di servizio pubblico nel sostenere il diritto fondamentale alla libertà di espressione e informazione, in conformità con l'articolo 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, consentendo alle persone di cercare e ricevere informazioni e promuovere i valori di democrazia, diversità e coesione sociale. In virtù del loro mandato, i media di servizio pubblico sono un'importante fonte di informazioni imparziali e opinioni politiche diverse. Sono particolarmente adatti a promuovere il pluralismo, in particolare fornendo ai diversi gruppi della società l'opportunità di ricevere e impartire informazioni, esprimersi e scambiare idee. Nell'esercitare il proprio ruolo, i media del servizio pubblico affrontano una serie di sfide, quali la garanzia del giusto livello di indipendenza da coloro che detengono il potere economico e politico, assicurando finanziamenti adeguati, adattandosi all'era digitale e mantenendo elevati standard editoriali in un mercato competitivo¹⁵³.

- *Recommendation CM/Rec(2007)2 of the Committee of Ministers to member States on media pluralism and diversity of media content.*¹⁵⁴

Il preambolo della direttiva riprende l'articolo 10 della Convenzione e sostiene che la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali è pienamente soddisfatta solo se a ciascuna persona viene data la possibilità di formarsi la propria opinione attraverso il confronto con diverse fonti di informazione. Gli stati membri dovrebbero cercare di garantire che una varietà sufficiente di mezzi di comunicazione, forniti da una serie di proprietari diversi, sia privati che pubblici, siano disponibili al pubblico. Il pluralismo dell'informazione e la diversità dei contenuti multimediali non saranno automaticamente garantiti dalla moltiplicazione dei mezzi di comunicazione offerti al pubblico. Pertanto, gli stati membri sono invitati a definire politiche regolative in questo campo, comprese le procedure di monitoraggio, e adottare tutte le misure necessarie al fine di garantire che una sufficiente varietà di informazioni, opinioni e programmi sia diffusa dai media e sia disponibile per il pubblico. Nell'adattare il loro quadro normativo, gli stati membri dovrebbero prendere in

¹⁵³ Cfr. la sezione relativa al ruolo di servizio pubblico rivestito dai media presente nel sito del CdE: <https://www.coe.int/en/web/freedom-expression/public-service-media>

¹⁵⁴ Cfr. *Recommendation CM/Rec(2007)2 of the Committee of Ministers to member States on media pluralism and diversity of media content*, Council of Europe: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=09000016805d6be3

considerazione l'adozione di regole volte a limitare l'influenza che una singola persona, azienda o gruppo può avere in uno o più settori dei media, con lo scopo di garantire la pluralità di informazione.

- *Recommendation Rec(2006)3 of the Committee of Ministers to member States on the UNESCO Convention on the protection and promotion of the diversity of cultural expressions.*¹⁵⁵

Durante la 33^a sessione (3-21 ottobre 2005), la Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) ha adottato una Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali che ribadisce il diritto sovrano degli stati di formulare e attuare le loro politiche culturali e di adottare misure per proteggere e promuovere la diversità delle espressioni culturali e attribuisce importanza alla cooperazione internazionale e regionale, nonché alla partecipazione della società civile, al fine di creare condizioni favorevoli per la protezione e la promozione delle stesse.

- *Recommendation No. R(99)1 of the Committee of Ministers to member States on measures to promote media pluralism.*¹⁵⁶

Sottolineando l'importanza per le persone di avere accesso a contenuti multimediali diversificati, gli stati membri dovrebbero prendere in considerazione l'introduzione di una legislazione volta a prevenire o contrastare le concentrazioni che potrebbero mettere in pericolo il pluralismo dei media e garantire al pubblico una varietà di contenuti mediatici che riflettano le diverse opinioni politiche e culturali, tenendo presente l'importanza di garantire l'indipendenza editoriale dei media e il valore delle misure adottate dai media stessi. Gli stati membri dovrebbero esaminare la possibilità di definire norme per limitare l'influenza che una singola società commerciale o gruppo può avere in uno o più settori dei media e creare specifiche autorità dei media investite di poteri per agire contro fusioni o altre operazioni di concentrazione che minacciano l'indipendenza e il pluralismo dei media.

¹⁵⁵ Cfr. *Recommendation Rec(2006)3 of the Committee of Ministers to member States on the UNESCO Convention on the protection and promotion of the diversity of cultural expressions*, Council of Europe: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=09000016805d8921

¹⁵⁶ Cfr. *Recommendation No. R(99)1 of the Committee of Ministers to member States on measures to promote media pluralism*, Council of Europe: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectID=09000016804fa377

Direttive relative all'indipendenza dei media

Il Consiglio d'Europa riconosce la rilevanza delle autorità di regolamentazione indipendenti cui è affidata la responsabilità di regolamentare il settore audiovisivo a livello nazionale, quali contributori alla promozione di un ambiente favorevole alla libertà di espressione. Godere di un'autentica indipendenza è un prerequisito fondamentale affinché queste autorità possano svolgere il proprio mandato in modo efficace, trasparente e responsabile. Alcuni dei compiti essenziali degli stati membri comprendono il monitoraggio dell'osservanza degli obblighi giuridici da parte dei programmi e l'adozione di norme nel campo del pluralismo, trasparenza della proprietà dei media e promozione della diversità sociale e culturale. Ciononostante, mantenere la piena indipendenza, per le autorità di regolamentazione, rimane una sfida in molti stati europei, in quanto sono spesso sovvenzionate dal governo e i mezzi di finanziamento risultano strumentali per esercitare pressioni politiche su queste strutture¹⁵⁷.

- *Recommendation CM/Rec(2018)1 of the Committee of Ministers to member States on media pluralism and transparency of media ownership.*¹⁵⁸

La raccomandazione CM/Rec(2018)1 affronta le questioni del pluralismo dei media e della diversità nel nuovo ambiente multimediale. La proprietà e il finanziamento poco trasparenti dei media, la concentrazione dei media e la convergenza degli interessi rappresentano una sfida alla possibilità di accedere e diffondere informazioni liberamente. La trasparenza della proprietà dei media può aiutare a rendere il pluralismo efficace, esponendo le strutture di proprietà dietro i media alla consapevolezza del pubblico e delle autorità di regolamentazione. Uno o un piccolo numero di proprietari possono acquisire posizioni di notevole potere laddove possono fissare l'agenda del dibattito pubblico e influenzare in modo significativo l'opinione pubblica, riproducendo lo stesso contenuto su tutte le piattaforme che gli appartengono. Queste tendenze possono anche portare a tagli dei costi, perdite di posti di lavoro nel settore del giornalismo tradizionale e il rischio di dipendenza finanziaria per giornalisti e media può determinare la riduzione della diversità,

¹⁵⁷ Cfr. la sezione relativa alle autorità regolative dei media presente all'interno del sito del CdE: <https://www.coe.int/en/web/freedom-expression/media-regulatory-authorities>

¹⁵⁸ Cfr. *Recommendation CM/Rec(2018)1 of the Committee of Ministers to member States on media pluralism and transparency of media ownership*, Council of Europe: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=0900001680790e13

affidabilità e qualità delle notizie e dei contenuti, e impoverire il dibattito pubblico. Sono necessarie nuove risposte politiche e soluzioni strategiche per sostenere un giornalismo indipendente e di qualità per migliorare l'accesso dei cittadini a contenuti diversi in tutti i tipi di formato. Il servizio pubblico indipendente e i media senza scopo di lucro possono servire da contrappeso all'aumento della concentrazione dei media.

- *Recommendation Rec(2000)23 of the Committee of Ministers to member States on the independence and functions of regulatory authorities for the broadcasting sector.*¹⁵⁹

Secondo la raccomandazione, è essenziale provvedere con una regolamentazione adeguata e proporzionata del settore della trasmissione, al fine di garantire la libertà dei media e al contempo un equilibrio tra tale libertà e altri diritti e interessi legittimi. È importante che gli stati membri garantiscano alle autorità di regolamentazione del settore radiotelevisivo un'autentica indipendenza perché svolgano le loro funzioni in modo efficace ed efficiente, attraverso una serie di norme che coprano tutti gli aspetti della professione e attraverso misure che consentano di essere protetti da qualsiasi interferenza, politica o finanziaria. I membri delle autorità di regolamentazione non possono ricevere alcun mandato o ricevere istruzioni da alcuna persona o avere conflitti di interesse con alcun ente pubblico o privato. La direttiva richiede che vengano stilate regole precise per quanto riguarda sia la possibilità di licenziare i membri delle autorità di regolamentazione, in modo da evitare che il licenziamento sia utilizzato come mezzo di pressione politica, che l'indipendenza finanziaria di queste autorità, per evitare l'interferenza di terze parti.

- *Recommendation No. R(96)10 of the Committee of Ministers to member States on the guarantee of the independence of public service broadcasting.*¹⁶⁰

Riaffermando il ruolo vitale del servizio pubblico come fattore essenziale di una comunicazione plurale accessibile a tutti, attraverso la fornitura di un programma completo comprendente informazioni, istruzioni, cultura e intrattenimento. Il quadro giuridico che disciplina le emittenti del servizio pubblico dovrebbe stabilire la loro indipendenza editoriale e autonomia istituzionale, specialmente in aree come la produzione di programmi; la

¹⁵⁹ Cfr. *Recommendation Rec(2000)23 of the Committee of Ministers to member States on the independence and functions of regulatory authorities for the broadcasting sector*, Council of Europe: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=09000016804e0322

¹⁶⁰ Cfr. *Recommendation No. R(96)10 of the Committee of Ministers to member States on the guarantee of the independence of public service broadcasting*, Council of Europe: <https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=090000168050c770>

disposizione del palinsesto; la modifica e la presentazione di notizie e programmi di attualità; il reclutamento, l'impiego e la gestione del personale all'interno del servizio. Nessun controllo a priori delle attività o atti di censura devono essere esercitati da persone o organismi esterni sulla trasmissione del servizio pubblico, salvo nei casi eccezionali previsti dalla legge. Anche i consigli di amministrazione delle organizzazioni di radiodiffusione rientrano nella cornice di questa direttiva che suggerisce la stipulazione di norme definite in modo tale da evitare che le commissioni non subiscano interferenze politiche o di altro tipo ed esercitino le proprie funzioni rigorosamente nell'interesse pubblico di diffusione dell'informazione. Così anche per quanto concerne i finanziamenti: autorità esterne all'ente di radiodiffusione non possono fare leva sui finanziamenti per esercitare, direttamente o indirettamente, alcuna influenza sull'indipendenza editoriale e sull'autonomia istituzionale dell'organizzazione.

Direttive relative alla protezione dei giornalisti e altri attori dei media

In molti paesi i giornalisti e altri attori dei media si trovano ad affrontare la censura, la pressione politica ed economica, l'intimidazione, l'insicurezza del lavoro, l'uso abusivo delle leggi sulla diffamazione e gli attacchi fisici. Gli stati membri del Consiglio d'Europa hanno il dovere di proteggere attivamente i giornalisti al fine di creare un ambiente favorevole alle loro attività giornalistiche¹⁶¹.

- *Recommendation CM/Rec(2016)4 of the Committee of Ministers to member States on the protection of journalism and safety of journalists and other media actors.*¹⁶²

Nell'aprile 2016 il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha adottato la Raccomandazione CM/Rec(2016)4 sulla protezione del giornalismo e della sicurezza dei giornalisti e degli altri attori dei media, condannando il livello allarmante e inaccettabile di minacce ai giornalisti e agli attori dei media in Europa, al fine di fornire linee guida specifiche agli stati membri per rispondere alle sfide relative alla libertà dei media e alla

¹⁶¹ Cfr. la sezione relativa alla protezione dei giornalisti presente all'interno del sito del CdE: <https://www.coe.int/en/web/freedom-expression/implementation-of-recommendation-cm/rec-2016-4>

¹⁶² Cfr. *Recommendation CM/Rec(2016)4 of the Committee of Ministers to member States on the protection of journalism and safety of journalists and other media actors*, Council of Europe: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=09000016806415d9#_ftn1

sicurezza dei giornalisti e agire nei settori della prevenzione, protezione, perseguimento, promozione dell'informazione, educazione e sensibilizzazione della professione giornalistica.

- *Recommendation No. R(2000)7 of the Committee of Ministers to member States on the right of journalists not to disclose their sources of information.*¹⁶³

Questa direttiva riconosce, nel suo preambolo, che la protezione delle fonti di informazione dei giornalisti costituisce una condizione fondamentale per il lavoro dei giornalisti e la libertà dei media. Dunque, ritiene necessario che i governi degli stati membri forniscano una protezione esplicita del diritto dei giornalisti di non divulgare informazioni sulle loro fonti o altri attori che, attraverso le loro relazioni professionali con i giornalisti, diventano loro stesse fonti di diffusione di informazioni, secondo i principi stabiliti dall'articolo 10 della CEDU. La rivelazione di una fonte non dovrebbe essere ritenuta necessaria a meno che non venga dimostrato che l'interesse legittimo nella divulgazione superi chiaramente l'interesse pubblico nella non divulgazione.

- *Recommendation No. R(96)4 of the Committee of Ministers to member States on the protection of journalists in situations of conflict and tension.*¹⁶⁴

La raccomandazione No. R(96)4 afferma che la libertà dei media e l'esercizio libero e senza ostacoli del giornalismo devono essere rispettati durante le situazioni di conflitto, poiché il diritto del pubblico generale di essere informato su tutte le questioni di pubblico interesse e di essere in grado di valutare le azioni delle autorità pubbliche assumono una particolare importanza in questi casi. È importante non dimenticare che, in tali situazioni, la libertà dei media e l'esercizio del giornalismo possono essere seriamente minacciati e i giornalisti spesso mettono a rischio la propria vita e integrità fisica e incontrano restrizioni al loro diritto a un rapporto libero e indipendente, affrontando forme di restrizione che vanno dal sequestro dei loro mezzi di comunicazione alle molestie, alla detenzione, fino all'assassinio. Con questa direttiva, la Commissione dei Ministri avanza proposte concrete per l'assistenza e la protezione fisica dei giornalisti come corsi di preparazione per i giornalisti, una tipologia di assicurazione adatta a coprire qualsiasi rischio durante il periodo

¹⁶³ Cfr. *Recommendation No. R(2000)7 of the Committee of Ministers to member States on the right of journalists not to disclose their sources of information*, Council of Europe: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=09000016805e2fd2

¹⁶⁴ Cfr. *Recommendation No. R(96)4 of the Committee of Ministers to member States on the protection of journalists in situations of conflict and tension*, Council of Europe: <https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=09000016804ff5a1>

di lavoro; proposte di miglioramento dell'ambiente lavorativo come la garanzia di mezzi di comunicazione per la trasmissione delle informazioni, opinioni e commenti e il rispetto della confidenzialità con le fonti; gli stati membri vengono inoltre invitati ad investigare e fare ricorso al sistema giudiziario qualora uno o più giornalisti siano vittime di minacce e abusi fisici.

Direttive relative alla protezione della libertà di espressione online

Consapevoli che il panorama dei media sta cambiando rapidamente e che Internet svolge un ruolo sempre più importante nel fornire e promuovere diverse fonti di informazione al pubblico, compresi i contenuti generati dagli utenti, il Consiglio d'Europa adotta provvedimenti per sostenere lo sviluppo della società nella sua transizione verso una società dell'informazione onnipresente. In questo quadro, Internet costituisce un nuovo pervasivo spazio sociale e pubblico che dovrebbe possedere una dimensione etica, promuovere la giustizia, la dignità e il rispetto per l'essere umano, che dovrebbe essere basato sul rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, della democrazia e dello stato di diritto.

- *Recommendation CM/Rec(2016)5 of the Committee of Ministers to member States on Internet freedom.*¹⁶⁵

La libertà su Internet viene intesa come l'esercizio e il godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali e della loro protezione in conformità con la Convenzione e il Patto internazionale sui diritti civili e politici. Internet deve essere disponibile, accessibile a tutti i gruppi della popolazione senza alcuna discriminazione. Qualsiasi persona deve poter svolgere le proprie attività su Internet senza interferenze politiche o commerciali. Qualsiasi misura adottata dalle autorità statali o dagli attori del settore privato per bloccare o limitare in altro modo l'accesso a una piattaforma Internet (social media, social network, blog o qualsiasi altro sito web, messaggistica istantanea o altre applicazioni) deve essere conforme alle condizioni dell'articolo 10 della Convenzione. Tuttavia, la disconnessione degli individui da Internet, rappresenta una restrizione sproporzionata del diritto alla libertà di

¹⁶⁵ Cfr. *Recommendation CM/Rec(2016)5 of the Committee of Ministers to member States on Internet freedom*, Council of Europe: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=09000016806415fa

espressione. L'indipendenza editoriale dei media che operano su Internet deve essere garantita dalla legge, dalle politiche e dalle prassi di ogni stato membro. Non è pertanto permesso sottoporli a pressioni per includere o escludere informazioni dai loro rapporti o per definire una linea editoriale. I giornalisti e altri attori dei media che usano Internet non devono essere soggetti a minacce o vessazioni da parte dello Stato; così come i siti web non devono essere soggetti ad attacchi informatici.

A questa direttiva viene associata in modo complementare la *Recommendation CM/Rec (2007)16 of the Committee of Ministers to member States on measures to promote the public service value of the Internet*¹⁶⁶, la quale sottolinea l'importanza di focalizzare la gestione dei contenuti di Internet per tutelare i diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto su Internet. Inoltre, consapevole del valore di Internet come servizio pubblico, inteso come strumento essenziale per le attività quotidiane quali la comunicazione, l'informazione, la conoscenza, le transazioni commerciali, vige la legittima aspettativa che i servizi Internet siano accessibili, sicuri, affidabili e continuativi.

- *Recommendation CM/Rec(2018)2 of the Committee of Ministers to member States on the roles and responsibilities of Internet intermediaries.*¹⁶⁷

Gli stati hanno l'obbligo di proteggere i diritti umani e le libertà fondamentali nella sfera digitale e non dovrebbero esercitare pressioni sugli intermediari di Internet attraverso mezzi non legali. Qualsiasi richiesta o altra azione da parte delle autorità pubbliche rivolta agli intermediari Internet per limitare l'accesso – compreso il blocco o la rimozione del contenuto –, o qualsiasi altra misura che possa comportare una restrizione del diritto alla libertà di espressione, deve perseguire uno degli scopi legittimi previsti dall'articolo 10 della Convenzione, essere necessario e proporzionato all'obiettivo perseguito. È possibile, da parte degli stati membri, richiedere la rimozione di un contenuto illegale dalla rete, cooperando con gli intermediari per garantire che la restrizione sia in linea con i principi di legalità, necessità e proporzionalità. Per quanto concerne la divulgazione dei dati personali, gli intermediari non possono cederli liberalmente a terzi, se non richiesto dalla legge o richiesto dall'autorità giudiziaria o da altra autorità amministrativa indipendente le cui decisioni sono

¹⁶⁶ Cfr. *Recommendation CM/Rec (2007)16 of the Committee of Ministers to member States on measures to promote the public service value of the Internet*, Council of Europe: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=09000016805d4a39

¹⁶⁷ Cfr. *Recommendation CM/Rec(2018)2 of the Committee of Ministers to member States on the roles and responsibilities of Internet intermediaries*, Council of Europe: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectID=0900001680790e14

soggette a un controllo giudiziario che ha determinato che la divulgazione è coerente con le leggi e le norme applicabili.

- *Recommendation CM/Rec(2012)4 of the Committee of Ministers to member States on the protection of human rights with regard to social networking services.*¹⁶⁸

Secondo questa direttiva, i social network sono uno strumento vitale per l'espressione e la comunicazione tra individui, così come per la comunicazione di massa. Il diritto alla libertà di espressione e di informazione, nonché il diritto alla vita privata e alla dignità umana, possono essere minacciati dai servizi di social networking, pertanto il Consiglio d'Europa stila le linee guida per l'alfabetizzazione mediatica al fine di rendere gli utenti consapevoli dei loro diritti e libertà nel contesto dei servizi di social networking e migliorare la trasparenza sul trattamento dei dati. Gli stati membri, inoltre, dovrebbero cooperare con il settore privato e la società civile al fine di sostenere il diritto alla libertà di espressione degli utenti, in particolare impegnandosi ad aiutare gli utenti a capire le impostazioni predefinite dei loro profili; chiarire le conseguenze dell'accesso aperto; fornire informazioni chiare sulla politica editoriale del fornitore della piattaforma social in relazione a come tratta i contenuti apparentemente illegali e ciò che considera contenuti e comportamenti inappropriati sulla rete, così che l'utente possa provvedere all'adozione di una condotta coerente con i suoi principi.

- *Recommendation CM/Rec(2011)8 of the Committee of Ministers to member States on the protection of the universality, integrity and openness of the Internet.*¹⁶⁹

Secondo il preambolo di questo standard, le persone si affidano sempre più a Internet per le loro attività quotidiane e per garantire i loro diritti in quanto cittadini. In questo contesto, è necessario riconoscere le loro responsabilità condivise e reciproche per adottare misure ragionevoli per proteggere e promuovere l'universalità, l'integrità e l'apertura di Internet come mezzo per salvaguardare la libertà di espressione e l'accesso alle informazioni indipendentemente dalle frontiere. Tra le indicazioni, la direttiva propone che gli stati dovrebbero, congiuntamente e in consultazione con le parti interessate, sviluppare piani di emergenza per gestire e rispondere alle interferenze con l'infrastruttura di Internet. In

¹⁶⁸ Cfr. *Recommendation CM/Rec(2012)4 of the Committee of Ministers to member States on the protection of human rights with regard to social networking services*, Council of Europe: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectID=09000016805caa9b

¹⁶⁹ Cfr. *Recommendation CM/Rec(2011)8 of the Committee of Ministers to member States on the protection of the universality, integrity and openness of the Internet*, Council of Europe: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectID=09000016805cc2f8

particolare, dovrebbero cooperare al fine di sostenere lo sviluppo e l'attuazione di norme volte a preservare e rafforzare la stabilità e la resilienza di Internet, promuovendo il flusso senza ostacoli di informazioni, opinioni e idee su Internet.

Complementare a questa, la *Recommendation CM/Rec(2015)6 of the Committee of Ministers to member States on the free, transboundary flow of information on the Internet*¹⁷⁰ propone che gli stati proteggano e promuovano il libero flusso globale di informazioni su Internet. Gli stati sono invitati a garantire che le interferenze con il traffico Internet all'interno del loro territorio perseguano gli obiettivi legittimi proposti nell'articolo 10 della CEDU e altri accordi internazionali pertinenti e non abbiano un impatto inutile o sproporzionato sul flusso transfrontaliero di informazioni su Internet.

2.2.3. Gli strumenti di monitoraggio e il caso della Turchia

Alla luce delle raccomandazioni adottate dal Consiglio d'Europa nel corso degli ultimi due decenni, in un passo successivo risulta fondamentale verificare se queste sono state effettivamente adottate e fino a che punto queste hanno consentito di migliorare la situazione della libertà di espressione per i media turchi e i professionisti del settore.

A tal fine, il Consiglio d'Europa comprende una divisione dedicata al monitoraggio delle violazioni dei diritti umani all'interno degli stati membri chiamata Assemblea parlamentare (APCE), la quale possiede una varietà di poteri. L'Assemblea può richiedere l'intervento dei 47 stati membri del Consiglio d'Europa, condurre indagini per scoprire violazioni dei diritti umani, interrogare i leader governativi su qualsiasi argomento, osservare le elezioni per salvaguardare la democrazia, stabilire le condizioni che uno stato deve soddisfare per aderire al Consiglio d'Europa e raccomandare l'esclusione o la sospensione di uno stato membro. L'Assemblea è composta da un Presidente, o Commissario per i Diritti

¹⁷⁰ Cfr. *Recommendation CM/Rec(2015)6 of the Committee of Ministers to member States on the free, transboundary flow of information on the Internet*, Council of Europe: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectID=09000016805c3f20

Umani¹⁷¹, 20 vicepresidenti e altri membri che formano comitati che affrontano una vasta gamma di questioni¹⁷².

Il Comitato di Sorveglianza dell'Assemblea ha la responsabilità di confermare che tutti gli stati membri del Consiglio d'Europa siano conformi ai loro obblighi in materia di diritti umani. La procedura di monitoraggio di un paese inizia in genere sei mesi dopo la sua adesione al Consiglio d'Europa. Due correlatori nominati, che prestano servizio per un massimo di cinque anni, controllano la situazione dei diritti umani nei paesi interessati e offrono raccomandazioni scritte per miglioramenti. Per ogni paese soggetto alla procedura di monitoraggio, il Comitato di Sorveglianza è tenuto a presentare una relazione all'Assemblea almeno una volta ogni tre anni. Fino alla creazione del Comitato di Sorveglianza nel 1997, gli stati sono stati sottoposti alla procedura soltanto su richiesta scritta; oggi, il processo è automatico dopo l'adesione al Consiglio d'Europa. L'incapacità di uno stato di cooperare con la procedura di monitoraggio può comportare sanzioni. Al termine della procedura di monitoraggio, che avviene a discrezione del Comitato di Sorveglianza, l'Assemblea mantiene un dialogo con il paese e, se necessario, si riserva la possibilità di rivedere la procedura. Il dialogo post-monitoraggio inizia in genere un anno dopo la chiusura della procedura. Si prevede che il Comitato di Monitoraggio presenti una relazione post-monitoraggio almeno una volta ogni tre anni per ciascun paese. Infine, quando il Comitato di Sorveglianza è convinto che un paese abbia rispettato i suoi impegni in materia di diritti umani, il dialogo post-monitoraggio è chiuso¹⁷³.

Come stato parte sia della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo sia della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, la Turchia si impegna a proteggere i diritti garantiti da questi strumenti, tra cui il diritto alla vita, alla libertà e alla libertà di espressione, per citarne alcuni. Tuttavia, dopo la rottura del processo di pace tra la Turchia e il PKK nel 2015, il governo turco ha messo in atto una serie di violazioni dei diritti umani, tra cui tortura, detenzione arbitraria, maltrattamento dei rifugiati e repressione dei diritti alla libertà di espressione e di riunione¹⁷⁴. Più recentemente, la nazione è stata accusata per l'utilizzo improprio di leggi sui decreti d'emergenza, che limitano l'autorità legislativa del

¹⁷¹ Nel 2018 è stata nominata Presidentessa Dunja Mijatović.

¹⁷² Il sito ufficiale dell'Assemblea Parlamentare: <https://assembly.coe.int/nw/Home-EN.asp>

¹⁷³ Cfr. *Committee on the Honouring of Obligations and Commitments by Member States of the Council of Europe (Monitoring Committee) The monitoring procedure of the Parliamentary Assembly*, Council of Europe, 27 luglio 2013: http://assembly.coe.int/committee/MON/Role_E.pdf

¹⁷⁴ Cfr. *Deterioration of Rights Environment in Turkey Violates International Obligations*, International Justice Resource Center, 16 maggio 2016: <https://ijrcenter.org/2016/05/16/deterioration-of-rights-environment-in-turkey-violates-international-obligations/>

parlamento e trasferiscono il potere all'esecutivo, permettendo la ripetuta violazione della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo. A luglio 2016, dopo un tentativo di colpo di stato fallito che ha causato 248 morti la Turchia ha dichiarato lo stato di emergenza, rinnovato poi per sette volte, per un totale di due anni. Tuttavia, secondo l'Assemblea, nei nove mesi successivi all'evento, "la situazione è deteriorata e le misure sono andate ben oltre quanto necessario."¹⁷⁵ L'Assemblea esprime preoccupazione anche per la serie di emendamenti costituzionali adottati nel gennaio 2017 e approvati dal referendum di aprile 2017, che sancisce il passaggio del governo turco da una struttura parlamentare a una struttura presidenziale, espandendo significativamente i poteri del Presidente. L'Assemblea ha anche messo in dubbio la validità del modo in cui questi emendamenti sono stati adottati, in quanto la procedura è stata affrettata, tesa e completata con un coinvolgimento pubblico minimo¹⁷⁶.

A causa delle "serie preoccupazioni" sulla conformità della Turchia ai suoi impegni in materia di diritti umani e all'erosione delle istituzioni e delle funzioni democratiche, il 25 aprile 2017, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (APCE) ha deciso di riavviare la procedura di monitoraggio nei confronti della Turchia¹⁷⁷.

Nella relazione *The functioning of democratic institutions in Turkey* (2017), l'Assemblea esprime preoccupazioni in merito al rispetto, da parte del governo turco, per "i diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto", in particolare in riferimento alle azioni intraprese durante lo stato di emergenza e lo invita a restaurare i valori e i principi democratici che gli hanno permesso di prendere parte al Consiglio d'Europa. L'Assemblea chiede alla Repubblica di Turchia di revocare lo stato di emergenza, interrompere l'uso improprio delle leggi sui decreti d'emergenza, liberare coloro che sono stati detenuti e ripristinare la libertà di espressione¹⁷⁸. L'Assemblea inoltre riconosce le numerose sfide che la Turchia sta affrontando, quali l'immigrazione di rifugiati siriani nel paese e i ripetuti attacchi terroristici da parte di molteplici forze armate, ma chiede anche che la Turchia rispetti i suoi impegni in materia di diritti umani. Mentre l'Assemblea rispetta il diritto dello

¹⁷⁵ Cfr. *PACE reopens monitoring procedure in respect of Turkey*, Parliamentary Assembly, 25 aprile 2017: <http://assembly.coe.int/nw/xml/News/News-View-EN.asp?newsid=6603&lang=2&cat=8>

¹⁷⁶ Ibid.

¹⁷⁷ Cfr. *Council of Europe Body to Monitor Turkey on Human Rights, Rule of Law*, International Justice Resource Center, 01 maggio 2017: <https://ijrcenter.org/2017/05/01/council-of-europe-body-to-monitor-turkey-on-human-rights-rule-of-law/>

¹⁷⁸ Cfr. *Resolution 2156 (2017) The functioning of democratic institutions in Turkey*, Parliamentary Assembly, Rapporteurs: Ms Ingebjørg Godskesen and Ms Marianne Mikko, *Assembly debate* 25 aprile 2017 (12th Sitting): <https://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-en.asp?fileid=23665&lang=en>

stato di affrontare queste sfide, sottolinea che tali misure di risposta devono essere attuate in conformità con le norme sui diritti umani.

L'APCE esprime preoccupazione anche per altri aspetti che caratterizzano il governo di Erdoğan, come la diffusa detenzione di individui senza ricorso legale, il silenzio delle voci critiche, la detenzione e il perseguimento dei giornalisti, i licenziamenti di massa di dipendenti pubblici – tra cui giudici, pubblici ministeri, agenti delle forze dell'ordine e accademici – tramite decreti legge e le iniziative per consolidare il potere esecutivo¹⁷⁹.

L'Assemblea si domanda se lo stato, con il pretesto della sicurezza nazionale, non stia adottando tali misure per “far tacere qualsiasi voce critica e creare un clima di paura”¹⁸⁰. Nel tentativo di migliorare la trasparenza e la responsabilità, l'Assemblea sostiene il costante impegno della Turchia con il Consiglio d'Europa e l'istituzione di una commissione nazionale per garantire il ricorso giudiziario a coloro che sono rimasti colpiti dagli arresti di massa senza possibilità di ricorso. L'Assemblea, considerando l'accesso a informazioni complete un fattore essenziale per una società democratica, condanna la detenzione dei giornalisti e gli ostacoli al loro lavoro: chiede quindi il rilascio immediato di questi professionisti, l'interruzione dei limiti posti all'attività di coloro che hanno un vago – e non comprovato – “collegamento” al terrorismo e un emendamento al fine di ripristinare la libertà di espressione.

I propositi delle azioni intraprese dalle istituzioni europee sono buone, tuttavia il carattere non legalmente vincolante delle raccomandazioni del Consiglio d'Europa e delle richieste dell'Assemblea Parlamentare non permettono un cambiamento a breve termine della condizione dei media in Turchia. Il futuro dei giornalisti e dei professionisti dei media turchi risiede completamente nelle mani del governo centrale, il quale ha il potere di decidere quando e come si evolverà la situazione. Come sarà possibile vedere nei prossimi capitoli, la storia della Turchia è segnata dalle ripetute violazioni dei diritti umani, che tuttavia consentono ai governanti di mantenere un controllo saldo sul proprio territorio e sui cittadini.

¹⁷⁹ Ibid.

¹⁸⁰ Ibid.

Indicatori internazionali per il monitoraggio della libertà di espressione

A livello internazionale vengono condotte ricerche accademiche per lo studio della libertà di espressione e di stampa che si focalizzano sulla situazione dei singoli paesi o regioni. Sono stati, inoltre, creati dei sistemi di monitoraggio che consentono di determinare il grado e la qualità della libertà di parola e dei media nel mondo. Ad oggi ci sono diverse ONG che producono misure quantitative, ovvero indici numerici, relative alla libertà dei media, tra le quali è importante citare Freedom House e Reporters sans Frontières. Queste associazioni pubblicano annualmente un report e il resoconto delle misurazioni per ciascun paese o regione, così che sia possibile confrontare i risultati con quelli degli anni precedenti e notare se ci sono state variazioni, in positivo o in negativo.

Di seguito verranno introdotte le metodologie adottate dalle prime due agenzie per stilare gli indici *Freedom of the Press Index* di Freedom House e *World Press Freedom Index* di Reporters sans Frontières. Il paragrafo conclusivo presenta invece la situazione mediatica della Turchia secondo gli indici e gli ultimi report resi disponibili dalle due ONG, i quali forniscono un'analisi qualitativa, quantitativa, e talvolta grafica, delle precedenti affermazioni sulla manipolazione e monopolizzazione del settore mediatico turco.

3.1. Freedom House: *Freedom of the Press Index*

Freedom House è un'organizzazione statunitense dedicata alla promozione della libertà e dei principi democratici in tutto il mondo. Dal 1941 valuta il grado di libertà di 195 Paesi e 14 territori utilizzando due scale, l'una riferita ai diritti politici¹⁸¹ e l'altra alle libertà

¹⁸¹ I dieci indicatori che misurano i diritti politici si riferiscono al meccanismo elettorale (suffragio universale, regolarità delle procedure), pluralismo e partecipazione (presenza di partiti organizzati, accesso alle elezioni delle forze di opposizione e delle minoranze, scelte elettorali non condizionate da alcuna autorità politica,

civili¹⁸², per un totale di 25 indicatori. Ciascun indicatore viene misurato attraverso un punteggio (ad esempio, la democraticità del processo elettorale può variare da 0 a 12). La somma dei punteggi dei dieci indicatori dei diritti politici e delle quindici misure delle libertà civili viene categorizzata in una scala che va da 0 (per il punteggio più elevato) a 100 (per il punteggio più basso). La media delle due scale definisce il grado di libertà dello stato analizzato: “libero” (da 0 a 30); “parzialmente libero” (31-60); “non libero” (61-100). L’approccio metodologico si basa sull’assunzione che la libertà sia meglio garantita dai principi della democrazia liberale¹⁸³.

Dal 1980, Freedom House produce una mappa annuale che valuta lo stato della libertà di stampa nei diversi paesi e mostra i risultati in forma grafica. In base alle valutazioni numeriche, i paesi sono indicati con il colore verde quando sono stati decretati “free”, in giallo quando sono “partly free” o sono segnalati con il blu quando “not free” (Figura 3).

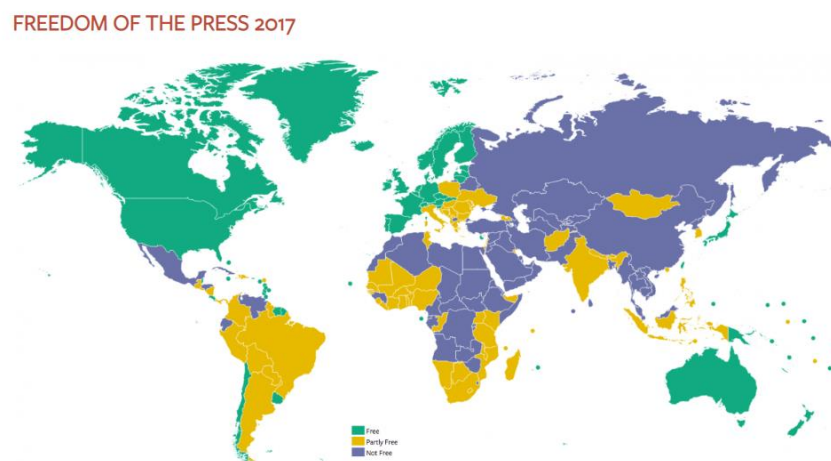


Figura 3: mappa di Freedom of the Press 2017

economica, religiosa), attività governativa (governo libero da condizionamenti, non coinvolto in corruzione pervasiva, responsabile di fronte all’elettorato).

¹⁸² I quindici indicatori che testano i diritti civili riguardano la libertà di espressione e di religione (media indipendenti, sistema educativo non condizionato da indottrinamenti, possibilità di discussione pubblica e privata), la libertà di associazione (dimostrazioni pubbliche, organizzazioni non governative, sindacati), l’autonomia del potere giudiziario ed inquirente (magistratura indipendente e libera da condizionamenti politici e criminali, controllo democratico delle forze di polizia, meccanismi di coercizione, eguaglianza di trattamento), i diritti individuali (libertà di residenza e di impiego, accesso al sistema educativo, diritto di proprietà e libertà di commercio, condizionamenti criminali, uguaglianza di genere, pari opportunità, sfruttamento economico).

¹⁸³ Cfr. *Freedom House: methodology*: <https://freedomhouse.org/report/methodology-freedom-world-2018>

In seguito al successo della mappa, l'organizzazione decide di produrre il *Freedom of the Press Index*. L'indagine annuale è uno strumento di difesa che monitora la libertà dei media globali valutando i metodi di controllo del flusso delle informazioni e la capacità dei giornalisti di operare liberamente e senza timore di ripercussioni o interferenze da parte delle autorità statali.

Il *Freedom of the Press Index* copre 197 paesi e territori, praticamente tutte le nazioni del mondo. L'indice fornisce la più lunga catena cronologica dei dati storici sulla libertà dei media. Di conseguenza, consente non solo confronti tra paesi, ma anche il monitoraggio e l'analisi delle tendenze globali negli ultimi 30 anni e il monitoraggio degli sviluppi in ogni paese.

Freedom House basa l'indice sui principi sanciti dall'articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti umani (1948). Dopodiché il progetto può essere diviso in due categorie tematiche: la prima comprende la capacità delle persone in un paese di accedere a una varietà di informazioni; la seconda si basa sulla capacità delle persone che producono queste informazioni di svolgere il proprio lavoro liberamente e senza ripercussioni. Si può dire che Freedom House ha una prospettiva istituzionalizzata, in quanto presta meno attenzione all'esperienza del singolo giornalista – rispetto ad esempio all'indice di Reporters sans Frontières –, ma si concentra sui vincoli posti ai media dalle forze istituzionali¹⁸⁴.

Per misurare lo stato della libertà dei media in ogni paese, Freedom House utilizza 23 domande suddivise in tre grandi categorie:

- Ambito legale: comprendono un esame delle leggi e dei regolamenti che potrebbero influenzare il contenuto dei media e l'inclinazione del governo a utilizzare queste leggi e istituzioni legali per limitare la capacità dei media di operare. Quindi, questa categoria include domande sulla protezione della libertà di stampa attraverso la Costituzione e altre leggi di base, l'indipendenza della magistratura, la legislazione sulla libertà di informazione e l'ingresso nel mercato per tutti i tipi di media.
- Ambito politico: valutano il grado di controllo politico sul contenuto dei media. Le questioni esaminate comprendono il controllo delle fonti, la censura e l'autocensura, l'accesso dei cittadini a un'ampia gamma di mezzi di informazione e la sicurezza dei giornalisti locali e stranieri.

¹⁸⁴ Cfr. SCHNEIDER LAURA, *Media Freedom Indices What they tell us and what they don't*, Edition DW Akademie, 2014: <https://www.dw.com/downloads/28985486/mediafreedomindices.pdf>

- Ambito economico: visualizzano l'ambiente economico per i media, esaminando la proprietà dei media e la sua concentrazione, i limiti alla produzione e distribuzione di notizie e il controllo attraverso pubblicità e sussidi.

Le domande coprono una serie completa di argomenti e sono sufficientemente vaste da essere applicate a quasi tutte le situazioni dei media, mentre i 109 sotto-indicatori forniscono una sfumatura sufficiente per specificare quali problemi dovrebbero ottenere più attenzione in ciascuna domanda. Le domande sono ponderate dagli analisti in modo diverso, cioè possono essere valutate con quantità variabili di punti: da 0 a 10 è il punteggio massimo possibile per alcune domande e da 0 a 2 è il punteggio potenziale per altre. Generalmente, un punteggio pari a 0 indica il livello più alto possibile di libertà di espressione, quindi più alto è il punteggio, peggiore è lo stato relativo alla libertà dei media e la posizione del paese nella classifica mondiale¹⁸⁵.

Oltre a queste possibilità, Freedom House fornisce rapporti dettagliati sulle singole situazioni nazionali che riportano le tendenze e gli sviluppi annuali, accompagnati da dati statistici e grafici che illustrano queste tendenze e possono essere utilizzati come una guida all'interpretazione e all'approfondimento dei punteggi. Un altro punto di forza dell'indice *Freedom of the Press* è lo scopo dichiarato di rivedere la valutazione di ciascun paese individualmente in riunioni specifiche e con l'aiuto di esperti regionali.

Come l'unico indice che combina la copertura globale con dati numerici e comparativi dei paesi e una serie di dati pluridecennali, è diventato uno strumento cruciale per la denuncia delle situazioni più fragili e, di conseguenza, la difesa dei numerosi soggetti interessati.

3.2. Reporters Sans Frontières: *World Press Freedom Index*

Reporters Sans Frontières (RSF), è un'organizzazione senza scopo di lucro fondata da quattro giornalisti francesi nel 1985 con lo scopo di promuovere la libertà di espressione e informazione e sostenere i giornalisti di tutto il mondo. L'organizzazione svolge tre attività

¹⁸⁵ Cfr. *Freedom House: methodology*: <https://freedomhouse.org/report/methodology-freedom-world-2018>

principali: prima fra tutte, il monitoraggio quotidiano delle violazioni nei confronti dei giornalisti e della libertà di espressione; secondo, combatte la censura sul web; terzo, sostiene e protegge i giornalisti attraverso la formazione, materiali educativi, assicurazioni e altri tipo di aiuto, in base alle esigenze. Al momento, oltre al cosiddetto Segretariato internazionale a Parigi, RSF consiste in una rete di circa 140 corrispondenti e giornalisti in tutto il mondo e 11 sezioni internazionali, con sedi in Europa occidentale, Nord America e una a Tunisi. L'ONG è governata da un Consiglio internazionale i cui membri sono quasi esclusivamente giornalisti e accademici francesi¹⁸⁶.

La metodologia di analisi di RSF comprende un questionario qualitativo, e non rappresentativo, che viene inviato alle 18 ONG partner e alla rete di corrispondenti, giornalisti, ricercatori, giuristi e attivisti per i diritti umani, di solito procurati dai corrispondenti perché valutino lo *status* della libertà di espressione nel paese in cui abitano.

Fino al 2013 RSF aveva un approccio molto più individualizzato rispetto ad esempio per Freedom House, ovvero si concentrava sulla libertà del giornalista come individuo, mentre i fattori economici giocavano un ruolo subordinato. Questo cambia con la recente revisione della sua metodologia: mentre le 44 domande del vecchio questionario si concentravano principalmente su tutti i tipi di violazioni contro i giornalisti come individui, il nuovo questionario, composto da 87 domande, è molto più completo. Domande sul numero di violazioni dei diritti umani contro giornalisti e media sono state escluse dal questionario e sostituite dalle analisi quantitative sul numero di giornalisti uccisi, attaccati, rapiti, arrestati, incarcerati, minacciati, quanti sono fuggiti in esilio e quante organizzazioni mediatiche sono state censurate e attaccate. Il questionario include una sezione molto dettagliata che tratta della libertà di espressione su Internet e sui social media. Altre domande si focalizzano su questioni che sono più difficili da quantificare; essi considerano sei criteri generali:

- pluralismo: misura il grado in cui le opinioni sono rappresentate nei media;
- indipendenza dei media: misura il grado in cui i media sono in grado di funzionare indipendentemente dalle autorità;
- ambiente e autocensura: analizza l'ambiente in cui lavorano i giornalisti;
- quadro legislativo: analizza la qualità del quadro legislativo e ne misura l'efficacia;

¹⁸⁶ Cfr. SCHNEIDER LAURA, *Media Freedom Indices What they tell us and what they don't*, Edition DW Akademie, 2014: <https://www.dw.com/downloads/28985486/mediafreedomindices.pdf>

- trasparenza: misura la trasparenza delle istituzioni e delle procedure che influiscono sulla produzione di notizie e informazioni;
- infrastruttura: misura la qualità dell'infrastruttura che supporta la produzione di notizie e informazioni;
- abusi: misura il livello di abusi e violenze, fisici, verbali o psicologici, sui professionisti dei media.

Il questionario include inoltre domande aperte in base alle quali gli intervistati sono liberi di scrivere i loro commenti e indicare per esempio quali entità sono più temute o quali argomenti vengono filtrati online più frequentemente. L'indice non fornisce un indicatore della qualità della stampa. Tutto ciò a cui è interessato Reporters sans Frontières è se i giornalisti e i blogger godono della possibilità di diffondere informazioni o meno. Non viene tenuto conto della qualità dei contenuti diffusi¹⁸⁷.

Nel 2013, l'organizzazione costruisce per la prima volta il *World Press Freedom Index*, un indice globale della libertà dei media a livello mondiale, che comprende tutti i punteggi nazionali; quindi misura il livello generale di libertà di informazione nel mondo e le prestazioni dei governi mondiali per garantire questa libertà¹⁸⁸. Il *World Press Freedom Index* quantifica gli indicatori e fornisce risultati quantitativi, nonostante il processo sia qualitativo. RSF calcola due punteggi: il primo, ScoA, è basato sui primi sei dei sette indicatori sopra elencati. Il secondo, ScoB, combina i primi sei indicatori con il settimo, relativo agli abusi. Il punteggio finale di un paese è il maggiore tra questi due punteggi. Questo metodo impedisce che venga assegnato un punteggio basso – alto livello di pericolo per i media – a un paese in cui si verificano pochi o nessun atto di violenza contro i giornalisti perché la fornitura di informazioni è strettamente controllata. Sul punteggio finale grava il numero di anni per cui i giornalisti – professionisti e non professionisti – sono imprigionati: più la loro detenzione è lunga, più il paese interessato viene penalizzato. Come nell'indice di Freedom House, i punteggi nazionali complessivi del *World Press Freedom Index* vanno da 0 a 100, dove 0 è il miglior punteggio possibile e 100 è il peggiore¹⁸⁹. Nella fase successiva, vengono assegnati due punteggi diversi a ciascun paese: uno sulla base del questionario che somma i punteggi (tra 0 e 100) per ciascuna delle sei categorie, con la categoria del pluralismo che ha più peso rispetto agli altri (punteggio A). L'altro incorpora

¹⁸⁷ Cfr. *Reporters sans frontières: methodology*: <https://rsf.org/en/detailed-methodology>

¹⁸⁸ In una nota critica, è necessario sottolineare che RSF non rilascia la definizione di “libertà di informazione” su cui si basa le misurazioni, rendendo lo studio piuttosto ampio, talvolta non standardizzato.

¹⁸⁹ Ibid.

il punteggio che riflette il livello di violenza contro i giornalisti, riassumendo tutti e sette i punteggi, con il punteggio relativo alla violenza che grava del 20% (punteggio B). In altre parole, se il punteggio sulla violenza migliora il grado di un paese, non è incluso, ma se peggiora il grado del paese, viene considerato. Il *World Press Freedom Index* è uno strumento che riflette la situazione mediatica di un paese in un periodo di tempo specifico, di solito dall'inizio di dicembre fino alla fine di novembre dell'anno successivo, prima che la classifica venga ripubblicata. RSF fornisce inoltre rapporti di approfondimento per numerosi paesi e una mappa che dimostra i risultati delle analisi sulla libertà di stampa in formato grafico. Per la compilazione della classifica finale, ad ogni paese viene assegnata una posizione e un colore in base al livello di della libertà di informazione in un paese (Figura 4):

- da 0 a 15 punti: *Good situation* (bianco), ad indicare una buona situazione;
- da 15.01 a 25 punti: *Satisfactory situation* (giallo), per una situazione relativamente buona per gli standard internazionali;
- da 25.01 a 35 punti: *Problematic situation* (arancione), per una situazione che presenta problemi, ma risolvibili;
- da 35.01 a 55 punti: *Difficult situation* (rosso), a segnalare una situazione complessa;
- da 55.01 a 100 punti: *Very serious situation* (nero), nel peggiore dei casi.¹⁹⁰

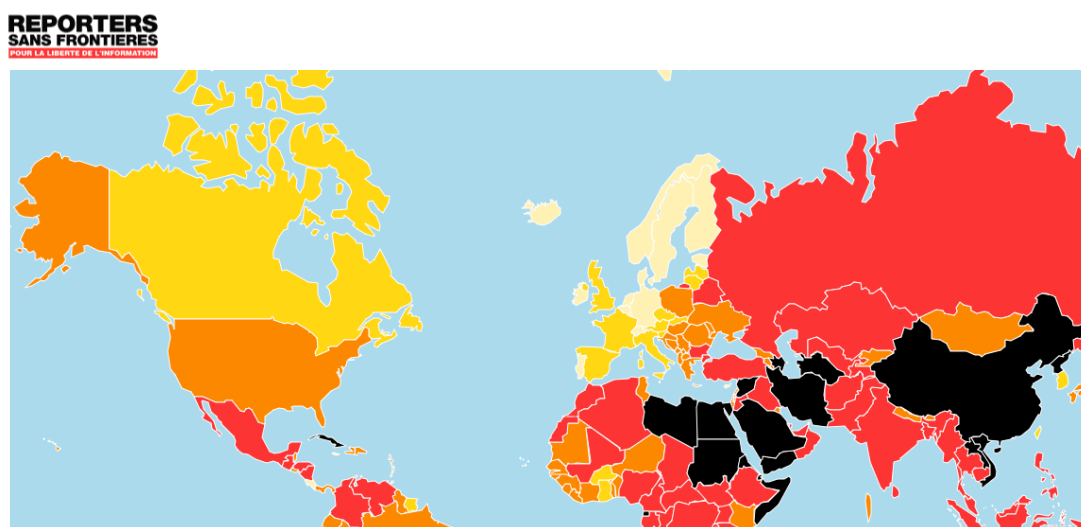


Figura 4: i colori dei paesi sulla mappa di RSF aggiornata al 2019

¹⁹⁰ Ibid.

Insieme alla classifica di Freedom House, il *World Press Freedom Index* è la seconda misura di libertà dei media pubblicata con cadenza annuale. Grazie a questa peculiarità, risulta più semplice condurre un confronto dei report anno per anno e constatare gli sviluppi, in positivo o in negativo, dei sistemi dell'informazione dei paesi di tutto il mondo.

3.3. La classificazione della Turchia negli indici

Alla luce dei meccanismi di classificazione delle NGO Freedom House e Reporters sans Frontières, attraverso il confronto e l'incrocio delle informazioni fornite dai due indici e i report di supporto, è possibile portare l'attenzione alla situazione specifica della Turchia, riportando talvolta le continuità e le differenze, tematiche e numeriche, constatate dalle due.

La principale differenza che distingue Freedom House da RSF è che la prima si limita a riportare gli sviluppi del sistema mediatico, i numeri delle censure, dei blocchi della rete e degli attacchi ai giornalisti senza nessun riferimento alle convenzioni internazionali che impegnano la Turchia nella protezione dei diritti umani dei giornalisti e degli operatori dei media; metodo che invece caratterizza lo stile di RSF.

I report regionali di RSF non seguono un metodo per la loro stesura, nella maggior parte dei casi riportano le tendenze negative che riguardano le violazioni dei diritti dei giornalisti in più paesi e ne dirige un rapporto, che viene pubblicato annualmente¹⁹¹. In aggiunta pubblica dei report di approfondimento per ogni paese che aiutano a visualizzare meglio la situazione critica. Per quanto concerne la situazione turca, di recente sono stati realizzati il report del 2016 *Turkey: State of emergency, State of arbitrary*¹⁹² che verte intorno alla situazione mediatica post-golpe della Turchia e il report del 2018 *Worldwide round-up of journalists killed, detained, held hostage, or missing in 2018*¹⁹³, che prende in

¹⁹¹ Cfr. *2019 RSF Press Freedom Index: glimmers of hope amid overall decline in Eastern Europe and Central Asia*, RSF, 2019: <https://rsf.org/en/2019-rsf-press-freedom-index-glimmers-hope-amid-overall-decline-eastern-europe-and-central-asia>

¹⁹² Cfr. *Turkey: State of emergency, State of arbitrary*, RSF, 19 settembre 2016: https://rsf.org/sites/default/files/turquie.etatdurgence.eng_def_.pdf

¹⁹³ Cfr. *Worldwide round-up of journalists killed, detained, held hostage, or missing in 2018*, RSF, 2018: https://rsf.org/sites/default/files/worldwide_round-up.pdf. Approfondimento: le cifre e le percentuali riassuntive del 2018 compilate da RSF includono giornalisti professionisti, giornalisti non professionisti e operatori dei media. Il *round-up* viene compilato da RSF ogni anno dal 1995 e tratta temi sensibili per i

analisi la condizione dei giornalisti in diverse regioni del mondo, tra le quali la Turchia. I rapporti di Freedom House, invece, si distinguono in quanto riportano uno schema analitico che si ripete per ogni nazione, annualmente. Per la Repubblica di Turchia, vengono trattati diversi temi quali: l'influenza, diretta o indiretta del governo, sui media nazionali; il sistema giudiziario e gli articoli ai quali fa riferimento per accusare e incarcerare i giornalisti e gli operatori del settore mediatico; la difficile condizione in cui sono costretti a lavorare i giornalisti; il controllo capillare del governo e la censura di determinati argomenti; il controllo dei contenuti su Internet. I temi vengono raccolti secondo tre ambiti principali: *legal environment*, *political environment* e *economic environment*. In seguito ad uno studio comparativo dei rapporti dell'organizzazione, da quello relativo al 2010 a quello del 2017, sono stati individuate le violazioni e le azioni illegali adottate dal governo turco in nome della "protezione della Repubblica" che forniscono la ragione del costante declino della libertà di informazione degli ultimi anni.

Il report relativo alla libertà di stampa in Turchia risalente al 2014 – che riassume gli avvenimenti del 2013 – definisce il 2013 come un anno di svolta. Infatti, già da un primo confronto con i report del 2010, 2011, 2012 e 2013 emerge il netto cambio di rotta subito dal settore dell'informazione turco: dall'essere definito parzialmente libero ("*partly free*")¹⁹⁴, tutti gli indicatori adottati da Freedom House definiscono la Turchia del 2013 un paese "non libero" ("*not free*"). Come emerge dai report successivi, questa definizione è rimasta invariata fino al 2017¹⁹⁵ (Figura 5). In concordanza, RSF riconduce al tentativo fallito del colpo di stato e la conseguente epurazione del sistema mediatico la ragione per cui la Turchia dal 2013 è scesa di 6 posti nella classifica globale del *World Press Freedom Index*, trovandosi oggi al 157° posto¹⁹⁶ (Figura 6).

giornalisti, quali abusi e violenze, fisiche o verbali, durante la copertura di una notizia; raccoglie informazioni dettagliate che consentono di affermare con certezza che la morte, la detenzione, il rapimento o la scomparsa di ciascun giornalista sia il risultato diretto del loro lavoro giornalistico. Per quanto riguarda il numero di morti, vengono distinti il più possibile i giornalisti che sono stati deliberatamente presi di mira e quelli che sono stati uccisi sul campo.

¹⁹⁴ Cfr. *Freedom of the press: Turkey*, 2014, Freedom House: <https://freedomhouse.org/report/freedom-press/2014/turkey>

¹⁹⁵ Cfr. *Freedom of the press: Turkey*, 2017, Freedom House: <https://freedomhouse.org/report/freedom-press/2017/turkey>. Il report del 2017 è l'ultimo pubblicato in ordine cronologico.

¹⁹⁶ Cfr. Ranking mondiale di Reporters sans frontières: <https://rsf.org/en/ranking>

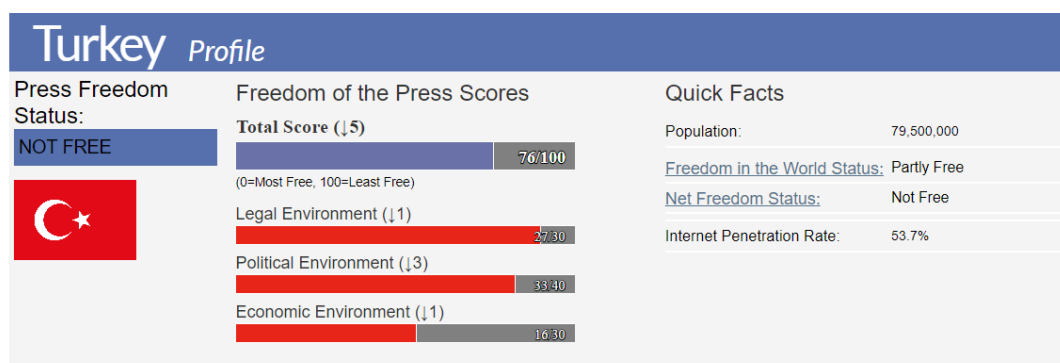


Figura 5: scheda della Turchia da Freedom of the Press 2017



Figura 6: scheda della Turchia da RSF World Press Freedom Index 2019

Nel 2013 hanno infatti luogo avvenimenti che segnano la storia della Repubblica e decretano il costante declino del settore dell'informazione, tra i quali la cessione di Sabah-ATV alla Çalık Holding del genero di Erdoğan che la trasforma nello sbocco più influente nel mondo del pro-AKP¹⁹⁷, la conclusione del caso Ergenekon e delle indagini sul KCK che hanno comportato l'arresto di 46 giornalisti¹⁹⁸, scoppiano le proteste di Gezi Park, vengono pubblicate le intercettazioni relative alle negoziazioni tra il governo e il Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) e scoppia il caso Tangentopoli del Bosforo. A causa della copertura di questi episodi, come già visto nel *Capitolo quarto*, centinaia di giornalisti vengono aggrediti, verbalmente e fisicamente, e decine di operatori del settore sono licenziati o costretti a

¹⁹⁷ Approfondimento: a capo della Çalık Holding siede Berat Albayrak, genero di Erdoğan. I consiglieri del Presidente vi lavorano come editori attivi.

¹⁹⁸ Cfr. *Freedom of the press: Turkey*, 2015, Freedom House: <https://freedomhouse.org/report/freedom-press/2015/turkey>

dimettersi. Con queste azioni, il governo dimostra la stretta relazione con i proprietari dei media e la forte influenza che esercita sulle linee editoriali dei media nazionali. Ma i canali di comunicazione non sono gli unici a sottostare al controllo del potere centrale.

A livello legale, secondo i report di Freedom House (2014), sono diverse le autorità che assumono sempre meno un comportamento imparziale. Ne è un esempio l'Alto Consiglio per la radiodiffusione (RTÜK), la cui direzione è composta per la maggior parte da membri dell'AKP che seguono fedelmente le indicazioni del governo e solo nel 2013 emettono 324 avvertimenti e 1.208 multe per i canali televisivi, e 124 ammonizioni e 92 multe per le stazioni radio, citando tra le accuse "incitamento alla violenza" e "violazione dei principi di trasmissione" in seguito alla copertura in diretta delle proteste di Gezi Park a Istanbul. Nel periodo post-golpe (2016), i decreti legislativi rafforzano i poteri della RTÜK, che ora può sospendere qualsiasi stazione radio o TV per un giorno se si ritiene che abbia violato la legge sui media. Per le violazioni successive, la sospensione può durare dai cinque ai quindici giorni, dopodiché la licenza può essere ritirata definitivamente. Una nuova disposizione proibisce la copertura mediatica di atti terroristici, i loro autori e le loro vittime in quanto contribuisce agli obiettivi del terrorismo. La RTÜK può anche negare la licenza a qualsiasi presa mediatica che presumibilmente rappresenta una minaccia alla sicurezza nazionale, all'ordine pubblico o all'interesse generale. In questo modo attacca tutti i mezzi di informazione dell'opposizione, facendo vacillare la più fondamentale libertà di espressione e informazione, riducendo drasticamente la gamma del pluralismo informativo.

Allo stesso modo, grazie agli emendamenti alla legge n. 5651, nota come la "legge di Internet", il TİB – l'autorità delle telecomunicazioni – ottiene l'autorità di bloccare siti web senza il consenso di un tribunale o della Corte Costituzionale. In questo modo il regime di Erdoğan può modellare un ambiente mediatico – offline e online – esclusivamente secondo la sua ideologia. In seguito a questi decreti, Freedom House (2015) segnala diversi casi in cui il TİB mette in atto le nuove possibilità: nel 2014, ad esempio, ordina il blocco temporaneo di Twitter, Youtube e di oltre 22.000 siti web per "diffamazione delle autorità", in particolare in riferimento alla diffusione delle prove della Tangentopoli del Bosforo; per la divulgazione di notizie sulla Turchia sudorientale e sulla questione curda; a causa della violazione della proprietà intellettuale, in particolare per i siti di condivisione file e di streaming. Il numero dei siti web bloccati raggiunge la quota di 100.000 soltanto l'anno

successivo, tra cui la piattaforma di Facebook¹⁹⁹. Nel 2017, Freedom House riporta la chiusura di oltre 115.000 siti web e nuovamente delle piattaforme di comunicazione Twitter, Youtube e Facebook, alle quali si aggiunge l'app di messaggistica Whatsapp, creando un enorme disagio tra la popolazione, ma soprattutto tra i giornalisti, che senza queste reti sono resi incapaci di diffondere le ultime notizie.

Sulla stessa linea, anche RSF denuncia la manipolazione della rete da parte governo turco. Infatti in diverse occasioni, sulla base delle segnalazioni di Turkey Blocks²⁰⁰, l'organizzazione riporta la sospensione della connessione alla rete Internet. Concentrate solitamente nelle zone del sud-est curdo o in seguito di situazioni violente, come bombardamenti o attacchi terroristici su suolo turco. I servizi di messaggistica come WhatsApp, Skype e Telegram sono regolarmente bloccati dopo ogni situazione di emergenza, impedendo il regolare flusso di comunicazione verso i cittadini turchi e contravvenendo alle direttive relative alla libertà di espressione della CEDU.

Freedom House segnala anche un sistema discriminatorio di accreditamento attuato dalla Direzione Generale della Stampa e dell'Informazione (BYEGM), un organismo sotto il controllo dell'ufficio del Primo Ministro, che viene utilizzato per escludere i giornalisti critici, limitando l'accesso alle informazioni provenienti dagli uffici del Presidente e dei ministri. I nuovi regolamenti adottati nel 2015 conferiscono al vice Primo Ministro la supervisione della BYEGM, di modificare la composizione della commissione della BYEGM e il potere di emettere tessere stampa permanenti, riducendo ulteriormente l'imparzialità del processo di accreditamento e favorendo l'entrata di giornalisti pro-AKP. Di conseguenza, la *Turkish Journalists' Association*²⁰¹ e la *Journalists' Union of Turkey*²⁰²

¹⁹⁹ Cfr. *Freedom of the press: Turkey*, 2016, Freedom House: <https://freedomhouse.org/report/freedom-press/2016/turkey>

²⁰⁰ Approfondimento: Turkey Blocks è un progetto di trasparenza digitale indipendente che cerca di identificare e convalidare i rapporti sulla censura di massa di Internet in Turchia. Misuriamo i rallentamenti su Internet su larga scala e gli incidenti di arresto utilizzando una combinazione di ricerca e tecnologia, compreso l'impiego di nuovi strumenti di monitoraggio digitale, insieme al giornalismo e al contenuto informativo per aiutare a far luce sulle interferenze della rete che potrebbero influire sulla libertà di espressione, limitare il libero flusso di informazioni e danneggiare i processi democratici in Turchia. Ha ricevuto il premio Index on Censorship 2017 per l'attivismo digitale. Il sito web: <https://turkeyblocks.org/>

²⁰¹ Approfondimento: *The Turkish Journalists' Association* (in turco, *Türkiye Gazeteciler Cemiyeti*, TGC) è la più grande organizzazione professionale della Turchia nel suo settore che rappresenta quasi 4.000 giornalisti. Fu fondato nel 1946. I fondatori erano motivati dall'idea che i giornalisti dovessero avere un'organizzazione professionale indipendente che salvaguardasse i principi della professione e dei suoi membri. Il TGC fornisce assistenza legale ai giornalisti che si trovano di fronte ai tribunali indipendentemente dal fatto che siano membri o meno dell'associazione. Il TGC pubblica un quotidiano chiamato *Bizim Gazete*

²⁰² Approfondimento: *Journalists' Union of Turkey* (in turco, *Türkiye Gazeteciler Sendikası*, TGS) è il sindacato per i giornalisti più importante della Turchia. Nasce a Istanbul nel 1952 per rappresentare i giornalisti

si ritirano dalla Press Card Commission e lasciano la possibilità alla commissione filogovernativa di creare una stampa a favore attraverso l'estromissione delle voci critiche.

Tra gli organi sottoposti al controllo governativo, Freedom House e RSF (2016) denunciano le azioni dei tribunali turchi, che hanno l'autorità di ostacolare l'accesso a informazioni di interesse pubblico che potrebbero agitare l'equilibrio interno della Repubblica e mettere in campo una schiera di giudici e pubblici ministeri che utilizzano sempre più a loro discrezione e in modo aggressivo il codice penale, le leggi sulla diffamazione criminale, la legge antiterrorismo e la legge sulle organizzazioni illegali con la pura finalità di reprimere la libertà di parola di giornalisti e mantenere il controllo sui *mass media*. Come approfondisce RSF (2016), la legge antiterrorismo è stata ampiamente criticata dalla Corte Europea dei Diritti Umani in quanto limita il diritto alla libertà di espressione e informazione (art. 10, CEDU) e impone pene detentive lunghissime che vedono come principali vittime attivisti politici curdi, giornalisti e difensori dei diritti umani.

Il rapporto di RSF (2018) sottolinea anche la disumanità di alcune delle sentenze, come le cause contro i giornalisti Mehmet Altan, Ahmet Altan e Nazlı Ilıcak, tre giornalisti di 65, 68 e 74 anni, rispettivamente, condannati all'ergastolo da scontare in cella di isolamento, senza possibilità di rilascio temporaneo o indulto. La Corte Costituzionale ha ordinato la loro liberazione immediata in base al fatto che la loro detenzione preventiva fosse incostituzionale. Tuttavia, i tribunali di Istanbul rifiutano di conformarsi a questo ordine nonostante la Corte Europea dei Diritti Umani abbia dichiarato che la loro detenzione non fosse né "necessaria" né "proporzionata" e vada contro il diritto alla libertà di espressione. Ciò che appare ancora più sorprendente, in un senso prettamente negativo, è che dei (circa) 101 giornalisti attualmente detenuti in Turchia, RSF (2018) è in grado di confermare che almeno 33 sono stati trattenuti a causa di articoli o interviste condotte per il pubblico interesse, dimostrando come i giornalisti vengano condannati per associazione al loro lavoro e non per reati davvero commessi, contravvenendo alla formula del diritto alla libertà di espressione e informazione sancito dall'articolo 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e dall'articolo 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.

e i lavoratori dei media. il suo obiettivo è proteggere e rafforzare i diritti e le libertà dei giornalisti, a promuovere i diritti dei lavoratori, la giustizia sociale, la democrazia, gli standard professionali ed etici, la libertà di stampa e la solidarietà internazionale. Dal 1965, il TGS è membro della Federazione Internazionale dei Giornalisti (IFJ), la più grande organizzazione di sindacati di giornalisti al mondo.

Dozzine di giornalisti, invece, sono fuggiti all'estero negli ultimi sei mesi per sfuggire alle azioni arbitrarie dei tribunali e dei funzionari governativi, tra cui l'ex editore di *Cumhuriyet*, Can Dündar, scappato in Germania dopo essere stato condannato a cinque anni e dieci mesi di prigione. Nonostante la pressione da parte degli organi europei, il 7 gennaio 2018, il governo ha varato il decreto legge n. 680 che mette in pericolo anche i giornalisti che sono fuggiti all'estero: coloro che sono sospettati di "attività sovversive", "attacchi al Presidente", "crimini contro il governo" o "appartenenza a un'organizzazione illegale" possono essere privati della loro nazionalità turca se non rispondono alla citazione in tribunale entro tre mesi. Attraverso *Worldwide round-up of journalists killed, detained, held hostage, or missing in 2018* (2018), Reporters sans Frontières richiede l'abrogazione dei decreti legge anticostituzionali e la liberazione immediata dei giornalisti imprigionati in connessione con il loro lavoro. RSF chiede anche di porre fine all'isolamento dei giornalisti detenuti nella sezione 9 della prigione di Silivri, fuori Istanbul.

A livello politico, Freedom House (2016) denuncia l'influenza del governo all'interno delle agenzie di stampa sull'eliminazione delle voci critiche contro il partito eletto, con lo scopo di creare media leali, attraverso istruzioni dirette, ammonimenti contro i contenuti indesiderati e incentivi finanziari. Ad esempio, nel clima politico polarizzato delle elezioni generali di giugno e novembre 2015, l'emittente statale Turkish Radio and Television Corporation (TRT) e l'agenzia di stampa Anadolu Agency (AA), favoriscono la copertura dell'agenda dell'AKP, offrendogli una quantità sproporzionata di tempo di trasmissione. Ad aprile, la TRT rifiuta di inviare una pubblicità televisiva per il Partito Popolare Repubblicano dell'opposizione (CHP) sulla base del fatto che il materiale criticava direttamente l'AKP. La discriminazione tra i contenuti pro- e contro-governo si fa sempre più evidente e ne pagano il prezzo i giornalisti che si trovano sempre più in difficoltà ad accedere a determinate zone o addirittura gli viene proibito di mettere mano a informazioni di dominio delle autorità pubbliche.

A livello economico, Freedom House solleva annualmente la questione della concentrazione della proprietà dei media nelle mani di una piccolissima percentuale di magnati, liberi di investire in tutti i settori indipendentemente dai conflitti di interesse, che hanno il potere di influenzare la linea editoriale e dirigere i contenuti a loro vantaggio.

La centralizzazione delle decisioni in materia di appalti pubblici all'interno dell'ufficio del Primo Ministro porta a un crescente ricorso alla leva economica contro queste imprese per costringerle a promuovere l'agenda del partito.

In una forma più aggressiva di intervento, lo stato interviene nelle operazioni commerciali delle imprese dei media attraverso la confisca diretta dei beni. Ad esempio, i tribunali collocano i media sotto il controllo di fiduciari nominati dal governo. Tra le vittime di questa azione si può citare il giornale filo-gülenista *Zaman*, noto per le sue critiche al governo. Dopo la ricollocazione, gli osservatori per Freedom House (2017) notano la svolta marcatamente pro-governo nel contenuto editoriale.

La concentrazione delle istituzioni e della proprietà dei media rimane uno dei rischi più significativi per il pluralismo dei media e per la diversità delle informazioni e dei punti di vista. La mancanza di un pluralismo nell’offerta mediatica implica diversi effetti negativi, quali la diminuzione del numero di titoli e della scelta; la ricorrenza dei titoli che confondono il pubblico; la riduzione della diversità di opinioni; la standardizzazione dei contenuti culturali nei media; l’influenza dei proprietari sui contenuti; l’influenza degli inserzionisti e altri interessi economici sui contenuti²⁰³. Come riporta RSF (2016), il Consiglio d’Europa si esprime in merito al controllo del flusso informativo applicato dal governo turco e afferma che il controllo o l’ostacolo alla libera informazione equivalgono alla censura e alle violazioni della libertà di espressione. Questi comportamenti non rispettano gli standard internazionali sui diritti umani in materia di libertà di espressione e rappresentano una minaccia per la professione giornalistica. Ciò a cui la Turchia dovrebbe ambire è una maggiore trasparenza nella proprietà dei media e regole di *governance* che eliminino la possibilità di forme di influenza politica diretta e indiretta sulla pratica giornalistica, nel rispetto dei suoi cittadini.

Infatti, come riportano entrambe le agenzie (RSF, 2018; Freedom House, 2017), diverse centinaia di giornalisti hanno perso il lavoro a causa di tale influenza negli ultimi anni, o sono stati costretti a migrare verso giornali minori, con un numero di lettori limitato; coloro che sono rimasti devono invece operare in un clima di crescente autocensura. Molti altri, usciti da lunghi processi durante i quali è stato loro associato l’appellativo di “terroristi”, si trovano in gravi difficoltà di disoccupazione. Gli sbocchi online diventano luoghi sempre più popolari per il giornalismo critico, in particolare per i reporter che sono stati allontanati dai giornali tradizionali per ragioni politiche.

Con la presentazione degli indici internazionali si sottolineano le criticità del sistema mediatico turco attuale. Questi risultano essere mezzi utili per la comprensione della gravità

²⁰³ Cfr. *Media pluralism monitor*, Centre For Media Pluralism And Media Freedom: <http://cmpf.eui.eu/media-pluralism-monitor/>

dei casi che verranno presentati nel capitolo seguente. Freedom House e RSF riportano la violazione ripetuta di tutte e cinque le tipologie di raccomandazioni proposte dalla CEDU – presentate nel *Capitolo secondo* – e, talvolta, la trasgressione degli ordini della Corte Europea dei Diritti Umani. Attraverso la pubblicazione di queste analisi e i relativi indici, entrambe le organizzazioni denunciano la situazione mediatica turca e forniscono le ragioni per cui è necessario un intervento diretto e consistente da parte delle istituzioni internazionali. Alla base di una società democratica, è fondamentale che venga garantita un'informazione libera e plurale, per il rispetto dei lettori e nell'interesse del loro *status* di cittadini.

La Turchia e le violazioni delle direttive del Consiglio d'Europa

Come stato candidato all'UE, il primo principio di valutazione per l'adesione è la stabilità delle istituzioni che garantiscono la democrazia, la norma di diritto, i diritti umani garantiti dalla CEDU, nonché il rispetto e la tutela delle minoranze. I progressi compiuti dalla Turchia nell'allineamento delle leggi e delle prassi turche ai criteri di Copenaghen vengono monitorati dalla Commissione Europea, che pubblica le sue conclusioni in una relazione annuale sullo stato di avanzamento. È pertanto nell'interesse della Turchia, sia come firmataria della CEDU che come candidato all'adesione all'UE, proteggere la libertà di espressione e promuovere il pluralismo nei media.

Ciononostante, la storia della Turchia è segnata da molteplici violazioni dei diritti umani a cui il Consiglio d'Europa non ha mai mancato di rispondere, talvolta in modi ambigui, inefficaci, talvolta attraverso azioni più dirette. Come già anticipato nel *Capitolo secondo*, la Turchia si trova tuttora sotto il monitoraggio dell'Assemblea Parlamentare a causa della contravvenzione agli impegni firmati con il Consiglio d'Europa e delle ripetute violazioni in materia di diritti umani condotte sotto lo stato di emergenza dal 2016 al 2018. Le critiche e le azioni delle autorità europee, tuttavia sembrano restare marginali rispetto alle azioni intraprese dall'ufficio di Ankara.

Di seguito viene condotta l'analisi di sei eventi storici compresi in un periodo temporale che va dagli anni Novanta e Duemila fino ad oggi, da un duplice punto di vista: politico e sociale. Questi spunti storici consentono di dimostrare la ricorrente violazione dell'articolo 10 (CEDU) e delle direttive proposte dal Consiglio d'Europa per la promozione della libertà di espressione. Alla descrizione degli eventi segue l'esposizione delle risposte e delle azioni adottate dal Consiglio d'Europa nei riguardi della Turchia. Da questo capitolo, la Repubblica di Erdoğan emerge come un paese in cui viene difficilmente rispettata la libertà di pensiero e in cui lo stato di diritto sembra un ricordo ormai sbiadito. La libertà di accesso a qualsiasi tipo di informazione senza che questa venga oscurata dal governo, la possibilità di avere accesso a una pluralità di fonti che consentirebbe ai cittadini di sviluppare un pensiero critico sulla situazione del proprio paese e l'opportunità di esprimere la propria

opinione senza remore o paura di poter essere perseguitati, appare ancora come una realtà lontana, nella quale le istituzioni europee hanno poca voce in capitolo.

Attraverso il confronto con documenti ufficiali compilati dal Consiglio d'Europa, dalla Commissione Europea e dall'Ufficio del Commissario per i Diritti Umani delle Nazioni Unite (OHCHR), report di agenzie come Human Rights Watch, Amnesty International e OSCE si evidenzia il progressivo peggioramento della situazione dei diritti alla libertà di informazione espressione in Turchia.

4.1. Violazione delle direttive sulla libertà di espressione e sulla protezione dei giornalisti: la “situazione” curda e armena tra gli anni Novanta e Duemila

Come evidenziato nel *Capitolo primo*, la nuova Costituzione divulgata dopo il colpo di stato degli anni Ottanta pone le basi per le restrizioni dei diritti alla libertà di espressione, di stampa, di informazione e di associazione di tutti i cittadini turchi. In questo contesto la libertà di espressione viene messa in pericolo da una tipologia di governo autoritario e repressivo che comporta diverse implicazioni. Tra gli effetti diretti si ricorda la chiusura dei giornali di sinistra e l'incarcerazione di decine di giornalisti, editori e intellettuali nei giorni immediatamente successivi.

Negli anni Novanta, la Turchia attraversa uno dei peggiori momenti a livello di libertà mediatica a causa dell'assassinio e della detenzione di giornalisti curdi, kemalisti, di sinistra e di oppositori socialdemocratici. Come sottolinea l'accademica Eylem Yanardağoğlu, in questo periodo il principale agente del timore della libertà di espressione è lo stato, che minaccia la stampa con la diffusa applicazione impropria del codice penale turco²⁰⁴, per sanzionare i giornalisti che danno voce alla guerra contro i curdi nella zona sudorientale della Turchia. Diversi giornalisti vengono licenziati dai loro stessi editori, che

²⁰⁴ Cfr. YANARDAĞOĞLU EYLEM, *Elusive Citizenship: Media, Minorities and Freedom of Communication in Turkey in the Last Decade*, Galatasaray Universitesi İleti S Im Dergisi, 2013. Questa campagna di oscuramento delle informazioni di interesse pubblico sono in aperto contrasto con la Raccomandazione No. R(81)19 del Consiglio d'Europa, di cui *Capitolo secondo*, par. 2.2.2, pp. 82

non vogliono scavalcare gli ordini dei generali; altri vengono processati o imprigionati per aver espresso le loro opinioni politiche sulla questione curda. Ad esempio, nel 1995, Ahmet Altan viene licenziato dal giornale *Milliyet* in seguito alla pubblicazione di una colonna editoriale intitolata “*Atakurd*”, all’interno della quale pone una domanda retorica piuttosto sfrontata: “*What if Atatürk was a kurd?*” (“E se Atatürk fosse stato curdo?”)²⁰⁵. Come lui, nel 1998, Andrew Finkel, un corrispondente americano di base in Turchia, finisce sotto processo per aver diffamato l’esercito turco in un articolo intitolato *Sirnak 1998* e quindi licenziato da *Sabah*, il giornale per il quale scriveva all’epoca²⁰⁶. Questo caso in particolare funge come un monito per i corrispondenti stranieri, non immuni dalle persecuzioni dello stato turco.

Il soffocamento della stampa curda degenera quando il giornale curdo *Özgür Gündem*, lanciato nel 1992, viene chiuso temporaneamente appena due anni dopo con l’accusa di “diffusione di propaganda terroristica” in favore del PKK. Gli uffici vengono ispezionati più volte dalla polizia, decine di giornalisti e distributori di *Özgür Gündem* vengono arrestati e centinaia di documenti vengono confiscati ed etichettati come prove. Nel 2000, il caso del giornale pro-curdo viene portato di fronte alla Corte Europea per i Diritti Umani per infrangimento dell’articolo 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo²⁰⁷. Grazie all’intervento europeo, il canale mediatico viene riaperto. Come sarà possibile vedere più avanti nel capitolo, *Özgür Gündem* sarà vittima di un’altra chiusura forzata dopo il tentativo di golpe del 2016.

La repressione non tocca soltanto i giornali curdi: tra i bersagli costanti dei raid della polizia e delle indagini criminali rientrano anche le tipografie che stampano giornali curdi, le compagnie che li distribuiscono, i chioschi dei giornali o le caffetterie che li vendono. Allo stesso tempo, le “sparizioni” dei giornalisti curdi diventano frequenti; mentre non ci sono dati ufficiali resi disponibili dal governo turco, secondo la Helsinki Watch, una divisione di Human Rights Watch, soltanto nel 1992 in Turchia sono stati uccisi tredici giornalisti e quattro giornalisti, distributori di giornali curdi²⁰⁸.

²⁰⁵ L’articolo integrale *Atakurd* di Ahmet Altan, *Milliyet*, 17 aprile 1995 è consultabile al link: <http://kato.iki.fi/kato/atakurd.html>

²⁰⁶ Cfr. *Turkey: Case Against U.S. Journalist Suspended*, CPJ, 16 novembre 1999: <https://cpj.org/1999/11/turkey-case-against-us-journalist-suspended.php>

²⁰⁷ Cfr. European Court Of Human Rights, *Özgür Gündem v. Turkey (Application no. 23144/93)*, 16 marzo 2000: <http://hudoc.echr.coe.int/eng/?i=001-58508>

²⁰⁸ Cfr. *The Kurds of Turkey*, Helsinki Watch by Human Rights Watch, marzo 1993: <https://www.hrw.org/sites/default/files/reports/TURKEY933.PDF>

Le cose sembrano poter cambiare con l'inizio delle trattative per l'inserimento della Turchia nell'Unione Europea. Come parte della sua adesione, la Turchia deve rispettare i criteri di Copenaghen (1993)²⁰⁹ e realizzare riforme a breve e medio termine. Gli obiettivi, da completare entro la fine del 2001, comprendono questioni come il rafforzamento della libertà di espressione e il suo allineamento con l'articolo 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU), la lotta contro la tortura, gli accordi giuridici verso l'abolizione della pena di morte e la rimozione di tutte le disposizioni legali che vietano l'uso della lingua madre dei cittadini turchi nelle trasmissioni radiofoniche della TVI. Tra il 2000 e il 2006 vengono introdotte una serie di riforme chiave in linea con le richieste dell'UE. Tuttavia queste non frenano la campagna repressiva contro le pubblicazioni che sollevano questioni sul governo: le notizie relative al popolo armeno e il genocidio condotto per mano dei turchi durante la prima guerra mondiale non vengono quasi mai approvate per la pubblicazione. È difficile trovare notizie su questo evento scritte da un giornalista turco o pubblicate da un editore turco, in quanto nel settore della stampa sono tutti ben consapevoli dei rischi a cui vanno incontro scrivendo di un tema così politicamente sensibile. La popolazione armena ancora oggi lamenta della poca rilevanza e attenzione che è stata data alla loro storia come popolo minore oppresso, ma non viene tenuto in conto il dilemma interiore cui vanno incontro i giornalisti quando si tratta di questi argomenti, incerti se portare avanti un giornalismo in linea con i valori etici dell'attività o seguire le regole dello stato per evitarne le ripercussioni.

È importante, in questo frangente, dare rilevanza al caso del giornalista Hrant Dink editore del settimanale turco armeno *Agos*. Dal 2004 fino al suo assassinio da parte di un ultranazionalista nel 2007, Dink è oggetto di campagne d'odio a causa delle sue pubblicazioni in cui definisce l'assassinio di milioni di armeni un "genocidio"²¹⁰. Dink pubblica anche un articolo riportando la storia di Sabiha Gökçen, la prima donna pilota da combattimento della Turchia e figlia adottiva di Atatürk, e suggerisce che Gökçen potrebbe avere radici armene. La notizia viene commentata da tutti i giornali *mainstream* nazionali e fa il giro della Turchia. Nel frattempo, lo stato maggiore turco rilascia una dichiarazione in cui critica le notizie sull'origine etnica di Gökçen, definendole "una campagna infondata e

²⁰⁹ Per approfondimenti: *Criteri Di Adesione (Criteri Di Copenaghen)*, EUR-Lex, 1993: https://eur-lex.europa.eu/summary/glossary/accession_criteria_copenhague.html?locale=it

²¹⁰ L'omicidio dei giornalisti curdi e di Hrant Dink rappresenta la chiara violazione della direttiva CM/Rec(2016)4 relativa alla protezione dell'attività giornalistica, di cui *Capitolo secondo*, par. 2.2.2, pp. 87-88

ingiusta contro Atatürk per discutere del genocidio e produrre un'asserzione che abusa dei valori nazionali.”²¹¹

Qualche settimana dopo, Dink fa un appello tramite *Agos* per la riconciliazione tra turchi e armeni, esortando gli armeni a mettere da parte la loro “velenosa ossessione per i turchi e il genocidio” e sviluppare un'identità collettiva positiva²¹². Fuori dal contesto, tuttavia, le parole di Dink vengono rigirate per incolparlo di aver definito i turchi “velenosi” e accusarlo di “denigrazione della Repubblica” ai sensi dell'articolo 301 del codice penale introdotto nel 2005²¹³:

Durante i procedimenti giudiziari, Dink viene assalito fisicamente e verbalmente da gruppi nazionalisti, mentre nei media viene dipinto come un agitatore e un traditore che ha insultato l'identità nazionale turca. Dink viene condannato a sei mesi di prigione, ma in seguito, la condanna viene sospesa a condizione che non commettesse un reato simile.

Queste reazioni contro Dink rappresentano un monito anche per la popolazione armena, a non cercare di far valere la propria voce ad ogni costo o le conseguenze sarebbero state violente. I media si uniscono contro Dink e per estensione contro la minoranza armena.

Dink non è l'unico accusato di “aver denigrato la Repubblica” (art. 301, TCK). I pubblici ministeri elaborano accuse contro diversi intellettuali, scrittori, giornalisti e attivisti per i diritti umani. Tra loro emerge il nome dello scrittore candidato al premio Nobel Orhan Pamuk, che viene accusato di aver rilasciato un'intervista a un giornale svizzero in cui parla apertamente dei trentamila curdi e dei milioni di armeni assassinati durante il genocidio del 1915 e lamenta del fatto che non se ne faccia mai menzione nei canali mediatici. Durante i procedimenti giudiziari Pamuk viene aggredito e definito un “traditore”²¹⁴. Nel 2006, un'altra importante scrittrice turca, Elif Safak, è accusata di aver insultato la “turchicità” (“*turkishness*”), in quanto nel suo romanzo *The Bastard of Istanbul* (2006) i personaggi

²¹¹ Cfr. *Ataturk's Daughter was an Armenian*, Armedia, 02 novembre 2016: <https://armedia.am/en/news/29750/ataturks-daughter-was-an-armenian.html>

²¹² “[...] replace the poisoned blood associated with the Turk, with fresh blood associated with Armenia.” è la frase che è costata a Dink il processo e una detenzione di sei mesi. Per approfondimenti, cfr. BILGEN-REINART ÜSTÜN, *Hrant Dink: forging an Armenian identity in Turkey*, OpenDemocracy, 07 febbraio 2006: https://www.opendemocracy.net/en/dink_3246jsp/

²¹³ Art. 301, TCK: “[...] La denigrazione pubblica della Turchia, della Repubblica o della Grande Assemblea Nazionale della Turchia sono punibili con la reclusione, tra i sei mesi e tre anni. La denigrazione pubblica del governo della Repubblica di Turchia, delle istituzioni giudiziarie dello Stato, delle strutture militari o di sicurezza è punita con la reclusione da sei mesi a due anni. Nei casi in cui la denigrazione è comminata da un cittadino turco in un altro paese, la pena aumenta di un terzo.”

²¹⁴ Cfr. FREELY MAUREEN, *I stand by my words. And even more, I stand by my right to say them...*, The Guardian, 23 ottobre 2005: <https://www.theguardian.com/world/2005/oct/23/books.turkey>

affrontano il tema dei massacri, delle atrocità e delle deportazioni che hanno decimato la popolazione armena del paese durante gli ultimi anni del dominio ottomano²¹⁵. In entrambi i casi, gli scrittori vengono in seguito assolti, in quanto le accuse si basano soltanto su tecnicismi. Le accuse mosse contro gli intellettuali in questo periodo, ma anche negli anni a seguire come si potrà vedere nei prossimi paragrafi, non hanno quasi mai sostanza e si basano soltanto su prove circostanziali in modo da poter dimostrare la sovranità del potere centrale su qualsiasi tipo di pubblicazione e creare una situazione scomoda, o addirittura pericolosa, per tutti coloro che vogliono esprimere opinioni o giudizi che vanno contro l'ideologia e il pensiero dominante.

4.1.1. L'intervento delle organizzazioni internazionali

La Turchia viene sottoposta a un processo di monitoraggio tra il 1996 e il 2004 dalla delegazione del Consiglio d'Europa, l'Assemblea Parlamentare, in attesa della promulgazione di cambiamenti strutturali e regolamenti richiesti per il reinserimento dei principi di uguaglianza e libertà di espressione per tutte le popolazioni che coabitano in Turchia. Nel 2004, l'UE dichiara che Ankara ha soddisfatto i criteri di Copenaghen ed è uscita dal processo di monitoraggio. Nello stesso anno, l'UE fissa una data per avviare i negoziati di adesione dopo la revoca dello *status* di monitoraggio. Nonostante questi progressi, la situazione dei diritti umani in Turchia continua a suscitare grande interesse, sia internamente che internazionalmente. Tra il 1990 e il 2006 la Turchia viene condannata dalla Corte Europea dei Diritti Umani a 33 milioni di euro in sanzioni in 567 casi diversi.

Nel 2006, la Corte Europea condanna la Turchia a una multa di 28.500 euro per l'omicidio della scrittrice curda Musa Anter, avvenuto il 1992 a Diyarbakir. Nello stesso anno, delibera che la Turchia paghi oltre 9000 € di risarcimenti alla deputata curda Leyla Zana, poiché durante la sentenza sono stati violati il suo diritto alla libera espressione (art. 10, CEDU). Zana, che era stata riconosciuta prigioniera di coscienza da Amnesty International e che aveva ricevuto il premio Sacharov dal Parlamento europeo, è stata

²¹⁵ Cfr. LEA RICHARD, *In Istanbul, a writer awaits her day in court*, The Guardian, 24 luglio 2006: <https://www.theguardian.com/books/2006/jul/24/fiction.voicesofprotest>

incarcerata nel 1994 per essere stata un membro del PKK, ma ufficialmente per aver parlato in curdo in pubblico durante il suo discorso di fronte al parlamento.

Dal 1998, la Commissione dei Ministri del Consiglio d'Europa invita la Turchia ad adottare altre misure per prevenire simili violazioni della Convenzione. Tali proposte comprendono riforme costituzionali e legislative che introducono la valutazione da parte dei tribunali nazionali della proporzionalità delle restrizioni alla libertà di espressione, in conformità con la legislazione della Corte Europea, nonché la riforma della legge antiterrorismo²¹⁶. Dopo il richiamo dal Consiglio d'Europa, vengono promosse alcune modifiche alla legislazione penale turca esistente. La nuova versione restringe l'uso di questo articolo introducendo la condizione "qualora l'incitamento mettesse in pericolo l'ordine pubblico" (art. 216, legge 5237, TCK). Il reato relativo alla "denigrazione della turchicità, della Repubblica o della Grande Assemblea Nazionale di Turchia", invece, viene aggiunto al testo di legge, descritto nell'articolo 301 della legge 5237 del codice penale turco. L'articolo 301 viene nuovamente modificato il 30 aprile 2008, introducendo l'obbligo di ottenere il permesso dal Ministro della giustizia per avviare un'indagine²¹⁷. Ciononostante, secondo i dati di Human Rights Watch, nel 2008 la Turchia si classifica seconda dopo la Russia nell'elenco dei paesi con il maggior numero di casi di violazione dei diritti umani aperti presso la Corte Europea dei Diritti Umani, con 9.000 casi pendenti ad agosto 2008²¹⁸.

Nella relazione del 2009 pubblicata in seguito alla sua visita in Turchia, il Commissario dell'Assemblea Parlamentare esprime preoccupazione per il grande numero di cause relative alla libertà di espressione (art. 10, CEDU) intentate contro la Turchia dinanzi alla Corte e per il gran numero di sentenze pertinenti pronunciate dalla Corte contro la Turchia (più di 100 casi, dal 1998). Il Consiglio d'Europa sottolinea che le nuove disposizioni, "sebbene formulate in modo diverso, sono della stessa sostanza delle precedenti" e non garantisce il rispetto dei requisiti della CEDU²¹⁹.

²¹⁶ Cfr. *Council of Europe Committee of Ministers' Deputies, Freedom of expression in Turkey: Progress achieved – Outstanding issues*, CM/Inf/DH(2008)26, 23 maggio 2008: <http://www.coe.int/t/cm>.

²¹⁷ Cfr. OTHMAN GERIES, *Ohran Pamuk, the Armenian genocide and Turkish nationalism*, AsiaNews.it, 18 maggio 2009: <http://www.asianews.it/news-en/Ohran-Pamuk-the-Armenian-genocide-and-Turkish-nationalism-15272.html>

²¹⁸ Cfr. *World Report 2008: Turkey*, Human Rights Watch: <https://www.hrw.org/world-report/2008/country-chapters-3>

²¹⁹ Cfr. *REPORT by Thomas Hammarberg Commissioner for Human Rights of the Council of Europe Following his visit to Turkey on 28 June – 3 July 2009*, CommDH(2009)30, Council of Europe, 01 ottobre 2009: <https://rm.coe.int/16806db8ac>

Per quanto riguarda il caso dell'omicidio di Hrant Dink, nel settembre 2010 la Corte Europea dei Diritti Umani afferma che il governo turco ha violato gli articoli 2 (diritto alla vita), 10 (libertà di espressione) e 13 (diritto a un ricorso effettivo) della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo nel momento in cui le autorità non hanno protetto il giornalista dalle minacce evidenti. Le autorità turche erano a conoscenza del complotto intorno all'assassinio del giornalista e non hanno agito per sventarlo, né hanno punito la polizia per inadempienza e inazione²²⁰. Si crede ancora oggi che l'omicidio del giornalista sia frutto di una cospirazione del governo turco per fermare le sue ricerche e bloccare le pubblicazioni che avrebbero potuto far vacillare la percezione di affidabilità della Turchia a livello nazionale e internazionale²²¹.

Nella relazione del 2011, il Commissario per i diritti umani Hammarberg sottolinea nuovamente la problematica delle condanne penali basate principalmente sulle restrizioni indebite alla libertà di espressione per mezzo di alcune disposizioni del codice penale turco e della legge antiterrorismo, insieme a un'interpretazione di questa legislazione non conforme alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, tra cui il caso di Ahmet Altan contro la Turchia²²². La maggior parte di queste sentenze riguardano situazioni in cui la libertà di espressione viene esercitata relativamente alla "questione curda" o organizzazioni curde. Oltre alle condanne penali, vi sono anche sentenze in cui la Corte Europea riscontra violazioni in relazione a chiusure inutili e sproporzionate di giornali o periodici, tra cui *Özgür Gündem*, sospensioni delle licenze di trasmissione, diffamazione o incitamento alla violenza e interferenza ingiustificata con la libertà di espressione²²³. Il Commissario invita dunque le autorità ad adottare ulteriori misure per integrare la legislazione della Corte europea dei Diritti dell'Uomo, nelle prassi nazionali.

Nonostante gli interventi da parte degli organi europei siano stati tanti e diretti, non hanno sortito alcun effetto sull'impresa del governo turco di mettere a tacere le voci critiche, che prosegue con nuovi casi lungo tutto il Duemila.

²²⁰ Cfr. European Court Of Human Rights, *Affaire Dink C. Turquie (Requêtes nos 2668/07, 6102/08, 30079/08, 7072/09 et 7124/09)*, 14 dicembre 2010: <http://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-100383>

²²¹ Cfr. CESARIO MARCO, *Il complotto di stato per assassinare Hrant Dink*, Articolo21, 20 gennaio 2018: <https://www.articolo21.org/2018/01/il-complotto-di-stato-per-assassinare-hrant-dink/>

²²² Cfr. European Court of Human Rights, *Case of Altan v. Turkey (Application no. 32985/96)*, 14 maggio 2002: <http://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-60456>

²²³ Cfr. *REPORT by Thomas Hammarberg Commissioner for Human Rights of the Council of Europe Following his visit to Turkey from 27 to 29 April 2011*, CommDH(2011)25, Council of Europe, 12 luglio 2011: <https://rm.coe.int/16806db752>

4.2. Violazione delle direttive sulla libertà di espressione e sulla protezione dei giornalisti: il caso Ergenekon e l'operazione KCK (2008-2009)

Durante il secondo mandato del governo AKP – che comprende il periodo 2007-2011 – si fa sempre più evidente l'atteggiamento anti-mediatico del Primo Ministro Erdoğan. Nonostante la serie di emendamenti adottati durante le riforme di europeizzazione, l'articolo 301 del codice penale, che sanziona il reato di “insulto alla turchicità”, viene ampiamente utilizzato per perseguire giornalisti e operatori del settore mediatico.

Il caso Ergenekon scoppia nel 2008 con l'obiettivo di esporre l'organizzazione “Ergenekon”, che viene generalmente descritta come una vasta rete clandestina turca kemalista e ultra nazionalista di ufficiali militari, accademici, intellettuali, giornalisti e organizzazioni della società civile, uniti dallo scopo comune di scardinare l'AKP dal governo e provocare un colpo di stato militare. Il caso prende vita a partire dalle intercettazioni telefoniche che coinvolgono il quotidiano laico *Cumhuriyet* in cui, secondo le autorità, si distinguono diversi soggetti che organizzano un complotto per rovesciare il governo. Le intercettazioni sono procurate senza l'approvazione di un tribunale e includono conversazioni tra il corrispondente di *Cumhuriyet* Ilhan Tasci e il vicepresidente del Partito Popolare Repubblicano (CHP) dell'opposizione, Kemal Kilicdaroglu.

I pubblici ministeri danno inizio alle indagini allo scopo di denunciare il cosiddetto “stato profondo”, un termine utilizzato per descrivere il gruppo di unità militari e anti-terrorismo che negli anni Ottanta e Novanta aveva compiuto operazioni illecite (uccisioni non identificate, attentati, sparizioni) per ordine del governo, per la protezione dello stato contro le minacce esterne e interne. Le indagini sono viste come un'opportunità per porre fine all'impunità degli “intoccabili dello stato profondo” e portarli in tribunale con l'obiettivo di riformare il sistema politico e giuridico della Turchia.

La prima ondata di arresti arriva nel 2008 quando Mustafa Balbay, il capo dell'ufficio di *Cumhuriyet* ad Ankara, e Tuncay Ozkan, giornalista e proprietario di un canale via cavo noto per la difesa dei principi secolari, vengono arrestati secondo il codice penale “per aver partecipato attivamente all'organizzazione del tentativo di rovesciamento dell'ordine

costituzionale in associazione con le forze armate”²²⁴. Balbay viene trattenuto per quasi cinque anni in attesa del processo; nel 2011 viene eletto in parlamento e può godere del suo rilascio nel dicembre 2013, in seguito alla sentenza secondo cui la sua detenzione continuata sarebbe una violazione alla sua immunità parlamentare.

Nel corso delle indagini, che si basano sulla testimonianza di fonti segrete, anche centinaia di ufficiali militari in pensione, leader della società civile affiliati a organizzazioni kemaliste e accademici vengono incarcerati. Le accuse mancano di specificità riguardo ai loro crimini; stando a questa situazione è possibile sostenere anche l’ipotesi che le prove siano state messe a punto dalla polizia e utilizzate solo per “neutralizzare i nemici” infiltrati nelle forze armate, nella burocrazia e nei media.

La seconda ondata di arresti ha luogo nel febbraio 2011 quando nel quartier generale di OdaTV.com, sito di notizie politiche noto per la sua posizione anti-AKP, irrompe la polizia, che arresta il direttore, Soner Yalcin, e altri sette suoi colleghi. Tutti vengono accusati di “collaborazione con l’organizzazione Ergenekon”, “incitamento all’odio e ostilità tra il pubblico” e “possesso di documenti segreti relativi alla sicurezza nazionale”²²⁵.

La terza ondata di detenzioni ha luogo nel marzo 2011, contemporaneamente all’arresto per appartenenza all’organizzazione Ergenekon di Nedim Şener, un importante giornalista investigativo per *Milliyet*, e Ahmet Şık, un giornalista di *Radikal*²²⁶.

Ironicamente, nel 2010 Şener era stato onorato come World Press Freedom Hero dall’International Press Institute per il suo libro *Dink Cinayeti ve İstihbarat Yalanları* (in inglese, *The Dink Murder and Intelligence Lies*) (2009) che espone il coinvolgimento delle unità di sicurezza nazionali nell’omicidio di Hrant Dink. Si ritiene che la vera motivazione dell’arresto di Şener sia il suo lavoro investigativo in merito alla mancanza di trasparenza nelle indagini sull’omicidio di Dink e le critiche che ha mosso nei confronti del governo dell’AKP e delle unità per la sicurezza dello stato. Ahmet Şık, invece, attira l’ira dei pubblici ministeri gulenisti a causa del suo manoscritto, *The Imam’s Army* (2011), che documenta l’infiltrazione degli aderenti al movimento gulenista all’interno delle forze dell’ordine e della magistratura. I due giornalisti vengono rilasciati dopo 375 giorni di detenzione preventiva,

²²⁴ Cfr. SANTOPADRE MARCO, *Processo Ergenekon: pesanti condanne per politici, militari e giornalisti. Scontri al tribunale*, Contropiano, 05 agosto 2013: <http://contropiano.org/news/internazionale-news/2013/08/05/processo-ergenekon-pesanti-condanne-per-politici-militari-e-giornalisti-scontri-al-tribunale-018365>

²²⁵ Cfr. *Judicial system presses on with absurd trial of Oda TV journalists*, RSF, 06 gennaio 2012: <https://rsf.org/en/news/judicial-system-presses-absurd-trial-oda-tv-journalists>

²²⁶ Cfr. MARTINO NICOSIA FRANCESCO, *Ergenekon, la verità di Ahmet Şık e Nedim Şener*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 26 aprile 2012: <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/Ergenekon-la-verita-di-Ahmet-Sik-e-Nedim-Sener-116022>

insieme ad altri 42 colleghi. I sospetti sulle motivazioni politiche dietro questi arresti sono convalidati alla fine di marzo, quando la polizia fa irruzione negli uffici di *Radikal* e cancella tutte le copie digitali del manoscritto di Şik. Ciononostante il libro diviene virale poco dopo il blitz; viene quindi stampato in edizione economica e sottoscritto da 125 intellettuali e scrittori a sostegno della libertà di parola.

A partire da aprile 2009, invece, migliaia di politici, sindaci, giornalisti, accademici, sindacalisti curdi e attivisti per i diritti umani vengono arrestati e accusati di collegamenti con l'Unione delle Comunità in Kurdistan (KCK), un ramo del PKK. Come parte dell'operazione KCK, la polizia prende di mira gli uffici delle agenzie di stampa pro-curda e arresta 51 giornalisti ed editori dei giornali *Azadiya Welat*²²⁷, *Dicla Haber Ajansi* (Dicle News Agency) e *Özgür Gündem*, sulla base di accuse di affiliazione al KCK e al PKK, per “aver commesso crimini per conto di un'organizzazione terroristica” (art. 2, TMY) e aver condotto “propaganda per un'organizzazione terroristica” (art. 7, TMY)²²⁸. Le accuse si basano anche sull'articolo 216 del codice penale che penalizza coloro che incitano all'inimicizia o all'odio verso un altro gruppo che può presentare un chiaro e imminente pericolo per la sicurezza pubblica. Secondo i dati di Human Rights Watch, soltanto nel 2011 vengono arrestate oltre 4500 persone e trattenute in carcere, almeno per una notte, altre 1800²²⁹.

Durante l'operazione KCK nel 2010, l'editore di *Özgür Gündem*, Vedat Kursun, viene arrestato e condannato a 166 anni di prigione per “aver diffuso propaganda terroristica”, in quanto ha utilizzato i termini “Kurdistan” e “guerriglia” in un articolo che riportava l'intervista al leader del PKK Öcalan e per aver citato il nome di altri membri del PKK. Dopo una seconda udienza viene condannato a dieci anni di reclusione²³⁰. Anche l'editore Ozan Kilinc e il giornalista Tayip Temel vengono arrestati e entrambi accusati di appartenenza al KCK. Gli articoli pubblicati in precedenza da Temel, le sue corrispondenze e le richieste di storie e fotografie relative alle zone sudorientali curde, tutte provenienti da conversazioni intercettate, vengono etichettate dal pubblico ministero come “attività organizzative contro lo stato”.

²²⁷ Approfondimento: il quotidiano curdo, in pochi mesi, ha dovuto assumere nove diversi redattori perché uno dopo l'altro sono tutti stati arrestati. Il giornale stesso è stato messo al bando innumerevoli volte con l'accusa di essere un mezzo per diffondere la propaganda terroristica, fino alla sua chiusura totale.

²²⁸ Cfr. *World Report 2011: Turkey*, Human Rights Watch: <https://www.hrw.org/world-report/2011/country-chapters/turkey>

²²⁹ Ibid.

²³⁰ Cfr. *Turkey: Ten years prison sentence to Kurdish journalist, the former Editor-in-Chief of Azadiya Welat*, Ekurd Daily, 11 giugno 2011: <https://ekurd.net/mismas/articles/misc2011/6/turkey3245.htm>

I casi Ergenekon e KCK incoraggiano ulteriormente editori e giornalisti a praticare l'autocensura per evitare di violare le restrizioni legali e incorrere in processi giudiziari. Il governo e il procuratore capo nel caso Ergenekon per contro dichiaro che gli arresti dei giornalisti sono giustificati dalle prove che li legano alla cospirazione contro il governo di Erdoğan, negando che qualsiasi accusa fosse basata sui loro articoli o segnalazioni da terze parti.

Un effetto implicito, ma allarmante, dell'indagine di Ergenekon sulla sfera mediatica è la perdita della privacy e della libertà di comunicazione, poiché le prove a supporto degli arresti sopra menzionate provengono per lo più da dischi informatici e documenti personali sequestrati durante i blitz della polizia e da conversazioni telefoniche intercettate illegalmente, senza il permesso di un tribunale. Nel 2009, il ministero della giustizia in Turchia rivela che circa 113.000 persone, tra cui 56 funzionari giudiziari, sono state intercettate nell'ambito dell'inchiesta di Ergenekon. In diverse occasioni, le trascrizioni di conversazioni intercettate vengono divulgate a mezzi di comunicazione affiliati all'AKP o prendono parte al corpo delle accuse dei pubblici ministeri e diventano di pubblico dominio. Ancor peggio, in altri casi, i file audio di conversazioni rilevati illegalmente vengono pubblicati online da fonti anonime, che si crede siano fedeli sostenitori dell'AKP.

Questa “caccia alle streghe” termina nel 2013, dopo l'incarcerazione di 104 giornalisti e la chiusura di decine di agenzie di stampa, contravvenendo al diritto alla libertà di espressione e informazione (art. 10) sancito dalla CEDU e comprovando che il giornalismo di opposizione è ormai diventato un reato perseguibile penalmente in Turchia.

4.2.1. L'intervento delle organizzazioni internazionali

Il Ministro turco degli affari europei Egemen Bağış sostiene che in Turchia sia pienamente garantita, ai media così come a tutti i cittadini, la libertà di discussione: anche le opinioni dell'opposizione possono essere espresse liberamente senza restrizioni. Tuttavia, in evidente violazione della raccomandazione CM/Rec(2016)4 del Consiglio d'Europa in

materia di protezione dei diritti dei giornalisti e altri attori dei media²³¹, il governo turco porta avanti una campagna di estromissione delle minacce per la sua agenda politica.

Nella relazione rilasciata del 2011 dal Commissario, si legge la crescente preoccupazione, sia in Turchia che a livello internazionale, per l'elevato numero di procedimenti penali e arresti che hanno coinvolto giornalisti in Turchia. Secondo il rapporto di sorveglianza dei media del 2010 della rete di comunicazione indipendente turca (BIA), 220 persone, di cui 104 giornalisti, hanno affrontato processi nel 2010 in relazione a quelli che potrebbero essere considerati casi di libertà di espressione²³². Mentre i recenti sviluppi, come gli arresti dei due giornalisti di spicco, Nedim Şener e Ahmet Şik, nonché le incursioni condotte per sequestrare le copie del manoscritto inedito Şik, hanno attirato una maggiore attenzione sulla questione della libertà di espressione in Turchia, l'arresto e la privazione della libertà di centinaia di giornalisti sembrano essere sintomi di una disfunzione sistemica in Turchia.

La già precaria situazione dei diritti umani, è resa peggiore dal fatto che l'articolo 6 della CEDU che sancisce il diritto ad un equo processo, a un avvocato e a uno scambio privato di informazioni, alle visite durante il periodo di detenzione, viene violato dalla giurisdizione turca nella maggior parte dei casi. Tra questi, Amnesty International riporta le denunce di Nedim Şener e Ahmet Şik, relativamente all'impossibilità di avere accesso alle prove portate contro di loro e di poter fare ricorso²³³. Questo metodo rende difficile, se non impossibile, una scarcerazione a breve termine. Il governo turco e il procuratore capo nel caso Ergenekon, per contro, fanno sapere che i giornalisti arrestati durante l'inchiesta non siano stati detenuti a causa dei loro scritti e articoli, ma a causa di prove che li legavano a un'organizzazione illegale, sebbene tali prove non siano mai state rilasciate²³⁴.

La caccia agli oppositori del governo si estende anche alla sfera online grazie alle ampie definizioni che costituiscono la legge di Internet (2007) e l'autorità del TİB di censurare i contenuti non ritenuti consoni. L'accesso ai siti viene negato quando vengono rilevati insulti contro gli organi statali, crimini legati al terrorismo, commercio illegale o violazione degli articoli della Costituzione relativi alla libertà di religione, espressione,

²³¹ Vedi: *Capitolo secondo*, par. 2.2.2, pp. 87-88

²³² Cfr. *REPORT by Thomas Hammarberg Commissioner for Human Rights of the Council of Europe Following his visit to Turkey from 27 to 29 April 2011*, CommDH(2011)25, Council of Europe, 12 luglio 2011: <https://rm.coe.int/16806db752>

²³³ Cfr. *Amnesty International Report 2012 The State of The World's Human Rights*, Amnesty International, 2012: http://files.amnesty.org/air12/air_2012_full_en.pdf

²³⁴ Ibid.

pensiero e libertà di stampa. Secondo il Rappresentante dell'OSCE per la libertà dei media, nel giugno 2010 sono stati bloccati oltre 5000 siti Internet, tra cui YouTube – a causa di un video che “insulta la memoria di Atatürk” – GeoCities e siti Google²³⁵. Inoltre, siti di notizie riguardanti la Turchia sudorientale, come ad esempio Gazetesi, e siti web della comunità gay in Turchia sono stati bloccati a intermittenza. Secondo il sito engelliweb.com, che mantiene un elenco aggiornato dei siti web bloccati, al 27 maggio 2011 c'erano più di 13000 siti inaccessibili, chiudendo importanti canali di comunicazione per tutta la comunità turca.

La legge n. 5651 di Internet è così restrittiva che alla fine del 2012 la Corte Europea afferma che la legge n. 5651 viola direttamente la tutela del diritto alla libertà di espressione (art. 10, CEDU)²³⁶. Il governo turco è stato chiamato a rivedere la legge su Internet per adeguarlo agli standard della CEDU²³⁷.

Con lo scopo di controllare le comunicazioni, la Turchia si è, inoltre, adoperata per intercettare le chiamate di migliaia di cittadini e raccogliere informazioni su possibili future mosse da parte delle minacce organizzate. La Corte Europea è intervenuta condannando la Turchia ad una multa di 7500 € per aver violato la privacy dei cittadini turchi attraverso intercettazioni telefoniche²³⁸. Sebbene l'articolo 22 della Costituzione turca garantisca la libertà e la protezione della segretezza delle comunicazioni, il diritto alla comunicazione privata e alla privacy non è rispettato in Turchia²³⁹. L'utilizzo delle intercettazioni telefoniche come parte delle prove durante i processi giudiziari, hanno avuto un effetto raggelante sui giornalisti, in particolare su coloro che sono solitamente critici nei confronti del governo dell'AKP e delle indagini sul caso “Ergenekon” e KCK. L'autocensura diventa così uno strumento di protezione per i giornalisti che vogliono evitare di incorrere in licenziamenti o detenzioni prolungate.

²³⁵ Cfr. AKDENIZ YAMAN, *Turkey's Internet law needs to be reformed or abolished, says OSCE media freedom representative*, OSCE, 11 gennaio 2010: <https://www.osce.org/fom/41091?download=true>

²³⁶ Approfondimento: il caso di Ahmet Yildirim contro la Turchia, portato di fronte alla Corte Europea per i Diritti Umani è noto per essere la prima sentenza della CEDU relativamente all'intersezione tra libertà di espressione e accesso a Internet nel contesto dei divieti di accesso a Internet. Vedi: *Case Of Ahmet Yildirim V. Turkey (Application no. 3111/10)*, European Court of Human Rights, 18 marzo 2012: <http://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-115705>

²³⁷ Cfr. ZOETEWELJ-TURHAN MARGARITE HELENA, *Freedom of Speech in Turkey's Social Media: Democracy “alla turca”*, Centro Einaudi, 2014: https://www.centroeinaudi.it/images/abook_file/211_online_Zoetewej-Turhan.pdf

²³⁸ Cfr. *ECHR court fines Turkey in wiretapping case during Ergenekon probe*, Hürriyet Daily News, 07 giugno 2016: <http://www.hurriyetaidailynews.com/echr-court-fines-turkey-in-wiretapping-case-during-ergenekon-probe-100197>

²³⁹ Cfr. *World Report 2011: Turkey*, Human Rights Watch: <https://www.hrw.org/world-report/2011/country-chapters/turkey>

Queste due indagini rappresentano la più grande epurazione del sistema giornalistico – almeno fino al tentato colpo di stato del 2016 – e la risposta della Corte Europea in questo caso appare banale rispetto alla gravità della violazione condotta dal governo turco, ma da come si capirà già dal prossimo caso, il Consiglio d’Europa e la Corte Europea iniziano ad assumere comportamenti ambigui e inconsistenti rispetto alla situazione precaria del sistema mediatico turco e alle ripetute violazioni dell’articolo 10. Questo comportamento schivo da parte dell’Europa però potrebbe fornire una ragione in più al governo turco per continuare la sua campagna di vessazioni e detenzioni arbitrarie contro i giornalisti. Inoltre, il non-intervento precauzionale rispetto al codice penale turco che condanna i professionisti dei media per – presunte – affiliazioni con le organizzazioni terroristiche, concede margine all’ufficio di Ankara perché sfrutti questa possibilità anche durante altri processi futuri, contro altri giornalisti, sulla base di altre accuse create a tavolino²⁴⁰.

4.3. Violazione delle direttive sulla libertà di espressione e sull’indipendenza dei media: le proteste di Gezi Park (2013)

La violazione delle direttive della Consiglio d’Europa in merito alla libertà di espressione si moltiplicano in occasione delle proteste di Gezi Park, esplose per proteggere l’ultima area verde presente in Piazza Taksim, a Istanbul, ed evitare che al suo posto emerga un nuovo centro commerciale. Decine di migliaia di cittadini prendono parte alle manifestazioni che vengono estinte con mezzi violenti da parte della polizia; ciononostante pochissime informazioni vengono rilasciate da parte dei canali statali ufficiali.

La proprietà dei media, nelle mani di pochi magnati strettamente affiliati all’amministrazione Erdoğan, favorisce le interferenze governative, esponendo la riluttanza di molte società di media a riferire in modo imparziale le notizie quando queste sono in conflitto con gli interessi dello stato centrale. Ad esempio, il terzo giorno delle proteste, NTV, uno dei principali canali di informazione turco, preferisce seguire il palinsesto previsto, piuttosto che mostrare in diretta le immagini violente da piazza Taksim.

²⁴⁰ Nel *Capitolo quinto* sono riportati diversi casi di giornalisti condannati sulla base di accuse inventate e prove circostanziali. Vedi: *Capitolo quinto*, par. 5.2, pp. 169-184

Contemporaneamente, la CNN Türk opta per un documentario sui pinguini, che porta i cittadini turchi a rinominare i media asserviti al governo dei “*penguin media*”, in quanto preferiscono rispettare gli ordini del governo – che non gli permettono di mandare in onda gli scontri violenti tra i manifestanti e la polizia – piuttosto che l’etica giornalistica, che imporrebbe la trasmissione imparziale delle notizie di rilevanza nazionale²⁴¹. Queste loro mosse, però, fanno reagire i cittadini che si aspettano una copertura imparziale e veritiera dei fatti da parte dei canali mediatici nazionali. Oltre tremila persone si radunano di fronte agli uffici della NTV brandendo soldi di carta e cantando in coro “*sell-out media*” (“media venduti”), per vendicarsi del fatto che il canale li ha traditi, preferendo seguire gli ordini del governo. Un altro esempio di manipolazione dell’informazione viene fornito dal caso di *Sabah*, un quotidiano filo-governativo, che ignora la violenza che si è aperta alle sue porte e dedica la prima pagina al Primo Ministro Erdoğan impegnato nella lotta al fumo e alle foto del Presidente Abdullah Gül durante una visita ufficiale in Turkmenistan²⁴².

Mentre i media nazionali rimangono in silenzio, la maggior parte della copertura critica deriva dai media stranieri, occidentali, oppure proviene da agenzie antigovernative come i giornali kemalisti *Sözcü* e *Cumhuriyet*, i quotidiani di sinistra *Evrensel* e *Birgun* e i canali indipendenti IMC TV e +1 Haber. L’ente di regolamentazione dei media statali RTÜK interviene in favore del governo, multando i canali televisivi Cem TV, EM TV, Ulusal TV e Halk TV per “danneggiamento allo sviluppo fisico, morale e mentale di bambini e dei giovani”²⁴³;

Il vuoto di notizie e informazioni viene riempito anche dalle piattaforme online. Tra questi emerge Capul TV, un canale di *livestreaming* lanciato da alcuni attivisti di Gezi Park che lo definiscono “il mezzo della resistenza”. Capul TV trasmette interviste dal vivo con i manifestanti e fornisce un punto di vista interno all’accampamento²⁴⁴.

²⁴¹ Il principio di centralizzazione delle proprietà dei media statali con funzione di servizio pubblico nelle mani di imprenditori vicini al partito in carica diverge dalle direttive del Consiglio d’Europa che promuovono l’indipendenza delle infrastrutture di informazione, come dimostra la raccomandazione No. R(96)10, di cui *Capitolo secondo*, par. 2.2.2, pp. 86-87

²⁴² Cfr. *Doğuş Media CEO takes leave amid media criticism*, *Hürriyet Daily News*, 13 giugno 2013: <http://www.hurriyetdailynews.com/dogus-media-ceo-takes-leave-amid-media-criticism.aspx?pageID=238&nID=48753&NewsCatID=341>

²⁴³ Cfr. *TV watchdog fines live streaming of Gezi protests for ‘harming development of children, youth’*, *Hürriyet Daily News*, 12 giugno 2013: <http://www.hurriyetdailynews.com/tv-watchdog-fines-live-streaming-of-gezi-protests-for-harming-development-of-children-youth--48655>

Approfondimento: i membri di RTÜK sono nominati dal governo e le ammende sono state approvate dai 6 membri dell’AKP, contro i 3 voti dell’opposizione.

²⁴⁴ Cfr. *World Report 2014: Turkey*, Human Rights Watch : <https://www.hrw.org/world-report/2014/country-chapters/turkey>

Un'importante conseguenza del comportamento scorretto dei media nei confronti del proprio pubblico è che le persone iniziano a disertare i media tradizionali, per rivolgersi ai social media, che diventano un'utile fonte di informazioni aggiornate quando i media minimizzano le proteste o le ignorano del tutto. Questo tuttavia non può sostituire il giornalismo, poiché i social media risultano essere spesso fonte di voci infondate e disinformazione²⁴⁵.

Le proteste di Gezi Park danno vita ad un grande movimento di solidarietà sui social media. Twitter viene utilizzato per condividere informazioni su come sopravvivere alle proteste; su Facebook vengono forniti gli aggiornamenti sulla situazione a Gezi Park; le fotografie delle proteste vengono condivise su Flickr e Tumblr e i video vengono diffusi su Youtube. Le piattaforme social non sono solo utilizzate per coordinare i movimenti di protesta e promuovere la comunicazione tra i manifestanti sul terreno, ma anche per rappresentare il movimento in tutto il mondo e per alimentare la crescita del movimento stesso. Amnesty International Turkey e i suoi sostenitori twittano i numeri di cellulare degli avvocati offrendo assistenza legale a coloro che sono arrestati dalla polizia; alcuni hotel, caffè e bar vicino a Piazza Taksim invitano i manifestanti e offrono loro cibo, acqua e riparo. I residenti locali pubblicano le password delle loro connessioni Internet wireless personali in modo che i manifestanti possano rimanere connessi online. I manifestanti turchi twittano i nomi di altre applicazioni per smartphone che possono essere utilizzate per trasmettere le proteste in diretta sul web, altri diffondono consigli tecnici su come superare le restrizioni di Internet quando i siti web vengono bloccati. Molti credono che il governo abbia bloccato l'accesso a Internet per evitare che venissero diffuse ulteriori notizie relative alle proteste. Tuttavia, il più grande fornitore di telefonia mobile Türkcell ha negato questa ipotesi²⁴⁶. I social media svolgono un ruolo importante nelle recenti manifestazioni antigovernative in Turchia. Il Primo Ministro Recep Tayyip Erdoğan lo riconosce e li incolpa della diffusione del caos in tutto il paese, definendo Twitter una "minaccia per la sicurezza dello stato"²⁴⁷ e accusando i media dell'opposizione di costituire una lobby che cospira contro il suo

²⁴⁵ Cfr. YUKSEK DERYA, *New Media and Social Movements*, Academia.edu, settembre 2013: https://www.academia.edu/4769283/New_Media_and_Social_Movements_AN_ANALYSIS_OF_GEZI_MOVEMENT_IN_TURKEY

²⁴⁶ Cfr. HUTCHINSON SOPHIE, *Social media plays major role in Turkey protests*, BBC, 04 giugno 2013: <https://www.bbc.com/news/world-europe-22772352>

²⁴⁷ Ibid.

governo²⁴⁸. In seguito a questi eventi, il governo ritiene necessario un maggior controllo sulla sfera online, ma gli emendamenti per la legge di regolazione di Internet n. 5651, diventeranno effettivi solo dopo lo scandalo della Tangentopoli del Bosforo, nel 2014.

4.3.1. L'intervento delle organizzazioni internazionali

Gli eventi di Gezi non vengono ignorati dal Consiglio d'Europa, il quale si attiva e invia il Commissario per i Diritti Umani, Nils Muižnieks, in visita in Turchia nel luglio 2013²⁴⁹. Nel documento il Commissario riferisce di numerose accuse riguardanti l'uso eccessivo della forza e altre violazioni dei diritti umani commesse dalle forze dell'ordine durante le manifestazioni e esorta le autorità turche a garantire che tutte queste accuse siano efficacemente investigate. Questi eventi contribuiscono al numero crescente di sentenze della Corte Europea per i Diritti Umani, che hanno evidenziato il problema dell'uso eccessivo della forza contro manifestanti pacifici in passato e confermano la natura sistemica di questo problema in Turchia.

L'uso della forza nei confronti dei giornalisti che coprivano gli eventi, provocando inoltre lesioni e danni alle attrezzature, è un'altra preoccupazione sollevata dal Commissario che rivela che oltre 50 operatori della stampa nazionali e internazionali sono stati vittime di violenze da parte della polizia. La Corte Europea rileva in particolare che i maltrattamenti fisici compiuti da agenti statali nei confronti dei giornalisti che svolgevano le loro funzioni professionali hanno ostacolato l'esercizio del loro diritto di ricevere e di comunicare informazioni.

Il Commissario Muižnieks esprime inoltre profonda preoccupazione per il clima di paura delle rappresaglie da parte delle autorità amministrative e giudiziarie, esortando le autorità turche a interrompere e invertire qualsiasi tendenza che possa contribuire all'effetto

²⁴⁸ Cfr. WHITE AIDAN, *Censorship in The Park: Turkish Media Trapped by Politics and Corruption*, Ethical Journalism Network, agosto 2016: <https://ethicaljournalismnetwork.org/wp-content/uploads/2016/08/censorship-in-the-park.pdf>

²⁴⁹ Cfr. *REPORT by Nils Muižnieks Commissioner for Human Rights of the Council of Europe Following his visit to Turkey from 1 to 5 July 2013*, CommDH(2013)24, Council of Europe, 26 novembre 2013: <https://rm.coe.int/16806db680>

raggelante sull'esercizio dei diritti alla libertà di riunione e alla libertà di espressione dei rappresentanti della società civile e dei giornalisti.

Nel documento viene sollevata la questione sulle decisioni adottate dal Consiglio supremo della radio e della televisione (RTÜK) per aver imposto ammende a quattro canali televisivi – Halk TV, Ulusal TV, Cem TV e EM TV – per aver violato le disposizioni della legge n. 6112 relative alle trasmissioni che incoraggiano o banalizzano la violenza e l'obbligo di non riferire notizie senza indagini e verifiche laddove ciò sia possibile nell'ambito dei principi giornalistici. Tali decisioni preoccupano in quanto sfruttano – distorcendone il senso – la direttiva del Consiglio d'Europa sulla protezione della libertà di espressione e di informazione in tempi di crisi, al fine di giustificare la loro valutazione secondo cui le trasmissioni in questione erano unilaterali, sulla base di informazioni non verificate e alla conclusione che i professionisti dei media hanno un particolare obbligo di calmare le popolazioni in tempi di crisi evitando al contempo “manipolazioni” o trasmissioni provocatorie²⁵⁰.

La copertura mediatica distorta delle proteste di Gezi Park e il contraccolpo sulle voci critiche e indipendenti del giornalismo espongono la cultura dell'autocensura diffusa, frutto dell'influenza politica e economica, sui media tra le agenzie di stampa e i giornalisti. Una problematica, questa, già sollevata dal predecessore del Commissario Muižnieks nella relazione del 2011 sulla libertà di espressione in Turchia. La percezione di una copertura parziale degli eventi di Gezi è aggravata dal licenziamento di decine di giornalisti in relazione alla loro copertura degli eventi di Gezi.

La Commissione Europea ha espresso grande preoccupazione per la violazione dei diritti umani durante le proteste di Gezi Park nella sua relazione annuale sui miglioramenti e i progressi dei paesi europei o in trattativa per entrare a far parte dell'Unione Europea²⁵¹. In seguito a queste critiche, il governo di Erdoğan modifica alcune leggi utilizzate per limitare la libertà di parola. Ad aprile, il parlamento turco approva un progetto di riforma

²⁵⁰ Approfondimento: le linee guida alla comunicazione in periodo di crisi sostengono che “i professionisti dei media devono aderire, soprattutto in tempi di crisi, ai più alti standard professionali ed etici, tenendo conto della loro speciale responsabilità nelle situazioni di crisi a fornire informazioni tempestive, concrete, accurate e complete al pubblico”. Vedi: *Capitolo secondo*, par. 2.2.2, pp. 80

²⁵¹ Cfr. *Interrogazioni scritte con risposta Interrogazioni scritte presentate dai deputati al Parlamento europeo e relative risposte date da un'Istituzione dell'Unione europea (2014/C 305/01)*, Parlamento Europeo, 09 settembre 2014: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:JOC_2014_305_R_0001&from=FR; cfr. Report From The Commission To The European Parliament And The Council, *2014 Annual report on the European Union's development and external assistance policies and their implementation in 2013*, European Commission, 2014: https://ec.europa.eu/europeaid/sites/devco/files/annual-report-2014-eu-development-external-assistance-policies-implementation-in-2013_en.pdf

tramite il quale vengono modificate le leggi in risposta alle violazioni identificate dalla Corte Europea dei Diritti Umani in molte sentenze contro la Turchia. I cambiamenti includono limiti severi alla pubblicazione o alle dichiarazioni da parte di organizzazioni illegali (art. 6/2, TMY) e il restringimento della portata del reato di “propaganda terroristica” (art. 7/2, TMY; art. 220/8, TCK)²⁵².

Per quanto riguarda la gestione dei contenuti di Internet, la Corte Europea sostiene che in linea con il principio di proporzionalità, la legislazione nazionale turca si avvale regolarmente di una procedura di “avviso e rimozione”. Con questa procedura, i fornitori di contenuti e *hosting* possono essere contattati per la rimozione di un determinato contenuto²⁵³.

In linea con la procedura, il governo ordina il blocco delle piattaforme di Twitter e Youtube, oltre a migliaia di siti web, per impedire la diffusione incontrollata dei contenuti e delle immagini in riferimento alla brutalità delle azioni della polizia durante le proteste²⁵⁴. In questo modo il governo risulta inattaccabile da parte delle organizzazioni internazionali e può continuare con la sua campagna di censura.

4.4. Violazione delle direttive sulla libertà di espressione online e sull'indipendenza dei media: il caso Tangentopoli del Bosforo (2013)

L'erosione dell'indipendenza dei media prosegue e si fa ancora più rigida in seguito alla pubblicazione delle prove della corruzione che vedono coinvolti Erdoğan, i figli Bilal e Ahmet Burak e buona parte dell'AKP. I giudici del tribunale di Istanbul che seguono il caso parlano di corruzione per tangenti intercorse fra imprenditori turchi, uomini del governo e l'istituto bancario Halkbank. Nelle intercettazioni, Erdoğan e il figlio Bilal parlano di

²⁵² Cfr. *World Report 2015: Turkey*, Human Rights Watch: <https://www.hrw.org/world-report/2015/country-chapters/turkey>

²⁵³ Cfr. *Government of Turkey, Observations by Turkey on the memorandum of commissioner Muiznieks on freedom of expression and media*, CoE - CommDH - Council of Europe - Commissioner for Human Rights, 15 febbraio 2017: <https://rm.coe.int/observations-by-the-turkish-authorities-on-the-memorandum-on-freedom-o/16808b72d2>

²⁵⁴ Vedi *Capitolo terzo*, par. 3.3, pp. 104-111

centinaia di milioni di euro disposti in favore dello stesso Bilal, nascosti in diversi luoghi. Le registrazioni sono ritenute false dal presidente turco, ciononostante lo scandalo porta all'arresto di 52 persone, tutte legate al Presidente. Quando la notizia raggiunge il Presidente, in visita ufficiale in Pakistan, attiva immediatamente lo staff su due fronti: quello istituzionale, che conduce alla sostituzione di tre politici di governo e sette ministri; quello repressivo, con cui vengono epurati 400 uomini, fra poliziotti e militari, sospettati di avere come mandante il nemico Gülen.

Successivamente, vengono pubblicate online – presumibilmente dal partito di opposizione CHP – le registrazioni telefoniche tra Erdoğan, alcuni ministri e importanti uomini d'affari, relative alla vendita del quotidiano pro-governativo *Sabah*²⁵⁵ e del canale ATV²⁵⁶. Questa proposta di vendita era già al centro di investigazioni relative alla corruzione dell'AKP ordinate. Il pubblico ministero che stava indagando sul caso viene rimosso dall'incarico pochi mesi dopo come parte dell'epurazione degli ufficiali di polizia e giudiziari avviata da Erdoğan.

Da un lato, i cosiddetti giornali “gülenisti” come *Zaman* e *Bugün*, che in passato erano in sintonia con l'AKP, trasmettono le gravi accuse contro il Presidente e pubblicano le prove della presenza della corruzione all'interno del sistema politico. Dall'altro lato, i media filogovernativi inclusi giornali come *Sabah*, *Star* e in particolare *Yeni Şafak* descrivono le indagini sulla corruzione come un complotto della FETÖ di Gülen contro Erdoğan²⁵⁷.

Il governo, quindi, si dimostra pronto a controllare la fuoriuscita di informazioni sensibili e limitare la libertà di espressione e la libertà di riunione. Il governo risponde all'uso dei social media, utilizzati per far circolare le intercettazioni telefoniche e nel 2014, aggiorna la legge n. 5651 su Internet per espandere la sorveglianza degli utenti online²⁵⁸. I commenti e i post sulla corruzione vengono sistematicamente rimossi e gli account dei giornalisti e degli utenti che commentano l'accaduto vengono sospesi. La legge attira le critiche di

²⁵⁵ Approfondimento: la vendita di *Sabah*, avvenuta il dicembre 2013 in favore della Kalyon, un gruppo di costruzioni da tempo legato al governo e con all'attivo diversi contratti d'appalto statali, rappresenta il modo in cui le strutture di proprietà nel panorama dei media turco sono progettate per supportare gli interessi politici e commerciali dei più potenti

²⁵⁶ Il caso della compravendita pilotata dal Presidente della Turchia viola le direttive sull'indipendenza dei media tra le quali la raccomandazione CM/Rec(2018)1 e la raccomandazione No. R(96)10, di cui *Capitolo secondo*, par. 2.2.2, pp. 85-87.

²⁵⁷ Cfr. WHITE AIDAN, *Censorship in The Park: Turkish Media Trapped by Politics and Corruption*, Ethical Journalism Network, agosto 2016: <https://ethicaljournalismnetwork.org/wp-content/uploads/2016/08/censorship-in-the-park.pdf>

²⁵⁸ Vedi *Capitolo primo*, par. 1.4.3, pp. 52-57

attivisti per la libertà di parola e organizzazioni internazionali, in quanto offre al TIB di bloccare siti web e contenuti senza l'autorizzazione di giudice e all'Organizzazione di Intelligence Nazionale (MİT) l'accesso senza restrizioni a "informazioni, documenti, dati o registrazioni online e offline da istituzioni pubbliche, istituzioni finanziarie ed entità con o senza carattere legale" senza un ordine del tribunale e rimanendo immune da qualsiasi azione penale²⁵⁹. L'AKP sfrutta i poteri sulle due agenzie per la sorveglianza ingiustificata e la caccia politicamente motivata di tutti i dissidenti, giornalisti e persino gli utenti ordinari di Internet con l'obiettivo di annullare qualsiasi critica online rivolta al governo. Inoltre, la nuova legge criminalizza la divulgazione e la pubblicazione di informazioni ufficiali segrete, ora punibili con una pena detentiva fino a nove anni, risultando in un ulteriore strumento nelle mani dell'AKP per impedire alla stampa e ai siti di notizie online di riferire sulla sua cattiva condotta, e simili.

Nel gennaio 2014, viene emanato il divieto ufficiale per tutti i media – stampa, trasmissione, online – di diffondere informazioni e commenti sull'indagine di corruzione, creando un *blackout* mediatico²⁶⁰: le autorità sfruttano gli ordini amministrativi per bloccare l'accesso a Twitter e Youtube, mantenendo un saldo controllo su tutti i mezzi di comunicazione in vista delle elezioni locali di marzo 2014. Nonostante gli ordini del tribunale richiedano il ritiro dei divieti, i siti rimangono bloccati per due settimane e due mesi, rispettivamente, fino a quando la Corte Costituzionale ordina che il blocco venga revocato.

Sarebbe riduttivo considerare i divieti su Twitter e Youtube e il passaggio della legislazione oppressiva come reazioni istintive da parte dell'AKP. Questi sviluppi dovrebbero essere intesi come l'ennesima manifestazione della radicata intolleranza del dissenso dello stato nei confronti della sfera mediatica. Il blocco arbitrario delle piattaforme di social media come Twitter, Youtube e Facebook sono definiti necessari da Binali Yıldırım, Ministro turco dei trasporti e delle comunicazioni e consigliere superiore di Erdoğan, in quanto rappresentano una "minaccia alla sicurezza pubblica"²⁶¹. Yıldırım non fornisce una definizione di "minaccia" o in che cosa questa consiste, ma assicura al pubblico che il blocco della rete Internet sarebbe stato solo "momentaneo". Come affermano Ronan

²⁵⁹ Queste azioni non rispettano le direttive del Consiglio d'Europa che proteggono la libertà di espressione nella sfera online, di cui *Capitolo secondo*, par. 2.2.2, pp. 89-92

²⁶⁰ Cfr. YESIL BILGE, *Media in New Turkey: The Origins of an Authoritarian Neoliberal State*, Oxfordshire: University of Illinois Press, 2016

²⁶¹ Approfondimento: nel 2013 Yıldırım è stato indagato per lo scandalo legato alla corruzione che ha coinvolto diversi esponenti del governo e in occasione del rinnovamento del governo ha lasciato il ministero.

e Shamila in *Censuring the censors* (2013), l'obiettivo di questo blocco generale è di permettere al suo ministero di lavorare insieme al BTK per bilanciare la libertà di comunicazione e per assicurarsi che la legislazione finale sia inequivocabile e non venga percepita come un tentativo di censura²⁶², anche se l'evidenza dei blocchi diffusi e mirati conducono l'opinione pubblica alla lettura di questa azione proprio come un atto di controllo superiore.

4.4.1. L'intervento delle organizzazioni internazionali

Il dramma sociale e politico che si sviluppa attorno al sit-in di Gezi Park e la Tangentopoli del Bosforo forniscono prove conclusive e inquietanti dei livelli inaccettabili di influenza politica e di interferenze nel giornalismo turco. Lo scandalo della corruzione e il clientelismo nei ranghi più alti del partito al governo, a cui segue l'epurazione dei giudici, pubblici ministeri e capi di polizia impegnati nell'indagine, porta ulteriori interrogativi sull'affidabilità dell'AKP. La collocazione di nuovi giudici che respingono le accuse, il blocco delle piattaforme di social media per limitare la diffusione di prove incriminanti, la loro successiva riapertura e l'assunzione di "troll" su queste piattaforme che dirigono i dibattiti in favore dell'AKP²⁶³, espongono la generale negazione dello stato di diritto da parte delle autorità turche e espone la natura autoritaria del modello turco. La campagna dell'AKP per limitare la libertà di espressione, di stampa, di associazione e l'imposizione di severi controlli sulla sfera pubblica vengono fortemente criticati sia in patria che all'estero. In particolare, l'opposizione turca accusa il premier Recep Tayyip Erdoğan di aver utilizzato una legge di riforma della giustizia per far approvare al parlamento misure per insabbiare le prove della "Tangentopoli del Bosforo". Effettivamente, come sottolinea il Parlamento Europeo nel rapporto del 2014, la riforma prevede l'abolizione delle corti speciali istituite dalle leggi contro il terrorismo, ma fra i 22 articoli della normativa si nascondono misure per bloccare le inchieste anticorruzione. Questa manovra si trova in totale discordanza con i

²⁶² Cfr. RONAN FARROW, SHAMILA N. CHAUDHARY, *Censuring the censors*, Foreign Policy, 17 luglio 2013: <https://foreignpolicy.com/2013/07/17/censuring-the-censors/>

²⁶³ Vedi *Capitolo terzo*, par. 3.3, pp. 104-111

principi democratici europei e allarma le istituzioni internazionali che sollecitano la Turchia ad allinearsi con gli standard²⁶⁴.

La Commissione Europea, nella relazione annuale sullo stato di avanzamento rilasciata nel 2015, esprime preoccupazione per il primato della Turchia per il numero di contenuti censurati su Internet, per il blocco totale di Twitter e Youtube, l'influenza del governo nelle decisioni della magistratura a seguito delle accuse di corruzione, che costituiscono azioni atte ad indebolire lo stato di diritto²⁶⁵.

Nella Raccomandazione CM/Rec(2016)5 sulla libertà di Internet, il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa sostiene che “prima di applicare misure restrittive all'accesso a Internet, un tribunale o un'autorità amministrativa indipendente determina che la disconnessione da Internet è la misura minima necessaria per raggiungere lo scopo legittimo”²⁶⁶. Tuttavia, le uniche misure previste dalla legge n. 5651 sono il blocco degli accessi e la rimozione dei contenuti, che sono le manovre più severe possibili su Internet e costituiscono una violazione della libertà di espressione (art. 10 CEDU). Secondo l'opinione della Commissione di Venezia del 2016, la legge n. 5651 presenta due problemi principali: la possibilità per la Presidenza delle telecomunicazioni di adottare misure di blocco senza un controllo giurisdizionale preliminare e la mancanza di una lista di sanzioni meno severe o proporzionali rispetto agli scopi legittimi perseguiti dalla restrizione²⁶⁷. Il blocco totale di un sito o una piattaforma o la rimozione di un contenuto richiedono una giustificazione alle condizioni elencate nel secondo paragrafo dell'articolo 10 della CEDU. Di conseguenza, il Consiglio d'Europa invita la Turchia a modificare la legge n. 5651 al fine di introdurre un elenco di misure meno invasive e lasciare a un giudice l'autorità di effettuare una valutazione approfondita sulla proporzionalità e sulla necessità dell'interferenza con la libertà di

²⁶⁴ Cfr. *Interrogazioni scritte con risposta Interrogazioni scritte presentate dai deputati al Parlamento europeo e relative risposte date da un'Istituzione dell'Unione Europea (2014/C 305/01)*, Parlamento Europeo, 09 settembre 2014: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:JOC_2014_305_R_0001&from=FR

²⁶⁵ Cfr. *2015 Annual Report on the European Union's development and external assistance policies and their implementation in 2014*, European Commission, 2015: https://ec.europa.eu/europeaid/sites/devco/files/2015-annual-report-web_en.pdf

²⁶⁶ Vedi: *Capitolo secondo*, par. 2.2.2, pp. 89-90

²⁶⁷ Cfr. *European Commission for Democracy Through Law (Venice Commission) Turkey Opinion on Law No. 5651 on Regulation of Publications on the Internet and Combating Crimes Committed by Means of Such Publication (“The Internet Law”)*, Opinion No. 805 / 2015, adopted by the Venice Commission at its 107th Plenary Session (Venice, 10-11 June 2016), Council of Europe, 15 giugno 2016: [https://www.venice.coe.int/webforms/documents/default.aspx?pdffile=CDL-AD\(2016\)011-e](https://www.venice.coe.int/webforms/documents/default.aspx?pdffile=CDL-AD(2016)011-e)

espressione e sviluppare sanzioni sufficienti e adeguate per raggiungere lo scopo legittimo perseguito dalla restrizione.

La relazione 2013 del relatore speciale delle Nazioni Unite sulla promozione e la tutela del diritto alla libertà di opinione e di espressione sottolinea che gli stati non possono esimersi dal garantire alle persone la possibilità di cercare e ricevere liberamente informazioni o esprimersi; sono quindi chiamati a rispettare, proteggere e promuovere il diritto alla privacy. In riferimento anche a casi precedenti, come le indagini Ergenekon e KCK e le proteste di Gezi, l'Alto Commissario per i Diritti Umani delle Nazioni Unite è intervenuto con un report sul diritto alla privacy nell'era digitale, sottolineando che la sorveglianza di massa, l'interferenza nella comunicazione digitale e la collezione dei dati personali relativi all'attività online ostacolano la libertà di opinione e espressione, di ricevere e diffondere informazioni e il diritto alla libertà di associazione e assemblea pacifica. La privacy e la libertà di espressione sono interconnesse e reciprocamente dipendenti; l'infrazione di uno può essere sia la causa che la conseguenza della violazione dell'altro. Senza un'adeguata legislazione e standard legali per garantire la privacy, la sicurezza e l'anonimato delle comunicazioni, i giornalisti e i cittadini in generale, in particolare, non possono essere certi che le loro comunicazioni non saranno soggette all'esame degli Stati²⁶⁸.

4.5. Violazione delle direttive sulla libertà di espressione offline, online e sul pluralismo dei media: le irregolarità delle elezioni del 2015

L'ambiente per i diritti umani in Turchia si deteriora ulteriormente a causa di una serie di eventi che si susseguono lungo tutto il 2015, tra cui il crollo del processo di pace curdo, una brusca *escalation* di violenze nel sud-est del paese e la repressione dei media e degli oppositori politici del Partito di Giustizia e Sviluppo (AKP). Inoltre, nello stesso anno si svolgono due elezioni generali, a giugno e a novembre.

²⁶⁸ Cfr. *Summary of the Human Rights Council panel discussion on the right to privacy in the digital age*, A/HRC/28/39, United Nations General Assembly, 19 dicembre 2014: https://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/HRC/28/39

Nelle elezioni di giugno, l'AKP perde la maggioranza generale con il 41%, mentre il Partito Democratico dei Popoli (HDP, *Halkların Demokratik Partisi*) pro-curdo di sinistra ottiene il 13%, superando la soglia del 10% e assicurandosi l'entrata al parlamento. Le elezioni di novembre vedono la rivincita dell'AKP²⁶⁹.

La trasmissione delle elezioni dimostra la polarizzazione dei media. La copertura complessiva della campagna, sia in trasmissione che su carta stampata, si concentra sui quattro maggiori partiti politici a scapito dei partiti minori e candidati indipendenti. I mezzi di radiodiffusione coprono ampiamente il periodo elettorale con trasmissioni in diretta delle manifestazioni elettorali, mentre la copertura editoriale della campagna è limitata. Tra i leader dei diversi partiti non hanno mai luogo dibattiti pubblici, riducendo l'opportunità di uno scambio di opinioni tra i partecipanti e non favorendo l'elaborazione di un pensiero e la presa di posizione dei cittadini chiamati a votare²⁷⁰.

Secondo l'analisi quantitativa e qualitativa di monitoraggio dei media di OSCE/ODIHR LEOM²⁷¹, il telegiornale della TRT1 offre un'ampia copertura parziale a favore dell'AKP, che beneficia del 46% del tempo di trasmissione. NTV e ATV, nella copertura editoriale e trasmissione in diretta degli eventi della campagna, offrono una buona copertura all'AKP, rispettivamente il 32% e il 34%²⁷². La CNN Türk offre più copertura ai partiti dell'opposizione filo-curdo e repubblicano, CHP e HDP, rispettivamente del 30% e del 27%, mentre il partito nazionalista MHP e l'AKP ricevono il 18% e il 12%. Samanyolu TV fornisce una copertura limitata ma equilibrata dei concorrenti; tuttavia, il tono della copertura nei confronti del partito al governo risulta spesso negativo. L'AKP investe molto in pubblicità acquistando diversi spazi su ATV e il 91% della pubblicità su TRT1. In questo modo ottiene il 51% della pubblicità politica tra tutti i canali monitorati. Diversi partiti

²⁶⁹ Cfr. *Elezioni in Turchia, il trionfo di Erdogan. Scontri tra polizia e curdi*, Repubblica, 01 novembre 2015: https://www.repubblica.it/esteri/2015/11/01/news/turchia_urne_aperte_tra_timore_di_violenze_e_di_brogli-126372689/

²⁷⁰ La copertura non equa della campagna elettorale dei partiti in competizione viola la direttiva del Consiglio d'Europa CM/Rec(2007)15 relativa alle misure da intraprendere dai media nel periodo delle elezioni, di cui *Capitolo secondo*, par. 2.2.2, pp. 81

²⁷¹ L'organizzazione OSCE/ODIHR LEOM ha condotto un monitoraggio quantitativo e qualitativo dei media durante il periodo precedente alle elezioni del 2015 includendo nell'analisi cinque stazioni televisive: TRT1, CNN Turk, NTV, ATV e Samanyolu TV; e quattro giornali: *Zaman*, *Hürriyet*, *Sabah* e *Sözcü*

²⁷² Questi canali dimostrano un basso livello di pluralismo dei contenuti, andando contro la direttiva CM/Rec(2007)2 del Consiglio d'Europa che promuovono il pluralismo e la diversità dei contenuti mediatici, di cui *Capitolo secondo*, par. 2.2.2, pp. 83-84

politici e parlamentari presentano denunce alla Corte costituzionale turca per la palese imparità nel livello di copertura, ma tutti i reclami vengono respinti²⁷³.

I giornali coprono la campagna principalmente riflettendo la polarizzazione politica di queste elezioni. Due dei quattro giornali monitorati da OSCE, *Zaman* e *Sözcü*, muovono critiche distinte al Presidente e al suo partito. *Sabah* mostra una linea editoriale filo-governativa, fornendo un'ampia copertura dai toni positivi all'AKP, mentre utilizza un tono negativo quando discute l'agenda politica dell'HDP e del CHP²⁷⁴.

Le restrizioni imposte dallo stato sull'indipendenza editoriale dei media e sulla libertà di espressione in Turchia nel 2015 vanno di pari passo con gli sforzi per avvantaggiare l'AKP e screditare l'opposizione politica in vista delle due elezioni generali²⁷⁵. È importante quindi che il governo mantenga un controllo su tutti i contenuti che vengono pubblicati sul suo conto per evitare che qualsiasi informazione possa ostacolare la sua vittoria. I giornali laici e filo-gülenisti sono i soggetti principali del controllo governativo, in ragione della loro opinione avversa sull'AKP e sulla loro copertura negativa in occasione della Tangentopoli del Bosforo.

Nel maggio 2015, l'ufficio del procuratore di Istanbul lancia un'indagine sulla base di accuse di terrorismo e spionaggio del quotidiano *Cumhuriyet* per aver pubblicato un servizio giornalistico e un video online che mostra camion carichi di armi in rotta verso la Siria. Il Presidente Recep Tayyip Erdoğan condanna pubblicamente il giornale e presenta una denuncia penale. A novembre, il direttore del giornale Can Dündar e il giornalista Erdem Gül vengono arrestati e incarcerati in attesa di processo. Parallelamente, un tribunale di Istanbul condanna Enis Berberoğlu, membro del parlamento per il Partito Popolare Repubblicano dell'opposizione (CHP), a 25 anni di reclusione per aver fornito il video al giornale.

In ottobre (2016), la polizia irrompe negli uffici del gruppo mediatico filo-gülenista İpek Media, che include stazioni televisive e i quotidiani *Bugün* e *Millet*. Due giorni dopo, il governo nomina nuovi amministratori fiduciari per dirigere la casa madre che viene rinominata Koza İpek Holding. Eliminando il vecchio staff e nominando nuovi direttori, sia le stazioni televisive che i giornali adottano una linea editoriale pro-governativa. L'accusa

²⁷³ Cfr. *REPUBLIC OF TURKEY Parliamentary Elections 7 June 2015 OSCE/ODIHR Limited Election Observation Mission Final Report*, OSCE/ODIHR, 18 agosto 2015: <https://www.osce.org/odihr/elections/turkey/177926?download=true>

²⁷⁴ Ibid.

²⁷⁵ Cfr. *World Report 2016: Turkey*, Human Rights Watch: <https://www.hrw.org/world-report/2016/country-chapters/turkey>

che dirige questa manovra governativa sono i legami del gruppo Koza İpek con l'organizzazione dell'ex alleato di Erdoğan, Fethullah Gülen²⁷⁶.

Analogamente, il governo si muove contro Samanyolu Broadcasting Group, noto per il suo sostegno al movimento gulenista, terminando la presenza dei suoi canali televisivi sulla piattaforma di distribuzione di satelliti TÜRKSAT di proprietà statale. Il tribunale inoltre avvia, per ordine del governo, centinaia di processi contro giornalisti, giudici, pubblici ministeri e poliziotti con l'accusa di "appartenenza all'organizzazione terroristica FETÖ" di Fethullah Gülen, anche non vi sono prove che il movimento Gülen abbia commesso violenza o altre attività che potrebbero ragionevolmente essere definite terroristiche²⁷⁷.

In una nuova tendenza, i giornalisti vengono licenziati dai principali organi di stampa nel 2015 per segnalazioni critiche, commenti e tweet. Tre giornalisti stranieri sono deportati nello stesso anno per le loro segnalazioni relative alla situazione nel sud-est curdo, e un quarto, Mohammed Rasool, viene trattenuto in custodia per diversi mesi mentre le autorità indagano sulle accuse di terrorismo e affiliazione al PKK. Anche i post sui social media, critici del Presidente e dei politici scritti dalla gente comune, portano a incriminazioni e condanne per diffamazione. I tribunali ordinano in molteplici occasioni la detenzione preventiva per punire i casi di – presunti – “insulti contro il Presidente Erdoğan” attraverso i social media o altri canali online²⁷⁸. Questa condotta è in aperta contrapposizione con il diritto alla libertà di espressione sancito dall'articolo 10 della CEDU e con le direttive proposte dal Consiglio d'Europa per la protezione e promozione della libertà di parola online²⁷⁹, costituendo un motivo ulteriore per un intervento da parte del Consiglio e altre organizzazioni internazionali.

²⁷⁶ Cfr. *Turkish police raid Istanbul media group Koza-Ipek*, BBC, 28 ottobre 2015: <https://www.bbc.com/news/world-europe-34656901>

²⁷⁷ Cfr. *Samanyolu Broadcasting Group Removed from TÜRKSAT*, Bianet, 16 novembre 2015: <https://bianet.org/en/media/169275-samanyolu-broadcasting-group-removed-from-turksat>

²⁷⁸ Cfr. *Freedom on the Net 2016: Turkey*, Freedom House: <https://freedomhouse.org/report/freedom-net/2016/turkey>.

²⁷⁹ Vedi: *Capitolo secondo*, par. 2.2.2, pp. 89-92

4.5.1. L'intervento delle organizzazioni internazionali

Durante le duplice elezioni del 2015, il Consiglio d'Europa, così come diverse organizzazioni per la sicurezza internazionale, tra le quali OSCE, individuano diverse aree di criticità per la libertà di informazione: la pressione economico-politica del governo sui media nazionali, la centralizzazione delle strutture dei media, la mancanza di pluralismo di opinioni e punti di vista e gli attacchi ai giornalisti di critica.

Partendo con il primo punto, è evidente che nonostante l'elevato numero di media, la proprietà dei media è concentrata in poche società, il che limita il pluralismo dei contenuti e la possibilità, per i votanti, di confrontarsi con più punti di vista. Alcune di queste società hanno importanti investimenti non multimediali; solitamente si tratta di appalti pubblici forniti dal governo e di contratti che vincolano la società alle direzioni del potere centrale. In questo modo il governo ha la possibilità di dirigere la linea editoriale delle società a lui fedeli grazie a questi legami finanziari. Il sistema di controllo dell'informazione adottato dalla Turchia è in contrasto con le direttive del Consiglio d'Europa relative al pluralismo dei media, che sostengono che gli elettori e i candidati elettorali debbano essere dotati di condizioni che consentano loro di accedere a diverse piattaforme politiche e di discutere liberamente degli affari pubblici senza limitazioni o pressioni²⁸⁰.

Gli analisti dell'organizzazione intergovernativa OSCE riportano l'estrema polarizzazione dei media turchi e segnalano un aumento di intimidazione nei confronti dei media ritenuti critici nei confronti di coloro che sono al potere, attraverso azioni quali l'interferenza diretta di pubblici ufficiali ed entità politiche con la pubblicazione di determinati contenuti, le restrizioni all'accesso e alla copertura degli eventi istituzionali e del partito dominante. Inoltre, i timori di azioni legali contro i giornalisti, portano a una diffusa autocensura e un'importante limitazione della libertà di espressione, contravvenendo all'articolo 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.

La relazione dell'OSCE in merito alle elezioni del 2015 segnala che, in base ai principi del Consiglio d'Europa, la Turchia dovrebbe allineare il proprio quadro giuridico in materia di libertà di espressione agli obblighi internazionali. Dovrebbe quindi prendere in considerazione la possibilità di rivedere il quadro giuridico affinché l'emittente pubblica statale TRT fornisca una copertura delle attività della campagna e dei programmi candidati

²⁸⁰ Vedi: *Capitolo secondo*, par. 2.2.2, pp. 83-84

più equa e imparziale, in modo tale da favorire una scelta informata agli elettori. Inoltre, tutti i casi relativi ai media dovrebbero essere trattati dalle rispettive istituzioni in conformità con l'articolo 10 della CEDU sulla libertà di espressione e la legislazione della Corte europea dei Diritti Umani²⁸¹. In relazione alle violazioni della libertà di espressione online e alla censura dei contenuti, a poco sono valsi gli interventi delle organizzazioni internazionali, tra cui il Consiglio d'Europa (2011) e le Nazioni Unite (2014) perché il governo turco apportasse modificazioni alla legge n. 5651 in modo tale da allinearla agli standard democratici. L'online si presenta quindi come un ulteriore mezzo di comunicazione su cui estendere il proprio controllo, con lo scopo di perseguire i dissenzienti.

Ciononostante, secondo Vilija Aleknaitė Abramikienė, coordinatrice speciale e leader della missione di monitoraggio dell'OSCE, l'ambiente dei media turco è vivace, con una vasta gamma di servizi di diffusione dell'informazione e di stampa, anche se restano restrizioni indebite nei confronti dei media che supportano l'opposizione rispetto all'AKP, i quali subiscono crescenti pressioni e intimidazioni da parte di personaggi pubblici e attori politici durante il periodo elettorale²⁸².

In questo caso, le visioni sono contrastanti: emergono chiaramente le violazioni alle direttive del Consiglio d'Europa, soprattutto in materia di pluralità dell'informazione, ma l'OSCE afferma che nonostante le condizioni controllate dei contenuti mediatici, la Turchia gode di una vasta gamma di fonti di informazioni, con opinioni differenziate, che consentono ai cittadini di elaborare un pensiero critico. È difficile affermare quale delle due istituzioni ha ragione o torto. Probabilmente, Abramikienė di OSCE ha voluto spezzare una lancia a favore della Turchia per lo sforzo intrapreso dall'AKP e i media affiliati nel portare in televisione, anche se per un tempo davvero ristretto, i suoi avversari politici. Ciò non toglie che durante tutto il periodo delle elezioni sono state condotte violazioni contro i giornalisti e le agenzie di stampa che hanno tentato di screditare le politiche dell'AKP, venendo a meno agli impegni presi con il Consiglio d'Europa in materia di diritti umani.

²⁸¹ Cfr. *REPUBLIC OF TURKEY Early Parliamentary Elections 1 November 2015 OSCE/ODIHR Limited Election Observation Mission Final Report*, OSCE/ODIHR, 28 gennaio 2016: <https://www.osce.org/odihr/elections/turkey/219201?download=true>

²⁸² Cfr. *Turkish elections characterized by high participation and wide choice among strong and active parties, but 10 per cent threshold limited political pluralism, international election observers say*, OSCE, 08 giugno 2015: <https://www.osce.org/odihr/elections/turkey/162666>

4.6. Violazione delle direttive sulla libertà di espressione offline, online, sul pluralismo dei media e sulla protezione dei giornalisti: lo stato di emergenza post-golpe (2016)

Nei giorni immediatamente seguenti al tentativo di colpo di stato del 2016, Erdoğan istituisce uno “stato di emergenza” per proteggere il popolo e lo stato da altre possibili minacce²⁸³. Questo decreto concede inoltre al Presidente la capacità di governare il paese con un potere pericoloso, illimitato e incontrollato. I cittadini turchi si trovano a vivere in un clima di paura e intimidazione, in cui il governo che dovrebbe proteggerli, viola i loro diritti. Con le direttive concesse dalla situazione d'emergenza, qualsiasi tipo di dissenso espresso contro il governo viene represso in modo immediato e tra le figure prese più di mira secondo il report 2017/2018 di Amnesty International ci sono giornalisti – in particolare, curdi e gulenisti –, accademici, avvocati, attivisti politici e difensori dei diritti umani, tra i quali figura la Presidentessa onoraria di Amnesty Turkey, Taner Kılıç. Questa è una tattica deliberata, progettata per intimidire e silenziare quelli che mettono in discussione le azioni del governo.

Non mancano le critiche dell'opposizione che accusano Erdoğan e il suo partito di sfruttare lo stato di emergenza per reprimere il dissenso e di abusare dei decreti per bypassare il Parlamento e la legislazione vigente. Nonostante le polemiche, lo stato di emergenza viene rinnovato sette volte, per tre mesi ciascuna, rappresentando una minaccia per tutti i dipendenti pubblici e, in particolar modo, per i giornalisti. Infatti, la concentrazione di potere nelle mani del Presidente gli concede l'autorità di perseguire tutti colori che, anche in passato, hanno criticato la sua condotta o non hanno dimostrato supporto al regime. Ancora una volta i soggetti maggiormente presi di mira sono i giornalisti e i reporter dai portali laici, curdi e gulenisti.

Dal 2016, il governo turco ha ordinato la carcerazione di oltre 150 giornalisti, chiuso più di 200 istituzioni mediatiche e 1.500 organizzazioni non governative, fondazioni e associazioni di varia natura²⁸⁴. L'ex direttore di *Taraf*, Ahmet Altan e suo fratello Mehmet

²⁸³ Cfr. CELIK KUBILAY, *Turkey lifts two-year-old state of emergency*, Anadolu Agency, 19 luglio 2018: <https://www.aa.com.tr/en/turkey/turkey-lifts-two-year-old-state-of-emergency/1208011>

²⁸⁴ Cfr. *Turchia: rapporto annuale 2017-2018*, Amnesty International, 2018: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2017-2018/europa/turchia/>

Altan si trovano tuttora in detenzione, dopo il loro arresto nel settembre 2016 con accuse di appartenenza al movimento gulenista, così come Mustafa Ünal e Mümtazer Türköne di *Zaman*, che rimangono in attesa della sentenza che potrebbe condannarli dai 6 mesi ai 10 anni di carcere. Deniz Yücel, corrispondente per il quotidiano tedesco *Die Welt*, è stato arrestato a febbraio 2017 e rimasto in isolamento, senza essere incriminato, per un anno. È stato rilasciato soltanto nel 2018 e ora vive in Germania. Zehra Doğan, giornalista dell'agenzia di notizie *Jinha*, dedicata alle donne curde, è stata imprigionata a giugno 2018 in seguito alla condanna a due anni, nove mesi e 22 giorni per – presunta – “propaganda terroristica”. La giornalista del *Wall Street Journal* Ayla Albayrak a ottobre 2018 è stata condannata per “propaganda terroristica” a due anni e un mese di detenzione per un articolo del 2015 sugli scontri armati tra le forze statali e i giovani affiliati al PKK²⁸⁵. Il giornale curdo *Özgür Gündem* è stato chiuso per decreto a luglio 2016 con l'accusa di “diffusione di propaganda” e “legami con il PKK”. Ventuno giornalisti sono stati arrestati durante il raid della polizia nella sede del giornale a Istanbul. İnan Kızılkaya, direttore del quotidiano, è stato rilasciato a ottobre 2018 dopo 440 giorni in attesa dell'esito del suo processo in seguito ad accuse che lo vedono partecipante attivo del PKK.

Ciò che preoccupa è anche l'imparzialità del sistema giudiziario turco, che nella maggior parte dei casi non concede un rapido ricorso alla giustizia sia a livello nazionale che davanti alla Corte Europea dei Diritti Umani e costringe i giornalisti a lunghi periodi di detenzione preventiva, spesso in celle di isolamento. La lenta produzione di accuse nei casi giornalistici e l'uso di materiale giornalistico come prova per condannare i giornalisti, oltre all'incapacità dei pubblici ministeri di provare esaustivamente i criteri legali in vigore per stabilire l'accusa di “appartenenza a un'organizzazione terroristica” sono ulteriori dimostrazioni della dipendenza al governo dei tribunali turchi. Ad esempio, nel 2017 sono state avviate numerose indagini contro giornalisti sulla base di accuse infondate di connessioni con organizzazioni terroristiche o coinvolgimento nel tentativo di colpo di stato. Le prove consistono in articoli, relazioni e interviste condotte dai giornalisti con persone presumibilmente legate alla FETÖ. Durante la prima udienza del processo, a marzo 2017, il tribunale ordina il rilascio su cauzione di 21 imputati. Il Consiglio superiore turco dei giudici e dei pubblici ministeri ha successivamente sospeso i tre giudici che avevano deciso di

²⁸⁵ Cfr. *Turchia: rapporto annuale 2017-2018*, Amnesty International: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2017-2018/europa/turchia/>. Questa campagna di epurazione delle voci dell'opposizione sono in aperto contrasto con le direttive del Consiglio d'Europa relative al pluralismo dei media e della protezione dell'attività giornalistica, di cui *Capitolo secondo*, par. 2.2.2, pp. 83-84 e 87-89

rilasciare i giornalisti, oltre al pubblico ministero in udienza, dimostrando pubblicamente l'assenza di indipendenza del sistema giudiziario²⁸⁶.

In seguito a questi avvenimenti, che hanno ben svolto la loro funzione di monito per tutti i giornalisti che sostengono il movimento gulenista o altre organizzazioni e che cercano di scrivere articoli che potrebbero incriminare lo stesso governo turco per il colpo di stato²⁸⁷, o le sue relazioni con i gruppi armati in Siria, le critiche al governo per mezzo stampa sono in gran parte scomparse, con il dissenso limitato principalmente alle piattaforme di condivisione su Internet.

Il governo, tuttavia, continua a utilizzare gli ordini di blocco amministrativo per censurare anche contenuti di Internet, quali post diffamatori nei confronti delle autorità turche, immagini che rappresentano le proteste violente, video offensivi contro il governo, siti web, compresa Wikipedia – l'enciclopedia online – a causa di una pagina che cita notizie riguardanti presunti collegamenti tra il governo turco e diversi gruppi armati in Siria. Wikipedia ha rifiutato di modificare la pagina e il sito è tuttora bloccato (2019)²⁸⁸.

I rappresentanti della società civile, alcuni giornalisti, così come la popolazione generale, adottano sempre più l'autocensura, astenendosi dal fare commenti pubblici e cancellando i post sui social media per timore di essere licenziati dai loro posti di lavoro o di incorrere in procedimenti penali.

Lo stato di emergenza si conclude dopo due anni, il 16 luglio 2018; tuttavia, pochi giorni prima dell'uscita dal regime emergenziale il governo dispone il licenziamento di altri 18.000 dipendenti pubblici, considerati una "minaccia alla sicurezza dello Stato"²⁸⁹. Successivamente, il Partito di Giustizia e Sviluppo (AKP) presenta in Parlamento un progetto di legge che permette alle autorità di mantenere alcuni poteri speciali previsti dallo stato di emergenza, per un periodo minimo di tre anni. Grazie alla nuova legge, il governo può licenziare il personale delle forze armate turche, dei dipartimenti di polizia e di

²⁸⁶ Cfr. *Turkey: UN experts seek release of all rights defenders as clampdown worsens*, United Nations Human Rights Office of the High Commissioner (OHCHR), 14 luglio 2017: <https://www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=2187&LangID=E>

²⁸⁷ L'opposizione dell'AKP e di Erdoğan sostiene che il tentativo di colpo di stato del 2016 sia stato organizzato a tavolino dallo stesso Presidente per cambiare la Costituzione e instaurare il presidenzialismo, centralizzando sempre più i poteri verso la sua carica. A riguardo, cfr. BINELLI RAFFAELLO, *L'opposizione turca: "Golpe? Una messinscena di Erdogan"*, Il Giornale, 16 luglio 2016: <http://www.ilgiornale.it/news/mondo/lopposizione-turca-golpe-messinscena-erdogan-1285018.html>

²⁸⁸ Questa decisione va contro le direttive del Consiglio d'Europa che salvaguardano la libertà di espressione online, di cui *Capitolo secondo*, par. 2.2.2, pp. 89-92

²⁸⁹ Cfr. SOMMARIO EMANUELE, *Turchia: fine stato emergenza e situazione diritti umani*, Affari Internazionali, 16 agosto 2018: <https://www.affarinternazionali.it/2018/08/turchia-stato-emergenza-diritti-umani/>

gendarmeria e i dipendenti pubblici, se accusati di essere legati ad un'organizzazione terroristica. Il progetto di legge, come dichiarato dall'ufficio di Ankara, è finalizzato a estirpare qualsiasi probabilità di un nuovo colpo di stato e rappresenta la nuova lotta intrapresa contro il terrorismo²⁹⁰. Il progetto di legge è stato fortemente criticato dall'opposizione, che lo ritiene una strategia del governo per rendere “permanente” lo stato di emergenza²⁹¹. Pertanto, la situazione politica interna non sembra per ora favorire alcun ripristino dello stato di diritto e delle libertà fondamentali

4.6.1. L'intervento delle organizzazioni internazionali

Sotto lo stato di emergenza, il governo del Presidente Recep Tayyip Erdoğan intraprende un'epurazione ideologica che coinvolge parte del governo e della società civile.

Questa mossa viene fortemente criticata a livello internazionale, in particolare dall'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani Zeid Ra'ad Al Hussein, il quale invita i tribunali turchi a rispettare la presunzione di innocenza, il diritto a un giusto e equo processo e di consentire agli visitatori indipendenti, in particolare avvocati, di accedere ai luoghi di detenzione²⁹². Nello stesso periodo, il Rappresentante OSCE per la libertà dei media, Harlem Désir, pubblica una serie di dichiarazioni, in cui critica apertamente i gravi colpi alla libertà di espressione e alla libertà dei media in Turchia²⁹³.

Molteplici ONG internazionali, tra cui Human Rights Watch, Amnesty International, Freedom House e Reporters Without Borders, sostengono che il governo turco abbia usato – e abusato – l'accusa di “affiliazione terroristica” come pretesto per sopprimere il dissenso

²⁹⁰ Cfr. *Turchia: termina lo stato di emergenza*, LUISS Osservatorio sulla Sicurezza Internazionale, 19 luglio 2018: <http://sicurezzainternazionale.luiss.it/2018/07/19/turchia-termina-lo-emergenza/>

²⁹¹ Cfr. *Turkey: State of Emergency Ends, but Not Repression*, Human Rights Watch, 01 gennaio 2019: <https://www.hrw.org/news/2019/01/17/turkey-state-emergency-ends-not-repression>; Cfr. *World Report 2019: Turkey*, Human Rights Watch: https://www.hrw.org/sites/default/files/world_report_download/hrw_world_report_2019.pdf

²⁹² Cfr. *Zeid: Turkey's response to attempted coup must be grounded in human rights and rule of law*, OHCHR, 19 luglio 2016: <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=20282&LangID=E>

²⁹³ Cfr. *Press statements of the OSCE Representative on Freedom of the Media*: [https://www.osce.org/fom/statements?filters=+im_taxonomy_vid_5:\(313\)&solrsort=ds_date%20desc&rows=10](https://www.osce.org/fom/statements?filters=+im_taxonomy_vid_5:(313)&solrsort=ds_date%20desc&rows=10)

e punire gli oppositori politici. Infatti, il settore dell'informazione, che consente il libero scambio di idee, diventa il primo nemico. Gli sforzi condotti dal governo per mettere a tacere le critiche dei media rivelano cinque tendenze: la pressione del governo sui media per licenziare giornalisti critici e cancellare il loro accredito stampa; attacchi fisici e minacce contro i giornalisti; l'accusa e la carcerazione dei giornalisti filo-gülenisti, curdi e dell'opposizione; il sequestro e la chiusura di agenzie mediatiche; l'acquisizione di società di stampa, compreso il quotidiano *Zaman*, per cui nomina amministratori fiduciari approvati dal governo; la rimozione di stazioni televisive critiche dalla principale piattaforma di distribuzione satellitare di proprietà statale. Anche il blocco dei contenuti critici del governo aumenta a dismisura. Come anticipato nel *Capitolo terzo*, tra il 2016 e il 2017, le autorità turche sono responsabili di quasi tre quarti delle richieste a Twitter per la rimozione di tweet e blocco dei profili, a livello mondiale²⁹⁴.

Nei confronti delle violazioni dei diritti umani perpetrate durante lo stato di emergenza, il Commissario per i Diritti Umani Nils Muižnieks stila un *memorandum* in cui sottolinea che il diritto ad esprimere liberamente la propria opinione, rappresenta l'elemento fondante e irrinunciabile di una società democratica e, come tale, non può e non deve essere negato, nemmeno in situazioni eccezionali e di emergenza²⁹⁵. I licenziamenti e le detenzioni arbitrarie di giornalisti e operatori mediatici sono misure estreme e non necessarie che appaiono sempre più come misure parte di un più ampio sistema di repressione del dissenso.

Il Commissario Muižnieks (2017) e il suo predecessore Hammarberg (2011) avevano osservato in precedenti relazioni che i pubblici ministeri e i tribunali in Turchia spesso percepiscono il dissenso e le critiche come una minaccia per l'integrità dello Stato e considerano il loro ruolo quali protettori degli interessi dello Stato, piuttosto che garanti dei diritti umani degli individui.

Nelle sentenze contro gli scrittori e commentatori Ahmet Altan, Mehmet Altan e Nazlı Ilıcak, condannati all'ergastolo senza condizionale sulla base di accuse – montate – quali affiliazione al movimento gülenista e aver incitato i cittadini alla partecipazione al golpe, la Corte Europea decreta la violazione da parte della Turchia del diritto alla libertà e

²⁹⁴ Cfr. *Turkey: UN report details extensive human rights violations during protracted state of emergency*, United Nations Human Rights Office of the High Commissioner (OHCHR), 20 marzo 2018: <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=22853>

²⁹⁵ Cfr. *Memorandum on freedom of expression and media freedom in Turkey*, CommDH(2017)5, Council of Europe, 15 febbraio 2017: [https://rm.coe.int/ref/CommDH\(2016\)35](https://rm.coe.int/ref/CommDH(2016)35)

sicurezza (art. 5, CEDU) e alla libertà di espressione (art. 10, CEDU)²⁹⁶. Dopo una sentenza della Corte costituzionale di gennaio 2017 e una sentenza della Corte Europea dei Diritti Umani a marzo 2017, Mehmet Altan viene rilasciato a giugno²⁹⁷. Insieme a Altan, viene rilasciato anche il giornalista Şahin Alpay²⁹⁸, detenuto con le medesime accuse e liberato dalla sentenza della Corte Europea, mentre Ahmet Altan e Nazli Ilıcak restano in carcere. Dopo che il tribunale regionale d'appello conferma le condanne ad ottobre, tutti gli imputati si appellano alla Corte di cassazione. Le accuse mosse nei loro confronti si basano esclusivamente sui contenuti di alcuni loro articoli, in cui manifestano opinioni critiche verso il governo turco e su labili prove indiziarie. La Corte Europea stabilisce che la loro incarcerazione non possa definirsi come un provvedimento “strettamente necessario”, in quanto le autorità turche non sono riuscite a raccogliere e presentare prove concrete a carico degli accusati²⁹⁹.

Se Zeid nella relazione per le Nazioni Unite sottolinea l'importanza della trasparenza nell'amministrazione della giustizia e della regolarità nelle sentenze, la Corte Europea riscontra nel sistema giudiziario turco, un sistema non indipendente e *super partes*, che non garantisce processi equi ai giornalisti, editori e tutti gli operatori arrestati durante l'epurazione, violando l'articolo 6 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo. La detenzione dovrebbe essere adottata solo in via eccezionale, non essendo una forma legittima per sanzionare la manifestazione di opinioni politiche che sono e devono rimanere liberamente esprimibili. Inoltre, la Corte Europea coglie l'occasione per sottolineare che, il ricorso a misure autoritarie quali l'incarcerazione diffusa di quanti esprimono opinioni critiche, determina una spirale di effetti negativi tanto per i soggetti direttamente interessati, quanto per l'intera società. Infatti, simili condotte intimidatorie e autoritarie si ripercuotono direttamente sulla libertà di espressione della stampa e dei media, minando i capisaldi fondamentali di una società democratica: il dibattito pubblico, il pluralismo, la tolleranza e la libertà di espressione e manifestazione del proprio pensiero. La Corte Europea, inoltre, ammonisce la Turchia che la prosecuzione della privazione della libertà dei giornalisti citati

²⁹⁶ Cfr. *World Report 2017: Turkey*, Human Rights Watch: <https://www.hrw.org/world-report/2017/country-chapters/turkey>

²⁹⁷ Cfr. European Court Of Human Rights, *Case of Mehmet Hasan Altan v. Turkey (Application no. 13237/17)*, 20 marzo 2018: <http://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-181862>

²⁹⁸ Cfr. European Court Of Human Rights, *Case of Şahin Alpay v. Turkey (Application no. 16538/17)*, 20 marzo 2018: <http://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-181866>

²⁹⁹ Cfr. *World Report 2018: Turkey*, Human Rights Watch: <https://www.hrw.org/world-report/2018/country-chapters/turkey>

costituirebbe una forma di violazione prolungata dell'articolo 46 della CEDU, la quale obbliga gli stati ad attenersi alle decisioni della Corte di Strasburgo.

La Costituzione turca garantisce il diritto di esprimere e diffondere pensieri e opinioni senza interferenze da parte delle autorità ufficiali e stabilisce che nessuno può essere incolpato o accusato sulla base di opinioni personali. Non è pertanto ammissibile, secondo la Corte Europea, che l'esistenza di una situazione di emergenza, pur tale da minacciare "la vita della nazione", possa essere sfruttata quale pretesto per limitare, o sopprimere totalmente, la libertà di espressione e la possibilità di un dibattito pubblico onesto all'interno della società civile³⁰⁰.

In seguito a questi eventi e alla rilevazione delle condizioni critiche della situazione dei diritti umani e dello stato di diritto in Turchia, il 25 aprile 2017, i 170 deputati dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (APCE) votano a favore del reinserimento della Turchia nel sistema di monitoraggio, con 113 deputati a favore, 45 contrari e 12 astenuti. Nella relazione a favore del riavvio, *The functioning of democratic institutions in Turkey*, Ingebjørg Godskesen e Marianne invitano Ankara a sollevare lo stato di emergenza e a rilasciare i numerosi politici e giornalisti arrestati a seguito del fallito colpo di stato di luglio 2016. Il rapporto esprime serie preoccupazioni riguardo agli emendamenti costituzionali che sono stati approvati nel referendum del 16 aprile e sollecita la Turchia ad adottare misure urgenti per ripristinare la libertà di espressione, compresa la revoca dello stato di emergenza e il rilascio di parlamentari e giornalisti. La relazione suggerisce che il sistema di monitoraggio sia una misura utile anche per migliorare la cooperazione tra l'istituzione di Strasburgo e le autorità turche.

Mevlüt Çavuşoğlu³⁰¹, il Ministro degli esteri turco dichiara che "condanna questa ingiusta decisione presa dall'APCE con motivazioni politiche in violazione delle procedure stabilite". Il Ministro ha anche avvertito che la decisione, che "servirà le organizzazioni terroristiche", "non lascia altra scelta alla Turchia che riconsiderare le sue relazioni con l'APCE."³⁰²

Anche il portavoce presidenziale İbrahim Kalın condanna la decisione, affermando che si tratta di "un'operazione politica da parte dei circoli anti-Turchia". Il Ministro degli

³⁰⁰ Ibid.

³⁰¹ Approfondimento: il Ministro Çavuşoğlu è stato presidente dell'APCE tra il 2010 e il 2012

³⁰² Cfr. MORGAN SAM, *Turkey's EU bid in jeopardy after Council of Europe vote*, Euractiv, 25 aprile 2017: <https://www.euractiv.com/section/global-europe/news/turkeys-eu-bid-in-jeopardy-after-council-of-europe-vote/>

affari europei Ömer Çelik segue i colleghi affermando che questa decisione “non è equa, è sbagliata e non ha nulla a che fare con la realtà della Turchia”.³⁰³

Con questa mossa, l'Assemblea Parlamentare e il Consiglio d'Europa mandano un chiaro messaggio alla Turchia perché ponga fine alle violazioni dei diritti umani.

Il 29 gennaio 2019 viene presentata da 47 eurodeputati a Strasburgo una relazione per chiedere alla Turchia di rilasciare i giornalisti in carcere e garantire processi equi. Attraverso questo documento l'Europa assume finalmente una posizione decisa nei confronti delle azioni repressive della Turchia. Nel testo si sottolinea la mancanza di “interventi risolutivi legali interni per i giornalisti presi di mira dalla repressione dei media in Turchia”³⁰⁴. La risoluzione fa seguito a un incontro organizzato dall'International Press Institute a Berlino lo scorso 29 gennaio nella sede del Parlamento europeo. All'evento partecipano deputati europei, rappresentanti della Commissione europea, del Consiglio d'Europa, della Corte Europea dei Diritti Umani e di organizzazioni per i diritti umani, oltre a giornalisti e giuristi turchi. Le istituzioni europee si assumono parte della responsabilità in quanto incapaci di riconoscere preventivamente la tendenza autoritaria della Turchia. Nel documento si esorta la Repubblica turca a liberare al più presto tutti gli operatori dei media finiti in carcere a causa del loro lavoro si chiede che venga garantita la libertà di espressione quanto quella personale, nonché i diritti fondamentali degli imputati nei procedimenti penali alla presunzione di innocenza, ad apparire fisicamente dinanzi a un giudice in modo tempestivo e essere giudicato da Corti indipendenti e imparziali.

Secondo le autorità turche, la Turchia rimane risolta ad allineare ulteriormente la propria legislazione con la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo e la giurisprudenza della Corte al fine di rafforzare i diritti e le libertà fondamentali, compresa la libertà di espressione e i media³⁰⁵. Nel 2018, tuttavia, risulta in prima posizione sulla lista della Corte Europea dei Diritti Umani dei Paesi che violano i diritti umani in 2988 casi diversi costituendo il 13.3% del totale dei casi alla Corte Europea, secondo i dati forniti dal

³⁰³ Cfr. *Turkey back under Euro monitoring after 13 years, government furious*, Hürriyet Daily News, 24 aprile 2017: <http://www.hurriyetdailynews.com/turkey-back-under-euro-monitoring-after-13-years-government-furious-112384>

³⁰⁴ Cfr. NAPOLI ANTONELLA, *Turchia, risoluzione di 47 eurodeputati chiede il rilascio di tutti i giornalisti in carcere*, Articolo21, 14 febbraio 2019: <https://www.articolo21.org/2019/02/turchia-risoluzione-di-47-eurodeputati-chiede-il-rilascio-di-tutti-i-giornalisti-in-carcere/>

³⁰⁵ Cfr. Government of Turkey, *Observations by Turkey on the memorandum of commissioner Muiznieks on freedom of expression and media*, CoE - CommDH - Council of Europe - Commissioner for Human Rights, 15 febbraio 2017: <https://rm.coe.int/observations-by-the-turkish-authorities-on-the-memorandum-on-freedom-o/16808b72d2>

Presidente della Corte Guido Raimondi³⁰⁶. Nonostante gli interventi del Consiglio d'Europa, le cifre più recenti documentate dal Stockholm Center for Freedom mostrano che 191 giornalisti e operatori dei media sono ancora in carcere a maggio 2019. Dei prigionieri, 95 sono in stato di arresto o in attesa del processo, e 96 sono stati condannati e stanno scontando la loro pena. Per i 167 giornalisti che vivono in esilio o sono in stato di libertà in Turchia sono stati emessi mandati di detenzione eccezionali, dimostrando che la persecuzione delle voci critiche non si arresterà a breve³⁰⁷.

³⁰⁶ Cfr. *La Turchia è prima per le violazioni dei diritti umani in Europa*, UIKI, 26 gennaio 2018: <http://www.uikionlus.com/la-turchia-e-prima-per-le-violazioni-dei-diritti-umani-in-europa/>

³⁰⁷ Approfondimento: *Stockholm Center for Freedom* (SCF) è un'organizzazione di *advocacy* con sede a Stoccolma, in Svezia, che promuove lo stato di diritto, la democrazia, i diritti fondamentali e le libertà con un focus speciale sulla Turchia, in quanto primo carcere di giornalisti al mondo. È costituita da un gruppo di giornalisti professionisti che sono stati costretti a vivere in autoesilio in Svezia, in seguito alla massiccia repressione della libertà di stampa in Turchia. SCF si impegna a essere una fonte di riferimento sulle violazioni dei diritti in Turchia esponendo il suo regime sempre più repressivo. Il suo primo progetto di firma è stato la compilazione dei nomi dei giornalisti e dei loro familiari che sono o in prigione o in attesa di arresto, processo e altri procedimenti giudiziari e amministrativi a causa di ciò che hanno scritto e detto. Il sito web: <https://stockholmcf.org/updated-list/>; per l'articolo, cfr. *Press freedom in Turkey: Still far worse than you think!*, SFC, 03 maggio 2019: <https://stockholmcf.org/press-freedom-in-turkey-still-far-worse-than-you-think/>

La situazione del giornalismo nella Turchia contemporanea

In questo capitolo conclusivo viene analizzato il repertorio di repressione coordinato dal governo di Ankara nei confronti dei giornalisti turchi, offline e online, in un confine temporale definito tra il 2013, anno in cui sono degenerate le proteste di Gezi Park, fino ad arrivare agli avvenimenti del 2016, anno di un tentativo di golpe fallito, consumato in una violenza fine a sé stessa e seguito da un'epurazione del settore mediatico che ha travolto decine di giornalisti. Come viene sottolineato nel report annuale della Commissione Europea sui progressi della Turchia (2016), la mancanza di strutture proprietarie trasparenti dei media, la continua pressione da parte dei funzionari governativi e autorità, l'istituzione di regolamenti più severi per controllare Internet e i social media, oltre a un sistema giudiziario imparziale che persegue i giornalisti con accuse di "terrorismo", "insulto ai funzionari pubblici" o "crimini contro lo stato", sono tutti fattori che permettono il protrarsi del perseguimento dei giornalisti con accuse di terrorismo e diffamazione criminale, nonché l'intimidazione dei lavoratori dei media. Queste pratiche combinate comportano una diffusa autocensura, licenziamenti e detenzioni³⁰⁸.

La libertà di espressione dei giornalisti in Turchia è ai minimi storici e in questa cornice emerge l'importanza di nuovi canali di contro-informazione che mettono in discussione le informazioni generalmente accettate dal governo e forniscono un punto di vista alternativo ai cittadini. Gli stessi cittadini, nella speranza di creare nuovi fonti di notizie neutrali e affidabili si improvvisano reporter *freelance* e scrivono per blog indipendenti o piccoli siti di notizie online in una nuova corrente definita *citizen journalism*. Il capitolo si conclude con la raccolta di alcune campagne di solidarietà condotte dalle più importanti organizzazioni no-profit nazionali e internazionali come P24, Article19, EFJ e IPI per i giornalisti turchi che ancora oggi sono minacciati dal governo e impossibilitati a condurre la propria professione in Turchia.

³⁰⁸ Cfr. *European Commission Turkey Progress Report 2016*, SWD(2016) 366, European Commission, 09 novembre 2016: http://ec.europa.eu/enlargement/pdf/key_documents/2016/20161109_report_turkey.pdf

5.1. La deriva antidemocratica colpisce il giornalismo

Lungo la storia della Turchia è evidente come i media nazionali abbiano sempre subito una forte pressione da parte del governo, timorosi di poter essere perseguiti, esiliati o condannati a detenzioni lunghissime. Çağaptay, direttore del programma di ricerca relativo agli sviluppi politici, economici e sociali in Turchia presso il Washington Institute ha dichiarato in un'intervista: "Erdoğan può modificare con successo la realtà"³⁰⁹, riassumendo il livello di controllo applicato al sistema mediatico da parte del governo turco esposto fino a questo punto. Le pressioni politiche ed economiche dello stato sui proprietari dei media lavorano contro l'indipendenza dei giornalisti, che vengono spogliati della loro voce critica, pur di proteggere l'alleanza tacita con Ankara. La natura spesso corrotta dei rapporti tra imprese e politica svolge un ruolo molto più significativo nello spiegare i fallimenti del giornalismo tradizionale in Turchia rispetto all'etica individuale dei giornalisti.

Quando la pressione finanziaria non è sufficiente per bloccare una fuga di notizie o per il reindirizzamento della linea editoriale, le autorità criminalizzano i giornalisti per associazione e trattano le loro opinioni come un crimine. Questo è possibile grazie a un sistema giudiziario sempre meno imparziale, che antepone gli interessi dello stato alla protezione dei diritti di tutti i cittadini. Pratiche arbitrarie e sanzioni sproporzionate contro i giornalisti diventano la norma. Il clima di intimidazione derivante da questa caccia alle streghe priva l'opinione pubblica di un dibattito libero e pluralista, sebbene tale dibattito sia più necessario che mai. Queste pratiche colpiscono anche coloro che dovrebbero difendere i giornalisti: avvocati, difensori dei diritti umani e attivisti della società civile³¹⁰. La censura e l'autocensura che ne conseguono, minano gli sforzi per rafforzare la democrazia e il pluralismo dell'informazione, incompatibilmente con la libertà di espressione e lo stato di diritto.

³⁰⁹ Cfr. GALL CARLOTTA, *Erdogan's Next Target as He Restricts Turkey's Democracy: The Internet*, New York Times, 04 marzo 2018: <https://www.nytimes.com/2018/03/04/world/europe/turkey-erdogan-internet-law-restrictions.html>

³¹⁰ Cfr. *Turkey: Government crackdown suffocating civil society through deliberate climate of fear*, Amnesty International, 26 aprile 2018: <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2018/04/turkey-government-crackdown-suffocating-civil-society-through-deliberate-climate-of-fear/>

5.1.1. Censura e autocensura: un'epidemia dilagante

La censura è uno strumento di controllo capace di decidere quali informazioni, idee e opinioni sono lecite e quali illecite. Il suo scopo principale è quello di impedire che la stabilità dell'ordine politico, morale e religioso venga minacciata dalla comunicazione di idee non concordi con i dogmi e le dottrine autorizzate e costituiscano quindi un pericolo per la sicurezza dello stato³¹¹. La censura viene applicata in tutti quegli ambiti in cui notizie e idee possono essere espresse liberamente, così come nell'ambito della comunicazione pubblica, per mezzo stampa o attraverso i *mass media*; ma può essere utilizzata anche per controllare e limitare la libertà di espressione del singolo. Può assumere molte forme, come la censura politica, che mira a proibire la diffusione di notizie di stampo politico o la censura militare, che di solito viene attuata durante la guerra o sotto la legge marziale. L'autocensura, invece, è una forma sottile di censura che implica indirettamente la censura su sé stessi. Questa imposizione deriva dalla necessità delle autorità di prevenire un possibile danno provocato dalla diffusione di determinate notizie o mantenere qualche forma di beneficio.

Se fino al secolo scorso la censura riguardava solo i media stampati o elettronici, la funzionalità di Internet ha complicato le cose e ha fatto emergere la necessità di ampliare il raggio di azione di questa metodologia.

Nel 1908 la Turchia abolisce la censura. A 111 anni da allora, si "rispetta" ancora questa legge, ma cercando di ovviarla con tutti gli strumenti a disposizione delle autorità giudiziarie turche, tra cui il codice penale turco e la legge antiterrorismo, che vengono abusati per mettere a tacere i giornalisti. Il risultato di queste esecuzioni è un'atmosfera di complicità, censura e stenografia assoluta da parte di un ampio segmento dei media, dando frutto a disinformazione e oscurantismo.

Si possono citare molti casi in cui la pressione politica è alla base di un'informazione edulcorata, talvolta incorretta, come quella risalente all'agosto 2012: mentre il processo di pace del governo con il PKK affonda, il Primo Ministro avverte la stampa, in un dibattito televisivo, che deve ignorare il conflitto, sostenendo che la trasmissione di informazioni sulle morti dei soldati turchi avrebbe fornito ulteriore sostegno propagandistico ai terroristi. Nel marzo 2013, l'editorialista di *Milliyet* Hasan Cemal, uno dei giornalisti più rispettati della

³¹¹ Cfr. Definizione di "censura", da Treccani, di Marzia Ponso - Enciclopedia dei ragazzi, 2005: http://www.treccani.it/enciclopedia/censura_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/

Turchia, difende la decisione del suo giornale di pubblicare informazioni sull'atteggiamento del leader del PKK Abdullah Öcalan nei confronti dei colloqui di pace. In un discorso due giorni dopo, il Primo Ministro attacca Cemal, dicendo: "Se questo è il giornalismo, allora abbasso il tuo giornalismo!". Cemal è stato licenziato da *Milliyet* più tardi quello stesso mese.

La rivolta di Gezi di giugno 2013 è la dimostrazione pubblica dell'imparzialità dei principali media in Turchia, nonché le crescenti politiche e pressioni autoritarie di Erdoğan sui media. Per giorni, i manifestanti nelle strade non hanno accesso alle informazioni tramite i media tradizionali. Mentre la fiducia delle persone nei media *mainstream* diminuisce, i manifestanti utilizzano i social media, in particolare Twitter e Facebook, per mobilitarsi, ricevere informazioni e far circolare le ultime notizie dal campo. Il caso denuncia la sottomissione dei media nazionali della Turchia al controllo governativo e i livelli quasi imbarazzanti, in questo caso specifico anche stravaganti, di autocensura che i media *mainstream* assumono durante la copertura, con la CNN Türk che trasmette un documentario sui pinguini al culmine della repressione. Da questo episodio nasce il simbolo della resistenza turca a tutte le forme di censura e manipolazione delle telecomunicazioni ordinate dal governo eletto: il pinguino che indossa una maschera a gas, a sottolineare sia il tradimento dei media che non trasmettono la realtà dei fatti sia la violenza degli attacchi della polizia. La CNN Türk dimostra così tutta la sua debolezza nei confronti del potere centrale e l'infedeltà verso i suoi spettatori, ma soprattutto verso la sua essenza informativa. Nel frattempo, la CNN International trasmette le scene della protesta in diretta dal parco al resto del mondo. Nei giorni seguenti alle proteste, la stessa CNN International conferma di aver ricevuto indicazioni dall'ufficio del Primo Ministro Erdoğan sulle modalità di trasmissione di informazioni relative alle proteste: i manifestanti devono essere ritratti come dei saccheggiatori e teppisti ed evitare di dare più delle notizie necessarie. Erdoğan si esprime anche contro la trasmissione delle notizie da parte dei media stranieri, accusandoli di voler cospirare contro la Repubblica di Turchia e di manipolare le informazioni con lo scopo di creare un sentimento negativo diffuso contro il Paese³¹².

Le conseguenze sui giornalisti e sulle loro redazioni, però, non si fanno attendere e come da manuale la repressione non risparmia nessuna voce critica: secondo la Turkish Journalists Union (TGS), 59 giornalisti perdono il posto di lavoro a causa dei loro reportage

³¹² Cfr. POPE NICOLE, *A Sliver of Hope Emerges for a More Independent Press in Turkey*, CPJ, febbraio 2014: <https://cpj.org/2014/02/attacks-on-the-press-turkey-analysis.php>

sulle proteste³¹³; Mehmet Barlas, redattore capo del giornale pro-AKP *Sabah*, intima l'amministratore delegato della Doğan Holding, Aydın Doğan, a mettere in guardia i suoi scrittori che simpatizzano con i manifestanti di Gezi. Alcuni giorni dopo Akif Beki, un editorialista pro-AKP, inizia a scrivere per *Hürriyet*, il principale quotidiano di Doğan Holding³¹⁴; *NTV Tarih*, una rivista di storia di proprietà della Doğuş Media Group, viene chiusa completamente e l'intero staff è costretto a lasciare il posto di lavoro dopo la pubblicazione di un'edizione speciale su Gezi. Il CEO del gruppo, Ferit Şahenk, viene criticato per la sua politica di autocensura, che mira a non far irritare il governo dell'AKP. Il numero di Gezi Park viene infine pubblicato su Internet e come libro dai giornalisti licenziati di *NTV Tarih*³¹⁵.

Il governo e i suoi sostenitori insistono sul fatto che non vi sia alcuna prova che la copertura di Gezi sia la ragione dietro alle chiusure forzate dei giornali e ai licenziamenti; una dichiarazione difficile da credere, questa, visto il passato di pressioni e minacce sui media del governo turco.

Il punto di non ritorno della libertà di stampa in Turchia potrebbe essere databile al 2015. Nel giugno di quell'anno, l'AKP perde la maggioranza nelle elezioni parlamentari. Poco dopo, un attentato del PKK spinge il governo a firmare un atto di pace con i militanti curdi e comincia l'orchestrazione per la costruzione di un sentimento nazionalista che avrebbe riportato in auge Erdoğan e il suo partito. Questa strategia funziona e li aiuta a riprendere il controllo del Parlamento quello stesso anno, ma la società turca, già divisa da precedenti differenze inconciliabili, si ritrova ancora più polarizzata. Il problema per i professionisti dell'informazione però diventa tangibile quando vengono spinti ad essere più patrioti che giornalisti. Ad esempio, il giornalista Ervin, viene licenziato dal giornale *Milliyet*, per aver pubblicato una notizia riguardo a operazioni militari segrete turche eseguite in città curde, in quanto articoli e rapporti su questioni di sicurezza nazionale sono ancora perseguiti con l'accusa di "propaganda terroristica", secondo l'articolo 301 del codice penale turco.

³¹³ Cfr. *Turkish journalists fired over coverage of Gezi Park protests*, Independent, 23 luglio 2013: <https://www.independent.co.uk/news/world/europe/turkish-journalists-fired-over-coverage-of-gezi-park-protests-8727133.html>

³¹⁴ Cfr. HEMISH MAHAMED, *Media Freedom series: Turkey is an old hand at press crackdown*, P24, 20 gennaio 2014: <http://www.platform24.org/en/articles/25/media-freedom-series--turkey-is-an-old-hand-at-press-crackdown>

³¹⁵ Cfr. BIA News Desk, *The History of Gezi Resistance is Now Available On-Line*, Bianet, 13 giugno 2014: <https://bianet.org/english/culture/156413-the-history-of-gezi-resistance-is-now-available-on-line>

Nel 2016, una serie di attacchi terroristici e il fallito tentativo di colpo di stato, per cui vengono accusati militanti e giornalisti gulenisti, rafforzano ulteriormente il sentimento nazionalista. Il governo sfrutta il tentativo di colpo di stato per giustificare la vasta epurazione delle istituzioni statali e della società civile, imprigionando chiunque abbia legami con “gruppi terroristici”, riferendosi in particolar modo al movimento gulenista e al PKK. Il golpe viene utilizzato da Erdoğan per escludere tutti i suoi nemici e per sbarazzarsi di chiunque possa rappresentare una minaccia per la sua condotta autoritaria.

L’epurazione influenza il flusso di informazioni al pubblico, infatti le voci critiche del governo e le notizie sulle manovre politiche turche diminuiscono in modo significativo. Per i giornalisti è sempre più difficile raggiungere le fonti e raccogliere informazioni e le fonti stesse hanno paura di venire esposte e di subire ripercussioni da parte del governo. Come sottolinea Human Rights Watch (2016), se i commentatori pro-opposizione sono autorizzati a parlare nei media *mainstream*, i commentatori filo-governativi rapidamente si scagliano su di loro, per capovolgere la discussione e mettere governo in buona luce³¹⁶.

L’Assemblea Parlamentare del Consiglio d’Europa (APCE) interviene in merito, decidendo di aprire una procedura di monitoraggio nei confronti della Turchia fino a quando i problemi rispetto alla diffusa violazione dei diritti umani, della democrazia e dello stato di diritto non sarebbero stati affrontati e risolti. Le autorità turche vengono invitate ripetutamente dal Consiglio d’Europa ad adottare misure immediate, come la revoca dello stato di emergenza e il rilascio di tutti i parlamentari e i giornalisti detenuti in attesa di giudizio. Inoltre viene richiesta l’istituzione di una Commissione di inchiesta sulle misure di emergenza, a garantire processi equi e ad adottare misure urgenti per ripristinare la libertà di espressione e i media nazionali³¹⁷.

Il rapporto del pubblicato da Committee to Protect Journalists (CPJ) nel 2017 ha ottenuto molta attenzione per aver pubblicamente criticato il governo di Erdoğan per aver incarcerato, dal 2016, 76 giornalisti, 61 dei quali perseguitati a causa delle loro pubblicazioni sulla questione curda, il terrorismo del PKK o il movimento di Fethullah Gülen³¹⁸. Il CPJ ha dichiarato quello che molti pensavano, ma non hanno mai avuto il coraggio di esprimere a voce troppo alta, ovvero che Erdoğan e il Partito di Giustizia e Sviluppo hanno sfruttato le

³¹⁶ Cfr. *Turkey: Silencing the Media, Ruthless Assault on Press Freedom Shields State from Scrutiny*, Human Rights Watch, 15 dicembre 2016: <https://www.hrw.org/news/2016/12/15/turkey-silencing-media>

³¹⁷ Vedi *Capitolo quarto*, par. 4.6.1, pp. 146-151

³¹⁸ Cfr. BEISER ELANA, *Record number of journalists jailed as Turkey, China, Egypt pay scant price for repression*, CPJ, 13 dicembre 2017: <https://cpj.org/reports/2017/12/journalists-prison-jail-record-number-turkey-china-egypt.php>

leggi sul terrorismo secondo le proprie necessità, per intimidire la stampa o addirittura estromettere tutti i giornalisti dell'opposizione. La persecuzione dei giornalisti da parte del governo turco e gli sforzi per censurare la stampa non hanno mai dato segno di possibile arresto da quando l'AKP è salito al potere ed è difficile anche solo immaginare che un giorno potrebbe finire. È più probabile che il governo ridimensioni le critiche del CPJ e le descriva come imprecise e come intromissioni esterne negli affari della Turchia, ma le sue restrizioni alla libertà di parola non diminuiranno.

In questo momento i giornalisti che lavorano su suolo turco hanno soltanto tre possibilità: restare in Turchia, rispettando gli ordini da Ankara, e di conseguenza ammettere di non poter svolgere il proprio lavoro come suggeriscono le regole del giornalismo ed essere eticamente corretti nei confronti del popolo che legge; restare e rischiare di diventare parte degli oltre 160 giornalisti che sono stati incarcerati soltanto negli ultimi due anni; infine, scappare all'estero in un atto di autoesilio, fuori dai confini turchi per poter tornare a praticare in sicurezza il vero giornalismo. La Turchia è diventata un paese difficile dove poter svolgere un tipo giornalismo di qualità e allo stesso tempo sicuro da attacchi fisici e minacce, come dimostra il caso *Zaman*, il principale giornale gulenista, che ha dovuto cessare l'attività dopo un violento raid della polizia e l'arresto di 11 suoi giornalisti³¹⁹.

La paura di procedimenti giudiziari, persecuzioni, arresti e incarcerazioni, ormai non tocca soltanto i giornalisti, ma tutti coloro che vogliono partecipare al flusso informativo. Nemmeno i giornalisti stranieri vengono risparmiati: sono seguiti se escono dalle grandi città; ogni loro contatto è intercettato e tenuto sotto stretta osservazione; i loro collaboratori turchi, aiutandoli, rischiano il carcere a vita. Alcuni vengono deportati, ad altri viene negato l'ingresso in Turchia, mentre ad altri ancora vengono revocate le credenziali di stampa. È successo a Gabriele del Grande, giornalista italiano fermato in Turchia e detenuto per diversi giorni nell'aprile del 2017 senza l'elaborazione di un'accusa precisa, se non quella di trovarsi nella provincia di Hatay, una zona proibita ai reporter, sul confine turco-siriano. Come di recente è accaduto anche ad Ans Boersma, una giornalista olandese, collaboratrice del quotidiano *Het Financieele Dagblad*: a gennaio 2019 è stata arrestata e successivamente espulsa dalla Turchia, ma dall'ufficio di Ankara fanno sapere che l'espulsione non è dovuta alla sua professione di giornalista di cronaca.

³¹⁹ Cfr. *Turkey, Zaman journalists and columnists heavily sentenced to prison*, EJF, 09 luglio 2018: <https://europeanjournalists.org/blog/2018/07/09/turkey-zaman-journalists-and-columnists-heavily-sentenced-to-prison/>

Erdoğan non tollera una stampa straniera che offre una versione diversa da quella concordata con i media nazionali, quindi attraverso i suoi comizi la attacca e la presenta come “corrotta e male intenzionata”³²⁰.

In questo modo l’autocensura diventa parte del meccanismo di difesa adottato dai media turchi, compromettendo il giornalismo etico. In molti controllano come – ma soprattutto cosa – scrivono e la propria attività online per paura di conseguenze giudiziarie. Il panorama dell’informazione distorto mina gli sforzi per rafforzare la democrazia e il pluralismo mediatico.

Quando nei primi giorni di agosto del 2016 la valuta nazionale della Turchia è in caduta libera, la notizia fa il giro del mondo, ma i cittadini turchi hanno difficoltà a reperire informazioni a riguardo. Non si trovano riferimenti alla crisi sui giornali e nemmeno su Internet. Non è stato varato nessun divieto di riferire le notizie, o comunque il governo non sembra aver bisogno di imporne uno³²¹. La ragione è semplice: essendo i principali media del paese di proprietà di parenti o alleati del Primo Ministro Recep Tayyip Erdoğan, hanno deciso di non coprire la notizia con lo scopo di non mettere a rischio la credibilità dello stato e la reputazione di un paese che, negli ultimi decenni ha riscontrato una crescita economica importante. Come dichiara la giornalista nella testimonianza nr. 01 – vedi *Appendice* – i giornalisti ormai sono consapevoli di quello che possono o non possono scrivere per evitare che il loro articolo non venga pubblicato.

L’autocensura in Turchia è ormai dilagante e alcuni giornalisti preferiscono scappare dal Paese per rincorrere il sogno di una libertà di espressione e di stampa che, sotto il governo di Erdoğan, è venuta a mancare. Secondo Andrew Gardner di Amnesty International la violazione dei diritti di libertà di parola al momento è il problema più radicato in Turchia. I governi che usano il loro potere per sopprimere le opinioni degli altri non sono nuovi per la Turchia e afferma: “Il dissenso non è tollerato e la critica è considerata un insulto.”³²²

³²⁰ Cfr. BIANCHI FEDERICA, *La Turchia di Erdoğan è diventata la più grande prigionia al mondo per giornalisti*, L’Espresso, 20 aprile 2017: <http://espresso.repubblica.it/attualita/2017/04/20/news/la-turchia-di-erdogan-e-diventata-la-piu-grande-prigione-al-mondo-per-giornalisti-ma-non-tutto-e-perduto-1.299887>

³²¹ Cfr. YESIL BILGE, *Media in New Turkey: The Origins of an Authoritarian Neoliberal State*, Oxfordshire: University of Illinois Press, 2016

³²² Cfr. KARAKAŞ BURCU, *Turkey, journalism is not a crime*, Osservatorio Balcani e Caucaso transeuropa, 14 febbraio 2019: <https://www.balcanicaucaso.org/eng/Areas/Turkey/Turkey-journalism-is-not-a-crime-192597>

5.1.2. Metodologia degli attacchi ai giornalisti

Se si dovessero riassumere in cinque punti le tattiche utilizzate dal governo turco per mettere a tacere i giornalisti e bloccare il flusso di notizie che potrebbero compromettere l'immagine della Repubblica di Turchia a livello nazionale e internazionale, si potrebbe citare come primo strumento la denigrazione pubblica: il Primo Ministro Recep Tayyip Erdoğan denigra regolarmente i giornalisti durante i suoi discorsi pubblici e li attacca facendone il nome. In diversi casi ben noti, come quelli di Hasan Cemal e Nuray Mert nel 2013, i giornalisti hanno perso il lavoro dopo questi attacchi pubblici. Erdoğan è solito sfruttare i suoi comizi per definirli dei “terroristi”, alimentando in questo modo le paure relative al terrorismo tra i suoi elettori. Gli attacchi verbali ai giornalisti sono spesso seguiti da molestie e persino minacce di morte da parte dei suoi seguaci. Ne rappresenta un caso il duplice attacco all'ufficio di Istanbul del quotidiano *Hürriyet* da parte di manifestanti violenti, tra i quali presenziava un legislatore dell'AKP, in seguito alla retorica ostile di Erdoğan contro il quotidiano. Ahmet Hakan, un editorialista di *Hürriyet*, è stato brutalmente aggredito da quattro uomini pochi mesi dopo³²³.

Una seconda tecnica a cui viene fatto spesso ricorso sono le cosiddette “telefonate” da Ankara e i licenziamenti di massa: oltre a modellare il contenuto delle informazioni, la crescente frequenza con cui l'ufficio del Primo Ministro comunica direttamente con i redattori è un fattore piuttosto influente. Durante le proteste di Gezi Park e Piazza Taksim, il Primo Ministro Abdullah Gül adotta tecniche ai limiti della legalità per reprimerle. Diversi giornalisti accorsi sul posto per raccogliere e trasmettere le ultime notizie, rimangono coinvolti nella protesta e affrontano gli attacchi della polizia, ma poiché la notizia principale riguarda proprio le azioni violente della polizia governativa contro i civili, i *reportage* avrebbero utilizzato un tono critico e di disapprovazione nei suoi confronti, andando a minare la sua autorità. Per evitare questa situazione, i media dell'opposizione vengono rilevati e il Premier li “intima”, attraverso chiamate minatorie e ordini perentori, di modificare la linea editoriale affinché diventi più conforme al suo volere. La CNN Türk, uno dei principali canali di notizie turchi, arriva a trasmettere un documentario sulla natura dei pinguini piuttosto che coprire le proteste. Altre emittenti televisive importanti, tra cui NTV,

³²³ Ibid.

rifiutano di coprire le proteste³²⁴. In seguito a questi eventi, secondo la Turkish Journalists Union (TGS), almeno 22 giornalisti sono stati licenziati e 37 sono stati costretti a lasciare il lavoro a causa della copertura delle proteste di Gezi del 2013³²⁵. Lo scandalo sulla corruzione di dicembre dello stesso anno produce un'altra serie di licenziamenti di giornalisti appartenenti a società di media *mainstream* nazionali. Grazie ai vincoli finanziari con queste società, il governo ha il potere di manipolare – (in)direttamente³²⁶ – a suo piacimento la struttura delle organizzazioni: assunzioni, licenziamenti e assegnazione dei ruoli.

Anche le intercettazioni telefoniche sono uno strumento sfruttato per controllare a distanza le mosse dei giornalisti: il Consiglio di Sicurezza intercetta diversi giornalisti che si occupano di notizie sulla sicurezza nazionale, usando nomi falsi sui *warrant* per evitare il controllo giudiziario. Nel caso dei processi Ergenekon, i giornalisti dissenzienti vengono arrestati sulla base di suggerimenti anonimi e alcune conversazioni telefoniche. Si può sostenere che vi sia una maggiore circolazione di informazioni private nelle mani della polizia, dei pubblici ministeri e anche di giornalisti che sostengono le politiche del governo. L'accesso a informazioni private a questo livello suggerisce l'esistenza di un gruppo di sorveglianza all'interno della polizia che serve gli interessi del governo spiando potenziali critici del governo. Anche se non ci sono prove a sostegno di questa ipotesi, il gruppo sembra essere in grado di fornire video diffamatori provenienti da telecamere di sorveglianza a circuito chiuso di figure dalla burocrazia militare e civile, politici e membri del parlamento, specialmente quelli dell'opposizione, e di usarli per fare leva su questi attori e creare un'atmosfera di intimidazione³²⁷. La diffusione di tali video su Internet è favorita anche dall'atteggiamento del governo che rifiuta di bloccarne la visione. Ad esempio, durante l'estate del 2011, poco prima delle elezioni generali, sono comparsi su Internet i filmati di rapporti sessuali che vedevano coinvolti membri dell'opposizione del parlamento. Solo pochi giorni prima delle elezioni sei membri di spicco del MHP si sono dimessi dopo il

³²⁴ Cfr. OKTEM KEREM, *Why Turkey's mainstream media chose to show penguins rather than protests*, The Guardian, 09 giugno 2013: <https://www.theguardian.com/commentisfree/2013/jun/09/turkey-mainstream-media-penguins-protests>

³²⁵ Cfr. *Turkish journalists fired over coverage of Gezi Park protests*, The Independent London, 23 luglio 2013: <https://www.independent.co.uk/news/world/europe/turkish-journalists-fired-over-coverage-of-gezi-park-protests-8727133.html>

³²⁶ È importante sottolineare che, al contrario di come si potrebbe presupporre, i media non sono direttamente posseduti, o gestiti dallo stato, ma agisce per vie secondarie, attraverso i proprietari, suoi fedeli.

³²⁷ Cfr. KAYAKIRAN FIRAT, *Surveillance Spooks Turks as Wiretaps Grow*, Hürriyet Daily News, 31 marzo 2009: <http://www.hurriyet.com.tr/english/domestic/11335022.asp>

rilascio dei loro video privati. I partiti dell'opposizione hanno chiesto di vietare la diffusione dei video, eppure il governo non ha risposto³²⁸.

A queste si aggiungono le minacce ai giornalisti e le chiusure forzate delle loro agenzie: i giornalisti che lavorano nel sud-est curdo e coprono il conflitto tra il governo di Ankara e il PKK, affrontano gravi rischi e sono regolarmente minacciati, arrestati e maltrattati dai membri delle forze di sicurezza e della polizia. Le minacce si concretizzano dopo il tentativo di colpo di stato del 15 luglio 2016, quando il governo sfrutta i decreti dello stato di emergenza per eliminare i media critici e mettere a tacere i giornalisti dissidenti. Secondo la Piattaforma per il giornalismo indipendente P24, dal 2016 almeno 153 giornalisti sono stati arrestati e circa 200 media – compresi i media comunitari e minoritari – sono stati chiusi.

Anche se non ci sono restrizioni legali per diventare giornalisti, la cancellazione del “cartellino giallo”, dei passaporti e l'adozione del sistema dell'accredito per la lista stampa sono diventati nuovi ostacoli per la professione giornalistica nel paese. L'ufficio stampa del Primo Ministro stila una “lista di stampa sicura” che include i giornalisti ritenuti sicuri e amichevoli nei confronti del governo e hanno diretto accesso al Primo Ministro e ai funzionari governativi. I giornalisti che non ne fanno parte sono esclusi dalla segnalazione delle notizie dalle autorità governative. L'esclusione di determinati giornalisti dalle conferenze stampa indica che il governo dell'AKP vede i media come un'impresa economica politicamente impegnata piuttosto che un servizio pubblico che controbilancia l'autorità politica in una democrazia liberale.

Per quanto concerne il “cartellino giallo”, ovvero l'accredito stampa ufficiale, i giornalisti possono farne a meno, ma consente loro di coprire le attività dei ministri del governo e dei rappresentanti di altre entità statali, qualora sia consentito dai diretti interessati. L'accredito stampa è essenziale ai posti di blocco stradali, poiché senza esserne in possesso è difficile entrare nelle “zone di sicurezza” dove, ad esempio, si sta combattendo contro il PKK. Allo stesso modo è preferibile che i giornalisti abbiano un accredito per le manifestazioni, che sono spesso disperse con metodi violenti dalla polizia. Senza averne uno, sono suscettibili di essere arrestati come dimostranti. Gli accrediti sono emessi da BYEGM (in turco, *Basin-Yayin Ve Enformasyon Genel Mudurlugu*)³²⁹, che è stato spesso accusato di

³²⁸ Cfr. JENKINS GARETH H., *Above the Threshold, Below the Belt: The Video Campaign against the MHP*, Turkey Analyst 4(11), 30 maggio 2011: <https://www.turkeyanalyst.org/publications/turkey-analyst-articles/item/263-above-the-threshold-below-the-belt-the-video-campaign-against-the-mhp.html>

³²⁹ Cfr. Basin-Yayin Ve Enformasyon Genel Mudurlugu: <https://www.iletisim.gov.tr/turkce/basin-karti>

inclinazioni discriminatorie. Dal golpe, BYEGM ha revocato le schede stampa di 620 giornalisti allo scopo di screditarli e impedire loro di lavorare liberamente³³⁰. Le vittime includono i giornalisti Nazlı Ilıcak e Ergun Babahan, formalmente “banditi” come giornalisti e etichettati come “collaboratori del colpo di stato” senza alcun tipo di processo. Spogliare i giornalisti delle loro schede stampa in questo modo viola la presunzione di innocenza, il diritto al giusto processo e la libertà dei media.

Un decreto post-golpe prevede anche la confisca o la cancellazione dei passaporti dei rappresentanti dei media sospettati o imputati ai sensi della legge antiterrorismo. Tra le vittime di tale disposizione figurano Can Dündar e Erdem Gül del giornale *Cumhuriyet*, i cui passaporti sono stati sequestrati e cancellati dalla procura di Istanbul. La corte d’assise di Istanbul ha fatto rescindere anche i passaporti dei giornalisti di *Özgür Gündem* Eren Keskin, Hüseyin Aykol, Reyhan Çapan, Ayşe Berktaş e Reyhan Hacıoğlu e l’avvocato Nuray Özdoğan sulla base dell’accusa di “propaganda a favore di un’organizzazione terroristica”.

In ultimo luogo, il governo fa ampio uso di processi imparziali e detenzioni preventive lunghissime: come emerge dai report di Freedom House relativi alla libertà di stampa, *Freedom of the Press (2017)*³³¹, giudici e ministri utilizzano in modo flessibile, per non dire a loro discrezione, i cavilli legislativi, così il codice penale e la legge antiterrorismo diventano veri e propri mezzi di repressione per centinaia di giornalisti. Le preoccupazioni maggiori verso questa situazione vertono sui diritti della difesa, sulle lunghe detenzioni pre-processuali e sulle false accuse, che fanno dubitare della legittimità di questi processi. Un rapporto pubblicato dall’OSCE nel 2017 denuncia il trattamento dei giornalisti in carcere: il diritto ad un processo equo viene ripetutamente violato e gli imputati sono tenuti in custodia per lunghi periodi di tempo, contro ogni convenzione firmata per la protezione dei diritti umani³³². La condanna più lunga concessa dal codice penale turco è di 166 anni, ma la condanna al carcere più lunga imposta a un giornalista è di 3000 anni. Molti giornalisti sono condannati a doppi ergastoli, alcuni senza possibilità di libertà condizionale. I tribunali non tendono a concedere il rilascio pre-processuale degli imputati. Spesso vengono condannati all’isolamento o in carceri di massima sicurezza insieme ai criminali, quando il loro crimine

³³⁰ Cfr. *Journalism in death throes after six months of emergency*, RSF, 20 gennaio 2017: <https://rsf.org/en/news/journalism-death-throes-after-six-months-emergency>

³³¹ Cfr. *Freedom of the press: Turkey, 2017*, Freedom House: <https://freedomhouse.org/report/freedom-press/2017/turkey>

³³² Cfr. *The OSCE Representative on Freedom of the Media, 2017*: <https://www.osce.org/representative-on-freedom-of-media/186381?download=true>

peggiore è quello di aver riportato una notizia politicamente sensibile. Riferire informazioni riguardo ad attività antigovernative, per i tribunali di Ankara equivale al loro supporto, e quindi viene ritenuto un atto imputabile giudiziariamente.

I tribunali turchi non rispettano gli standard minimi o le decisioni stabilite dalla Corte Europea dei Diritti Umani e dalle convenzioni europee sui diritti umani. Le infinite detenzioni pre-processuali sembrano assumere le sembianze di una nuova tipologia di intimidazione per tutti coloro che vogliono diventare una risorsa di contro-informazione. Oltre a questo, la maggior parte degli imputati nei processi per libertà di espressione rilascia la propria testimonianza tramite un sistema di videoconferenza denominato “SEGBIS”, che costituisce un’altra violazione del diritto ad un processo equo in quanto il detenuto non ha nemmeno la possibilità di difendersi in aula³³³. La severità della repressione dei media da parte del governo turco è tale che è stata descritta da alcuni come la “morte del giornalismo”³³⁴. Come riporta *Deutsche Welle*, ad oggi 1 giornalista su 4 in Turchia è senza lavoro; i restati sono oppressi, minacciati e costretti a subire le conseguenze della censura su base giornaliera³³⁵.

5.1.3. Il crollo della libertà di parola online

Nonostante vi siano diverse questioni che riguardano la gestione dei media digitali, le normative repressive, l’ineguaglianza nell’accesso, la manipolazione delle notizie, la raccolta di dati personali etc., le nuove tecnologie di comunicazione si presentano come le uniche possibilità per garantire la produzione e la circolazione delle notizie e assicurare diverse fonti e punti di vista in situazioni politiche come sotto i regimi autoritari³³⁶. Così sostiene anche la giornalista freelance Zeynep Tufekci che in un articolo per il *New York*

³³³ Cfr. KARAKAŞ BURCU, *Turchia, il giornalismo non è un crimine*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 14 febbraio 2019: <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/Turchia-il-giornalismo-non-e-un-crimine-192597>

³³⁴ Cfr. *Turkey: Journalism is not a crime*, Amnesty International, febbraio 2017: <https://www.amnesty.org/en/latest/campaigns/2017/02/free-turkey-media/>

³³⁵ Cfr. *EU throws unemployed journalists in Turkey a lifeline*, DW, 13 aprile 2019: <https://www.dw.com/en/eu-throws-unemployed-journalists-in-turkey-a-lifeline/a-48318541>

³³⁶ Cfr. BIANCHI FEDERICA, *La Turchia di Erdoğan è diventata la più grande prigioniera al mondo per giornalisti*, L’Espresso, 20 aprile 2017: <http://espresso.repubblica.it/attualita/2017/04/20/news/la-turchia-di-erdogan-e-diventata-la-piu-grande-prigione-al-mondo-per-giornalisti-ma-non-tutto-e-perduto-1.299887>

Times, relativo alla libertà di informazione durante il tentativo di colpo di stato del 2016, afferma la necessità di spostarsi sui social per restare informati su quello che accade in Turchia. Le fonti che, a suo parere, risultano più affidabili sono proprio quei giornalisti che durante i tre mandati dell'AKP hanno perso il lavoro per non aver obbedito alle direttive del governo e aver espresso la loro posizione su determinati argomenti o aver riportato informazioni proibite³³⁷.

Tuttavia, nemmeno la rete è immune agli attacchi, al controllo capillare e alla censura governativa. L'avversione sviluppata da Erdoğan nei confronti della sfera online, e più specificatamente nei confronti dei social media, risale al movimento di Gezi, quando Twitter si rende lo strumento principale per convocare i manifestanti e aggirare la censura applicata a tv e giornali³³⁸. Più tardi lo stesso anno, Erdoğan blocca per diverse settimane Youtube e Twitter in seguito alla pubblicazione online delle prove della "Tangentopoli del Bosforo". Le due piattaforme si erano rifiutate di censurare gli utenti che avevano condiviso le prove, quindi il governo procede con il blocco totale delle piattaforme³³⁹. Questi blocchi si rendono utili in vista delle elezioni presidenziali del 2014, vinte da Erdoğan, in quanto bloccano in modo temporaneo tutte le vie di comunicazione delle voci dissidenti e non permette ai cittadini di aver libero accesso alle informazioni sulla figura di Erdoğan e degli altri competitori. In questo modo viene anche ostacolata l'elaborazione di un'opinione critica da parte dei votanti.

Le restrizioni di Internet vengono sempre più utilizzate in Turchia per sopprimere la copertura mediatica degli incidenti politici, una forma di censura, questa, che viene schierata con breve preavviso per prevenire disordini civili. Gli analisti ritengono che la limitazione dei social media, implementata in seguito a emergenze nazionali possa aver permesso alle autorità un certo grado di controllo sulla narrativa degli eventi e delle conseguenze immediate. Secondo quanto riporta la piattaforma Turkey Blocks, a novembre 2016, Facebook, Twitter, WhatsApp e Youtube vengono bloccati in tutto il Paese dopo l'arresto di

³³⁷ “[...] *The most reliable journalists I found to follow online [on Friday night] were those who had recently been fired or laid off for refusing to turn into government mouthpieces. That I could count on them to report the truth, rather than just be obedient to the powerful, helped me and millions of others in Turkey who have learned to seek news on social media rather than on the country’s obsequious news outlets understand what was happening.*” Cfr. TUFEKCI ZEYNEP, *How the Internet Saved Turkey’s Internet-Hating President*, New York Times, 18 luglio 2016: <https://www.nytimes.com/2016/07/20/opinion/how-the-internet-saved-turkeys-internet-hating-president.html>

³³⁸ Cfr. ORENGO AMBRA, *Facebook, Twitter, Youtube: così Erdogan censura i social network*, Sky Tg24, 13 agosto 2018: <https://tg24.sky.it/mondo/2018/08/13/turchia-erdogan-social-network.html>

³³⁹ Cfr. PAMUK HUMEYRA, TATTERSALL NICK, *Leaked documents purport to reveal Turkish graft allegations*, Reuters, 14 marzo 2014: <https://www.reuters.com/article/us-turkey-corruption-idUSBREA2D1F420140314>

11 deputati del partito filo curdo HDP con lo scopo di contenere le opinioni di critica e controllare il flusso informativo. La stessa dinamica si ripete un mese dopo, in seguito all'assassinio dell'ambasciatore russo in Turchia Andrey Karlov. Il Primo Ministro Binali Yıldırım ha ammesso di aver rallentato i servizi come “misura di sicurezza”³⁴⁰.

Nell'aprile del 2017, l'enciclopedia online Wikipedia è stata oscurata dal governo dopo la richiesta di cancellare alcuni contenuti ritenuti colpevoli di “supportare i terroristi”³⁴¹ e resta tuttora inaccessibile.

A livello legale non ci sono leggi che criminalizzano in modo specifico le attività online, ma molte disposizioni del codice penale e altre leggi, come la legge antiterrorismo, sono applicate ad attività online e offline. Secondo i dati riportati dalla sezione Freedom on the Net dell'organizzazione Freedom House, accuse di diffamazione e l'utilizzo sproporzionato della legge antiterrorismo non sono le principali motivazioni messe in campo per controllare l'espressione del popolo turco online. Le accuse di terrorismo, secondo il gruppo di *hackers* turco Redhack, sono semplicemente parte dell'attuale piano del governo per marginalizzare gli oppositori interni. Le accuse di diffamazione sono spesso utilizzate per perseguire i critici del governo. Ai sensi dell'articolo 125 del codice penale turco, “chiunque mina l'onore, la dignità o la rispettabilità di un'altra persona o attacca l'onore di una persona attribuendogli un atto o un fatto concreto, o mediante un insulto, deve essere condannato alla reclusione da tre mesi a due anni, o punito con una multa giudiziaria”. Ai sensi dell'articolo 299, “la diffamazione di un pubblico ufficiale comporta una pena minima, mentre l'insulto al Presidente comporta una pena da uno a quattro anni di carcere”. Dal 2014, Erdoğan ha avviato oltre 250 cause citando l'accusa di “diffamazione” via online. Casi relativi alle offese al Presidente hanno raramente portato a pene detentive, sebbene alcuni imputati siano stati incarcerati in attesa di prove. Il giornalista Heini Järvinen, in un articolo per EDRi (2015) sostiene che il forte aumento dei procedimenti giudiziari con l'accusa di “diffamazione del Presidente” abbia avuto un effetto raggelante sugli utenti dei social media.

³⁴⁰ Cfr. *Facebook, Twitter, YouTube and WhatsApp shutdown in Turkey*, Turkey Blocks, 04 novembre 2016: <https://turkeyblocks.org/2016/11/04/social-media-shutdown-turkey/>

³⁴¹ Approfondimento: una prima spiegazione del blocco, imposto a tutte le edizioni del sito con una misura amministrativa, l'ha fornita l'emittente locale Ntv, sottolineando che i gestori del sito si sarebbero rifiutati di rimuovere “contenuti falsi” sui legami tra la Turchia e alcune organizzazioni terroristiche. Cfr. F.Q., *Turchia, bloccato l'accesso alla pagina di Wikipedia: “Fa campagna nociva contro il Paese”*, Il Fatto Quotidiano, 29 aprile 2017: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/04/29/turchia-bloccato-laccesso-alla-pagina-di-wikipedia-tv-locale-censura-per-mancata-rimozione-di-contenuti/3551376/>

Freedom on the Net (2014) rileva anche la presenza di una “*army of trolls*”³⁴² di circa 6.000 volontari, ingaggiata dall’amministrazione di Erdoğan per, dirottare le discussioni online e volgerle contro i critici del governo, molestare i giornalisti e gli oppositori, promuovere l’agenda del partito. Questi nuovi “dipendenti” dell’AKP sono pronti a istruire i follower a retwittare messaggi o pubblicare infografiche di tipo progovernativo che diffamano i critici dell’opposizione. Da gennaio 2016, l’International Press Institute (IPI) ha raccolto almeno 760 casi di comportamento abusivo contro giornalisti online e 176 minacce di violenza.

Oltre agli attacchi, gli oppositori sui social media devono affrontare anche molestie online. Melih Gökçek, sindaco di Ankara e membro dell’AKP, ha twittato che la giornalista locale della BBC Selin Girit era un “traditrice” e una “spia”, arrivando a creare e a condividere l’hashtag *#ingiltereadınaajanlıkypmaselingirit* (“Non essere una spia nel nome dell’Inghilterra, Selin Girit”)³⁴³. I sostenitori della giornalista hanno creato un contro-hashtag *#provokatörmelihgökçek* (“Melih Gökçek è un provocatore”). Attacchi informatici hanno coinvolto anche i siti web di organizzazioni giornalistiche di critica popolari come *Zaman*, *Today’s Zaman*, *Cihan*, *Rotahaber*, *Radikal*, *Sözcü* e *Taraf*. Gli attacchi ai siti di queste redazioni hanno registrato un picco durante il periodo delle elezioni locali del 30 marzo 2015.

Il passaggio di leggi restrittive, minacce e attacchi online contro i giornalisti e attacchi informatici contro siti di notizie indipendenti durante periodi critici contribuiscono a un calo complessivo dei diritti digitali degli utenti turchi e a un aumento di cause legali contro gli utenti di social media come Twitter e Facebook.

Secondo Freedom on the Net (2016), tra il 2015 e 2016 diversi giornalisti sono stati accusati per le loro attività sui social media, tra cui Bülent Keneş, caporedattore di *Today’s Zaman* – giornale gulenista –, arrestato nell’ottobre 2015 per “aver insultato” il Presidente Erdoğan su Twitter. A marzo 2016, è stato condannato a oltre 2 anni e mezzo di carcere; il giornalista Hayri Tunç, del sito di notizie Jıyan, arrestato il 2 febbraio 2016, è stato condannato a due anni di prigione per “propaganda terroristica”, “favoreggiamento di atti criminali” e “glorificazione di atti criminali”, per aver postato tweet, post di Facebook e video di Youtube che riguardavano i combattimenti tra i servizi di sicurezza e i militanti

³⁴² Approfondimento: un *troll*, nel gergo di Internet, è un soggetto che interagisce con gli altri tramite messaggi provocatori, irritanti, fuori tema, con il solo obiettivo di disturbare la comunicazione e fomentare gli animi

³⁴³ Cfr. *BBC Turkish reporter Selin Girit intimidated by Turkey*, AVRUPA times, 24 giugno 2013: <http://www.avrupatimes.com/politics/bbc-turkish-reporter-selin-girit-intimidated-by-turkey-h4769.html>

curdi; la giornalista e scrittrice Aytekin Gezici ha ricevuto una sentenza combinata di cinque anni e nove mesi, oltre a una sanzione giudiziaria equivalente a 21 mesi di prigione, per aver “insultato” il Presidente Erdoğan, l’ex vice Primo Ministro Bulent Arinç e l’ex Ministro della giustizia Bekir Bozdağ su Twitter. Anche se non è stata immediatamente imprigionata, è stata arrestata nel luglio 2016 per presunti collegamenti con il fallito colpo di stato; Ahmet Şık, un giornalista investigativo di spicco dell’agenzia di stampa di opposizione *Cumhuriyet*, è stato arrestato per la sua attività sui social media nel dicembre 2016. È stato accusato di “diffusione della propaganda terroristica” e “denigrazione della Repubblica turca”. Il giornalista ha affermato che gli è stata negata l’acqua potabile per tre giorni durante la custodia; Atila Taş, cantante e giornalista per *Meydan*, è stata arrestata nel settembre 2016 per sospetta appartenenza a un’organizzazione terroristica. Le prove utilizzate nel suo caso includono un tweet in cui afferma: “Edison non avrebbe inventato la ‘lampadina’ se vedesse questi giorni!” in un riferimento al logo della lampadina dell’AKP.

Tutti coloro che diffondono informazioni o opinioni sullo stato turco devono prestare attenzione ai termini che utilizzano e le modalità con cui si esprimono. Diversi sono anche i casi di cittadini comuni intercettati sui social e accusati di tradimento o di condotta inaccettabile verso la Repubblica turca³⁴⁴. La Electronic Frontier Foundation (EFF), un gruppo di difesa per le libertà civili nella sfera digitale, ha scritto in uno dei suoi rapporti che “la Turchia è stata un bastione della censura di Internet per così tanto tempo che il FEP potrebbe redigere un settimanale chiamato *This Week in Turkey’s Internet Censorship* e non restare mai a corto di contenuti³⁴⁵.”

Dopo il blocco dei social media, è arrivato anche quello degli strumenti che in passato venivano usati proprio per aggirare i filtri online e i blocchi inaspettati delle piattaforme social e delle app di messaggistica, mezzi attraverso i quali i giornalisti fanno passare i propri messaggi. L’autorità turca delle tecnologie dell’informazione e delle comunicazioni (BTK), ordina ai fornitori di connettività – gli ISP TTnet e Turkcell in Turchia – di bloccare una serie di Virtual Private Networks (VPN). Le reti private virtuali permettono di stabilire connessioni remote cifrate e sicure e di navigare mascherando il proprio indirizzo IP³⁴⁶. Ad

³⁴⁴ Cfr. *Miss Turchia "detronezzata" per un tweet, rischia un anno di carcere*, Il Messaggero, 07 dicembre 2017: https://www.ilmessaggero.it/primopiano/esteri/miss_turchia_golpe-3414445.html. Il *tweet* incriminato cita: «Ho avuto il ciclo la mattina del giorno dei martiri del 15 luglio. Lo celebro sanguinando come se fosse il sangue dei nostri martiri».

³⁴⁵ Cfr. JÄRVINEN HEINI, *Yet another Internet blocking law in Turkey*, EDRI, 11 febbraio 2015: <https://edri.org/yet-another-internet-blocking-law-turkey/>

³⁴⁶ Approfondimento: nel caso specifico un utente turco che usi una VPN svedese (e quindi i suoi server, dislocati in Svezia o in altri Paesi) potrà navigare come se si trovasse fuori dalla Turchia, perché prima si

essere bloccati sono stati dieci tra i VPN più usate in Turchia (Express VPN, Hotspot Shield, IPVanish, Private Internet Access, Psiphon, TunnelBear, VPN Master, VyprVPN, ZenMate, Zero VPN) oltre al software per navigare in modo anonimo TOR, che permette allo stesso modo di circumnavigare le censure online di un Paese. Tuttavia la misura è stata temporanea³⁴⁷.

5.2. La criminalizzazione dei giornalisti

Secondo le affermazioni di Murat Cinar nell'intervista per questa tesi, il sistema giudiziario è uno dei mezzi che meglio permette al governo di estromettere chiunque minacci di ostacolare il disegno politico e economico del Presidente³⁴⁸. Il quadro giuridico turco comprende ancora oggi vincoli indebiti sulla libertà di espressione, come specificato nella Costituzione, nel codice penale, nella legge antiterrorismo e nella legge su Internet. In particolare, la Costituzione consente restrizioni per proteggere “le caratteristiche fondamentali della Repubblica e l'integrità indivisibile dello stato con il suo territorio e la sua nazione”; il codice penale criminalizza la diffamazione e l'“insulto alla nazione turca”; il codice penale e la legge antiterrorismo sono utilizzati per perseguire i giornalisti che coprono e indagano su fatti relativi a organizzazioni criminali e terroristiche. Queste restrizioni sono estensibili ad ostacolare il dibattito pubblico, punire la segnalazione critica e per indagare centinaia di persone che fanno pacificamente uso del proprio diritto di ricevere e diffondere informazioni.

connette in modo cifrato a quei server, e poi da lì a quelli dei siti che vuole raggiungere (Twitter, ecc). In questo modo gli utenti possono raggiungere anche servizi che nel proprio Paese sono inaccessibili.

³⁴⁷ Cfr. FREDIANI CAROLA, *Erdogan porta la censura internet in Turchia a nuovi livelli, ecco come*, La Stampa, 08 novembre 2016: <https://www.lastampa.it/2016/11/08/esteri/erdogan-porta-la-censura-internet-in-turchia-a-nuovi-livelli-ecco-come-GNbMy6QePr3NTDIN0jtw5L/pagina.html>

³⁴⁸ Vedi: *Appendice*

5.2.1. Il sistema giudiziario contro i giornalisti

Come anticipato nel *Capitolo quarto*, la legge turca non soddisfa gli standard di libertà di stampa previsti dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo. In tutto il paese, autori, giornalisti, attivisti, difensori dei diritti umani e cittadini ordinari che esprimono le proprie opinioni sui social media vengono regolarmente puniti e poiché non esiste un sistema giudiziario indipendente in Turchia, l'uso improprio della legislazione è usato come espediente per perseguire tutti i tipi di dissenso verso il governo dell'AKP e intimidire qualsiasi potenziale critica.

Il codice penale restrittivo continua ad oscurare le riforme positive che sono state attuate come parte dell'offerta del paese per l'adesione all'Unione europea (UE), inclusa una legge sulla stampa del 2004 che prevede la sostituzione delle pene detentive con multe pecuniarie per le violazioni dei media³⁴⁹. Nel gennaio 2011 è stato approvato un nuovo emendamento alla legge sui media, che consente la sospensione delle trasmissioni televisive e la chiusura di stazioni radio da parte del Primo Ministro o di altri ministri designati in casi di emergenza. Nel maggio 2011, la Corte Costituzionale ha approvato la rimozione dell'articolo 26 dalla legge sulla stampa turca, che limita il tempo necessario ai pubblici ministeri per presentare un reclamo contro pubblicazioni o giornalisti a due mesi nel caso di quotidiani e fino a quattro mesi per altre pubblicazioni.

Dal codice penale vengono sfruttati gli articoli 5 e 7 che condannano la propaganda o l'affiliazione a gruppi terroristici nemici della Turchia, e l'articolo 314 sull'istituzione, il comando e la partecipazione a un'organizzazione armata allo scopo di commettere reati contro lo stato.

Tra gli elementi più sfruttati dal governo turco per limitare la libertà di espressione della stampa nazionali e spingere giornalisti e cittadini ad assumere metodi di autocensura, emerge l'articolo 301 del codice penale turco, che prevede una pena detentiva che varia dai sei mesi ai due anni per "denigrazione della nazione turca". L'articolo 301 viene utilizzato per punire quei giornalisti che si occupano della "situazione" curda, del genocidio armeno, che discutono della divisione di Cipro o esprimono opinioni critiche riguardo alle forze di

³⁴⁹ Atto n. 5187, adottato il 09 giugno 2004. Per il testo ufficiale di questa legge in turco si veda *The Official Journal (No. 25504)*, 26 giugno 2004: <http://www.resmigazete.gov.tr/main.aspx?home=http://www.resmigazete.gov.tr/eskiler/2004/06/20040626.htm&main=http://www.resmigazete.gov.tr/eskiler/2004/06/20040626.htm>

sicurezza. Nel 2008 sono stati approvati emendamenti, per lo più estetici, a questo articolo, che sostituiscono il termine “nazione turca” (“*Turkish nation*”) con “turchicità” (“*Turkishness*”) e “stato della Repubblica di Turchia” (“*State of the Turkish Republic*”) con “Repubblica turca” (“*Turkish Republic*”), e riduce la pena detentiva da tre anni a due. La Corte Europea dei Diritti Umani ha rilevato che le modifiche non sono sufficienti a rendere l’articolo compatibile con il diritto alla libertà di espressione (art. 10, CEDU)³⁵⁰.

Quando si parla di censura e limitazione alla libera espressione, l’articolo 216 del codice penale turco è un altro elemento al quale il governo di Erdoğan fa spesso ricorso con lo scopo di minacciare e perseguire i giornalisti che si rendono colpevoli di “elevare l’odio e l’ostilità tra i popoli”. La maggior parte dei giornalisti condannati secondo questo articolo vengono colpevolizzati per aver scritto articoli sulla popolazione curda e la difficile relazione che mantiene con la Turchia.

La Commissione Europea si è espressa dichiarando che l’interpretazione del codice penale da parte dei pubblici ministeri e dei tribunali non è applicata allo stesso modo per tutti, giornalisti e non, e non è in linea con i principi della Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo o la giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti Umani³⁵¹.

A seguire, secondo i report di Freedom House, la maggior parte dei giornalisti si trova in carcere innanzitutto a causa della legge antiterrorismo elaborata nel 1991. Nel 2006 sono stati approvati emendamenti alla legge che permettono ai giornalisti di essere imprigionati fino a tre anni per propaganda a favore di organizzazioni terroristiche. Questa legge muove diverse critiche in quanto la stampa pro-curda viene così sempre più spesso accusata e condannata per affiliazione con il PKK, anche se non ci sono apparenti connessioni tra i due.

L’elevato numero di giornalisti imprigionati e detenuti in Turchia è una diretta conseguenza dell’ampia e vaga definizione di “terrorismo” e la sua applicazione diffusa e aggressiva, combinata con un sistema giudiziario che troppo spesso interpreta il suo ruolo come protettore dello stato di governo, piuttosto che dei suoi cittadini. Anche dopo diversi cicli di riforme, la legge antiterrorismo consente di perseguire i giornalisti per aver prodotto “propaganda” per organizzazioni terroristiche o per “aiutare” un’organizzazione criminale

³⁵⁰ Cfr. European Court of Human Rights, *Altuğ Taner Akçam v. Turkey* (Application no. 27520/07), 25 ottobre 2011: <http://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-107206>

³⁵¹ Cfr. *Il Parlamento europeo condanna la situazione dei diritti umani in Turchia*, Euronews, 08 febbraio 2018: <https://it.euronews.com/2018/02/08/il-parlamento-europeo-condanna-la-situazione-dei-diritti-umani-in-turchia>

senza la necessità di presentare prove concrete a sostegno delle accuse. Le definizioni di “terrorismo”, “organizzazione terroristica” e “propaganda” continuano ad essere così ampie che semplici interviste con i militanti del PKK o le descrizioni delle attività del PKK, così come altre organizzazioni “armate” o “terroristiche”, possono costituire prove al processo contro i giornalisti. Qualsiasi restrizione alla libertà di espressione ai fini della protezione della sicurezza nazionale deve dimostrare che l’espressione ha provocato direttamente e chiaramente violenza. I giornalisti devono essere liberi di condurre ricerche su argomenti di pubblico interesse, che possono includere la comunicazione con persone accusate di appartenenza a un’organizzazione terroristica o la detenzione di libri o fotografie a scopo di ricerca³⁵².

Nel marzo 2016 la Commissione di Venezia, l’organo consultivo giuridico del Consiglio d’Europa, ha chiesto alla Turchia di modificare l’articolo 301, che a causa della sua formulazione vaga, rimane incompatibile con l’articolo 10 della CEDU. Ciò può portare gli individui, e in particolare i media, ad applicare l’autocensura, che può avere un impatto molto serio sul libero flusso e sullo scambio di informazioni e opinioni³⁵³. Un altro importante sviluppo è l’applicazione di accuse di altri crimini contro lo stato, come spionaggio e rivelazione di segreti di stato, per sopprimere la segnalazione critica che il governo non gradisce.

5.2.2. I motivi ricorrenti delle persecuzioni

La Turchia “vanta” una lunga tradizione di abusi della legge anti-terrorismo e del codice penale turco contro gli operatori dei media. Sulla base delle leggi sopracitate, le accuse più comuni contro i giornalisti per le loro attività giornalistiche o per i casi politici fanno riferimento a: “terrorismo e cospirazione contro lo stato” – di cui, “dirigere un’organizzazione terroristica”, “essere membro di un’organizzazione terroristica”,

³⁵² Cfr. *Turkey: Zaman columnists and journalists must be acquitted in political trial*, RSF, 12 giugno 2017: <https://rsf.org/en/news/turkey-zaman-columnists-and-journalists-must-be-acquitted-political-trial>

³⁵³ Cfr. Council of Europe Venice Commission, *CDL-AD(2016)002-e Opinion on articles 216, 299, 301 and 314 of the Penal Code of Turkey, adopted by the Venice Commission at its 106th plenary session (Venice, 11-12 March 2016)*, Strasbourg, 15 marzo 2016: [http://www.venice.coe.int/webforms/documents/?pdf=CDL-AD\(2016\)002-e](http://www.venice.coe.int/webforms/documents/?pdf=CDL-AD(2016)002-e)

“commettere crimini in nome di un’organizzazione terroristica come non-membro”, “aiuto in favore di un’organizzazione terroristica”, “propaganda per un’organizzazione terroristica” o “diffusione dell’ideologia di un’organizzazione terroristica sotto forma di notizie”– “spionaggio e rivelazione di segreti di stato”; la “diffamazione” e “l’insulto” al Presidente e alle autorità pubbliche” o “denigrazione delle istituzioni statali”; “incitazione del pubblico all’inimicizia e all’odio”. Per ognuna di queste tipologie, vengono di seguito riportati i procedimenti penali di giornalisti che ne sono rimasti vittime.

Procedimenti penali sulla base di accuse di “terrorismo e cospirazione contro lo stato”

Secondo l’articolo 7/2 della legge antiterrorismo, coloro che “fanno propaganda in favore di un’organizzazione terroristica legittimando, glorificando o incitando a metodi violenti o minacce” sono soggetti a pene detentive da uno a cinque anni. La legge è stata criticata per la sua ampia definizione di terrorismo, che è stata sfruttata dai tribunali per perseguire giornalisti e accademici senza alcuna affiliazione al terrorismo, quanto piuttosto per aver criticato il governo³⁵⁴. Per i giornalisti la pena aumenta di metà quando si pubblicizza o si trasmette la propaganda attraverso i canali *mainstream*.

Il quadro giuridico turco riguardante la criminalità organizzata e il terrorismo non è preciso e contiene definizioni ampie, che lasciano spazio alla possibilità da parte delle autorità di abusare delle proprie possibilità, ad esempio, non viene fatta una chiara distinzione tra l’incitamento alla violenza e l’espressione di idee non violente; per questa ragione, molti giornalisti vengono fatti passare per istigatori alla violenza o propagandisti per organizzazioni terroristiche, e condannati di conseguenza.

Nel periodo antecedente al tentativo di golpe, giornalisti kemalisti e nazionalisti sono stati arrestati con accuse riferite al caso Ergenekon e al gruppo terroristico KCK, mentre giornalisti curdi e di sinistra sono stati arrestati con l’accusa di aver fatto propaganda per il PKK, un’organizzazione terroristica nemica dello stato turco. Dopo il caso di corruzione del 17-25 dicembre 2013, che ha visto coinvolto lo stesso Erdoğan, il figlio Bilal e parte dell’AKP e in particolare dopo il colpo di stato, fallito, del 15 luglio 2016 il corpo di polizia

³⁵⁴ Cfr. *Why Turkey’s terror law is the ‘Achilles heel’ of the EU-Turkey visa deal*, France24, 13 maggio 2016: <http://www.france24.com/en/20160513-why-turkeys-terror-law-achilles-heel-eu-turkey-migrant-deal>

nazionale ha organizzato raid nelle sedi giornalistiche e negli appartamenti degli stessi reporter, arrestandoli con l'accusa di cospirazione contro lo stato turco e affiliazione alla FĖTO, l'organizzazione di Fethullah Gülen, ritenuto l'organizzatore del golpe.

Giornalisti come Mehmet Baransu e Ece Sevim Ozturk, che stavano indagando sul tentativo di colpo di stato, sono stati arrestati senza diritto di replica. Importanti società mediatiche come Zaman, Cihan News Agency e Samanyolu TV, affiliate al gruppo di Gülen, sono state confiscate e i giornalisti che vi lavoravano sono stati incarcerati. Hidayet Karaca, direttore del Samanyolu Broadcasting Group, Ahmet Altan e il fratello Mehmet Altan, ex-giornalisti presso *Taraf* e *Star* rispettivamente, sono stati condannati all'ergastolo con l'accusa di aver mandato messaggi subliminali che spingevano alla partecipazione al colpo di stato del 2016 nei loro articoli.

Giornalisti dissidenti da tutti i lati dello spettro politico sono regolarmente stigmatizzati come terroristi e accusati di attività finalizzate al rovesciamento dell'ordine costituzionale. Diverse redazioni filo-curde vengono travolte da chiusure forzate e i loro giornalisti detenuti: dei cento giornalisti imprigionati durante l'epurazione post-golpe, otto di loro sono stati arrestati a causa del loro coinvolgimento con media curdi come *Özgür Gündem*, *Jinha*, *Dicle News Agency* e *Azadiya Welat*³⁵⁵.

Un recente esempio dell'uso arbitrario dell'articolo 7/2 è la persecuzione di Erol Önderođlu, direttore del sito di notizie online indipendente Bianet e rappresentante della Turchia per Reporters sans Frontières. Önderođlu si trova tuttora in detenzione, sotto processo con l'accusa di "diffusione di propaganda per un'organizzazione terroristica (PKK)" per aver partecipato a una campagna di solidarietà in cui ha agito come coeditore per un giorno con il quotidiano filo-curdo *Özgür Gündem* a Istanbul. L'iniziativa di solidarietà, che ha avuto luogo il 3 maggio 2016, Giornata Mondiale della Libertà di Stampa, è nata per protestare contro l'uso delle leggi repressive da parte del governo per mettere a tacere la stampa della critica e le molestie legali che il giornale ha regolarmente affrontato³⁵⁶. Da maggio 2016, le autorità turche hanno aperto più di 50 indagini penali contro giornalisti, scrittori, politici e avvocati per i diritti umani coinvolti nella campagna di solidarietà, dei quali almeno 16 sono stati sottoposti a processo, tra cui il difensore dei diritti umani Şebnem Korur Fincancı e lo scrittore Ahmet Nesin. Il loro imprigionamento ha attirato la condanna

³⁵⁵ Cfr. AYDIN BERMAL, *The Crackdown on Journalism in Erdoğan's Turkey*, The Platform, 13 settembre 2018: <http://www.the-platform.org.uk/2018/09/13/the-crackdown-on-journalism-in-erdogans-turkey/>

³⁵⁶ Cfr. *Silencing Turkey's Media The Government's Deepening Assault on Critical Journalism*, Human Rights Watch, dicembre 2016: https://www.hrw.org/sites/default/files/report_pdf/turkey1216_web.pdf

internazionale, con il capo del segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon che ha chiesto l'immediata liberazione di Önderoğlu³⁵⁷. Fincancı e Önderoğlu sono stati rilasciati in attesa del processo il 30 giugno 2016 e Ahmet Nesin il giorno dopo. Il 16 agosto 2016, la Corte di pace di Istanbul ha ordinato la "chiusura temporanea" del giornale *Özgür Gündem* sostenendo che il giornale era sotto inchiesta per "diffusione di propaganda terroristica". Solo poche ore dopo, lo stesso giorno, la polizia ha fatto irruzione negli uffici del giornale e ha arrestato 24 persone. Ventidue dei loro sono stati rilasciati 48 ore dopo, ma il caporedattore Zana Kaya e l'editore İnan Kızılkaya sono stati arrestati formalmente il 23 agosto 2016 accusati di "diffusione della propaganda terroristica", "appartenenza a organizzazione armata" e "tentativo di distruggere l'unità dello stato e l'integrità territoriale del paese." Il quotidiano di *Özgür Gündem* è stato chiuso per decreto il 29 ottobre 2016³⁵⁸.

Anche Internet è soggetto al controllo governativo e la censura dei contenuti informativi trasmessi attraverso la rete è in costante aumento. Il caso di Hamza Aktan, redattore della televisione indipendente İMC TV, ne fornisce un esempio. Aktan è stato trattenuto su accuse come "crimini contro lo stato" e "propaganda per un'organizzazione terroristica" per aver pubblicato una serie di tweet e retweet sul deterioramento della situazione nel sud-est curdo sul suo account personale Twitter. Nove dei 16 tweet elencati nell'atto di accusa sostiene di non averli mai visti, men che meno scritti. Molti dei presunti tweet superano anche il limite di 140 caratteri imposto da Twitter agli utenti, lasciando la possibilità di ipotizzare una manipolazione dei suoi contenuti da parte delle autorità. La prova principale del suo caso era costituita dal retweet della richiesta della BBC a testimoni oculari e residenti di inviare foto e informazioni dalla città prevalentemente curda di Cizre, sotto coprifuoco militare. Secondo la sua testimonianza per Human Rights Watch, gli agenti di polizia lo hanno accusato di aver fornito "intelligence" alla BBC, di aver tentato di dirigere l'opinione pubblica infangando la reputazione della Turchia. Il giornalista si è difeso sostenendo che la sua attività sui social media è parte integrante del suo lavoro come giornalista e che criticare gli atti dello stato era normale attività giornalistica. Il Tribunale ha ordinato il suo rilascio in libertà vigilata, ma Aktan ha dichiarato a Human Rights Watch di

³⁵⁷ Cfr. UN Secretary-General's meeting with Reporters Without Borders, UN, 21 giugno 2016: <http://www.un.org/sg/offthecuff/index.asp?nid=4586>

³⁵⁸ Cfr. *Turkey: Pro-Kurdish newspaper Ozgur Gundem shut down*, Al Jazeera, 17 agosto 2016: <https://www.aljazeera.com/news/2016/08/turkey-pro-kurdish-newspaper-ozgur-gundem-shut-160817044530537.html>

prestare molta più attenzione alle cose che ora scrive e condivide sui social media, soprattutto dopo essere stato condannato per cose che non aveva scritto³⁵⁹.

Alla maggior parte dei perseguitati non è nemmeno data una spiegazione o una ragione specifica. Le uniche informazioni fornite dalle autorità sui licenziamenti sembrano essere i presunti “legami” con gruppi terroristici, senza ulteriori dettagli e senza la possibilità di appellarsi³⁶⁰, anche perché risulta quasi impossibile fare ricorso se non si è nemmeno a conoscenza delle accuse.

La giustizia sembra aver abbandonato quasi completamente i professionisti dei media rimasti coinvolti nell’epurazione, ma Andrew Gardner per Amnesty International denuncia la situazione giudiziaria infelice della Turchia, ricordando che la giustizia è uno dei diritti basilari dell’uomo, così come dei paesi democratici. Nel momento in cui viene a mancare questa componente, l’uomo perde ogni connessione con il proprio sistema sociale:

Uno dei valori fondamentali di una persona è il senso della giustizia: in Turchia, il sistema giudiziario è schiavo dei politici ... cambia in base al clima politico ... Nel momento in cui perdi la sensazione di avere [accesso a] giustizia, perdi il senso di appartenenza a un paese³⁶¹.

I licenziamenti di massa hanno creato un clima di forte tensione tra questa sezione di popolazione presa di mira dai nuovi decreti. Una tensione prima di tutto finanziaria, infatti in molti si trovano in difficoltà a sopravvivere senza un lavoro e ancora più difficilmente riescono a trovare un nuovo lavoro, che non può appartenere al settore pubblico; e una tensione sociale, poiché lo stigma che si crea attorno a queste persone per colpa di accuse infondate che li marca ormai come potenziali traditori o terroristi, li esclude dal settore, costringendoli a dover rinunciare alla propria vocazione di riportare in auge una tipologia di informazione sincera e neutrale e reinventarsi cercando lavoro altrove.

³⁵⁹ Cfr. *Silencing Turkey's Media The Government's Deepening Assault on Critical Journalism*, Human Rights Watch, dicembre 2016: https://www.hrw.org/sites/default/files/report_pdf/turkey1216_web.pdf

³⁶⁰ Cfr. GARDNER ANDREW, *Purged beyond return?*, Amnesty International, 25 ottobre 2018: <https://www.amnesty.org/en/latest/campaigns/2018/10/turkey-purged-beyond-return/>. Questo rapporto si basa sulla precedente ricerca intorno ai licenziamenti di massa e sulle loro conseguenze pubblicata da Amnesty International nel maggio 2017 in *No End in Sight: purged public sector workers denied a future in Turkey*: <https://www.amnesty.org/download/Documents/EUR4462722017ENGLISH.PDF>

³⁶¹ Ibid.

Procedimenti penali per “spionaggio e rivelazione di segreti di stato”

L'esempio più recente dell'accusa di giornalisti per spionaggio è quello di Can Dündar, al tempo direttore del quotidiano *Cumhuriyet*, e Erdem Gül, capo ufficio di Ankara di *Cumhuriyet*. Nel 2016 vengono accusati di spionaggio e le prove citate contro di loro consistono in una raccolta di notizie e fotografie che i giornalisti hanno utilizzato per l'articolo di *Cumhuriyet* del 29 maggio 2015, in cui viene svelato il coinvolgimento turco nei trasferimenti di armi all'opposizione armata in Siria³⁶². Nella pubblicazione di storie e immagini, il giornale sfida le richieste del governo turco che voleva far passare il messaggio che i camion facessero parte di un'operazione di assistenza umanitaria e medica in Siria gestita dall'Agenzia nazionale di intelligence della Turchia (MİT)³⁶³. Dopo la pubblicazione del rapporto e delle fotografie di *Cumhuriyet*, sia il Primo Ministro Ahmet Davutoğlu che il Presidente Erdoğan hanno accusato il giornale e l'editore Dündar di spionaggio, e Erdoğan ha ripetutamente promesso che l'autore del rapporto l'avrebbe “pagata cara”³⁶⁴.

Il tribunale ha stabilito che le autorità non avevano abbastanza prove a carico degli imputati per dimostrare l'intenzione di spiare, quindi sono stati condannati per il reato minore di “possesso e rivelazione segreti di stato che potrebbero danneggiare la sicurezza dello stato o gli interessi interni ed esteri della Turchia” a cinque anni e 10 mesi per Dündar e a cinque anni per Gül.

I giornalisti sono stati rilasciati il 26 febbraio 2016 dopo aver trascorso 92 giorni in detenzione preventiva perché la Corte costituzionale ha stabilito che la detenzione era illegale, arbitraria, sproporzionata e interferiva con il loro diritto alla libertà di espressione. I due giornalisti sono attualmente liberi in attesa delle loro sentenze. Il 15 agosto 2016 Dündar, che attualmente risiede in Germania, ha annunciato in una colonna pubblicata su *Cumhuriyet* che avrebbe abbandonato la sua posizione di redattore capo del giornale e che

³⁶² Cfr. *İşte Erdoğan'ın yok dediği silahlar* (“Queste sono le armi che Erdoğan ha detto che non esistevano”), Cumhuriyet TV, videoclip, Dailymotion, 29 maggio 2015: <http://www.dailymotion.com/video/x2rvuve>

³⁶³ Nel gennaio 2014 i pubblici ministeri di Adana, in Turchia, avevano tentato di indagare sulle accuse secondo cui i camion avrebbero trasferito armi attraverso la Turchia verso la Siria. Questi pubblici ministeri sono stati licenziati e nel 2015 un tribunale ha ordinato il loro arresto per aver “tentato di rovesciare il governo e ostacolare il lavoro dei funzionari governativi”.

³⁶⁴ Cfr. *Turchia, i giornalisti si ribellano alle minacce di Erdogan*, La Repubblica, 02 giugno 2015: https://www.repubblica.it/esteri/2015/06/02/news/turchia_erdogan_minaccia_giornalisti-115870341/

non sarebbe tornato in Turchia dal momento che non aveva più fiducia nel sistema giudiziario turco³⁶⁵.

Sanzioni simili sono state intentate di recente contro Yasemin Çongar, ex vicedirettore del quotidiano *Taraf* e co-fondatore della piattaforma di giornalismo indipendente P24, Ahmet Altan, ex caporedattore di *Taraf* e membro del consiglio P24³⁶⁶, come così come gli ex giornalisti di *Taraf*, Mehmet Baransu e Yıldırım Oğur. Nell'accusa, preparata a giugno 2016, Ahmet Altan, Yasemin Çongar e Yıldırım Oğur sono accusati di “possesso, pubblicazione e distruzione di documenti di stato segreti” che le autorità turche sostengono essere legati a un presunto colpo di stato pianificato contro il governo del Primo Ministro Erdoğan durante il suo primo mandato. Baransu, Çongar, Altan e Oğur lavoravano tutti per *Taraf* nel 2010, quando il giornale ha pubblicato una serie di articoli che sostenevano che un certo numero di alti ufficiali militari stavano pianificando un colpo di stato contro il governo dell'AKP, che includeva piani per bombardare le moschee e abbattere un aereo turco da guerra al fine di accendere un conflitto con la Grecia³⁶⁷. I giornalisti affermano di aver agito in conformità con il principio giornalistico di pubblicare materiale con un chiaro interesse pubblico. La prima udienza del caso si è svolta il 2 settembre 2016 e una seconda udienza il 23 novembre. Se condannati, Altan, Çongar e Oğur devono affrontare fino a 52 anni e sei mesi di prigione, e Baransu, il principale indiziato, fino a 75 anni.

Procedimenti penali per “diffamazione nei confronti delle autorità o del Presidente”

“Insultare il Presidente”, secondo l'articolo 299 del codice penale turco, è motivo comune di reclusione o di sanzione giudiziaria. La diffamazione è un reato punibile con una multa pecuniaria o fino a due anni di carcere. La diffamazione di un pubblico ufficiale comporta una condanna minima di un anno, mentre l'insulto al Presidente comporta una

³⁶⁵ Cfr. *Dundar quits as Cumhuriyet editor after Turkey coup*, DW, 15 agosto 2016: <http://www.dw.com/en/dundar-quits-ascumhuriyet-editor-after-turkey-coup/a-19476428>

³⁶⁶ Non correlato al processo *Taraf*, il 23 settembre 2016 Ahmet Altan è stato incarcerato in attesa di processo per sospetto coinvolgimento nel tentativo di colpo di stato di luglio 2016 e di appartenenza alla FETÖ, insieme al fratello Mehmet, per sospetti “messaggi subliminali” trasmessi attraverso i canali mediatici

³⁶⁷ Cfr. *Turkish journalist arrested over evidence in Balyoz case*, Hürriyet Daily News, 02 marzo 2015: <http://www.hurriyetdailynews.com/turkish-journalist-arrested-over-evidence-in-balyozcase.aspx?pageID=238&nID=79047&NewsCatID=338>

pena da uno a quattro anni di carcere. I giuristi Akdeniz e Altıparmak hanno sottolineato che, del totale di 6.860 casi archiviati tra il 2010 e il 2016, 6.272 erano stati presentati nel periodo 2014-2016 dopo l'elezione di Erdoğan alla presidenza. Nello stesso periodo, su un totale di 1.315 casi che hanno portato a condanne, 1.162 sono stati emessi durante la presidenza dell'attuale Presidente turco³⁶⁸.

Le denunce di diffamazione contro giornalisti, politici, artisti e persino cittadini comuni a causa dei loro post critici sui social media sono eventi frequenti sotto il governo di Erdoğan. La relazione di Bianet sui primi tre mesi del 2016 ha registrato 86 persone, 53 delle quali giornaliste, che hanno subito azioni legali per diffamazione o violazione dei diritti personali del Primo Ministro (art. 125, TCK) e del Presidente (art. 299, TCK) tramite i media³⁶⁹. Erol Önderoğlu, giornalista di Bianet e rappresentante della Turchia per Reporters sans Frontières, sostiene che il rapido aumento delle cause per diffamazione sia direttamente collegato a una riduzione dell'indipendenza della magistratura nel paese³⁷⁰.

Tra i casi più rilevanti emerge quello del giornalista e editorialista Hasan Cemal, che scrive anche per il sito web T24, e attualmente processato in due processi separati con l'accusa di aver insultato il Presidente in due colonne pubblicate sul sito. La colonna di ottobre 2015 criticava il Presidente per il suo silenzio sull'attacco al quotidiano *Hürriyet* e al giornalista Ahmet Hakan, risalente al mese precedente; l'altra colonna, di gennaio 2016, accusa il Presidente di aver violato la Costituzione. Se condannato, Hasan Cemal potrebbe affrontare fino a otto anni e otto mesi di prigione.

Nel giugno 2016, un tribunale di Istanbul ha condannato il giornalista Mustafa Hoş a 11 mesi e 20 giorni di carcere con l'accusa di "insulto al Presidente" per la biografia non autorizzata su Erdoğan, intitolata *Big Boss*. La Corte ha modificato il verdetto con una multa di 10.500 lire turche (circa US \$ 3.500).

La persecuzione del reato di diffamazione è particolarmente vivace nella sfera online: Kamil Maman, giornalista per Bugün, sta affrontando 25 indagini separate per tweet critici pubblicati sul governo del binomio Davutoğlu-Erdoğan. Maman potrebbe ricevere un totale di 130 anni di carcere. Hüsnü Mahalli è stato arrestato a dicembre 2016 con l'accusa

³⁶⁸ Cfr. *Media Freedom in Turkey*, Resource Center in Media Freedom in Europe, 13 gennaio 2019: <https://www.rcmediafreedom.eu/Dossiers/Media-Freedom-in-Turkey>

³⁶⁹ Cfr. *Erdoğan's 'New Turkey' Cancels Out Critical Journalism*, BIA Media Monitoring Report January-February-March, Bianet, Istanbul, 03 maggio 2016: <http://bianet.org/english/media/174441-erdogan-s-new-turkey-cancels-out-critical-journalism>

³⁷⁰ Cfr. *Silencing Turkey's Media The Government's Deepening Assault on Critical Journalism*, Human Rights Watch, dicembre 2016: https://www.hrw.org/sites/default/files/report_pdf/turkey1216_web.pdf

di oltraggio al Presidente e diffamazione nei confronti dei funzionari pubblici per aver criticato la copertura dei media turchi sul conflitto siriano. Il Primo Ministro Davutoğlu ha citato l'analista statunitense Cenk Sidar, uno scrittore per la fonte di notizie online diken.com.tr, per un articolo di opinione che accusa Davutoğlu di ipocrisia per aver aderito a una petizione per la libertà di espressione a marzo a seguito dell'attacco terroristico alla redazione di *Charlie Hebdo* nel 2015.

Lo stato di emergenza alimenta la paranoia del governo e della polizia che estende il proprio controllo anche sui giornalisti stranieri: Beatriz Yubero, una giornalista e studentessa spagnola che stava facendo ricerche sull'organizzazione terroristica ISIS all'università di Ankara, è stata presa in custodia per alcuni tweet pubblicati sul Presidente Erdoğan. È stata arrestata il 5 agosto e trattenuta dalla polizia in una palestra per 36 ore, durante le quali i funzionari dell'ambasciata spagnola non hanno potuto vederla o fornirle assistenza legale. Sospettata di “collaborare con l'organizzazione FETÖ”, è stata espulsa il 6 agosto 2016 dopo essere stata costretta a firmare un documento in cui dichiarava che avrebbe lasciato la Turchia “di sua spontanea volontà”.

Nel marzo 2016, la Commissione di Venezia, l'organo consultivo legale del Consiglio d'Europa, ha chiesto alla Turchia di abrogare l'articolo 299, osservando che il suo uso è drammaticamente aumentato creando un giro di vite sulla libertà di espressione: visto l'uso eccessivo e crescente di questo articolo, la commissione ritiene che, nel contesto turco, l'unica soluzione per evitare ulteriori violazioni della libertà di espressione è di abrogare completamente questo articolo e garantire che l'applicazione della disposizione generale sull'insulto sia coerente con questi criteri³⁷¹.

L'ultimo report di Freedom on the Net (2018) riporta che lungo il 2017/2018, le autorità hanno continuato ad arrestare decine di migliaia di giornalisti e altri individui per i loro commenti online. Nel gennaio 2018, un'ondata di arresti è arrivata in risposta alle critiche dell'Operazione “*Olive Branch*”, un'operazione militare ad Afrin, in Siria. La polizia turca ha associato pareri non violenti contro l'operazione con il terrorismo. Secondo le statistiche rilasciate dal ministero dell'Interno, le forze di sicurezza hanno avviato indagini su quasi 50.000 account social media per la condivisione di contenuti ritenuti “terroristici” online, con oltre 20.000 “azioni legali” prese.

³⁷¹ Council of Europe Venice Commission, *CDL-AD(2016)002-e Opinion on articles 216, 299, 301 and 314 of the Penal Code of Turkey, adopted by the Venice Commission at its 106th plenary session (Venice, 11-12 March 2016)*, Strasbourg, 15 marzo 2016: [http://www.venice.coe.int/webforms/documents/?pdf=CDL-AD\(2016\)002-e](http://www.venice.coe.int/webforms/documents/?pdf=CDL-AD(2016)002-e)

Procedimenti penali per “incitamento all’odio e all’inimicizia”

L’articolo 216 del codice penale turco ritiene reato “provocare apertamente un gruppo di persone appartenenti a una diversa classe sociale, religione, razza, setta o proveniente da un’altra origine, a inimicizia o ostilità contro un altro gruppo” e prevede da 1 a 3 anni di reclusione se l’atto “rappresenta un rischio per la sicurezza pubblica”.

Il 28 aprile 2016, un tribunale penale di Istanbul ha condannato Ceyda Karan e Hikmet Çetinkaya, entrambi giornalisti del quotidiano *Cumhuriyet*, a due anni di prigione con l’accusa di “incitamento all’odio e all’inimicizia tra la gente attraverso i media” per aver ristampato l’immagine di copertina del settimanale satirico francese *Charlie Hebdo* che raffigura il profeta islamico Mohammed con un cartello #JeSuisCharlie e il titolo “*Tutto è perdonato*”. I due giornalisti sono stati assolti dalle accuse e rimangono in libertà in attesa dell’appello della loro sentenza. Il 14 gennaio 2015 *Cumhuriyet* ha pubblicato uno speciale di quattro pagine su *Charlie Hebdo* tradotto in turco per celebrare la prima edizione del giornale dopo l’attacco terroristico nei suoi uffici nel 2015. Lo speciale di *Cumhuriyet* non includeva la copertina sul profeta Mohammed, ma sia Karan che Çetinkaya decidono di pubblicare una versione più piccola del fumetto accanto alle loro colonne all’interno del giornale. Un totale di 1.280 persone ha presentato una denuncia penale contro i due giornalisti, tra cui due figlie e un figlio del Presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, così come il genero, Ministro per l’energia, Berat Albayrak. L’allora Primo Ministro turco Ahmet Davutoğlu ha definito la decisione dei giornalisti di ripubblicare la vignetta come una “seria provocazione” e ha affermato che “la libertà di espressione non significa la libertà di insultare”. In seguito a questo episodio i due giornalisti hanno ricevuto minacce di morte e hanno dichiarato di aver avuto bisogno della protezione di una guardia del corpo³⁷².

Tutti i casi sopra descritti sono indice di una libertà di espressione ormai inesistente in cui qualsiasi affermazione può rivelarsi pericolosa per la propria incolumità e costituire un capo d’accusa. In un contesto democratico nessuno dovrebbe preoccuparsi di ciò che pensa o ciò che dice, ma in un contesto come quello turco, la libertà di pensiero e di espressione rappresentano le maggiori minacce per l’apparato politico.

³⁷² Cfr. *Silencing Turkey’s Media The Government’s Deepening Assault on Critical Journalism*, Human Rights Watch, dicembre 2016: https://www.hrw.org/sites/default/files/report_pdf/turkey1216_web.pdf

5.2.3. “La Turchia non è un paese per giornalisti”

La situazione dei giornalisti in Turchia viene riassunta in poche parole da Can Dündar nella sua prima dichiarazione dopo tre mesi di carcere per un'accusa creata a tavolino dall'ufficio di Erdoğan:

Tutto quello che viviamo è grazie al fatto che abbiamo scatenato le ire del potere denunciando la corruzione e le falsità seguendo le tracce della verità. Con tanta convinzione, fede e caparbietà stiamo cercando di trascinare verso un punto visibile quella roccia grande chiamata “la verità”. Proprio nel momento in cui sta per sorgere il sole, le guardie notturne spingono la verità verso l'oscurità. E noi crediamo che un giorno coloro che dormono adesso difenderanno l'alba per un domani più luminoso³⁷³.

“*La Turchia non è un paese per giornalisti*” è il titolo dell'articolo di Alberto Negri per *Il Sole 24 ore*³⁷⁴, risalente al 2017, ma ancora attuale. L'assalto al giornalismo critico nega alla popolazione turca l'accesso a un flusso regolare di informazioni da giornali, radio e televisioni nazionali sugli sviluppi nel paese, la possibilità di accedere a punti di vista differenti e confrontare diverse fonti al fine di crearsi un'opinione personale sulla situazione socio-politico-economica del proprio paese. Inoltre, trattenendo in carcere centinaia di giornalisti e operatori dei media e chiudendo le agenzie di stampa, la Turchia dimostra come stia deliberatamente ignorando i principi basilari dei diritti umani e dello stato di diritto, valori centrali per uno stato democratico.

La Turchia si presenta sempre più come un paese in cui i giornalisti scomodi finiscono in galera, in esilio, o sono assassinati come Hrant Dink, ucciso a Istanbul nel 2007 da Ogun Samast, un ragazzo di 17 anni filo-nazionalista. L'approccio autoritario alle critiche è più che una tendenza temporanea, infatti al 2018, la Turchia resta il paese con il maggior numero di giornalisti detenuti al mondo³⁷⁵.

³⁷³ Cfr. *Cercando un'altra Turchia*, Il Manifesto, 10 marzo 2016: <https://ilmanifesto.it/storia/cercando-unaltra-turchia/>. In questo articolo è presente anche la lista dei giornalisti, fotografi, freelance, insegnanti, pubblicisti ecc. che hanno firmato la petizione con la promessa di aggiornare i cittadini italiani riguardo alla situazione dei propri colleghi giornalisti in Turchia.

³⁷⁴ Cfr. NEGRI ALBERTO, *La Turchia non è un paese per giornalisti*, Il Sole 24 ore, 19 aprile 2017: https://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2017-04-19/la-turchia-non-e-paese-giornalisti--17473_8.shtml

³⁷⁵ Cfr. BEISER ELANA, *Hundreds of journalists jailed globally becomes the new normal*, CPJ, 13 dicembre 2018: <https://cpj.org/reports/2018/12/journalists-jailed-imprisoned-turkey-egypt-saudi-arabia.php>

I giornalisti in carcere in Turchia sono, al 2019, quasi 200, ma la cosa più inquietante è che, nella maggior parte dei casi, non si sa il perché. Questo succede perché la tendenza all'autoritarismo ha coinvolto anche la giustizia con l'obiettivo principale di dominarne i meccanismi *in toto*. Così facendo si ottiene il controllo della società senza uccidere nessuno. È un autoritarismo dispotico che non lascia possibilità di tornare in futuro alla democrazia. La giustizia turca è completamente asservita al potere, e l'accusa di fare propaganda al terrorismo è solo una delle scuse per attuare la repressione delle voci "scomode" per il governo. Questo può avvenire perché la Turchia non è una dittatura che censura ogni forma di libertà, ma è uno "stato arbitrario" che lascia l'illusione di vivere, lavorare, studiare e fare giornalismo in modo normale e libero, ma non si sa mai cosa potrà essere considerato illegale. Ormai si tratta di coprire le notizie prestando attenzione a non diffondere quei dettagli che potrebbero compromettere la reputazione dello stato centrale, è un tipo di informazione controllata, non più neutra e genuina. Forse è sbagliato persino definire "giornalismo" una professione condotta in queste condizioni, sotto le regole restrittive del potere presidenziale.

Oltre alle minacce verbali e di detenzione provenienti dalle cariche del governo, bisogna considerare anche i pericoli e gli attacchi violenti a cui sono sottoposti giornalmente i reporter a causa degli scontri e gli atti terroristici diffusi in tutto il Paese che necessitano di una copertura. Tuttavia, gli incidenti che vedono coinvolti i giornalisti non fanno notizia, né a livello nazionale né internazionale. Fare giornalismo in Turchia è pericoloso, ma la loro situazione passa per lo più inosservata. Come afferma Ahmet Insel al festival per i diritti umani tenutosi a Milano nel 2017:

Mi si chiede come è possibile fare il giornalista in queste condizioni. Io non mi considero un giornalista. Sono più un cronista, una persona che va avanti. Mentre proseguo, mi cadono bombe accanto. Qualcuno muore, qualcuno viene arrestato, ma io vado avanti. Altre bombe, altri caduti, ma io continuo ad andare avanti. Sappiamo che un giorno toccherà a noi, ma fino a che non saremo noi a essere colpiti, avremo il potere di parlare anche per chi è caduto. Il diritto e il dovere di andare avanti³⁷⁶.

³⁷⁶ Nelle parole del giornalista turco Ahmet Insel per GENONI S.A.M., *Il pericolo non dovrebbe essere il loro mestiere: parlano i giornalisti al festival dei diritti umani di Milano*, Global Voices, 19 maggio 2017: <https://it.globalvoices.org/2017/05/il-pericolo-non-dovrebbe-essere-il-loro-mestiere-parlano-i-giornalisti-al-festival-dei-diritti-umani-di-milano/>

5.3. Le misure di contro-informazione

Durante gli ultimi decenni, i giornalisti sono stati sottoposti a detenzioni arbitrarie, perquisizioni, chiusura delle proprie sedi e confisca delle schede stampa. Sono stati trattati come terroristi, hanno affrontato accuse oltraggiose e processi di massa. È tempo di trasformare la repressione in azione e adottare le misure necessarie per ripristinare il pluralismo, la libertà dei media e lo stato di diritto in Turchia. Questa sfida è stata accettata da molti giornalisti turchi che hanno deciso di dare vita a piattaforme di giornalismo indipendente. A questi si sono uniti anche i cittadini che, alla ricerca di fonti di notizie affidabili, hanno deciso di attivarsi in prima persona e diffondere quelle informazioni che i media *mainstream* non coprirebbero. Queste iniziative rappresentano il futuro del giornalismo turco, nella speranza che i cittadini realizzino l'importanza di una comunicazione imparziale, che copra l'ampio spettro di temi e problematiche che segnano il territorio turco, e che a lungo termine prevalga su quello apertamente filo-governativo.

In questo quadro complesso, la solidarietà nazionale e internazionale è importante. Diverse piattaforme di *advocacy* hanno prestato i propri mezzi per denunciare all'opinione pubblica mondiale la situazione drammatica dei giornalisti in Turchia e portare un aiuto concreto alle vittime della repressione delle istituzioni turche. Campagne di solidarietà e programmi per il supporto economico dei giornalisti che vivono tuttora sotto la minaccia della campagna contro il giornalismo dell'opposizione di Erdoğan, sono state avviate da ogni parte del mondo. Di seguito verranno esposti esempi di queste iniziative.

5.3.1. Giornalismo indipendente e giornalismo partecipativo in Turchia

Negli ultimi due decenni la pressione sul giornalismo turco ha continuato a crescere parallelamente a crisi nazionali e regionali che hanno messo in discussione la credibilità della Turchia come democrazia funzionante. Quasi la metà dei giornalisti turchi sono disoccupati, l'altra metà è costretta a lavorare in condizioni precarie e deve affrontare enormi rischi. Molti articolisti dissidenti sono fuggiti dal paese, temendo la repressione del governo,

altri non si arrendono. Anche di fronte all'intimidazione, alla vittimizzazione e alla perdita del posto di lavoro, mostrano uno spirito di resistenza raggruppandosi e cercando nuove soluzioni per la crisi delle notizie.

L'uso di Internet e dei social media per scopi di raccolta e condivisione di notizie è maturato in particolar modo dopo la fine delle proteste di Gezi. Nato come metodologia alternativa per scavalcare l'autocensura nei media *mainstream*, diversi giornalisti trovano rifugio negli outlet online. Alcuni iniziano scrivere per siti di notizie indipendenti, come *T24*³⁷⁷ e *Diken*³⁷⁸, mentre altri creano blog informativi o danno via a vere e proprie iniziative online per promuovere il giornalismo indipendente, come *Ötekilerin Postası*³⁷⁹. La piattaforma *Ötekilerin Postası*, ad esempio, ha inizio come una pagina Facebook di condivisione di notizie relative agli scioperi della fame dei prigionieri curdi che chiedevano condizioni migliori per il leader del PKK Abdullah Öcalan e una maggiore libertà per la lingua curda nella vita pubblica in Turchia, entrambe questioni tabù nei media mainstream. Alla fine, *Ötekilerin Postası* è diventata una piattaforma per il giornalismo che invita gli stessi cittadini a fornire il proprio contributo. Ad oggi conta più di 350.000 “Mi Piace” su Facebook, un account Twitter (@otekilerpostasi) con più di 292.000 followers e un sito web indipendente, otekilerinpostasi.org. Durante le proteste di Gezi, è stato un centro di giornalismo partecipativo e una principale fonte di notizie alternative sulla questione curda. Nell'agosto 2013, il logo di *Ötekilerin Postası* – la melagrana, un frutto che racchiude centinaia di semi diversi – è stato segnalato a Facebook per violazione degli standard comunitari, e la pagina è stata bloccata per 30 giorni. Il logo è stato scelto come “il simbolo della pace sociale”, in netto contrasto con il pinguino dei “sell-out media” di Gezi.

Con la realizzazione dell'importanza dei social media come nuovi mezzi di comunicazione prende vita una pratica nota come “giornalismo partecipativo” (in inglese, *citizen journalism*), una tipologia di giornalismo non politicamente diretta, che richiede l'attivazione diretta dei lettori e dei cittadini, così che, insieme ai giornalisti, possano contribuire a colmare il vuoto nella copertura delle notizie³⁸⁰. *Dokuz8Haber*³⁸¹,

³⁷⁷ Cfr. <https://t24.com.tr/>; per approfondimenti: <https://www.eurotopics.net/en/148805/t24>

³⁷⁸ Cfr. <http://www.diken.com.tr/>

³⁷⁹ Cfr. <https://www.facebook.com/10.posta/>

³⁸⁰ Cfr. TUNÇ ASLI, *Can Pomegranates Replace Penguins? Social Media and the Rise of Citizen Journalism in Turkey*, Freedom House, 2014: <https://freedomhouse.org/report/struggle-turkeys-internet/can-pomegranates-replace-penguins-social-media-and-rise-citizen>

³⁸¹ Cfr. <http://www.dokuz8haber.net/>

*140journos*³⁸², *VivaHiba*³⁸³ e *Duvar*³⁸⁴, ad esempio, hanno iniziato la loro attività dopo la censura arbitraria del governo contro diversi media *mainstream*. *Dokuz8Haber* si identifica come un'agenzia di notizie incentrata sui cittadini, che riunisce cittadini e giornalisti professionisti. È una rete di giornalismo che raccoglie vari piattaforme di giornalismo indipendente, come *Ayağa Kalk Taksim*, *Demokrat Haber*, *Emek Dünyası*, *Gezi Postası*, *HaberVesaire*, *Jiyan*, *Solfasol* e il sopracitato *Ötekilerin Postası*, per unire le forze e creare una sala stampa comune. Volontari e cittadini-giornalisti inviano le loro storie a editori professionisti, e le notizie sono diffuse a livello nazionale e internazionale tramite questa agenzia di stampa indipendente. La rete si è evoluta dalle proteste anti-governative di Gezi nel 2013 ed è stata fondata dal giornalista Gohkan Bici per combattere la “censura”, per questa ragione si considera un antidoto ai media *mainstream*. La piattaforma, oltre a produrre contenuti, organizza sessioni di formazione per aspiranti giornalisti. Di questi volontari, 500 lavorano per la Turchia oggi³⁸⁵.

L'iniziativa “contro-media” basata sul volontariato *140journos*, invece, è iniziata subito dopo un attacco aereo sul confine tra Turchia e Iraq che ha ucciso 35 cittadini curdi il 29 dicembre 2011. I principali media hanno rilasciato la prima informazione al pubblico 12 ore dopo la tragedia, mentre gli utenti dei social media erano già al corrente della notizia. Frustrato dalla mancanza di copertura dei media, uno studente universitario di 21 anni, Engin Önder, ha deciso di fondare *140journos*, un'organizzazione i cui volontari utilizzano i propri dispositivi mobili per fornire notizie non censurate al pubblico tramite piattaforme di social media come Twitter e SoundCloud. Attualmente, *140journos* ha una squadra di 20 studenti di diversa estrazione accademica, nessuno dei quali è uno studente di giornalismo. Gli *output* principali sono Twitter e Youtube, attraverso i quale copre gli eventi ignorati dalla maggior parte dei media nazionali, come i movimenti LGBT, processi studenteschi, proteste e casi di terrorismo, attraverso fotografie, microvideo di Vine e trasmissioni in diretta, oltre a interviste condotte sul posto. Condividono i contenuti anche sul loro sito web *140journos.com* e di recente il hanno espanso il loro progetto in aree come il conteggio dei voti in *crowdsourcing* attraverso le piattaforme *journos.com.tr* e *saydirac.com*.

Anche dall'estero arrivano dimostrazioni di solidarietà: la versione turca di servizi di notizie straniere come *BBC Türkçe* e *Deutsche Welle* offrono ai giornalisti l'opportunità di

³⁸² Cfr. <https://140journos.com/>

³⁸³ Cfr. <https://web.archive.org/web/20140504070858/http://vivahiba.com/about/>

³⁸⁴ Cfr. <https://www.gazeteduvar.com.tr/>

³⁸⁵ Cfr. <http://www.dokuz8haber.net/>

tornare alle loro attività professionali. In Germania, dove c'è una consistente presenza di immigrati turchi, sono stati lanciati più di un portale di notizie bilingue turco-tedesco. L'esempio più noto è forse il sito di #Özgürüz³⁸⁶ (in italiano, "siamo liberi"), diretto dall'ex direttore di *Cumhuriyet*, Can Dündar che fornisce una copertura indipendente delle svolte politiche e economiche in Turchia e dà voce a coloro che non sono più ascoltati nei media controllati dalle istituzioni turche. La Turchia ha bloccato l'accesso alla piattaforma di contro-informazione prima ancora che iniziasse a pubblicare contenuti³⁸⁷. Milioni di persone sono state dunque raggiunte tramite i canali social di #Özgürüz come Twitter, Facebook, Youtube, Periscope etc.³⁸⁸ L'impegno per la libera segnalazione in Turchia, tuttavia, non è importante solo per la Turchia, dove, nelle condizioni più avverse, la parola censurata arbitrariamente. Queste notizie sono importanti anche per mostrare alla popolazione turca residente in Germania che esiste anche un'altra Turchia, diversa da quella presentata dai media di stato. Contro la deriva sociale, anche le voci critiche del governo devono essere ascoltate in una società.

Il giornalista turco-tedesco Deniz Yücel, rilasciato lo scorso febbraio dalla prigione turca di Silivri dopo essere stato tenuto in custodia per oltre un anno, insieme ad altri colleghi ha iniziato il giornale *TAZ*³⁸⁹, che è interamente supportato attraverso un sistema di abbonamenti per i lettori.

Queste iniziative rendono l'idea della ricerca disperata di notizie affidabili su portali alternativi a quelli tradizionali, manipolati dalle istituzioni. Nonostante il declino della fiducia nel giornalismo come professione in Turchia, il giornalismo indipendente e il giornalismo partecipativo sono ben lontani dal sostituire i mezzi dell'informazione tradizionale, soprattutto della televisione. Tuttavia, sembra che potrebbero esserci nuovi ostacoli a tale libertà, dal momento che un disegno di legge approvato nel marzo 2018 obbliga qualsiasi emittente che trasmette via Internet ad essere autorizzata dal Consiglio

³⁸⁶ Cfr. <https://correctiv.org/en/ozguruz/>

³⁸⁷ Cfr. *Can Dündar's bilingual news platform 'Özgürüz' blocked in Turkey*, DW, 27 gennaio 2017: <https://www.dw.com/en/can-d%C3%BCndars-bilingual-news-platform-%C3%B6zg%C3%BCr%C3%BCz-blocked-in-turkey/a-37299338>

³⁸⁸ Cfr. DÜNDAR CAN, *Turkish media in exile? Think again*, CPJ, 14 luglio 2017: <https://cpj.org/blog/2017/07/media-in-exile-think-again.php>

³⁸⁹ Cfr. <https://www.taz.de/>

supremo della radio e della televisione (RTÜK), conferendo inoltre all'autorità il potere di interrompere *livestreaming* e censurare i contenuti che non ritiene appropriati³⁹⁰.

Le piattaforme di giornalismo indipendente e partecipativo producono una revisione quotidiana degli eventi pubblici che la stampa tradizionale in Turchia non copre, ma non sono ancora in grado di produrre rapporti investigativi o approfonditi. Ciononostante, questo passaggio dinamico di testimonianze e rapporti continui e diversificati non deve essere visto come una crisi del giornalismo ma, piuttosto, come un'esplosione di potenziale.

Il giornalismo indipendente diventa così un mezzo importante per la costruzione di società aperte e democratiche, soprattutto in paesi in cui le normative antidemocratiche e le proprietà problematiche limitano la capacità dei giornalisti professionisti di operare liberamente e espongono i giornalisti a minacce di licenziamenti e detenzioni. Di seguito vengono riportati alcuni di questi esempi di fioritura del giornalismo e della pluralità informativa in Turchia.

5.3.2. *Advocacy* nazionale e internazionale

La solidarietà nazionale e transnazionale è cruciale. Molte organizzazioni offrono il proprio supporto, fisico e morale, a tutti i giornalisti che hanno deciso di portare avanti un giornalismo giusto, anche sotto la minaccia del regime autocratico di Erdoğan. Organizzazioni no-profit nazionali, come P24 e Medya Ve Hukuk, e organizzazioni internazionali, come Reporters Sans Frontières, Committee to Protect Journalists, The International Press Institute, The International Federation of Journalists, Article19 e Stockholm Center for Freedom sono da sempre molto attente a difendere i giornalisti turchi o curdi imprigionati. Hanno comprovato che queste persone sono accusate, perseguitate e condannate a causa delle loro idee, non per le loro attività politiche o attività terroristiche e si battono per difendere all'unanimità tutti i giornalisti nelle prigioni turche. Article19, in particolar modo, mette in discussione la legislazione restrittiva, così come gli attacchi e l'imprigionamento di individui che violano la libertà di espressione attraverso campagne,

³⁹⁰ Cfr. *Radio and TV Supreme Council Controlling on Internet*, Bianet, 22 marzo 2018: <http://bianet.org/english/freedom-of-expression/195411-radio-and-tv-supreme-council-controlling-on-internet>

advocacy, sviluppo di policy e appelli ai tribunali. Secondo fonti governative ufficiali, non ci sono giornalisti in carcere in Turchia: sono in realtà tutti “terroristi”. Monitorando le prove, redigendo pareri legali esperti sui casi e condividendo queste informazioni con la comunità internazionale, Article19 mira a smantellare questa narrativa³⁹¹.

Negli ultimi anni sono state, inoltre, avviate diverse iniziative di solidarietà e sostegno verso la comunità dei giornalisti turchi: P24 sostiene e promuove l’indipendenza editoriale nei media turchi sotto la supervisione di giornalisti e cronisti esperti, tra cui Hasan Cemal, un giornalista veterano licenziato da *Milliyet* nel marzo 2013, Yasemin Çongar, ex vicedirettore del giornale *Taraf*, Andrew Finkel da *Sabah*, Doğan Akin, Hazal Özvarış, Yavuz Baydar e Murat Sabuncu. Lo fa attraverso una vasta gamma di attività, come il monitoraggio della stampa, l’organizzazione di seminari di giornalismo investigativo, la formazione giornalistica e la difesa pubblica. P24 promuove diversi progetti laterali, tra cui “*Expression Interrupted Project*”³⁹² che, in collaborazione con Article19, tiene traccia del numero di giornalisti e accademici incarcerati in Turchia. Si occupa del monitoraggio dei casi di violazione di libertà di espressione, dei processi giudiziari e della raccolta delle informazioni relative alle accuse e ai procedimenti processuali perchè siano accessibili al dominio pubblico³⁹³.

Committee to Protect Journalists promuove diverse campagne di *advocacy* in favore dei colleghi detenuti, come #FreeThePress, progettata per sensibilizzare, costruire supporto e ispirare azioni per conto di giornalisti imprigionati per il loro lavoro, inviando messaggi di speranza e difendendo la loro immediata liberazione. Inoltre è importante citare la lettera del CPJ al Consiglio d’Europa e alla Commissione Europea, attraverso la quale richiede un intervento immediato nei confronti della deriva del giornalismo in Turchia³⁹⁴.

Stockholm Center for Freedom ha avviato un progetto che consiste nella compilazione dei nomi dei giornalisti e dei familiari che sono o in prigione o in attesa di arresto, processo e altri procedimenti giudiziari e amministrativi a causa di ciò che hanno scritto e detto. Il rapporto, pubblicato il 19 gennaio 2017, ha documentato singoli casi di 191 giornalisti che sono stati condannati e hanno scontato una pena detentiva in carcere o in

³⁹¹ Cfr. <https://www.article19.org/region/turkey/>

³⁹² Cfr. <https://expressioninterrupted.com/>

³⁹³ Cfr. MAT FAZILA, *Turkey media, between European solidarity and tolerance*, Osservatorio Balcani e Caucaso transeuropa, 30 novembre 2018: <https://www.balcanicaucaso.org/eng/Areas/Turkey/Turkey-media-between-European-solidarity-and-tolerance-191433>

³⁹⁴ Cfr. *CPJ calls on European Council and European Commission to raise press freedom with Turkey*, CPJ, marzo 2018: <https://cpj.org/2018/03/cpj-calls-on-european-council-and-european-commiss.php>

prigione – il numero è ora arrivato a quasi 300. Ha anche scoperto che 92 giornalisti sono ricercati per un arresto ma restano in libertà in Turchia o all'estero – il numero è ora vicino a 150³⁹⁵. Attraverso questa denuncia sociale spera di creare un impatto concreto nominando e facendo vergognare i trasgressori dei diritti umani dei giornalisti, fornendo una fonte affidabile di informazioni sulla Turchia ed esponendo il regime autocratico, sempre più repressivo, di Erdoğan.

International Federation of Journalists e European Federation of Journalists (IFJ e EFJ) sono le più grandi organizzazioni mondiali di giornalisti, rappresentando 600.000 professionisti dei media di 187 sindacati e associazioni in oltre 140 paesi. In seguito al colpo di stato del 2016 e l'epurazione del settore mediatico turco, IFJ e EFJ hanno lanciato una campagna di solidarietà per i giornalisti in prigione che richiede l'attivazione della comunità mondiale: è richiesto mandare una lettera di sollecito all'ambasciatore turco del proprio paese, mandare fondi per aiutare i detenuti e condividere la campagna “*Did you know? Journalism is not a crime*” (“Lo sapevi? Il giornalismo non è un crimine”) sui social media e sui siti web insieme al visual *#JournalismIsNotACrime*³⁹⁶. Da maggio 2017, EFJ promuove anche la campagna “*Send a postcard to jailed journalists in Turkey*” (“Invia una cartolina ai giornalisti incarcerati in Turchia”) come parte del suo progetto di monitoraggio. Attivisti e sostenitori possono inviare cartoline reali a uno dei 158 giornalisti e operatori dei media attualmente incarcerati in Turchia. Questa iniziativa ha il duplice obiettivo di rendere i detenuti visibili al mondo e aumentare la pressione internazionale sulle autorità turche³⁹⁷.

Nel marzo 2018, Association of European Journalists (AEJ) in Bulgaria ha emesso distintivi simbolici di accreditamento per l'incontro dei leader UE-Turchia a Varna, in Bulgaria, per 95 giornalisti turchi che non hanno partecipato all'evento perché erano dietro le sbarre³⁹⁸.

Nel giugno 2018, International Press Institute (IPI) ha lanciato la campagna “*I subscribe*” che mira a proteggere i rimanenti organi di stampa indipendenti in Turchia

³⁹⁵ Cfr. *The Number Of Jailed Journalists In Turkey Reaches To 200*, SCF, 26 gennaio 2017: <http://stockholmcf.org/turkeys-press-freedom-woes-worse-than-you-think/>

³⁹⁶ Cfr. *Turkey: Press freedom is essential for democracy, set journalism free!*, IFJ, 2016: <https://www.ifj.org/actions/ifj-campaigns/turkey-press-freedom-is-essential-for-democracy-set-journalism-free.html>

³⁹⁷ Cfr. *Send a postcard to jailed journalists in Turkey*, EFJ, 19 giugno 2017: <https://europeanjournalists.org/blog/2017/06/19/send-a-postcard-to-jailed-journalists-in-turkey/>

³⁹⁸ Cfr. *EU-Turkey Summit in Bulgaria: symbolic accreditation issued for jailed Turkish journalists*, Osservatorio Balcani e Caucaso transeuropa, 22 marzo 2018: <https://www.balcanicaucaso.org/Areas/Turkey/EU-Turkey-Summit-in-Bulgaria-symbolic-accreditation-issued-for-jailed-Turkish-journalists>

aderendo ad essi. I lettori che si iscrivono alla campagna sono invitati a twittare *#isubscribed*³⁹⁹. In sostegno ai giornalisti, IPI ha creato anche la piattaforma *#FreeTurkeyJournalists* in uno impegno per promuovere e difendere la libertà di espressione in Turchia, invitando ogni giornalista dietro le sbarre a ricevere il giusto processo e a far rilasciare chiunque sia detenuto per aver praticato il giornalismo⁴⁰⁰.

Nel mese di marzo 2018, Wikimedia Foundation, l'organizzazione non profit che supporta Wikipedia, ha avviato la campagna online "*We Miss Turkey*" per sensibilizzare e accendere i riflettori su "uno dei blocchi più diffusi di Wikipedia nella sua storia"⁴⁰¹.

Alcune organizzazioni internazionali hanno avviato programmi di trasferimento temporaneo per i giornalisti turchi dopo il tentato colpo di stato nel 2016: "*Journalists-in-Residence*", sovvenzionata da European Center for Press and Media Freedom (ECPMF), è concepito come un rifugio temporaneo per i giornalisti che subiscono vessazioni e intimidazioni come risultato diretto del loro lavoro. Il bando offre soggiorni da tre a sei mesi a giornalisti con passaporto turco e con sede in Turchia. L'ECPMF fornisce anche un appartamento ammobiliato a Lipsia, in Germania, e una sovvenzione mensile⁴⁰². La "borsa di studio Robert L. Long Nieman" istituita nel 2017, invece, offre due semestri di studio presso l'Università di Harvard a giornalisti "eccezionali"⁴⁰³.

Le iniziative a sostegno della comunità giornalistica turca sono tantissime, talvolta più o meno efficaci. Nella speranza che il governo turco ricordi l'importanza del giornalismo all'interno di una società democratica, non resta che continuare a battersi perché venga restaurata la libertà di espressione e informazione e che il giornalismo torni ad essere una professione eticamente, e non politicamente, diretta.

³⁹⁹ Cfr. <https://www.isubscribe.media/>

⁴⁰⁰ Cfr. <https://freeturkeyjournalists.ipi.media/>

⁴⁰¹ Cfr. VIGNOLA ROSSELLA, "*Ci manchi, Turchia!*", Osservatorio Balcani e Caucaso transeuropa, 12 marzo 2018: <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/Ci-manchi-Turchia>

⁴⁰² Cfr. <https://ecpmf.eu/get-help/journalists-in-residence>

⁴⁰³ Cfr. <https://nieman.harvard.edu/>

Conclusione

Questo studio ha permesso di riprodurre la fotografia del sistema mediatico e la situazione dei giornalisti nella Turchia contemporanea. Attraverso cinque capitoli è stata presentata la manipolazione delle telecomunicazioni e le ripetute violazioni del diritto alla libera espressione e informazione da parte del governo turco. Per mezzo di una ricognizione in prospettiva storica, è stato possibile risalire alle ragioni per cui ancora oggi questo stato viene etichettato come il “peggior carceriere di giornalisti al mondo”. Le limitazioni della libertà di stampa, infatti, vengono da lontano. La Turchia presenta una storia complessa, militarista sin dalla fondazione della Repubblica, che non gli ha mai garantito una totale libertà di espressione⁴⁰⁴.

Grazie a una prima ricerca approfondita di materiali relativi alla situazione del settore della comunicazione e alla richiesta di materiali di approfondimento, alla quale ha risposto anche la dottoressa Yanardağoğlu, collaboratrice della professoressa Padovani, che mi ha concesso di entrare in possesso di un estratto della sua tesi di dottorato, è stato possibile rintracciare le evidenze del controllo capillare e della repressione nei confronti della stampa nazionale, riscontrando un peggioramento preoccupante sotto il governo autoritario di Recep Tayyip Erdoğan.

Attraverso la tesi sono stati identificati due grandi ordini di problemi che comportano conseguenze importanti per il settore dell'informazione e gli stessi giornalisti. In primo luogo, l'interferenza politica: i grandi magnati turchi, per costruire solide alleanze con il governo, inglobano tra le loro attività anche le agenzie dell'informazione. Attraverso questi sistemi di alleanze, il governo può controllare direttamente o indirettamente la linea editoriale dei giornali e i palinsesti delle trasmissioni tv. Questo rapporto identifica due manifestazioni della tendenza a favorire il partito al potere: la prima implica l'interferenza diretta nelle operazioni dei media, sia da parte dei politici che chiedono agli editori o altri coinvolti nella produzione di notizie di alterare o bloccare una storia, o sostituendo i giornalisti critici con quelli più favorevoli al potere. La seconda forma di interferenza politica prevede il licenziamento delle voci critiche, vere e proprie minacce alle emittenti pubbliche e la persecuzione degli operatori dei media. Gli editori e i proprietari delle

⁴⁰⁴ Cfr. CESARIO MARCO, *Pinar Selek, la voce della coscienza che non tace*, Rete Kurdistan, 11 maggio 2013: <https://www.retekurdistan.it/2013/05/11/3369/>

redazioni sono spesso costretti a prendere provvedimenti e a licenziare i propri giornalisti in modo preventivo per evitare uno scontro con i funzionari del governo. Queste pressioni si ripercuotono sui reporter che applicano sempre più frequentemente l'autocensura quando scrivono di eventi che potrebbero toccare il potere centrale e l'economia del paese, per assicurarsi di mantenere il proprio posto di lavoro.

In secondo luogo, i tribunali imparziali e una legislazione troppo ampia, concedono la possibilità ai giudici di interpretare le accuse quasi a loro discapito. I giornalisti sono spesso trattenuti in carcere preventivo, senza accuse, per diversi anni prima di arrivare al processo. Nemmeno le sentenze sono eque nei confronti di questi professionisti, che vengono condannati a periodi di reclusione eccessivi per la gravità del loro "reato". Nel peggiore dei casi, tali leggi sono utilizzate deliberatamente per impedire la diffusione di informazioni di interesse pubblico.

Poiché il Consiglio d'Europa è l'organo europeo più simile all'Unione Europea della quale la Turchia fa parte, è stato concesso uno sguardo approfondito alle sue direttive in materia di protezione e sostegno alla libertà di espressione (art. 10, CEDU) e il sistema di monitoraggio applicato dal Consiglio per la supervisione della loro integrazione e rispetto. Ogni qualvolta la Turchia è stata colta in violazione dell'articolo 10 (CEDU), il Consiglio ha emesso la sua risposta o è intervenuto prendendo provvedimenti. Ad esempio, pur contro la volontà del governo turco e l'opposizione di diversi ministri, nel 2017 la Turchia è stata reinserita nel programma di monitoraggio del Consiglio in seguito all'istituzione dello stato di emergenza, giustificato dalla "sicurezza nazionale" e dalla "lotta al terrorismo", che ha allontanato dal posto di lavoro almeno 150.000 funzionari pubblici, tra cui giornalisti, difensori di diritti umani, avvocati, giudici, insegnanti, accademici, ricercatori. In questa occasione, il settore dell'informazione è stato stravolto: oltre 200 agenzie di media sono state chiuse per decreto e più di 170 giornalisti di tutte le tendenze politiche sono stati vittime di violazioni del diritto alla libertà e alla sicurezza (art. 5, CEDU), della libertà di parola (art. 10, CEDU) e del diritto a un processo equo, alla difesa legale e ad un ricorso legale efficace (art. 6, CEDU). L'obiettivo prioritario di questa persecuzione è una vera e propria epurazione del settore dell'informazione che mira a subordinare intellettuali e stampa libera al potere esecutivo soffocando ogni possibilità di dissenso. Questo viene riscontrato anche in base alla leggerezza delle accuse contro i professionisti che si basano per lo più su articoli, interviste o apparizioni televisive, come nel caso *Cumhuriyet*: 18 redattori e dipendenti del quotidiano di opposizione sono stati coinvolti in un processo per cui non ci sono prove a sostegno dell'imputazione di golpismo e di legami con gli uomini accusati di essere gli ideatori del

colpo di stato sventato, eppure sono stati condannati. A nulla è valsa la sentenza della Corte Costituzionale che aveva disposto la scarcerazione degli imputati perché erano stati violati i loro diritti umani⁴⁰⁵.

Il repertorio di repressioni condotto contro i giornalisti ha richiamato l'attenzione di molteplici organizzazioni internazionali che hanno denunciato apertamente la situazione. Il *World Press Freedom Index* compilato da Reporters Sans Frontières ha classificato la Turchia al 157° posto su 180 paesi per due anni di fila – 2017 e 2018 – inserendola nel gruppo dei paesi peggiori per quanto riguarda la libertà di parola e il rispetto dei diritti dei professionisti del settore. Parallelamente il *Freedom of the Press Index* di Freedom House ha sancito la mancanza di libertà di stampa, definendola “*not free*” (2017).

A sostegno di queste affermazioni compaiono, in *Appendice*, tre allegati: l'intervista al giornalista turco Murat Cinar, il quale si è gentilmente reso disponibile per un'intervista al telefono durante uno dei suoi tanti viaggi per lavoro, grazie alla quale mi è stato possibile confermare la relazione immorale che lega la politica ai mezzi di comunicazione *mainstream* e le ragioni per cui questo legame è vitale; la testimonianza nr. 01 proveniente da una ragazza che ho avuto il piacere di conoscere personalmente durante il semestre di scambio a Bruxelles e che mi ha concesso una breve intervista riguardo alla sua personale esperienza come giornalista in Turchia, confermando come i giornalisti turchi siano costantemente minacciati sia dagli uffici del governo, sia che dai loro stessi direttori, sottomessi agli ordini del Primo Ministro e del Presidente in carica. Grazie ai suoi contatti, è riuscita a procurarmi una seconda testimonianza, da parte di un esperto giornalista turco che lavora tuttora per i canali di informazione turchi e che in una breve narrazione di sintesi conferma l'esistenza palese delle relazioni tra il governo e i media nazionali (caso *Hürriyet*) che ostacolano la libera pubblicazione delle informazioni di pubblico interesse e l'esistenza di istituzioni nazionali come la BYEGM, che dovrebbe essere neutrale e concedere schede a stampa a chi di meritevole; invece essendo un organo sotto il controllo diretto dell'ufficio del Presidente, concede accrediti soltanto alle voci che sostengono la sua retorica, estromettendo il più possibile chi potrebbe rappresentare una minaccia per la sua agenda politica. Come riportano entrambe le testimonianze, l'autocensura, o autocontrollo, rappresenta ad oggi l'unico metodo per poter continuare a praticare questa professione senza il rischio di incorrere in processi giudiziari.

⁴⁰⁵ Cfr. NAPOLI ANTONELLA, *Turchia, il più grande carcere al mondo per giornalisti, dove il regime di Erdogan uccide il pensiero*, Articolo21, 01 novembre 2018: <https://www.articolo21.org/2018/11/turchia-il-piu-grande-carcere-al-mondo-per-giornalisti-dove-il-regime-di-erdogan-uccide-il-pensiero/>

Il sistema mediatico turco appare attualmente ad un vicolo cieco: laddove la libertà e il pluralismo costituiscono le basi di un sistema dell'informazione democratico, in Turchia non sono più la priorità. Ciò che più è importante è la protezione dell'immagine del Presidente e la diffusione della sua agenda politica. Manca totalmente una voce dall'opposizione che fornisca un punto di vista alternativo e consenta ai cittadini di potersi creare un proprio pensiero. L'opinione pubblica difficilmente ha accesso a informazioni che mettono a rischio la credibilità del governo e questo è stato reso possibile dalla centralizzazione dei mezzi di comunicazione nelle mani delle grandi aziende affiliate al governo, dalla ripetuta persecuzione delle voci critiche e dalla sistematica censura di Internet. Le vessazioni giudiziarie nei confronti dei giornalisti hanno avuto un effetto raggelante che crea un enorme vuoto nel dibattito pubblico, ma si deve tenere in conto che il rischio è alto. Pur andando contro l'etica giornalistica, in condizioni come queste, seguire le regole del governo è il modo più sicuro per continuare a praticare il proprio lavoro.

Quando si tratta di giornalismo, la creazione di diritti individuali alla libertà di espressione condivisi a livello globale, la diffusione di notizie sottostimate e la creazione di piattaforme attraverso le quali le voci emarginate possono essere ascoltate, sono fondamentali per superare l'oppressione. In questo contesto i social media e i portali online di giornalismo indipendente sembrano gli unici sbocchi attraverso i quali i giornalisti possono tornare a diffondere liberamente le proprie notizie, restare in contatto con i concittadini e instaurare dibattiti intorno ad avvenimenti di pubblico interesse. Ma come dimostra il caso di chiusura del sito di giornalismo indipendente #Özgürüz, diretto dalla Germania da Can Dündar prima ancora che cominciasse la sua attività, nemmeno queste vie sono libere dal controllo governativo.

Il governo turco dovrebbe porre fine alla detenzione e al perseguimento dei giornalisti in base alle loro attività o presunte affiliazioni; assicurare che eventuali chiusure di media durante lo stato di emergenza siano solo l'ultima misura da intraprendere dopo un processo regolare; condannare e garantire indagini tempestive ed efficaci sugli attacchi ai giornalisti; interrompere l'uso improprio del codice penale per mettere i media sotto amministrazione fiduciaria; e portare il codice penale e la legge antiterrorismo in conformità con gli obblighi internazionali in materia di diritti umani. Ad oggi questa situazione sembra un'utopia, ancora ben lontana dall'immaginario turco.

La comunità internazionale dovrebbe usare tutto il suo potere e influenza sulla Turchia per contribuire a creare un ambiente in cui i diritti umani, sia dei giornalisti che dei cittadini in generale, sono rispettati. La prima azione necessaria riguarda la difesa

dell'indipendenza dei media *mainstream* nazionali, attraverso un controllo sistematico, trasparente e imparziale delle autorità esecutive. A questa si aggiunge la protezione della libertà di espressione dei professionisti che ricoprono il ruolo fondamentale di promotori del libero flusso di idee, opinioni e informazioni.

In questa cornice, sarebbe utile un intervento dei governi degli stati membri dell'Unione Europea e degli Stati Uniti, del Consiglio d'Europa e del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, i quali potrebbero spingere il governo turco a rispettare la libertà di espressione e informazione dei media e a reintegrare lo stato di diritto. In collaborazione con piattaforme della società civile come Amnesty International, Reporters Sans Frontières e organizzazioni intergovernative come l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) si potrebbe raggiungere l'obiettivo auspicato. Queste organizzazioni da tempo trattano e promuovono la libertà dei media nel mondo in diversi modi, ad esempio producendo relazioni scritte, organizzando workshop, pubblicando dati statistici e descrizioni di attacchi fisici, psicologici e legali a giornalisti e organizzazioni mediatiche. A queste si aggiungono organizzazioni professionali impegnate per la libertà dei giornalisti come Committee to Protect Journalists (CPJ), International Press Institute (IPI), Article 19, International Federation of Journalists (IFJ) che continuano nella loro battaglia per la protezione dei diritti di questi professionisti. Per concludere vorrei riproporre una breve citazione di Albert Camus da *Resistance, Rebellion and Death* (1960), risalente a oltre mezzo secolo fa, ma che risuona come una profezia per la stampa turca: “Una stampa libera può, naturalmente, essere buona o cattiva, ma, certamente senza libertà, la stampa non può che essere cattiva.” (“*A free press can, of course, be good or bad, but, most certainly without freedom, the press will never be anything but bad.*”).

Appendice

Gli allegati in appendice, che sostengono alcune posizioni all'interno dell'elaborato, sono in questo contesto strumentali per il riassunto e la conferma delle affermazioni precedentemente sviluppate. I tre allegati comprendono un'intervista a Murat Cinar, giornalista che si divide ancora oggi tra alcune pubblicazioni in Italia e qualche articolo in Turchia e di cui ho recuperato l'email casualmente leggendo uno dei suoi articoli relativi all'incarcerazione arbitraria dei giornalisti turchi; una testimonianza da parte di una giovane giornalista che ho avuto il piacere di conoscere personalmente durante il mio periodo di studi a Bruxelles e che mi ha concesso un breve estratto sulla sua esperienza personale come giornalista in Turchia, con la sola richiesta di restare anonima. Attraverso la sua testimonianza ripercorre alcune delle cause e delle conseguenze che hanno determinato il declino della professione giornalistica e che l'hanno spinta ad andarsene dal Paese; grazie ai suoi contatti come professionista del settore, è riuscita a recuperarmi una seconda testimonianza, anche questa volta anonima, che sulla linea della prima, conferma i maggiori problemi che si presentano davanti ai giornalisti che svolgono il loro lavoro in Turchia: le imprese filogovernative che detengono i media, i tribunali imparziali e l'autocensura.

Intervista al giornalista Murat Cinar

La libertà di stampa ha la sua sorgente nel diritto universale alla conoscenza e nel diritto di ogni cittadino a informare e ad essere informato. Nel mondo globalizzato, più che in altre epoche, informazione è sinonimo di democrazia. Per questo penso che i giornalisti oggi svolgano un ruolo essenziale. Senza i giornalisti non sapremmo cosa succede nel mondo e come procede l'evoluzione della nostra società. Se pensiamo alla situazione attuale del giornalismo in Turchia, emerge come i più basilari diritti umani, come quello alla libera informazione, vengano violati in nome di una reputazione – quella della Repubblica di Turchia e del suo Presidente – ormai deteriorata dai precedenti di violazioni dei diritti umani.

Di questa situazione ho avuto la possibilità di discuterne con persone che meglio di me conoscono il campo del giornalismo, e ancora più specificatamente, calato nel contesto turco. Per questa ragione ho contattato il giornalista libero e attivista sociale video, Murat Cinar che si definisce “giornalista in bilico tra Italia e Turchia”. Attraverso un’intervista telefonica svolta il 27 febbraio 2019, Cinar ripercorre la situazione attuale del sistema dell’informazione della Turchia e le minacce poste dal governo di Erdoğan.

Domande:

Innanzitutto vorrei chiederle, al momento, che tipo di lavoro svolge?

Giornalista per diverse testate giornalistiche, tra cui *Presenza*, e video-maker.

Di cosa tratta?

Attualità politica (elezioni e dichiarazioni dei vertici del governo), questioni quotidiani dal punto di vista economico e sociale, analisi economiche in relazione con l’Italia, obiezione di coscienza, movimenti per i diritti civili, manifestazioni, attività dei giornalisti e avvocati.

Si è mai sentito ordinare di non parlare di certi argomenti, politicamente sensibili per la Turchia? Se sì, si potrebbe sapere di quali argomenti si trattava?

Anche i giornalisti esteri, non turchi, sono soggetti a determinate regole e restrizioni, dipende ovviamente dall’argomento di cui si tratta. Ad esempio, il golpe del 2016, la situazione curda ecc. sono temi ancora politicamente molto sensibili per la Turchia e tutti gli articoli che vertono su questi temi vengono vagliati da persone fidate vicini al governatore che hanno potere decisionale sulla possibilità di pubblicare o meno un articolo, o se tagliare dei pezzi, cambiarne il linguaggio ecc. Io, ad esempio, non ho mai ricevuto regole dall’ufficio di Ankara.

Ha mai ricevuto linee guida da seguire, magari direttamente da qualche ufficio governativo turco, per discutere di determinate situazioni solo utilizzando determinati termini, con lo scopo di manipolare l’informazione e volgerla a favore del governo turco?

Questo dipende da che tipo di rapporto e il tipo di interazione il giornalista intrattiene con il Presidente. Se si tratta di giornalisti che lo seguono molto da vicino, è preteso il rispetto

di determinate linee guida e alcuni giornalisti obbediscono e seguono le regole del partito. Altri giornalisti, quelli indipendenti, invece lavorano come credono sia giusto e riportano la realtà dei fatti, magari edulcorando l'articolo degli aspetti più spinosi per il governo.

Si è mai sentito costretto a doversi trattenere dal diffondere notizie troppo scomode riguardanti lo stato turco per paura di ripercussioni, di essere attaccato, incarcerato o esiliato?

A volte sì, una minima paura c'è sempre, perché il controllo è molto capillare adesso. Soprattutto in Germania, dove i giornalisti turchi operano liberamente, ci sono stati casi di violenza e di minacce, di arresti illegali.

Si sente/ è mai sentito in pericolo mentre riporta/va informazioni che riguarda/vano lo stato turco?

A livello personale, anche scrivendo della Turchia mi sono trattenuto dal diffondere determinati dettagli. Si trattava di temi come la libertà di stampa, detenzioni provvisorie che arrivano fino a tre anni e che non rispettano nessun tipo di convenzione internazionale dei diritti dell'uomo. Sono discorsi abbastanza complicati, difficili perché ci sono trova davanti ad un potere che controlla tutte le amministrazioni, ma anche l'esercito, la polizia, i servizi segreti; a volte diventa difficile essere onesti al 100%. Piuttosto che mettersi in pericolo... credo che sia una cosa molto umana.

Ha mai ricevuto minacce?

No.

In linea generale, secondo lei in Turchia i giornalisti preferiscono una tipologia di informazione libera e sincera o asservire il potere e diffondere un'informazione sicura ma costretta, pur di evitare le repressioni del governo?

Esistono entrambe, è difficile determinare in quale percentuale seguono una filosofia rispetto all'altra, la grande parte dell'economia che appartiene al mondo giornalistico è nelle mani delle aziende che sono dirette da uomini direttamente o indirettamente collegati al governo. Spesso sono stipendiati proprio per fare propaganda pro-governo, non sono costretti. Da una parte uno potrebbe dire "piuttosto che morire per il lavoro, meglio scendere

a compromessi”, ma dall’altra parte c’è la dignità umana, che per quelle persone non conta. La situazione in Turchia è solo un esempio di una situazione diffusa in tutto il mondo, compreso in Italia, paese soprattutto nel periodo berlusconiano. Presente in altri livelli, ma comunque presente.

Lei che spiegazione si dà per questa situazione, repressione nei confronti del giornalismo?

Ci sono tre elementi che rendono la società più tranquilla e più libera e plasmano la consapevolezza dei cittadini: 1. Il sistema scolastico; 2. Il giornalismo; 3. Il sistema della giustizia. Se questi tre sono sotto il controllo del potere centrale, il disegno politico e economico può essere portato avanti senza alcun tipo di interruzione. E questo è l’obiettivo del governo. Se poi questo progetto si trova sempre più all’interno della spirale della corruzione, ha paura di essere scoperto e da questo punto comincia il controllo e la repressione su questi tre elementi per mettere a tacere le voci che potrebbero smascherarlo e condannarle a propria discrezione. Anche a livello scolastico c’è un grande lavoro di manipolazione, ci sono fondazioni religiose che hanno aperto scuole proprio con lo scopo di divulgare la propria filosofia, scrivono, stampano e distribuiscono i propri libri, arrivando a plasmare il pensiero degli scolari e allevare nuove generazioni di cittadini obbedienti che non metteranno in discussione le decisioni del governo, ma anzi le sosterranno.

La Turchia ha tentato per anni di accedere all’Europa, ma la richiesta le è stata rifiutata più volte a causa dei suoi comportamenti non consoni ai valori europei.

A questo proposito potrei rispondere solo con altre domande: la Turchia ha ancora interesse ad entrare? L’Europa ha ancora interesse a far entrare la Turchia? Li ha mai avuti?

Il fatto di violare il diritto alla libera informazione e l’impossibilità di ricevere notizie chiare e veritiere, secondo lei, è una delle ragioni per cui l’Europa continua a negargli l’accesso?

È solo uno dei numerosi motivi che spingono i vertici europei a prendere una decisione del genere. Ci sono motivi ideologici, economici che concorrono a una decisione del genere.

La tendenza alla repressione del giornalismo si sta diffondendo in Europa in paesi come la Polonia, l'Ungheria, il Montenegro. Secondo lei è dovuto anche all'esempio di paesi come Cina, Russia e, appunto, Turchia, o è una situazione che è sempre esistita, ma è passata più inosservata, forse proprio grazie alla loro appartenenza all'Unione Europea?

No è così nella storia, non è questione di 15/20 anni. È sempre esistita. Basti pensare all'epoca del fascismo, l'era berlusconiana, l'epoca sovietica, la situazione dei giornalisti in Brasile. I giornalisti sono sempre stati oggetto di repressioni e minacce. Basti pensare alla giornalista russa che stava indagando sul caso di corruzione che vedeva coinvolto Putin ed è stata assassinata più di vent'anni fa. Sono sempre i tre pilastri che alcuni sistemi territoriali colpiscono maggiormente: la giustizia, l'istruzione e il giornalismo. Non la sanità, il turismo, ma le infrastrutture.

Come vede il futuro del giornalismo in Turchia? C'è qualche possibilità che si torni a praticare un'informazione pulita, democratica e non manipolata dallo stato centrale?

Erdoğan possiede ancora una buona percentuale di consenso, anche se questo non è il suo momento migliore. C'è consenso legato a una serie di motivazioni politiche, antropologiche, sociologiche, o gli stessi motivi elencati prima, che lo tengono al potere. Comunque si dovrebbe tornare a svolgere un tipo di giornalismo pulito, più libero. La situazione di oggi è un disagio che crea margine per la manipolazione del governo, è solito che succedano avvenimenti, ma le persone non ne vengono a conoscenza perché non se ne parla. Come dimostra la storia, quando le persone hanno capito che i fatti erano diversi e che non erano al corrente di tutto ciò che succedeva nel loro paese, hanno cominciato ad alzare la voce e a protestare. È un paese comunque molto frizzante, con un'alta percentuale di giovani, con un passato e una tradizione di grandi produzioni giornalistiche, quindi avrebbe tutte le potenzialità. Tantissime ferite certo, ma ha le carte in regola per cambiare e tornare a praticare un giornalismo giusto.

E a livello internazionale, c'è qualche possibilità che la linea del giornalismo torni ad essere imparziale e riporti una versione non edulcorata dei fatti?

C'è sempre, si lavora per questo. Gli stessi giornalisti non sono sempre riusciti ad adottare dei metodi di lavoro o una cultura lavorativa eccellente. Si lavora per migliorare, anche a livello politico, economico e ideologico, c'è molta precarietà nel settore giornalistico

che spinge molti colleghi a rinunciare a lavorare, o molti studenti a rinunciare al proprio sogno. Ci sono tanti punti da migliorare, ma ci si batte per questo. È difficile, ma succederà, non domani e nemmeno dopodomani, si deve pensare a lungo termine.

Perché ha deciso di fare il giornalista?

Era uno dei miei sogni sin da piccolo, magari la voglia di cercare di divulgare l'informazione corretta, trasparente. Sono nato e cresciuto sotto la dittatura militare dell'80, allora era impossibile parlare di libertà di stampa, forse è stato questo che ha scatenato in me la voglia di svolgere questo lavoro.

Consiglierebbe alle generazioni future di intraprendere il suo stesso percorso giornalistico, dividendosi tra l'Europa e la Turchia?

Certo, sempre, dove è possibile, dove c'è l'occasione. Io l'ho fatto, non me ne pento, è stato difficile, bisogna rendersi conto delle difficoltà che questo lavoro comporta, ma è importante aiutare le nuove generazioni di giornalisti a non lasciarsi abbattere dai primi ostacoli e a seguire l'etica giornalistica.

L'intervista con il giornalista turco Murat Cinar consente di visualizzare la Turchia come un paese sicuro delle sue possibilità di crescita, con o senza l'aiuto dell'Europa. Il supporto dei nazionalisti, favorevoli all'allontanamento dall'Europa, sembra quasi "giustificare" l'ondata di azioni violente contro ogni tipo di resistenza o espressione di dissenso. Il settore mediatico, rappresenta in particolar modo, una minaccia per il regime di Erdoğan. Attraverso il pluralismo delle fonti di informazione e la libertà di espressione, sia dei giornalisti professionisti che non, verrebbe ristabilito un equilibrio all'interno della società: presentando sia le notizie assolutamente favorevoli al governo che quelle contro la sua condotta, si consentirebbe ai cittadini di crearsi una libera opinione sugli avanzamenti del proprio paese. Forse è proprio la libertà di pensiero a spaventare Erdoğan. Le catene che ha costruito intorno alle libertà individuali di tutti i cittadini durante i lunghi anni di governo potrebbero venire esposte e ostacolare i suoi progetti politici. Sulla base di queste affermazioni, risulta difficile pensare ad una svolta positiva della Turchia. Il controllo sul flusso dell'informazione resta un impegno centrale per il governo, ma la presenza di piattaforme di giornalismo indipendente fa sperare in un cambiamento in prospettiva democratica.

Testimonianza nr. 01

La testimonianza nr. 01 intorno al sistema mediatico e la situazione dei giornalisti turchi, rilasciata il 28 marzo 2019, proviene dal racconto libero – tradotto fedelmente dall’inglese all’italiano dalla sottoscritta – di una giovane giornalista turca di 26 anni che ha lavorato per uno dei maggiori canali di informazione in Turchia – di cui non si può fare il nome – per 5 anni. Oggi risiede in Belgio, dove continua i suoi studi universitari nella facoltà di giornalismo e comunicazione, e mi ha gentilmente raccontato la sua breve esperienza come giornalista in Turchia: “L’AKP è al governo da 17 anni in Turchia. Questo è il loro quinto mandato. Ogni volta la situazione è peggiorata. Controllano sempre di più i canali di informazione, possiedono sempre più società di media e intervengono nella pratica del giornalismo come mai prima d’ora. In breve, non è permesso criticare il governo. Non possiamo dare abbastanza voce ai partiti di opposizione, agli attivisti, ai responsabili delle decisioni o ai rappresentanti della società civile che criticano Erdoğan, il governo, le loro decisioni o le loro implementazioni. La risposta alla domanda “perché” è ovvia: come in tutte le dittature, non vogliono sentire nessun’altra opinione che non li sostenga, possa confondere la mente delle persone o possa diminuire il loro potere. Ecco perché hanno un esercito mediatico filo-governativo o migliaia di *troll* pagati per condurre le interazioni sui social media. Se necessario, possono cambiare l’agenda del paese, diffondere disinformazione o nascondere determinati fatti. Per quanto riguarda l’attuazione del divieto di giornalismo oggettivo, ci sono diversi modi per cui riescono a farlo. Il primo: la pressione dei rappresentanti governativi sui media. Chiamano i direttori dei giornali, dei canali TV, delle radio e fondamentalmente chiedono di non scrivere riguardo ad alcuni problemi specifici, evitare di parlare dei partiti dell’opposizione o di utilizzare dichiarazioni specifiche. A causa del rapporto finanziario tra i proprietari delle aziende dei media e il governo, queste richieste vengono accettate senza ulteriori questioni. Un secondo strumento di controllo è la pressione diretta sui giornalisti. Ad esempio, se segui la conferenza stampa di un rappresentante del governo, il suo addetto stampa, di solito un ex giornalista, arriva e chiede quali sono le tue domande. Se a lui / lei non piacciono le tue domande o gli argomenti che vuoi evidenziare, lui / lei semplicemente ti dice: “Non chiederlo”. Se insisti, non ti lascia entrare alla conferenza, oppure semplicemente ignora la tua mano. Se in qualche modo riesci nell’intento di formulare la tua domanda in pubblico nonostante l’avviso, l’ufficio

stampa del politico in questione chiamerà il tuo direttore prima che tu torni in ufficio e impedirà che tu possa utilizzare quella parte nel tuo articolo. Se continui a comportarti in questo modo, ti verrà proibita l'entrata a tutte le future conferenze stampa di quel rappresentante del governo. Il terzo e peggiore modo è il l'autocontrollo che devi assumere per praticare il giornalismo in Turchia. All'inizio, provi a scrivere la tua storia come vuoi e l'editore la cambia. Lo sperimentate ancora e ancora. Ad un certo punto, si nota che questo processo non ha senso, si crea solo un carico di lavoro extra e il tuo editore condivide la tua opinione con te, ma bisogna cambiarlo, altrimenti non sarà pubblicato o trasmesso. Pertanto, dopo un certo punto, inizi a controllarti in automatico, perché sai esattamente che cosa verrà pubblicato o meno e proverai a usare le parole più consone per la pubblicazione finale.

A questo punto, la gente potrebbe chiedere perché stai facendo questo a te, alla Turchia. Come puoi accettare di vivere così? Non è così semplice. Molte persone devono farlo. L'economia turca non sta vivendo un'età d'oro. Se sei un giornalista e hai solo esercitato questa professione finora, non ci sono molte altre opzioni per te. Devi fare soldi per vivere. Questo è il tuo lavoro e non puoi semplicemente smettere. Al di là di tutto, ci sono numerosi giornalisti cosiddetti "pro-governativi" pagati nel settore per promuovere l'agenda del partito al governo. Se anche noi, giornalisti imparziali, smettiamo, chi resterà a fare questo lavoro oggettivamente? Credo che questo periodo non durerà per sempre e quando finirà, saremo lì per praticare nuovamente giornalismo di qualità. Sì, è un processo molto difficile. Potremmo metterci in discussione ogni giorno, potremmo vergognarci delle nostre storie a volte, potremmo essere arrabbiati per ciò che sappiamo ma non possiamo scrivere o annunciare al pubblico, potremmo essere licenziati perché non seguiamo gli ordini, potremmo essere arrestati o anche uccisi, ma dobbiamo aspettare che torni il sole. Ti assicuro che questo è più difficile che smettere."

Grazie a queste affermazioni, la testimone rende più concreta la drammatica situazione dei giornalisti in Turchia, i quali non sono liberi di scrivere nulla che possa contraddire le posizioni assunte dal governo di Erdoğan. Come lei stessa dice, è una situazione complessa, in molti sognano di diventare giornalisti proprio per avere la libertà di scrivere ciò che si vuole e di esprimere la propria opinione senza timore, eppure si ritrovano a dover sottostare alle regole di un partito al comando da quasi un ventennio e che con gli anni si fa sempre più autocratico, non lasciando spazio alle voci dell'opposizione. Come lei, molti altri aspettano che la situazione del settore dell'informazione torni prima o poi a rispettare i canoni del giornalismo etico, ma nel frattempo l'autocensura rappresenta l'unico modo per poter continuare a praticare in sicurezza giornalismo in Turchia.

Testimonianza nr. 02

La testimonianza nr. 02 – tradotta anch’essa dall’inglese – proviene da un esperto giornalista turco che ha lavorato per quasi 20 anni per diversi giornali e canali TV *mainstream*, e tuttora lavora per uno dei principali canali di notizie in Turchia. Anche in questo caso, l’unica richiesta è l’assoluto anonimato della testimonianza, attraverso cui esprime il rammarico, come giornalista, per la mancanza di libertà di espressione nel suo Paese: “La Turchia non è mai stata considerata un paradiso per i giornalisti. Ma soprattutto negli ultimi 15 anni, è diventato quasi un disastro per il giornalismo. Il problema fondamentale è la relazione tra i proprietari dei media e il governo. Non esiste una legge che regoli questa relazione e né il governo né i proprietari dei media hanno a cuore i principi etici. La maggior parte dei proprietari di media *outlet* ha anche altri affari che li lega al governo come appalti per la costruzione di edifici, progetti ferroviari o il trasporto di energia. Pertanto, è quasi impossibile esercitare giornalismo investigativo su questi argomenti. Se un giornalista scrive una storia sulla corruzione, ci sono due opzioni per lui / lei: perdere il lavoro o cestinare l’articolo. Le notizie sono scritte da editori, scrittori e corrispondenti proprio come il resto del mondo. Ottengono informazioni dalle loro fonti, proprio come il resto del mondo. Ma in Turchia ci sono anche fiduciari del governo e i caporedattori che regolano il rapporto tra le aziende dei media e il governo. Negli ultimi anni, molti “*watchdog*”⁴⁰⁶ che in passato lavoravano per televisioni e giornali filogovernativi, si sono trasferiti ai media tradizionali, cosiddetti “oggettivi”. Queste persone pagate dal governo ora stanno dando forma alle storie, cambiando i titoli. Ecco perché a volte è divertente vedere la maggior parte dei giornali usare lo stesso titolo allo stesso tempo. È così ovvio che “una mano che appartiene al governo” è dietro alla dattilografia di tutte le storie di alcuni argomenti specifici. Controlla il link qui sotto. Questo dimostra come 15 giornalisti di diversi giornali pro-governativi abbiano utilizzato esattamente lo stesso titolo per i loro pezzi per criticare i sostenitori di Gezi Park: <http://www.diken.com.tr/kabatas-korosu-tek-ses-diliniz-kaba-vicdaniniz-tas/>. Dopo le elezioni presidenziali, il sistema politico turco è passato da sistema parlamentare a sistema presidenziale. Alcune istituzioni sono state implementate

⁴⁰⁶ Approfondimento: con *watchdog* si intende “sentinelle” o persone fidate del governo che controllano tutti i pezzi dei giornalisti prima che vengano pubblicati. Se l’articolo non va bene, hanno il potere di eliminarlo definitivamente, perché nessuno ne entri mai in possesso, o concedono la possibilità di riscriverlo in altri termini.

dopo le elezioni a causa della nuova prospettiva costituzionale. Una di queste istituzioni è la Direzione Generale della Stampa e dell'Informazione (BYEGM)⁴⁰⁷, ora sotto la presidenza. Questa istituzione è autorizzata a fornire schede stampa ai giornalisti. Se non hanno una tessera stampa, diventa difficile praticare il giornalismo in Turchia e come puoi immaginare ogni giornalista è seguito molto da vicino dalla Direzione dell'Informazione. Ci sono anche alcune forti voci secondo cui quasi tutti i giornali del paese mandano le loro prime copie a questa istituzione prima di pubblicare. *Hürriyet* è stato uno dei quotidiani principali in Turchia per anni. È un caso interessante perchè, fino all'anno scorso, le scelte editoriali del giornale non erano perfette, ma abbastanza buone e il governo era a disagio per le sue notizie. Poi è stato venduto a un uomo d'affari molto vicino al governo (dalla Doğan Holding alla Demirören Holding). Tutti sapevano che non si trattava solo di un commercio d'affari, ma anche della fine di un'era. Oltre a *Hürriyet*, il magnate ha acquistato CNN-Turk, Channel D e Dogan News Agency, tutti media molto potenti e ognuno di essi è diventato uno strumento pro-governativo. Questa enorme trasformazione nei media ha cambiato radicalmente il modo di praticare il giornalismo. In Turchia, un giornalista non può chiedere tutto ciò che desidera. In quasi tutte le conferenze stampa, organizzate dal governo o dai portavoce delle istituzioni governative, le domande di ogni giornalista vengono raccolte in anticipo. E se a loro non piace la domanda, ti ordinano di non chiedere. Se insisti a chiederlo, non ti riconoscono durante la sessione di domande e risposte o chiamano i tuoi capo redattori o i direttori delle notizie subito dopo. Proprio come il resto del mondo, il giornalismo è a beneficio del pubblico anche in Turchia. Tuttavia, in Turchia, se vuoi praticare il giornalismo o essere pagato per questo, devi seguire alcune regole e questo ci porta nella parte peggiore. L'autocensura. Oggigiorno, in Turchia ci sono milioni di storie, milioni di informazioni che devono diventare notizie, ma i giornalisti devono pensarci due volte prima di scrivere a riguardo. Questa è la trappola più pericolosa per i buoni giornalisti e il giornalismo di qualità che rischiano di incorrere in casi penali e processi lunghissimi, di cui puoi trovare informazioni più complete online.”

La testimonianza mette in luce in particolar modo la malsana relazione che lega le imprese filo-governative ai media. I media sono sempre più visti come parte dell'economia del servizio e dell'informazione, offrendo piattaforme di lobby e di promozione economica. Molti governi apprezzano anche il ruolo politico e sociale dei media, il cui successo si basa sulla diversità e sul pluralismo. Laddove i media sono per lo più di proprietà privata, il timore

⁴⁰⁷ Vedi *Capitolo terzo*, par. 3.3, pp. 104-111

di avere troppi poteri in una singola azienda o proprietario di media per influenzare l'agenda pubblica è la ragione che sostiene la necessità di un pluralismo mediatico e della molteplicità dei proprietari dei media. Tuttavia, alla luce di quanto affermato dal giornalista, i rapporti tra il governo, le agenzie di stampa e le istituzioni relative all'attività giornalistica in Turchia hanno raggiunto un livello così profondo da aver determinato la deriva della libertà della pratica di questa professione. Il caso della compravendita pilotata di *Hürriyet* e l'istituzione della BYEGM sotto il pieno controllo del governo, limita di gran lunga la possibilità di condurre questa professione liberamente. Non ottenere una scheda stampa significa non potere accedere a determinate informazioni e a determinate zone del Paese. Di conseguenza non possono pubblicare tutte le informazioni necessarie e nel modo in cui desidererebbero, lasciando all'oscuro i cittadini turchi rispetto a molti eventi. Inoltre, i giornalisti sono sotto la costante minaccia dell'ufficio del Presidente in carica o dei loro stessi direttori, costretti a seguire gli ordini del governo, confermando quanto accennato nel *Capitolo primo* e quanto riportato nel *Capitolo quinto*. Come espresso dalla testimonianza nr. 01, anche secondo questo giornalista l'autocensura rappresenta una gabbia per la libera informazione, ma una gabbia necessaria per condurre il proprio lavoro in sicurezza.

Bibliografia

AGOSTINI, L., PASTORETTO, P. (1999), *Le grandi Battaglie della Storia*, Viviani Editore, Il Giornale

AHMET, A. (1995), *Atakurd*, in “Milliyet”: <http://kato.iki.fi/kato/atakurd.html> (ultima consultazione: 20 aprile 2019)

AKDENIZ, Y. (2010), *Turkey's Internet law needs to be reformed or abolished, says OSCE media freedom representative*, in “OSCE”: <https://www.osce.org/fom/41091?download=true> (ultima consultazione: 15 maggio 2019)

AKGÜL, M., KIRLIDOĞ, M. (2015), *Internet Censorship in Turkey*, in “Internet Policy Review”, 4(2): <https://policyreview.info/articles/analysis/internet-censorship-turkey> (ultima consultazione: 15 maggio 2019)

Turkey: Pro-Kurdish newspaper Ozgur Gundem shut down, in “Al Jazeera”, 17 agosto 2016: <https://www.aljazeera.com/news/2016/08/turkey-pro-kurdish-newspaper-ozgur-gundem-shut-160817044530537.html> (ultima consultazione: 3 marzo 2019)

AMNESTY INTERNATIONAL (2012), *Amnesty International Report 2012 The State of The World's Human Rights*: http://files.amnesty.org/air12/air_2012_full_en.pdf (ultima consultazione: 10 marzo 2019)

- (2013), *Turkey: Gezi Park protests: brutal denial of the right to peaceful assembly in Turkey*: <https://www.amnesty.org/en/documents/eur44/022/2013/en/> (ultima consultazione: 10 marzo 2019)

- (2017), *Amnesty International Report 2016/17: The state of the world's human rights*: <https://www.amnesty.org/download/Documents/POL1048002017ENGLISH.PDF> (ultima consultazione: 13 marzo 2019)

- (2017), *No End in Sight: purged public sector workers denied a future in Turkey*: <https://www.amnesty.org/download/Documents/EUR4462722017ENGLISH.PDF> (ultima consultazione: 23 febbraio 2019)

- (2018), *Turkey: Government crackdown suffocating civil society through deliberate climate of fear*: <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2018/04/turkey-government-crackdown-suffocating-civil-society-through-deliberate-climate-of-fear/> (ultima consultazione: 15 marzo 2019)

- (2018), *Turchia: rapporto annuale 2017-2018*: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2017-2018/europa/turchia/> (ultima consultazione: 13 marzo 2019)

Ataturk's Daughter was an Armenian, in "Armedia", 02 novembre 2016: <https://armedia.am/eng/news/29750/ataturks-daughter-was-an-armenian.html> (ultima consultazione: 17 gennaio 2019)

BBC Turkish reporter Selin Girit intimidated by Turkey, in "AVRUPA times", 24 giugno 2013: <http://www.avrupatimes.com/politics/bbc-turkish-reporter-selin-girit-intimidated-by-turkey-h4769.html> (ultima consultazione: 3 marzo 2019)

AYDIN, B. (2018), *The Crackdown on Journalism in Erdoğan's Turkey*, in "The Platform": <http://www.the-platform.org.uk/2018/09/13/the-crackdown-on-journalism-in-erdogans-turkey> (ultima consultazione: 4 aprile 2019)

BARBERO A. (2015), *Il divano di Istanbul*, Sellerio Editore, Palermo

BAROZ, E. (2015), *Primo ministro turco: "Non cederemo alla lobby ebraica che vuole rovesciare il nostro governo"*, in "Focus on Israel": <http://www.focusonisrael.org/2015/02/10/primo-ministro-turco-non-cederemo-alla-lobby-ebraica-che-vuole-rovesciare-il-nostro-governo/> (ultima consultazione: 18 ottobre 2018)

Turkish police raid Istanbul media group Koza-Ipek, in "BBC", 28 ottobre 2015: <https://www.bbc.com/news/world-europe-34656901> (ultima consultazione: 4 marzo 2019)

BEISER, E. (2017), *Record number of journalists jailed as Turkey, China, Egypt pay scant price for repression*, in "Committee to Protect Journalists": <https://cpj.org/reports/2017/12/journalists-prison-jail-record-number-turkey-china-egypt.php> (ultima consultazione: 5 giugno 2019)

- (2018), *Hundreds of journalists jailed globally becomes the new normal*, in “Committee to Protect Journalists”: <https://cpj.org/reports/2018/12/journalists-jailed-imprisoned-turkey-egypt-saudi-arabia.php> (ultima consultazione: 10 aprile 2019)

The History of Gezi Resistance is Now Available On-Line, in “Bianet”, 13 giugno 2014: <https://bianet.org/english/culture/156413-the-history-of-gezi-resistance-is-now-available-on-line> (ultima consultazione: 15 aprile 2019)

BIAGINI, A. F., *Storia della Turchia Contemporanea*, Bompiani, Milano, 2017

BIANCHI, F. (2017), *La Turchia di Erdoğan è diventata la più grande prigionia al mondo per giornalisti*, in “L’Espresso”: <http://espresso.repubblica.it/attualita/2017/04/20/news/la-turchia-di-erdogan-e-diventata-la-piu-grande-prigione-al-mondo-per-giornalisti-ma-non-tutto-e-perduto-1.299887> (ultima consultazione: 20 marzo 2019)

Erdoğan’s ‘New Turkey’ Cancels Out Critical Journalism, BIA Media Monitoring Report January-February-March, in “Bianet”, 03 maggio 2016: <http://bianet.org/english/media/174441-erdogan-s-new-turkey-cancels-out-critical-journalism> (ultima consultazione: 17 maggio 2019)

Radio and TV Supreme Council Controlling on Internet, in “Bianet”, 22 marzo 2018: <http://bianet.org/english/freedom-of-expression/195411-radio-and-tv-supreme-council-controlling-on-internet> (ultima consultazione: 17 maggio 2019)

Samanyolu Broadcasting Group Removed from TÜRKSAT, in “Bianet”, 16 novembre 2015: <https://bianet.org/en/media/169275-samanyolu-broadcasting-group-removed-from-turksat> (ultima consultazione: 12 febbraio 2019)

BILGEN-REINART, Ü. (2006), *Hrant Dink: forging an Armenian identity in Turkey*, in “OpenDemocracy”: https://www.opendemocracy.net/en/dink_3246jsp/ (ultima consultazione: 20 marzo 2019)

BINELLI, R. (2016), *L'opposizione turca: "Golpe? Una messinscena di Erdogan"*, in “Il Giornale”: <http://www.ilgiornale.it/news/mondo/lopposizione-turca-golpe-messinscena-erdogan-1285018.html> (ultima consultazione: 17 gennaio 2019)

BOBBIO, N. (2006), *Liberalismo e democrazia*, Simonelli, Milano

BUTLER, D., TOKSABAY E. (2018), *Sale of Dogan set to tighten Erdogan's grip over Turkish media*, in “Reuters”: <https://www.reuters.com/article/us-dogan-holding-m-a-demiroren/sale-of-dogan-set-to-tighten-erdogans-grip-over-turkish-media-idUSKBN1GY0EL> (ultima consultazione: 2 aprile 2019)

ÇAĞAPTAY, S. (2017), *The New Sultan: Erdogan and the Crisis of Modern Turkey*, I.B. Tauris, London

CANTELMO, M.C. (2013), *La Questione Curda Sulle Pagine Dei Quotidiani Turchi*, in “Eurostudium 3w”: https://www.academia.edu/36152113/La_questione_curda_sulle_pagine_dei_quotidiani_turchi (ultima consultazione: 25 ottobre 2018)

CARRAHER, S. (2018), “*Release Selahattin Demirtaş, Turkey!*” *European Court of Human Rights*, in “Diritti Globali”: <https://www.dirittiglobali.it/2018/11/release-selahattin-demirtas-turkey-european-court-of-human-rights/> (ultima consultazione: 4 marzo 2019)

CASIER, M., JONGERDENAND, J., WALKER, N. (2013), *Turkey's Kurdish Movement and the AKP's Kurdish Opening. The Kurdish Spring*, edited by Mohammed M.A. Ahmed, Michael M. Gunter, in “Academia.edu”: https://www.academia.edu/4198800/Turkeys_Kurdish_Movement_and_the_AKPs_Kurdish_Opening (ultima consultazione: 15 novembre 2018)

CELIK, K. (2018), *Turkey lifts two-year-old state of emergency*, in “Anadolu Agency”: <https://www.aa.com.tr/en/turkey/turkey-lifts-two-year-old-state-of-emergency/1208011> (ultima consultazione: 25 febbraio 2019)

CESARIO, M. (2013), *Pinar Selek, la voce della coscienza che non tace*, in “Rete Kurdistan”: <https://www.retekurdistan.it/2013/05/11/3369/> (ultima consultazione: 8 giugno 2019)

CESARIO, M. (2018), *Il complotto di stato per assassinare Hrant Dink*, in “Articolo21”: <https://www.articolo21.org/2018/01/il-complotto-di-stato-per-assassinare-hrant-dink/> (ultima consultazione: 17 marzo 2019)

CINAR, M. (2019), *Turchia: le elezioni annullate e la paura del governo*, in “Presenza”: <https://www.presenza.com/it/2019/05/turchia-le-elezioni-annullate-e-la-paura-del-governo/> (ultima consultazione: 2 giugno 2019)

Ricorso alla CEDU, Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, in “Cittadinanza Attiva”, 03 agosto 2017: <https://www.cittadinanzattiva.it/faq/giustizia/10504-ricorso-alla-cedu-corte-europea-dei-diritti-dell-uomo.html> (ultima consultazione: 18 febbraio 2019)

COMMITTEE TO PROTECT JOURNALISTS (1999), *Turkey: Case Against U.S. Journalist Suspended*: <https://cpj.org/1999/11/turkey-case-against-us-journalist-suspended.php> (ultima consultazione: 3 aprile 2019)

- (2014), *Attacks on the press Journalism on the Front Lines in 2013: Turkey*: <https://cpj.org/2014/02/attacks-on-the-press-in-2013-turkey.php> (ultima consultazione: 10 giugno 2019)

- (2018), *CPJ calls on European Council and European Commission to raise press freedom with Turkey*: <https://cpj.org/2018/03/cpj-calls-on-european-council-and-european-commiss.php> (ultima consultazione: 3 aprile 2019)

CORKE, S., FINKEL, A., KRAMER, D.J., ROBBINS, C.A., SCHENKKAN, N. (2014), *Democracy in crisis: corruption, media and power in Turkey*, in “A Freedom House Special Report”: <https://freedomhouse.org/sites/default/files/Turkey%20Report%20-%202012-3-14.pdf> (ultima consultazione: 6 aprile 2019)

COUNCIL OF EUROPE, *Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo*, traduzione in italiano: https://www.echr.coe.int/Documents/Convention_ITA.pdf (ultima consultazione: 20 febbraio 2019)

-, *European Convention on Human Rights*, Council of Europe: https://www.echr.coe.int/Documents/Convention_ENG.pdf (ultima consultazione: 19 febbraio 2019)

-, *Guidelines of the Committee of Ministers of the Council of Europe on protecting freedom of expression and information in times of crisis*: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectID=09000016805ae60e (ultima consultazione: 30 marzo 2019)

- (1981), *Recommendation No. R(81)19 of the Committee of Ministers to member states on the access to information held by public authorities*: <https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=09000016804f7a6e> (ultima consultazione: 30 marzo 2019)

- (1996), *Recommendation No. R(96)4 of the Committee of Ministers to member States on the protection of journalists in situations of conflict and tension*: <https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=09000016804ff5a1> (ultima consultazione: 30 marzo 2019)
- (1996), *Recommendation No. R(96)10 of the Committee of Ministers to member States on the guarantee of the independence of public service broadcasting*: <https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=090000168050c770> (ultima consultazione: 30 marzo 2019)
- (1997), *Recommendation No. R(97)20 of the Committee of Ministers to member states on “hate speech”*: <https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=0900001680505d5b> (ultima consultazione: 30 marzo 2019)
- (1997), *Recommendation No. R(97)21 of the Committee of Ministers to member states on the media and the promotion of a culture of tolerance*: <https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=090000168050513b> (ultima consultazione: 30 marzo 2019)
- (1999), *Recommendation No. R(99)1 of the Committee of Ministers to member States on measures to promote media pluralism*: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectID=09000016804fa377 (ultima consultazione: 30 marzo 2019)
- (2000), *Recommendation No. R(2000)7 of the Committee of Ministers to member States on the right of journalists not to disclose their sources of information*: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=09000016805e2fd2 (ultima consultazione: 30 marzo 2019)
- (2000), *Recommendation Rec(2000)23 of the Committee of Ministers to member States on the independence and functions of regulatory authorities for the broadcasting sector*: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=09000016804e0322 (ultima consultazione: 30 marzo 2019)
- (2006), *Recommendation Rec(2006)3 of the Committee of Ministers to member States on the UNESCO Convention on the protection and promotion of the diversity of cultural expressions*: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=09000016805d8921 (ultima consultazione: 30 marzo 2019)

- (2007), *Recommendation CM/Rec(2007)2 of the Committee of Ministers to member States on media pluralism and diversity of media content*: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=09000016805d6be3 (ultima consultazione: 30 marzo 2019)
- (2007), *Recommendation CM/Rec(2007)15 of the Committee of Ministers to member states on measures concerning media coverage of election campaigns*: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=09000016805d4a3d (ultima consultazione: 30 marzo 2019)
- (2007), *Recommendation CM/Rec (2007)16 of the Committee of Ministers to member States on measures to promote the public service value of the Internet*: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=09000016805d4a39 (ultima consultazione: 30 marzo 2019)
- (2008), *Council of Europe Committee of Ministers' Deputies, Freedom of expression in Turkey: Progress achieved – Outstanding issues*, CM/Inf/DH(2008)26: <http://www.coe.int/t/cm> (ultima consultazione: 10 giugno 2019)
- (2009), *REPORT by Thomas Hammarberg Commissioner for Human Rights of the Council of Europe Following his visit to Turkey on 28 June – 3 July 2009*, CommDH(2009)30: <https://rm.coe.int/16806db8ac> (ultima consultazione: 20 aprile 2019)
- (2011), *Recommendation CM/Rec(2011)8 of the Committee of Ministers to member States on the protection of the universality, integrity and openness of the Internet*: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=09000016805cc2f8 (ultima consultazione: 30 marzo 2019)
- (2011), *REPORT by Thomas Hammarberg Commissioner for Human Rights of the Council of Europe Following his visit to Turkey from 27 to 29 April 2011*, CommDH(2011)25: <https://rm.coe.int/16806db752> (ultima consultazione: 22 aprile 2019)
- (2012), *Recommendation CM/Rec(2012)4 of the Committee of Ministers to member States on the protection of human rights with regard to social networking services*: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=09000016805caa9b (ultima consultazione: 30 marzo 2019)

- (2013), *Committee on the Honouring of Obligations and Commitments by Member States of the Council of Europe (Monitoring Committee) The monitoring procedure of the Parliamentary Assembly*: http://assembly.coe.int/committee/MON/Role_E.pdf (ultima consultazione: 28 marzo 2019)

- (2013), *REPORT by Nils Muižnieks Commissioner for Human Rights of the Council of Europe Following his visit to Turkey from 1 to 5 July 2013*, CommDH(2013)24: <https://rm.coe.int/16806db680> (ultima consultazione: 22 aprile 2019)

- (2015), *Recommendation CM/Rec(2015)6 of the Committee of Ministers to member States on the free, transboundary flow of information on the Internet*: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectID=09000016805c3f20 (ultima consultazione: 30 marzo 2019)

- (2016), *CDL-AD(2016)002-e Opinion on articles 216, 299, 301 and 314 of the Penal Code of Turkey, adopted by the Venice Commission at its 106th plenary session (Venice, 11-12 March 2016)*, Venice Commission: [http://www.venice.coe.int/webforms/documents/?pdf=CDL-AD\(2016\)002-e](http://www.venice.coe.int/webforms/documents/?pdf=CDL-AD(2016)002-e) (ultima consultazione: 27 marzo 2019)

- (2016), *European Commission for Democracy Through Law (Venice Commission) Turkey Opinion on Law No. 5651 on Regulation of Publications on the Internet and Combating Crimes Committed by Means of Such Publication (“The Internet Law”)*, Opinion No. 805 / 2015, adopted by the Venice Commission at its 107th Plenary Session (Venice, 10-11 June 2016): [https://www.venice.coe.int/webforms/documents/default.aspx?pdffile=CDL-AD\(2016\)011-e](https://www.venice.coe.int/webforms/documents/default.aspx?pdffile=CDL-AD(2016)011-e) (ultima consultazione: 8 giugno 2019)

- (2016), *Implementation of Recommendation CM/Rec(2016)4 of the Committee of Ministers to member States on the protection of journalism and safety of journalists and other media actors*: <https://www.coe.int/en/web/freedom-expression/implementation-of-recommendation-cm/rec-2016-4> (ultima consultazione: 30 marzo 2019)

- (2016), *Recommendation CM/Rec(2016)4 of the Committee of Ministers to member States on the protection of journalism and safety of journalists and other media actors*: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=09000016806415d9#_ftn1 (ultima consultazione: 30 marzo 2019)

- (2016), *Recommendation CM/Rec(2016)5 of the Committee of Ministers to member States on Internet freedom*: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=09000016806415fa (ultima consultazione: 30 marzo 2019)

- (2017), *Government of Turkey, Observations by Turkey on the memorandum of commissioner Muiznieks on freedom of expression and media*, CoE - CommDH - Council of Europe - Commissioner for Human Rights: <https://rm.coe.int/observations-by-the-turkish-authorities-on-the-memorandum-on-freedom-o/16808b72d2> (ultima consultazione: 30 marzo 2019)

- (2017), *Memorandum on freedom of expression and media freedom in Turkey*, CommDH(2017)5: [https://rm.coe.int/ref/CommDH\(2016\)35](https://rm.coe.int/ref/CommDH(2016)35) (ultima consultazione: 22 aprile 2019)

- (2017), *PACE reopens monitoring procedure in respect of Turkey, Parliamentary Assembly*: <http://assembly.coe.int/nw/xml/News/News-View-EN.asp?newsid=6603&lang=2&cat=8> (ultima consultazione: 22 aprile 2019)

- (2017), *Resolution 2156 (2017) The functioning of democratic institutions in Turkey*, Parliamentary Assembly, Rapporteurs: Ms Ingebjørg Godsken and Ms Marianne Mikko (12th Sitting): <https://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-en.asp?fileid=23665&lang=en> (ultima consultazione: 24 aprile 2019)

- (2018), *Recommendation CM/Rec(2018)1 of the Committee of Ministers to member States on media pluralism and transparency of media ownership*: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=0900001680790e13 (ultima consultazione: 30 marzo 2019)

- (2018), *Recommendation CM/Rec(2018)2 of the Committee of Ministers to member States on the roles and responsibilities of Internet intermediaries*: https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectID=0900001680790e14 (ultima consultazione: 30 marzo 2019)

- (2018), *State of democracy, human rights and the rule of law*: <https://rm.coe.int/state-of-democracy-human-rights-and-the-rule-of-law-role-of-institutio/168086c0c5> (ultima consultazione: 24 aprile 2019)

COUNCIL OF THE EUROPEAN UNION (2013), *Statement by the Spokerperson of the High Representative Cathrine Ashton on violence in Turkey*: https://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_Data/docs/pressdata/EN/fora_ff/137372.pdf (ultima consultazione: 20 aprile 2019)

İşte Erdoğan'ın yok dediği silahlar (“Queste sono le armi che Erdoğan ha detto che non esistevano”), Cumhuriyet TV, videoclip, in “Dailymotion”, 29 maggio 2015: <http://www.dailymotion.com/video/x2rvuve> (ultima consultazione: 4 maggio 2019)

Can Dündar's bilingual news platform 'Özgürüz' blocked in Turkey, in “Deutsche Welle”, 27 gennaio 2017: <https://www.dw.com/en/can-d%C3%BCndars-bilingual-news-platform-%C3%B6zg%C3%BCr-%C3%BCz-blocked-in-turkey/a-37299338> (ultima consultazione: 22 maggio 2019)

Dundar quits as Cumhuriyet editor after Turkey coup, in “Deutsche Welle”, 15 agosto 2016: <http://www.dw.com/en/dundar-quits-ascumhuriyet-editor-after-turkey-coup/a-19476428> (ultima consultazione: 10 maggio 2019)

EU throws unemployed journalists in Turkey a lifeline, in “Deutsche Welle”, 13 aprile 2019: <https://www.dw.com/en/eu-throws-unemployed-journalists-in-turkey-a-lifeline/a-48318541> (ultima consultazione: 8 giugno 2019)

DÜNDAR, C. (2017), *Arrestati, Nutrimenti*, Roma

DÜNDAR, C. (2017), *Turkish media in exile? Think again*, in “Committee to Protect Journalists”: <https://cpj.org/blog/2017/07/media-in-exile-think-again.php> (ultima consultazione: 22 febbraio 2019)

Turkey: Ten years prison sentence to Kurdish journalist, the former Editor-in-Chief of Azadiya Welat, in “Ekurd Daily”, 11 giugno 2011: <https://ekurd.net/mismas/articles/misc2011/6/turkey3245.htm> (ultima consultazione: 27 febbraio 2019)

EQUALITY AND HUMAN RIGHTS COMMISSION, *Article 10: Freedom of expression*: <https://www.equalityhumanrights.com/en/human-rights-act/article-10-freedom-expression> (ultima consultazione: 10 febbraio 2019)

Criteri Di Adesione (Criteri Di Copenaghen), in “EUR-Lex”, 1993: https://eur-lex.europa.eu/summary/glossary/accession_criteria_copenhagen.html?locale=it (ultima consultazione: 27 maggio 2019)

Il Parlamento europeo condanna la situazione dei diritti umani in Turchia, in “Euronews”, 08 febbraio 2018: <https://it.euronews.com/2018/02/08/il-parlamento-europeo-condanna-la-situazione-dei-diritti-umani-in-turchia> (ultima consultazione: 25 aprile 2019)

Journalists-in-residence, in “European Center For Press And Media Freedom”: <https://ecpmf.eu/get-help/journalists-in-residence> (ultima consultazione: 26 aprile 2019)

EUROPEAN COMMISSION (2014), *2014 Annual report on the European Union’s development and external assistance policies and their implementation in 2013*: https://ec.europa.eu/europeaid/sites/devco/files/annual-report-2014-eu-development-external-assistance-policies-implementation-in-2013_en.pdf (ultima consultazione: 22 aprile 2019)

- (2015), *2015 Annual Report on the European Union’s development and external assistance policies and their implementation in 2014*: https://ec.europa.eu/europeaid/sites/devco/files/2015-annual-report-web_en.pdf (ultima consultazione: 22 aprile 2019)

- (2016), *Crisi dei migranti: accordo UE-Turchia*: https://ec.europa.eu/italy/node/1184_it (ultima consultazione: 16 novembre 2018)

- (2016), *European Commission Turkey Progress Report 2016, SWD(2016) 366*: http://ec.europa.eu/enlargement/pdf/key_documents/2016/20161109_report_turkey.pdf (ultima consultazione: 23 aprile 2019)

- (2018), *Turkey 2018 Report Accompanying the document Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions 2018 Communication on EU Enlargement Policy, SWD(2018) 153 final*: <https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/sites/near/files/20180417-turkey-report.pdf> (ultima consultazione: 23 aprile 2019)

EUROPEAN COURT OF HUMAN RIGHTS (2000), *Özgür Gündem v. Turkey (Application no. 23144/93)*: <http://hudoc.echr.coe.int/eng/?i=001-58508> (ultima consultazione: 15 giugno 2019)

- (2002), *Case of Altan v. Turkey (Application no. 32985/96)*: <http://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-60456> (ultima consultazione: 15 giugno 2019)

- (2010), *Affaire Dink C. Turquie (Requêtes nos 2668/07, 6102/08, 30079/08, 7072/09 et 7124/09)*: <http://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-100383> (ultima consultazione: 15 giugno 2019)

- (2011), *Altuğ Taner Akçam v. Turkey (Application no. 27520/07)*: <http://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-107206> (ultima consultazione: 15 giugno 2019)

- (2012), *Case Of Ahmet Yildirim v. Turkey (Application no. 3111/10)*: <http://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-115705> (ultima consultazione: 15 giugno 2019)

- (2018), *Case of Mehmet Hasan Altan v. Turkey (Application no. 13237/17)*: <http://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-181862> (ultima consultazione: 15 giugno 2019)

- (2018), *Case of Şahin Alpay v. Turkey (Application no. 16538/17)*: <http://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-181866> (ultima consultazione: 15 giugno 2019)

EUROPEAN FEDERATION OF JOURNALISTS (2017), *Send a postcard to jailed journalists in Turkey*: <https://europeanjournalists.org/blog/2017/06/19/send-a-postcard-to-jailed-journalists-in-turkey/> (ultima consultazione: 20 maggio 2019)

- (2018), *Turkey, Zaman journalists and columnists heavily sentenced to prison*: <https://europeanjournalists.org/blog/2018/07/09/turkey-zaman-journalists-and-columnists-heavily-sentenced-to-prison/> (ultima consultazione: 27 marzo 2019)

EUROPEAN PARLIAMENT (2014), *Interrogazioni scritte con risposta Interrogazioni scritte presentate dai deputati al Parlamento europeo e relative risposte date da un'Istituzione dell'Unione europea (2014/C 305/01)*: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:JOC_2014_305_R_0001&from=FR (ultima consultazione: 28 marzo 2019)

Turchia, bloccato l'accesso alla pagina di Wikipedia: "Fa campagna nociva contro il Paese", in "Il Fatto Quotidiano", 29 aprile 2017: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/04/29/turchia-bloccato-laccesso-alla-pagina-di-wikipedia-tv-locale-censura-per-mancata-rimozione-ne-di-contenuti/3551376/> (ultima consultazione: 2 maggio 2019)

Why Turkey's terror law is the 'Achilles heel' of the EU-Turkey visa deal, in “France24”, 13 maggio 2016: <http://www.france24.com/en/20160513-why-turkeys-terror-law-achilles-heel-eu-turkey-migrant-deal> (ultima consultazione: 20 novembre 2018)

FRANCESCHINI, M. (2018), *Articolo 19. Siamo liberi di pensare, comunicare e sapere?*, in “Attivismo.info”: <https://www.attivismo.info/i-diritti-umani-e-lo-stato-della-civilta-articolo-19-siamo-liberi-di-avere-convinzioni-autonome-di-comunicare-e-sapere/> (ultima consultazione: 10 maggio 2019)

FREDIANI, C. (2016), *Erdogan porta la censura internet in Turchia a nuovi livelli, ecco come*, in “La Stampa”: <https://www.lastampa.it/2016/11/08/esteri/erdogan-porta-la-censura-internet-in-turchia-a-nuovi-livelli-ecco-come-GNbMy6QePr3NTDlN0jtw5L/pagina.html> (ultima consultazione: 17 maggio 2019)

FREEDOM HOUSE (2014), *Freedom of the press: Turkey*: <https://freedomhouse.org/report/freedom-press/2014/turkey> (ultima consultazione: 15 marzo 2019)

- (2015), *Freedom of the press: Turkey*: <https://freedomhouse.org/report/freedom-press/2015/turkey> (ultima consultazione: 15 marzo 2019)

- (2016), *Freedom of the press: Turkey*: <https://freedomhouse.org/report/freedom-press/2016/turkey> (ultima consultazione: 15 marzo 2019)

- (2017), *Freedom of the press: Turkey*: <https://freedomhouse.org/report/freedom-press/2017/turkey> (ultima consultazione: 15 marzo 2019)

FREELY, M. (2005), *'I stand by my words. And even more, I stand by my right to say them...'*, in “The Guardian”: <https://www.theguardian.com/world/2005/oct/23/books.turkey> (ultima consultazione: 27 marzo 2019)

GALL, C. (2018), *Erdogan's Next Target as He Restricts Turkey's Democracy: The Internet*, in “New York Times”: <https://www.nytimes.com/2018/03/04/world/europe/turkey-erdogan-internet-law-restrictions.html> (ultima consultazione: 15 maggio 2019)

GALLORI, P. (2016), *Turchia, sì del Parlamento a stato d'emergenza. Sospesa convenzione europea sui diritti umani*, in “La Repubblica”: <https://www.repubblica.it/esteri/2016/>

07/21/news/turchia_sospesa_convezione_europea_diritti_umani_arrestato_giornalista_attivista-144562486/?refresh_ce (ultima consultazione: 12 dicembre 2018)

GARDNER, A. (2018), *Purged beyond return?*, in “Amnesty International”: <https://www.amnesty.org/en/latest/campaigns/2018/10/turkey-purged-beyond-return/> (ultima consultazione: 15 dicembre 2018)

GAVAZZI, L. (2017), *Erdoğan, il "dittatore eletto", rivendica la vittoria con poco più del 51% dei consensi. L'opposizione contesta il risultato e chiede di ricontare i voti*, in “Panorama”: <https://www.panorama.it/news/esteri/referendum-in-turchia-fine-della-democrazia-liberale/> (ultima consultazione: 13 dicembre 2018)

GAY, V. (2017), *La Turchia: opportunità e sfide di una potenza geopolitica*, Università LUISS, Roma: https://tesi.luiss.it/21051/1/628032_GAY_VALERIO.pdf (ultima consultazione: 23 novembre 2018)

GENONI, S.A.M. (2017), *Il pericolo non dovrebbe essere il loro mestiere: parlano i giornalisti al festival dei diritti umani di Milano*, in “Global Voices”: <https://it.globalvoices.org/2017/05/il-pericolo-non-dovrebbe-essere-il-loro-mestiere-parlano-i-giornalisti-al-festival-dei-diritti-umani-di-milano/> (ultima consultazione: 18 aprile 2019)

HEMISH, M. (2014), *Media Freedom series: Turkey is an old hand at press crackdown*, in “Platform24”: <http://www.platform24.org/en/articles/25/media-freedom-series--turkey-is-an-old-hand-at-press-crackdown> (ultima consultazione: 13 maggio 2019)

HISTORY.COM EDITORS (2017), *Ottoman Empire*, A&E Television Networks: <https://www.history.com/topics/middle-east/ottoman-empire> (ultima consultazione: 18 ottobre 2018)

HUMAN RIGHTS WATCH (1993), *The Kurds of Turkey, Helsinki Watch by Human Rights Watch*: <https://www.hrw.org/sites/default/files/reports/TURKEY933.PDF> (ultima consultazione: 12 aprile 2019)

- (2008), *World Report 2008: Turkey*: <https://www.hrw.org/world-report/2008/country-chapters-3> (ultima consultazione: 3 aprile 2019)

- (2011), *Turkey: Journalists' Arrests Chills Free Speech*: <https://www.hrw.org/news/2011/03/04/turkey-journalists-arrests-chills-free-speech> (ultima consultazione: 13 aprile 2019)
- (2011), *World Report 2011: Turkey*: <https://www.hrw.org/world-report/2011/country-chapters/turkey> (ultima consultazione: 3 aprile 2019)
- (2014), *World Report 2014: Turkey*: <https://www.hrw.org/world-report/2014/country-chapters/turkey> (ultima consultazione: 3 aprile 2019)
- (2015), *World Report 2015: Turkey*: <https://www.hrw.org/world-report/2015/country-chapters/turkey> (ultima consultazione: 4 aprile 2019)
- (2016), *Silencing Turkey's Media The Government's Deepening Assault on Critical Journalism*: https://www.hrw.org/sites/default/files/report_pdf/turkey1216_web.pdf (ultima consultazione: 12 aprile 2019)
- (2016), *Turkey: Silencing the Media, Ruthless Assault on Press Freedom Shields State from Scrutiny*: <https://www.hrw.org/news/2016/12/15/turkey-silencing-media> (ultima consultazione: 13 aprile 2019)
- (2016), *World Report 2016: Turkey*: <https://www.hrw.org/world-report/2016/country-chapters/turkey> (ultima consultazione: 4 aprile 2019)
- (2017), *World Report 2017: Turkey*: <https://www.hrw.org/world-report/2017/country-chapters/turkey> (ultima consultazione: 5 aprile 2019)
- (2018), *World Report 2018: Turkey*: <https://www.hrw.org/world-report/2018/country-chapters/turkey> (ultima consultazione: 5 aprile 2019)
- (2019), *Turkey: State of Emergency Ends, but Not Repression*, in "Human Rights Watch", gennaio 2019: <https://www.hrw.org/news/2019/01/17/turkey-state-emergency-ends-not-repression> (ultima consultazione: 14 aprile 2019)
- (2019), *World Report 2019: Turkey*: https://www.hrw.org/sites/default/files/world_report_download/hrw_world_report_2019.pdf (ultima consultazione: 5 aprile 2019)

Doğuş Media CEO takes leave amid media criticism, in “Hürriyet Daily News”, 13 giugno 2013: <http://www.hurriyetdailynews.com/dogus-media-ceo-takes-leave-amid-media-criticism.aspx?pageID=238&nID=48753&NewsCatID=341> (ultima consultazione: 22 marzo 2019)

ECHR court fines Turkey in wiretapping case during Ergenekon probe, in “Hürriyet Daily News”, 07 giugno 2016: <http://www.hurriyetdailynews.com/echr-court-fines-turkey-in-wiretapping-case-during-ergenekon-probe-100197> (ultima consultazione: 25 marzo 2019)

Turkey back under Euro monitoring after 13 years, government furious, in “Hürriyet Daily News”, 24 aprile 2017: <http://www.hurriyetdailynews.com/turkey-back-under-euro-monitoring-after-13-years-government-furious-112384> (ultima consultazione: 27 marzo 2019)

Turkish journalist arrested over evidence in Balyoz case, in “Hürriyet Daily News”, 02 marzo 2015: <http://www.hurriyetdailynews.com/turkish-journalist-arrested-over-evidence-in-balyozcase.aspx?pageID=238&nID=79047&NewsCatID=338> (ultima consultazione: 23 marzo 2019)

TV watchdog fines live streaming of Gezi protests for ‘harming development of children, youth’, in “Hurriyet Daily News”, 12 giugno 2013: <http://www.hurriyetdailynews.com/tv-watchdog-fines-live-streaming-of-gezi-protests-for-harming-development-of-children-youth--48655> (ultima consultazione: 25 marzo 2019)

Turkey drops heavily in press freedom rankings, in “Hürriyet Daily News”, 26 gennaio 2012: <http://www.hurriyetdailynews.com/turkey-drops-heavily-in-press-freedom-rankings-12309> (ultima consultazione: 25 marzo 2019)

HUTCHINSON, S. (2013), *Social media plays major role in Turkey protests*, in “BBC”, 04 giugno 2013: <https://www.bbc.com/news/world-europe-22772352> (ultima consultazione: 12 marzo 2019)

Cercando un'altra Turchia, in “Il Manifesto”, 10 marzo 2016: <https://ilmanifesto.it/storia/cercando-unaltra-turchia/> (ultima consultazione: 12 gennaio 2019)

Miss Turchia "detronizzata" per un tweet, rischia un anno di carcere, in “Il Messaggero”, 07 dicembre 2017: https://www.ilmessaggero.it/primopiano/esteri/miss_turchia_golpe-3414445.html (ultima consultazione: 27 aprile 2019)

Cos'è successo in Turchia, in quest'anno, in “Il Post”, 15 luglio 2017: <https://www.ilpost.it/2017/07/15/turchia-colpo-di-stato-un-anno-dopo/> (ultima consultazione: 28 marzo 2019)

Turkish journalists fired over coverage of Gezi Park protests, in “Independent”, 23 luglio 2013: <https://www.independent.co.uk/news/world/europe/turkish-journalists-fired-over-coverage-of-gezi-park-protests-8727133.html> (ultima consultazione: 23 marzo 2019)

Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, in “Interlex.it”: <http://www.interlex.it/testi/dichuniv.htm> (ultima consultazione: 20 febbraio 2019)

INTERNATIONAL FEDERATION OF JOURNALISTS (2016), *Turkey: Press freedom is essential for democracy, set journalism free!*: <https://www.ifj.org/actions/ifj-campaigns/turkey-press-freedom-is-essential-for-democracy-set-journalism-free.html> (ultima consultazione: 22 marzo 2019)

Council of Europe Body to Monitor Turkey on Human Rights, Rule of Law, in “International Justice Resource Center”, 01 maggio 2017: <https://ijrcenter.org/2017/05/01/council-of-europe-body-to-monitor-turkey-on-human-rights-rule-of-law/> (ultima consultazione: 20 marzo 2019)

Deterioration of Rights Environment in Turkey Violates International Obligations, in “International Justice Resource Center”, 16 maggio 2016: <https://ijrcenter.org/2016/05/16/deterioration-of-rights-environment-in-turkey-violates-international-obligations/> (ultima consultazione: 29 marzo 2019)

JÄRVINEN, H. (2015), *Yet another Internet blocking law in Turkey*, in “EDRI”: <https://edri.org/yet-another-internet-blocking-law-turkey/> (ultima consultazione: 25 marzo 2019)

JENKINS, G.H. (2011), *Above the Threshold, Below the Belt: The Video Campaign against the MHP*, in “Turkey Analyst” 4(11): <https://www.turkeyanalyst.org/publications/turkey->

analyst-articles/item/263-above-the-threshold-below-the-belt-the-video-campaign-against-the-mhp.html (ultima consultazione: 17 aprile 2019)

KARAKARTAL, M. (2018), *A new scale of censorship*, in “Hürriyet Daily News”: <http://www.hurriyetdailynews.com/opinion/melike-karakartal/a-new-scale-of-censorship-127520> (ultima consultazione: 19 aprile 2019)

KARAKAŞ, B. (2019), *Turchia, il giornalismo non è un crimine*, in “Osservatorio Balcani e Caucaso transeuropa”: <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/Turchia-il-giornalismo-non-e-un-crimine-192597> (ultima consultazione: 22 aprile 2019)

- (2019), *Turkey, journalism is not a crime*, in “Osservatorio Balcani e Caucaso transeuropa”: <https://www.balcanicaucaso.org/eng/Areas/Turkey/Turkey-journalism-is-not-a-crime-192597> (ultima consultazione: 22 aprile 2019)

KAYAKIRAN, F. (2009), *Surveillance Spooks Turks as Wiretaps Grow*, in “Hürriyet Daily News”: <http://www.hurriyet.com.tr/english/domestic/11335022.asp> (ultima consultazione: 19 aprile 2019)

KOSNICK, K. (2007), *Migrant Media: Turkish Broadcasting and Multicultural Politics in Berlin*, Indiana University Press, Bloomington

LANZA, F. (2018), *Chi è Fethullah Gülen? Il movimento Hizmet nella politica turca*, in “Pandora Rivista”: <https://www.pandorarivista.it/articoli/gulen-hizmet-turchia/> (ultima consultazione: 6 dicembre 2018)

LAWRENCE, D. (2012), *Turkey wins first prize in number of jailed journalists*, in “deryalawrence.wordpress.com”: <https://deryalawrence.wordpress.com/2012/03/06/turkey-wins-first-prize-in-number-of-jailed-journalists/> (ultima consultazione: 12 maggio 2019)

LEA, R. (2006), *In Istanbul, a writer awaits her day in court*, in “The Guardian”: <https://www.theguardian.com/books/2006/jul/24/fiction.voicesofprotest/> (ultima consultazione: 10 maggio 2019)

LETSCHE, C. (2013), *Social media and opposition to blame for protests, says Turkish PM*, in “The Guardian”: <https://www.theguardian.com/world/2013/jun/02/turkish-protesters-control-istanbul-square> (ultima consultazione: 10 giugno 2019)

LOCCI, E. (2014), *L'Islam di Stato. La figura di Necmettin Erbakan nella Turchia contemporanea*, in “Research Gate”: https://www.researchgate.net/publication/284770824_L'Islam_di_Stato_La_figura_di_Necmettin_Erbakan_nella_Turchia_contemporanea (ultima consultazione: 11 dicembre 2018)

MAAHSEN-MILAN, A. (2004), *Tradizione e modernità in Turchia La costruzione di un'identità nazionale (1923-1938)*, Università degli studi di Trieste: https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/14218/1/identita%CC%80_10_milan.pdf (ultima consultazione: 2 dicembre 2018)

MARTINO NICOSIA, F. (2012), *Ergenekon, la verità di Ahmet Şık e Nedim Şener*, in “Osservatorio Balcani e Caucaso transeuropa”: <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/Ergenekon-la-verita-di-Ahmet-Sik-e-Nedim-Sener-116022> (ultima consultazione: 10 maggio 2019)

MAT, F. (2012), *2 settembre 1980. La Turchia allo specchio*, in “Osservatorio Balcani e Caucaso transeuropa”: <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/12-settembre-1980-La-Turchia-allo-specchio-119567> (ultima consultazione: 5 gennaio 2019)

- (2018), *Turkey media, between European solidarity and tolerance*, in “Osservatorio Balcani e Caucaso transeuropa”: <https://www.balcanicaucaso.org/eng/Areas/Turkey/Turkey-media-between-European-solidarity-and-tolerance-191433> (ultima consultazione: 13 marzo 2019)

COLOMBO, M., in “ISPI”: <https://www.ispionline.it/en/node/7953> (ultima consultazione: 17 gennaio 2019)

MCCARTHY, J. (1995), *Death and Exile: The Ethnic Cleansing of Ottoman Muslims (1821-1922)*, Princeton, Darwin

MERINGOLO, A. (2016), *Turchia, l'impero dei media di Gulen che minaccia Erdogan*, in “Il Messaggero”: https://www.ilmessaggero.it/primopiano/esteri/gulen_l_impero_dei_media_che_minaccia_erdogan-1864279.html (ultima consultazione: 18 marzo 2019)

MITNICK, D. (2014), *Turkish government passes harsh new internet law*, in “Access Now”: <https://www.accessnow.org/turkish-government-passes-harsh-new-internet-law/> (ultima consultazione: 13 maggio 2019)

MORGAN, S. (2017), *Turkey's EU bid in jeopardy after Council of Europe vote*, in “Euractiv”: <https://www.euractiv.com/section/global-europe/news/turkeys-eu-bid-in-jeopardy-after-council-of-europe-vote/> (ultima consultazione: 2 maggio 2019)

NAPOLI, A. (2018), *Turchia, il più grande carcere al mondo per giornalisti, dove il regime di Erdogan uccide il pensiero*, in “Articolo21”: <https://www.articolo21.org/2018/11/turchia-il-piu-grande-carcere-al-mondo-per-giornalisti-dove-il-regime-di-erdogan-uccide-il-pensiero/> (ultima consultazione: 8 giugno 2019)

- (2019), *Turchia, risoluzione di 47 eurodeputati chiede il rilascio di tutti i giornalisti in carcere*, in “Articolo21”: <https://www.articolo21.org/2019/02/turchia-risoluzione-di-47-eurodeputati-chiede-il-rilascio-di-tutti-i-giornalisti-in-carcere/> (ultima consultazione: 3 maggio 2019)

NEGRI, A. (2017), *La Turchia non è un paese per giornalisti*, in “Il Sole 24 ore”: <https://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2017-04-19/la-turchia-non-e-paese-giornalisti--174738.shtml> (ultima consultazione: 4 maggio 2019)

OFFICE OF THE HIGH COMMISSIONER FOR HUMAN RIGHTS (2016), *Zeid: Turkey's response to attempted coup must be grounded in human rights and rule of law*: <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=20282&LangID=E> (ultima consultazione: 31 maggio 2019)

OKTEM, K. (2013), *Why Turkey's mainstream media chose to show penguins rather than protests*, in “The Guardian”: <https://www.theguardian.com/commentisfree/2013/jun/09/turkey-mainstream-media-penguins-protests> (ultima consultazione: 28 aprile 2019)

ORENGO, A. (2018), *Facebook, Twitter, Youtube: così Erdogan censura i social network*, in “Sky Tg24”: <https://tg24.sky.it/mondo/2018/08/13/turchia-erdogan-social-network.html> (ultima consultazione: 30 aprile 2019)

OSCE/ODIHR (2015), *REPUBLIC OF TURKEY Parliamentary Elections 7 June 2015 OSCE/ODIHR Limited Election Observation Mission Final Report*: <https://www.osce.org/odihr/elections/turkey/177926?download=true> (ultima consultazione: 19 aprile 2019)

- (2015), *Turkish elections characterized by high participation and wide choice among strong and active parties, but 10 per cent threshold limited political pluralism, international election observers say*: <https://www.osce.org/odihr/elections/turkey/162666> (ultima consultazione: 19 aprile 2019)

- (2016), *REPUBLIC OF TURKEY Early Parliamentary Elections 1 November 2015 OSCE/ODIHR Limited Election Observation Mission Final Report*: <https://www.osce.org/odihr/elections/turkey/219201?download=true> (ultima consultazione: 19 aprile 2019)

- (2017), *The OSCE Representative on Freedom of the Media*: <https://www.osce.org/representative-on-freedom-of-media/186381?download=true> (ultima consultazione: 19 aprile 2019)

EU-Turkey Summit in Bulgaria: symbolic accreditation issued for jailed Turkish journalists, in “Osservatorio Balcani e Caucaso transeuropa”, 22 marzo 2018: <https://www.balcanicaucaso.org/Areas/Turkey/EU-Turkey-Summit-in-Bulgaria-symbolic-accreditation-issued-for-jailed-Turkish-journalists> (ultima consultazione: 20 maggio 2019)

OTHMAN, G. (2009), *Ohran Pamuk, the Armenian genocide and Turkish nationalism*, in “AsiaNews.it”: <http://www.asianews.it/news-en/Ohran-Pamuk,-the-Armenian-genocide-and-Turkish-nationalism-15272.html> (ultima consultazione: 7 maggio 2019)

PALATTELLA, P. (2009), *Il ruolo dei mass media nella società moderna*, in “La Vera Cronaca”: <https://www.laveracronaca.com/interviste/il-ruolo-dei-mass-media-nella-societa-moderna/> (ultima consultazione: 10 giugno 2019)

PALLARD, C.L.E. (2015), *Il volto della nazione. L'immagine di Atatürk nella Turchia contemporanea*, in “Eurostudium”: <http://www.eurostudium.eu/Eurostudium35/Pallard.pdf> (ultima consultazione: 6 gennaio 2019)

PAMUK, H., TATTERSALL, N. (2014), *Leaked documents purport to reveal Turkish graft allegations*, in “Reuters”: <https://www.reuters.com/article/us-turkey-corruption-idUSBREA2D1F420140314> (ultima consultazione: 17 marzo 2019)

PAPOTTO, V. (2016), *La stampa curda da Atatürk a Erdoğan: una lunga storia di repressione*, in “Arab Media Report”: <https://arabmediareport.it/la-stampa-curda-da-aturk-a-erdogan-una-lunga-storia-di-repressione/> (ultima consultazione: 12 dicembre 2018)

PARTIPILO, F.R. (2018), *La Dichiarazione universale dei diritti umani dal 1948 ai nostri giorni*, in “Osservatorio diritti”: <https://www.osservatoriodiritti.it/2018/12/10/dichiarazione-universale-dei-diritti-umani/> (ultima consultazione: 22 febbraio 2019)

Articolo 19: Niente bavagli, in “Per La Pace”, 03 dicembre 2015: <http://www.perlapace.it/articolo-19-niente-bavagli/> (ultima consultazione: 24 marzo 2019)

PINELLI, C. (2013), *Verso nuove forme di populismo*, Enciclopedia Treccani online

POLLARD, C. (2014), *Turchia: Il colpo di stato del 1980 e le sue conseguenze*, in “East Journal”: <https://www.eastjournal.net/archives/47811> (ultima consultazione: 15 gennaio 2019)

PONSO, M. (2005), *Definizione di “censura”*, in “Treccani”: http://www.treccani.it/enciclopedia/censura_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/ (ultima consultazione: 27 gennaio 2019)

POPE, N. (2014), *A Sliver of Hope Emerges for a More Independent Press in Turkey*, in “Committee to Protect Journalists”: <https://cpj.org/2014/02/attacks-on-the-press-turkey-analysis.php> (ultima consultazione: 12 febbraio 2019)

PROSPERI, A. (1974), *La storia moderna attraverso i documenti*, Zanichelli, Bologna

PUCCI, F. (2018), *Quasi amici: Erdogan e Fethullah Gülen*, in “Opinio Juris – Law and Politics Review”: <http://www.opiniojuris.it/quasi-amici-erdogan-e-fethullah-gulen/> (ultima consultazione: 8 gennaio 2019)

REPORTERS SANS FRONTIÈRES (2012), *Judicial system presses on with absurd trial of Oda TV journalists*: <https://rsf.org/en/news/judicial-system-presses-absurd-trial-oda-tv-journalists> (ultima consultazione: 17 maggio 2019)

- (2016), *Media Ownership Monitor: Government control over Turkish media almost complete*: <https://rsf.org/en/news/media-ownership-monitor-government-control-over-turkish-media-almost-complete> (ultima consultazione: 5 maggio 2019)

- (2016), *Turkey: State of emergency, State of arbitrary*: https://rsf.org/sites/default/files/turquie.etatdurgence.eng_.def_.pdf (ultima consultazione: 18 maggio 2019)

- (2017), *Journalism in death throes after six months of emergency*: <https://rsf.org/en/news/journalism-death-throes-after-six-months-emergency> (ultima consultazione: 17 maggio 2019)

- (2017), *Turkey: Zaman columnists and journalists must be acquitted in political trial*: <https://rsf.org/en/news/turkey-zaman-columnists-and-journalists-must-be-acquitted-political-trial> (ultima consultazione: 12 maggio 2019)

- (2018), *Worldwide round-up of journalists killed, detained, held hostage, or missing in 2018*: https://rsf.org/sites/default/files/worldwilde_round-up.pdf (ultima consultazione: 18 maggio 2019)

- (2019), *2019 RSF Press Freedom Index: glimmers of hope amid overall decline in Eastern Europe and Central Asia*: <https://rsf.org/en/2019-rsf-press-freedom-index-glimmers-hope-amid-overall-decline-eastern-europe-and-central-asia> (ultima consultazione: 22 maggio 2019)

Elezioni in Turchia, il trionfo di Erdogan. Scontri tra polizia e curdi, in “La Repubblica”, 01 novembre 2015: https://www.repubblica.it/esteri/2015/11/01/news/turchia_urne_aperte_tra_timore_di_violenze_e_di_brogli-126372689/ (ultima consultazione: 27 marzo 2019)

Turchia, i giornalisti si ribellano alle minacce di Erdogan, in “La Repubblica”, 02 giugno 2015: https://www.repubblica.it/esteri/2015/06/02/news/turchia_erdogan_minaccia_giornalisti-115870341/ (ultima consultazione: 27 maggio 2019)

Atto n. 5187, adottato il 09 giugno 2004. *The Official Journal* (No. 25504), in “Resmi Gazete”, 26 giugno 2004: <http://www.resmigazete.gov.tr/main.aspx?home=http://www.resmigazete.gov.tr/eskiler/2004/06/20040626.htm&main=http://www.resmigazete.gov.tr/eskiler/2004/06/20040626.htm> (ultima consultazione: 15 maggio 2019)

The Official Journal (N. 25504), in “Resmi Gazete”, 26 giugno 2004: <http://www.resmigazete.gov.tr/main.aspx?home=http://www.resmigazete.gov.tr/eskiler/2004/06/20040626.htm&main=http://www.resmigazete.gov.tr/eskiler/2004/06/20040626.htm> (ultima consultazione: 15 maggio 2019)

RESOURCE CENTER IN MEDIA FREEDOM IN EUROPE (2019), *Media Freedom in Turkey*: <https://www.rcmediafreedom.eu/Dossiers/Media-Freedom-in-Turkey> (ultima consultazione: 10 maggio 2019)

RONAN, F., SHAMILA N.C. (2013), *Censuring the censors*, in “Foreign Policy”: <https://foreignpolicy.com/2013/07/17/censuring-the-censors/> (ultima consultazione: 30 maggio 2019)

SANTOPADRE, M. (2013), *Processo Ergenekon: pesanti condanne per politici, militari e giornalisti. Scontri al tribunale*, in “Contropiano”: <http://contropiano.org/news/internazionale-news/2013/08/05/processo-ergenekon-pesanti-condanne-per-politici-militari-e-giornalisti-scontri-al-tribunale-018365> (ultima consultazione: 20 aprile 2019)

- (2014), *Turchia: censura sul web e poteri illimitati ai servizi segreti*, in “Contropiano”: <http://contropiano.org/news/internazionale-news/2014/02/20/turchia-censura-sul-web-e-poteri-illimitati-ai-servizi-segreti-022328> (ultima consultazione: 20 aprile 2019)

SCHNEIDER, L. (2014), *Media Freedom Indices What they tell us and what they don't*, in “Edition DW Akademie”: <https://www.dw.com/downloads/28985486/mediafreedomindices.pdf> (ultima consultazione: 17 marzo 2019)

“*Who owns the media in Turkey? – Media Ownership Monitoring Project*”, in “SEENPM”, 27 ottobre 2016: <http://seenpm.org/owns-media-turkey-media-ownership-monitoring-project/> (ultima consultazione: 22 marzo 2019)

SELEK, P. (2015), *La maschera della verità*, Roma, Fandango

SERVET, Y. (2018), *Digital News Report 2018 - Turkey Supplementary Report*, in “Reuters Institute for the Study of Journalism”: <https://www.rcmediafreedom.eu/Publications/Reports/Digital-News-Report-2018-Turkey-Supplementary-Report> (ultima consultazione: 11 maggio 2019)

SIMON, H. (2007), *PKK's decades of violent struggle*, in “CNN”: <http://edition.cnn.com/2007/WORLD/europe/10/10/pkk.profile/index.html> (ultima consultazione: 12 febbraio 2019)

SOMMARIO, E. (2018), *Turchia: fine stato emergenza e situazione diritti umani*, in “Affari Internazionali”: <https://www.affarinternazionali.it/2018/08/turchia-stato-emergenza-diritti-umani/> (ultima consultazione: 28 aprile 2019)

STOCKHOLM CENTER FOR FREEDOM (2017), *The Number Of Jailed Journalists In Turkey Reaches To 200*: <http://stockholmcf.org/turkeys-press-freedom-woes-worse-than-you-think/> (ultima consultazione: 30 aprile 2019)

- (2019), *Press freedom in Turkey: Still far worse than you think!*: <https://stockholmcf.org/press-freedom-in-turkey-still-far-worse-than-you-think/> (ultima consultazione: 30 aprile 2019)

TALBOT, V. (2018), *La Turchia rallenta: le mosse di Erdoğan dopo il voto*, in “ISPI”: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-turchia-rallenta-le-mosse-di-erdogan-dopo-il-voto-20914> (ultima consultazione: 18 febbraio 2019)

TOSCANO, R. (2015), *Una democrazia illiberale*, in “La Stampa”: <http://www.lastampa.it/2015/04/02/cultura/una-democrazia-illiberale-EFs5vALLFNZr6UjVHbZtK/pagina.html> (ultima consultazione: 17 febbraio 2019)

La dottrina della profondità strategica e il ruolo dell'economia in Turchia, in “Treccani”, 2012: http://www.treccani.it/enciclopedia/la-dottrina-della-profondita-strategica-e-il-ruolo-dell-economia-in-turchia_%28Atlante-Geopolitico%29/ (ultima consultazione: 17 febbraio 2019)

TUFEKCI, Z. (2016), *How the Internet Saved Turkey's Internet-Hating President*, in “New York Times”: <https://www.nytimes.com/2016/07/20/opinion/how-the-internet-saved-turkeys-internet-hating-president.html> (ultima consultazione: 16 maggio 2019)

TUNÇ, A. (2014), *Can Pomegranates Replace Penguins? Social Media and the Rise of Citizen Journalism in Turkey*, in “Freedom House”: <https://freedomhouse.org/report/struggle-turkeys-internet/can-pomegranates-replace-penguins-social-media-and-rise-citizen> (ultima consultazione: 16 maggio 2019)

- (2015), *Increasing Concentration and Clientelism*, in “Media Observatory”: <http://mediaobservatory.net/sites/default/files/Media%20Ownership%20and%20Finances%20in%20Turkey.pdf> (ultima consultazione: 8 maggio 2019)

Facebook, Twitter, YouTube and Whatsapp shutdown in Turkey, in “Turkey Blocks”, 04 novembre 2016: <https://turkeyblocks.org/2016/11/04/social-media-shutdown-turkey/> (ultima consultazione: 10 maggio 2019)

TURKEY GOVERNMENT, *Constitution of the Republic of Turkey*, The Grand National Assembly of Turkey: https://global.tbmm.gov.tr/docs/constitution_en.pdf (ultima consultazione: 1 marzo 2019)

La Turchia è prima per le violazioni dei diritti umani in Europa, in “UIKI”, 26 gennaio 2018: <http://www.uikionlus.com/la-turchia-e-prima-per-le-violazioni-dei-diritti-umani-in-europa/> (ultima consultazione: 2 maggio 2019)

UNITED NATIONS HUMAN RIGHTS OFFICE OF THE HIGH COMMISSIONER, *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (Universal Declaration of Human Rights, UDHR)*: https://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/eng.pdf (ultima consultazione: 20 febbraio 2019)

- (2017), *Turkey: UN experts seek release of all rights defenders as clampdown worsens*: <https://www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=2187&LangID=E> (ultima consultazione: 2 maggio 2019)

- (2018), *Turkey: UN report details extensive human rights violations during protracted state of emergency*: <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=22853> (ultima consultazione: 2 maggio 2019)

UNITED NATIONS (2014), *Summary of the Human Rights Council panel discussion on the right to privacy in the digital age*, A/HRC/28/39: https://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/HRC/28/39 (ultima consultazione: 2 giugno 2019)

- (2016), *UN Secretary-General's meeting with Reporters Without Borders*: <http://www.un.org/sg/offthecuff/index.asp?nid=4586> (ultima consultazione: 31 maggio 2019)

UNIVERSITÀ LUISS ROMA (2018), *Turchia: termina lo stato di emergenza*, in “LUISS Osservatorio sulla Sicurezza Internazionale”: <http://sicurezzainternazionale.luiss.it/2018/07/19/turchia-termina-lo-emergenza/> (ultima consultazione: 25 marzo 2019)

VALTORTA, S. (2012), *Le crociate: guerre sante o affari d'oro?*, in “Storico”: <http://www.storico.org/medioevo/crociate.html> (ultima consultazione: 25 ottobre 2018)

VIGNOLA, R. (2018), “*Ci manchi, Turchia!*”, in “Osservatorio Balcani e Caucaso transeuropa”: <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/Ci-manchi-Turchia> (ultima consultazione: 25 maggio 2019)

WEISE, Z. (2018), *How did things get so bad for Turkey's journalists?*, in “The Atlantic”: <https://www.theatlantic.com/international/archive/2018/08/destroying-free-press-erdogan-turkey/568402/> (ultima consultazione: 17 aprile 2019)

WHITE, A. (2016), *Censorship in The Park: Turkish Media Trapped by Politics and Corruption*, in “Ethical Journalism Network”: <https://ethicaljournalismnetwork.org/wp-content/uploads/2016/08/censorship-in-the-park.pdf> (ultima consultazione:)

WORLD ASSOCIATION OF NEWSPAPERS AND NEWS PUBLISHERS (2009), *World Press Trends 2009 Edition*: <http://www.wan-ifra.org/reports/2009/06/17/world-press-trends-2009-edition> (ultima consultazione: 23 maggio 2019)

YANARDAĞOĞLU, E. (2013), *Elusive Citizenship: Media, Minorities and Freedom of Communication in Turkey in the Last Decade*, Galatasaray Universitesi Ileti S Im Dergisi

YESIL, B. (2016), *Media in New Turkey: The Origins of an Authoritarian Neoliberal State*, Oxfordshire: University of Illinois Press

YÜCEL, D. (2018), *Ogni luogo è Taksim. Da Gezi Park al controgolpe di Erdogan*, traduzione di TARASCIO, S., Rosenberg & Sellier, Torino

YUKSEK, D. (2013), *New Media and Social Movements*, in “Academia.edu”:
https://www.academia.edu/4769283/New_Media_and_Social_Movements_AN_ANALYSIS_OF_GEZI_MOVEMENT_IN_TURKEY (ultima consultazione: 29 aprile 2019)

ZAKARIA, F. (2014), *Nazionalismo e censura da Orbán a Erdoğan così il "putinismo" si diffonde in Europa*, in “La Repubblica”: <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2014/08/05/nazionalismo-e-censura-da-orban-a-erdogan-cosi-il-putinismo-si-diffonde-in-europa15.html> (ultima consultazione: 15 gennaio 2019)

ZOETWEIJ-TURHAN, M.H. (2014), *Freedom of Speech in Turkey's Social Media: Democracy “alla turca”*, in “Centro Einaudi”: https://www.centroeinaudi.it/images/abook_file/211_online_Zoetewij-Turhan.pdf (ultima consultazione: 31 maggio 2019)

ZÜRCHER, E.J. (2007), *Storia della Turchia*, Roma, Donzelli

Sitografia

140JOURNOS: <https://140journos.com/> (ultima consultazione: 20 maggio 2019)

ARTICLE19, *Turkey*: <https://www.article19.org/region/turkey/> (ultima consultazione: 22 maggio 2019)

-: <https://www.article19.org/> (ultima consultazione: 22 maggio 2019)

BIANET: <https://bianet.org/> (ultima consultazione: 21 maggio 2019)

CENTRE FOR MEDIA PLURALISM AND MEDIA FREEDOM, *Media pluralism monitor*: <http://cmpf.eui.eu/media-pluralism-monitor/> (ultima consultazione: 12 aprile 2019)

CORRECTIV, *#Özgürüz About*: <https://correctiv.org/en/ozguruz/> (ultima consultazione: 22 maggio 2019)

COUNCIL OF EUROPE, *About*: <https://www.coe.int/it/web/about-us> (ultima consultazione: 20 febbraio 2019)

-, *Assemblea Parlamentare*: <https://assembly.coe.int/nw/Home-EN.asp> (ultima consultazione: 24 febbraio 2019)

-, *Freedom of Expression*: <https://www.coe.int/en/web/freedom-expression/media> (ultima consultazione: 24 febbraio 2019)

-, *Media Regulatory Authorities*: <https://www.coe.int/en/web/freedom-expression/media-regulatory-authorities> (ultima consultazione: 24 febbraio 2019)

-, *Public Service Media*: <https://www.coe.int/en/web/freedom-expression/public-service-media> (ultima consultazione: 24 febbraio 2019)

-, *Turkey*: <https://www.coe.int/it/web/portal/turkey> (ultima consultazione: 24 febbraio 2019)

DEVELOPING8: <http://developing8.org/> (ultima consultazione: 12 gennaio 2019)

DIKEN: <http://www.diken.com.tr/> (ultima consultazione: 22 maggio 2019)

DOKUZ8HABER: <http://www.dokuz8haber.net/> (ultima consultazione: 22 maggio 2019)

DUVAR: <https://www.gazeteduvar.com.tr/> (ultima consultazione: 22 maggio 2019)

FREEDOM HOUSE, *Freedom House: methodology*: <https://freedomhouse.org/report/methodology-freedom-world-2018> (ultima consultazione: 17 marzo 2019)

HUMAN RIGHTS FOUNDATION OF TURKEY: <http://en.tihv.org.tr/> (ultima consultazione: 3 marzo 2019)

INTERNATIONAL PRESS INSTITUTE (IPI), *Free Turkey Journalists campaign*: <https://freeturkeyjournalists.ipi.media/> (ultima consultazione: 22 maggio 2019)

-, *I subscribe campaign*: <https://www.isubscribe.media/> (ultima consultazione: 24 maggio 2019)

NATO: https://www.nato.int/nato-welcome/index_it.html (ultima consultazione: 15 gennaio 2019)

NIEMAN, *Harvard Scholarship*: <https://nieman.harvard.edu/> (ultima consultazione: 22 maggio 2019)

OSCE, *Press statements of the OSCE Representative on Freedom of the Media*: [https://www.osce.org/fom/statements?filters=+im_taxonomy_vid_5:\(313\)&solrsort=ds_date%20desc&rows=10](https://www.osce.org/fom/statements?filters=+im_taxonomy_vid_5:(313)&solrsort=ds_date%20desc&rows=10) (ultima consultazione: 6 giugno 2019)

ÖTEKILERIN POSTASI: <https://www.facebook.com/10.posta/> (ultima consultazione: 22 maggio 2019)

P24, *Expression Interrupted*: <https://expressioninterrupted.com/> (ultima consultazione: 22 maggio 2019)

REPORTERS SANS FRONTIÈRES (RSF): <https://rsf.org/en> (ultima consultazione: 15 marzo 2019)

-, *(Political) Control Over Media Funding*: <http://turkey.mom-rsf.org/en/findings/indicators/#!8dc92ea5c8f7b762a99f91c4dd1096e8> (ultima consultazione: 15 marzo 2019)

-, *Media Ownership Monitor Turkey*: <https://turkey.mom-rsf.org/> (ultima consultazione: 15 marzo 2019)

-, *Media/Print*: <http://turkey.mom-rsf.org/en/media/print/> (ultima consultazione: 15 marzo 2019)

-, *Media/Radio*: <http://turkey.mom-rsf.org/en/media/radio/> (ultima consultazione: 15 marzo 2019)

-, *Media/Tv*: <http://turkey.mom-rsf.org/en/media/tv/> (ultima consultazione: 15 marzo 2019)

-, *Media*: <http://turkey.mom-rsf.org/en/media/> (ultima consultazione: 15 marzo 2019)

-, *Methodology*: <https://rsf.org/en/detailed-methodology> (ultima consultazione: 13 marzo 2019)

-, *Political Affiliations*: <http://turkey.mom-rsf.org/en/findings/political-affiliations/> (ultima consultazione: 15 marzo 2019)

-, *Press Freedom Index*: <https://rsf.org/en/ranking> (ultima consultazione: 22 marzo 2019)

RTÜK (Turkish Radio and Television Supreme Council): <https://www.rtuk.gov.tr/> (17 gennaio 2019)

STOCKHOLM CENTER FOR FREEDOM: <https://stockholmcf.org/updated-list/> (ultima consultazione: 27 maggio 2019)

T24: <https://t24.com.tr/> (ultima consultazione: 22 maggio 2019)

TAZ: <https://www.taz.de/> (ultima consultazione: 22 maggio 2019)

TURKEY GOVERNMENT, *Basin-Yayın Ve Enformasyon Genel Müdürlüğü*: <https://www.iletisim.gov.tr/turkce/basin-karti> (ultima consultazione: 17 gennaio 2019)

VIVAHIBA, *About*: <https://web.archive.org/web/20140504070858/http://vivahiba.com/about/>;
<https://gearheart.io/portfolio/vivahiba/> (ultima consultazione: 22 maggio 2019)

Fonti immagini

Figura 1: “Map depicting the Ottoman Empire at its greatest extent, in 1683.”, OttomanEmpireIn1683.png, Wikipedia

Figura 2: “Carta sul Trattato di Sèvres in Italiano”, Treaty_sevres_otoman_de.svg, Wikipedia

Figura 3: screenshot da <https://freedomhouse.org/report/freedom-press/freedom-press-2017>

Figura 4: screenshot da <https://rsf.org/en/ranking>

Figura 5: screenshot da <https://freedomhouse.org/report/freedom-press/2017/turkey>

Figura 6: screenshot da <https://rsf.org/en/turkey>